BIBLIOTECA DELL'ACCADEMIA STORICO-GIURIDICA
VOLUME SESTO

# REGESTO

DELLA

# CHIESA DI TIVOLI

PUBBLICATO

DAL P. DON LUIGI BRUZZA BARNABITA

*(con cinque tavole cromolitografiche)*

ROMA
TIPO[illegible] PACE DI FILIPPO CUGGIANI
[illegible] Pace num. 35.
[illegible]886

# REGESTO

DELLA

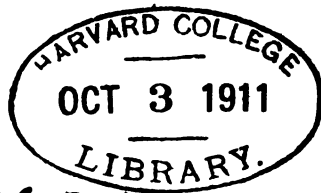
# CHIESA DI TIVOLI

PER CURA

DEL P. D. LUIGI BRUZZA

BARNABITA

PUBBLICATO NEL PERIODICO
STUDI E DOCUMENTI DI STORIA E DIRITTO

ROMA
DALLA TIPOGRAFIA DELLA PACE
*Piazza della Pace num. 35*
1880

# REGESTO DELLA CHIESA DI TIVOLI

## PREFAZIONE

La chiesa di Tivoli, illustre al pari di ogni altra del Lazio per antica origine e per fasti gloriosi, non è men chiara per insigni memorie e per numero di antichi documenti. Alcuni di questi però, essendo sparsi in collezioni e luoghi diversi, o chiusi dove finora non era dato di vederli, restarono ignorati o mal noti agli scrittori medesimi delle cose tiburtine. Ma ora che per sapiente consiglio di Leone XIII, con grandissimo beneficio degli studi, furono alleviate le severe cautele colle quali, nell'archivio vaticano, custodivasi il codice del Regesto tiburtino, che ne contiene la parte maggiore e più importante, parve opportuno di comunicarlo agli studiosi, affinchè nella loro integrità si conoscessero quelli che finora erano noti solamente per sunti, o che erano inediti.

Benchè i documenti che in esso contengonsi non siano molti di numero, sono tutti pregevoli per la qualità e antichità loro, e tali che da questi soli sappiamo ciò che s'ignora d'altronde. Fra questi è la celebre carta cornuziana, così denominata dalla narrazione della fondazione e dotazione della chiesa di s. Maria in Cornuta di Tivoli, fatta da Valila goto, la quale essendo dell'anno 471, non computando due atti più antichi scritti su papiro (Marini *Pap.* n. 57 e 73), è la carta più antica che si conosca. Pregevolissime, benchè non così antiche, sono le altre, delle quali sette sono del secolo X, cinque dell' XI e sei del XII, fra le

quali, nove sono quelle che finora rimasero inedite. Quelle poi che furono pubblicate, salvo cinque, non furono tratte dal codice, ma da una copia che è nella biblioteca Barberiniana e viene da Giuseppe Maria Suarez, che fu poi vescovo di Vaison, il quale vide e trascrisse il codice, quando dall'archivio episcopale di Tivoli passò nel pontificio di Castel s. Angelo. Questa copia però non è intera, nè interi vi sono i documenti trascritti. Dopo il Suarez nessun nuovo documento ne emerse fino a Gaetano Marini, il quale, essendo custode dell'archivio, ne pubblicò altri cinque inediti (*Pap.* p. 229 e 231. 255. 316. 317). Per cortesia di Marino Marini, nipote al sommo Gaetano e suo successore nella custodia dell'archivio, nel 1826 lo vide Carlo Fea, e ne trascrisse un brano della bolla di Benedetto VII, che erroneamente credette ancora inedita (*Miscellanea antiq. idraul.* ec. *Considerazioni* ec. Roma, Bourliè 1827, p. 49). Ma, intento egli ad una speciale ricerca, non se ne giovò che quanto era sufficiente al suo scopo, e la menzione ch'egli ne fece, confusa fra molte altre notizie, restò inosservata. Dopo di lui, non so che sia stato veduto da altri, e fu così ignorato, che non si sapeva ove fosse, ed anzi temevasi che gli avvenimenti politici del principio del secolo l'avessero fatto smarrire. A ricercarlo ne fu guida un antico catalogo dell'archivio, comunicatoci dal ch. sig. Leone Nardoni, ma non fu senza noia, perchè in archivio il suo luogo fu trovato vuoto, e fu solo dopo qualche tempo che il ch. P. D. Gregorio Palmieri cassinese ebbe la sorte di ritrovarlo.

Il codice è segnato colla antica numerazione *Armar.* XIII. *caps.* V. n. 1; ed è in membrana del formato di un volume in 4°, dell'altezza di trenta centimetri, e della larghezza di venti. Non ha alcun titolo, ma è chiaro che è il *Regestum* dei documenti più antichi e più importanti della sede di Tivoli, che uno de' suoi vescovi riunì in un solo corpo, facendoli trascrivere da originali, dei quali alcuni dei più antichi erano forse in papiro, e da copie, che, come appare da alcune lacune che qua e là s' incontrano, già erano in parte rose e consunte. Diciotto sono i do-

cumenti che comprende in cinquantasette carte, che generalmente hanno ventisei linee di chiara scrittura per ciascuna pagina, e che appariscono numerate con cifre arabiche, quando il codice entrò nell'archivio. Fra questi documenti, il più antico è la carta cornuziana già nominata, e il meno antico un'altra del 1169, che oltre all'avere questa data, fa menzione di quel Simone abbate sublacense che fu dipoi cardinale e viveva appunto in quel tempo (Mirzio *Chron. Sublac.* c. 19. Iannucelli *Mem. di Subiaco e sua Badia* p. 170). Nè di ciò, nè della forma dei caratteri di quel secolo si addiede il Suarez, che nel pubblicare la carta cornuziana, stimò che il codice fosse *exaratus ante annos* (*ut videbatur*) *sexcentos aut septingentos,* cioè nel secolo IX o X (*Ex libris Tertulliani de execrandis gentium diis, fragm.* etc. Romae Typis Vaticanis 1630, p. 8), mentre è chiaro che è da assegnare alla seconda metà del XII, e probabilmente al tempo del vescovo Ottone, del cui episcopato, benchè siano perite le notizie dopo il 1157, si ha però un indizio di lui nel 1160, e nessuno se ne ha del suo successore Milone prima del 1179 (Giustiniani *De' vesc. e governat. di Tivoli.* Roma 1665, p. 45. Ughelli-Coleti T. I, p. 1308). I documenti poi che vi sono trascritti non seguono l' ordine cronologico, e sembra che poste in capo del volume, per la loro importanza, le bolle pontificie, si scrivessero gli altri secondo che venivano innanzi. A noi però nel pubblicarli, anzichè attenerci alla casuale disposizione ch'ebbero dall'amanuense, parve meglio ordinarli secondo gli anni ai quali appartengono, perchè in tal modo si appresentano secondo l'ordine storico, più spontanea e chiara apparisce la ragione dei fatti e si serve al comodo degli studiosi. La scrittura è tutta di una sola mano, e quale era in uso nella età sopra indicata, ma qua e là vi sono segni di una seconda mano che cercò notare e correggere gli errori della prima, e appose nel margine alcune dichiarazioni che specialmente indicassero i luoghi dei fondi accennati nel testo. In età più tarda una terza mano vi fece altre note e sottolineò molte parole e tratti che importava fossero spe-

cialmente osservati per la notizia dei fondi e dei diritti dell'episcopio. Il codice in generale è ben conservato, ma l'umidità ne danneggiò il primo foglio, onde ne fu guasto il disegno che è nel verso, e la maggior parte di un atto che alcuni anni dopo e da altra mano fu scritto nel retto, e nel quale, come di trapassato, si fa menzione del vescovo Guido che ancora viveva nel 1138. Più grave danno fece l'umidità negli ultimi sei fogli, e principalmente in due, dei quali, consunta la pergamena, si perdettero alcune linee.

Colla età che le date cronologiche e la paleografia ci fecero assegnare al codice, convengono pure i cinque disegni che accennano ai documenti ai quali furono aggiunti. I primi quattro, stando in fronte alle bolle, rappresentano i papi Marino II (tav. I), Benedetto VII (tav. II), Giovanni XV (tav. III), Giovanni XVIIII (tav. V), che seduti in cattedra, ed assistiti i due primi da un vescovo, consegnano ai vescovi di Tivoli le impetrate Bolle di privilegio. Nel quarto disegno sono espressi i principali cittadini di Tivoli, quando nell'anno 1000, promisero a s. Lorenzo, per sè e pei loro discendenti, di pagare ogni anno un denaro nel giorno della sua festa. Il modo con cui questi concetti furono espressi, è conforme a quello che si vede in altri codici e pergamene, e talora anche nelle scolture, quando figuratamente rappresentano atti di concessioni o di offerte. Ne porgono esempio e confronto colla tavola IV, la prima pagina del codice Vallicelliano B. 25, 2, nella quale è disegnato a contorno s. Lorenzo, che, seduto in cattedra, accoglie il dono di un libro che gli presenta un suo divoto suddiacono (Vettori *Dissertatio philologica* p. 89, Romae 1751), e la tavola I del Regesto farfense, nella quale, con disegno parimente a contorno, è rozzamente ritratto lo scrittore Gregorio da Catino che presenta alla Vergine il suo volume (*Il Regesto di Farfa pubbl. da I. Giorgi e Ugo Balzani* vol. II, tav. I). Nel Regesto tiburtino le tavole hanno il pregio di essere colorite, ma il disegno è rozzo e manca di prospettiva,

e, come non vi appare indizio di scuola bizantina, così nemmeno vi si scorge principio alcuno di risorgimento dell'arte. Di che ne è chiara la ragione se si considera che questi disegni non furono opera di pittori, ma di scrittore o amanuense che, vivendo prima di Giotto e non essendo stato educato alla pittura, adornò, come meglio poteva, il codice con figure e colori. Al qual proposito è da considerare che siccome mostrano minor perizia i dipinti e le miniature che furono condotte in luoghi dove meno che in altri si coltivavano le arti, così è ovvio il pensare perchè i disegni del Regesto tiburtino riuscissero inferiori a quelli, del medesimo secolo, di Roma, di Benevento e di Montecassino. Imperocchè quivi erano scuole di pittura e miniatura, delle quali abbiamo pregevoli esempi nelle pergamene che ci restano, mentre da quelle in fuori del Regesto nessun'altra ne abbiamo di Tivoli, dove, per quanto possiamo congetturare, non fu mai alcuna scuola. Ci basti citare a confronto le pitture della chiesa sotterranea di s. Clemente (De Rossi *Bull. di Arch. Cr.* 1863, p. 14. Mullooly *Saint Clement and his basilica in Rome*. Rome 1873), le pergamene degli *exultet* di Benevento (Agincourt *Storia dell'arte*. Prato 1829, tav. LIII e LIV) e della biblioteca Barberiniana (ivi, tav. LV) e le miniature di Montecassino (Piscicelli *Paleografia artist. di Montecass.* 1876-1878). Dai quali confronti apparisce che sebbene i disegni tiburtini mostrino minore arte e perizia, nondimeno sono a quelle contemporanei e da ascrivere al secolo duodecimo, al quale per dati cronologici abbiamo assegnata la compilazione del Regesto.

Molto però ne incresce di non poter paragonare i disegni del Regesto con quelli di un codice evangeliario ornatissimo, che rappresentavano *la storia* di s. Lorenzo. Ne trovai la notizia in un antico inventario dei beni mobili della chiesa di Tivoli, nel quale si legge: *Evangelistarium de littera antiqua cum historia sancti Laurentii, cum figuris ipsius deauratis, coopertum de rubeo cum X cristallis et aliis lapidibus. Intus est depicta historia gloriosissimi martyris levitae Laurentii* (Ansaloni *St. di Tivoli* ms. T. II, p. 83). Gli ornati esterni

che rappresentavano il martire levita erano probabilmente di argento dorato, e l'arte, onde era fuor del comune abbellito, fa credere che nelle maggiori solennità servisse al diacono per leggere l'evangelo nel sacro rito. Delle pitture che ne ornavano i fogli, nulla sappiamo, perchè il codice da lungo tempo è perduto. Nel medesimo inventario ci fu conservata una breve indicazione del Regesto, ed è la sola che mi sia stato dato di ritrovare estratta dall'archivio episcopale di Tivoli. In esso adunque fra vari oggetti si enumera: *Unum librum censuarium de littera antiqua in quo sunt variae bullae et privilegia, in quo sunt figurae depictae et est in carta pergameni* (Ansaloni l. c.). Per le quali parole si conosce che questo libro è il Regesto che pubblichiamo.

In quale anno propriamente da Tivoli sia stato portato a Roma e collocato nell'archivio di Castel s. Angelo, non è ancora bene accertato. Non ne fa menzione l'indice che Silvio De Paolis, come afferma il Marini (*Mem. stor. degli arch. della S. Sede.* Roma 1825, p. 30), condusse a termine nel 1610, ma si riscontra in quello che per ordine di Urbano VIII, con bolla del 27 gennaio 1624, fu compilato coll'intervento dei commissari della Camera, dai quali venne registrato il 21 gennaio del 1627. In questo anno medesimo fu eletto archivista Gio. Battista Confalonieri, e prese a fare un altro indice. Egli non ritrovò il codice al suo luogo, e di più lo vide segnato come mancante in una copia dell'indice precedente, ma quindi, rinvenutolo, appose all'indice un'aggiunta di sua mano, colla quale testificò ch'era in archivio. Quindi con maggior diligenza lo registrò e descrisse Carlo Cartari in quello, che come egli stesso scrisse, cominciò a compilare nel 1638, in questo modo: *Liber admodum vetustus paginarum 57 in pergamena in quo continentur nonnullae litterae apostolicae Benedicti Papae VII et Iohannis XV, aliaque instrumenta ad Ecclesiam Tiburtinam spectantia. Dictus liber fuit traditus ab episcopo tiburtino asservandus in bibliotheca vaticana et instat pro recuperatione nonnullorum bonorum a potentibus viris occupatorum, spectantium ad mensam tiburtinam. Ibi habentur nonnullae sacrae*

*imagines coloribus expressae, antiquitatem redolentes.* In questa nota si tace il nome del vescovo e l'anno in cui lo consegnò, ma dal complesso delle sopra riferite notizie, dal sapere che sul principio del 1627 era in archivio, ed osservando che il Cartari ed il Suarez, che pubblicò la carta cornuziana nel 1630, ne parlano come di cosa nuova, parmi che non sia stato dato all'archivio prima dell'anno medesimo in cui fu compilato l'indice nel quale è notato. Sapendosi poi che nel gennaio del 1628 il cardinale Francesco Barberini aveva ottenuto da Urbano VIII la facoltà di *poter levare libri di ogni sorta dalla libreria vaticana per vederli o studiarli, o farli vedere o studiare* (Cod. Vat. 7763. Beltrani, *Archivio della Soc. Rom. di stor. patr.* 1879, p. 197), e che il Suarez, come egli medesimo attesta, lo vide per benefizio del cardinale, sembra molto verosimile che ottenesse eguale facoltà pei codici dell'archivio, o almeno in particolare per quello del Regesto. Allora fu che il Suarez ne fece due copie, delle quali una è nella biblioteca Barberina nel codice miscellaneo segnato 2305, XXXII, 166, pag. 1308, e l'altra che tenne presso di sè, ed ora è nella biblioteca Vaticana, della quale nessuno fece uso, perchè le carte del Suarez furono ordinate in volumi solamente in questi ultimi anni, e quello che contiene la detta copia è ora segnato col numero 9136. Il Cartari poi, accennando l'instanza che fece il vescovo di Tivoli quando lo consegnò, ne parla come di cosa nota e di fresca data, di che però non si fa menzione in alcuna nota aggiunta al codice, nè, per quanto sappiamo, in carta alcuna dell'archivio. Dalle cose dette pertanto consegue che il vescovo, il quale consegnò il Regesto tiburtino alla custodia della Chiesa Romana, non potè essere altri che Mario Orsini, che governò la chiesa di Tivoli dal 1624 al 1634, e che essendo strenuo difensore dei diritti della sua chiesa, volle provvedere alla conservazione dei documenti che ne mostravano la sincera e legittima origine. Ora da qual motivo vi sia stato principalmente indotto, parmi che si possa arguire dalla nota medesima che dal Cartari vedemmo apposta al catalogo. Imperocchè,

dicendo che il vescovo instava *pro recuperatione nonnullorum bonorum*, sembra che in queste parole sia un'allusione alle controversie che allora aveva col cardinale Scipione Borghese, abbate commendatario di Subiaco, col quale contendeva per conservare e reintegrare i diritti e i possessi della sua sede. Alle quali controversie si pose fine colla convenzione che nel 1632 fu stipulata fra il cardinale commendatario ed il vescovo (Iannucelli *Memorie di Subiaco* p. 252. cf. Viola *Stor. di Tivoli* T. 3, p. 236).

Dopo che il codice fu chiuso nell'archivio di Castello, nessuno più se ne valse, fino al Marini, che, essendo custode dell'archivio, ne prese e stampò cinque documenti (*Papiri* p. 229, 231, 255, 316, 317), dei quali un solo fino allora era ignoto, e gli altri erano conosciuti solamente pei sunti delle schede Barberine del Suarez, ma non mai pubblicati nella loro integrità. Lo vide, come già dissi, il Fea, ma questi non ne trascrisse che un piccolo brano della prima bolla. Fu però citato, come ivi conservato, da Leone Allacci, mentre era archivista (*De Eccl. occid. et orient. perp. cons.* Coloniae Agripp. 1648, p. 88), dal Doni, che però non lo vide, e che come il Mabillon (*De re diplom.* ed. Paris. 1709, p. 462) e il Bianchini (*Ad Anastas.* III, p. XXIV), ripubblicò la carta cornuziana dalla stampa del Suarez, ed un brano della *cartula pensionum* del 945, quale già l'aveva dato l'Ughelli nel tomo V, p. 1537 della prima edizione (*Inscript.* p. 504 e 507. cf. *Praef.* p. XII e XXVI). Il Giustiniani n'ebbe notizia da una lettera del Suarez a Francesco Marzi, e da una aggiunta ms. che Fulvio Cardoli fece al proprio libro del martirio di s. Sinforosa (*De' vescovi e governat. di Tivoli.* Roma 1665, p. 37). All'Ughelli (1.ª ediz. T. V, p. 153) e al Coleti (agg. all'Ughelli 2.ª ediz. T. I, p. 1304) fu noto per la copia Barberina, della quale si valsero, e da questi ne appresero notizia Gian Carlo Ansaloni (*Storia di Tivoli* ms. T. II, p. 120) e il Cappelletti (*Le chiese d'Italia* T. VI, p. 658 e seg.). Di tutti costoro, eccetto l'Allacci, il Marini ed il Fea, nessuno vide il codice, ed alcuni anche ignorarono che la copia derivasse dal codice di Castel s. Angelo.

Il secreto con cui si custodiva e il non essere stato studiato dopo del Suarez, lo fece quasi dimenticare, e fino a tal segno che il medesimo monsignor Garampi, benchè fosse custode dell'archivio, ignorò che in esso si trovasse la carta cornuziana, che non seppe rinvenire e che invano ricercò fra i papiri, quando i Padri Maurini, preparando il nuovo trattato di diplomatica, richiesero il cardinale Passionei, prefetto dell'archivio, che ne facesse fare diligenza, per rivedere e collazionare il testo pubblicato dal Suarez, dal Mabillon e dal Doni (*Relazione ms. sullo stato dell' archivio alla Segreteria di Stato*. In archivio).

Pubblicando ora il codice nella sua integrità, speriamo di fare opera utile ai cultori della antica topografia, perchè una parte specialmente dei documenti ricorda parecchie centinaia di fondi e di luoghi, che nel maggior numero sono ancora indicati coll'antica nomenclatura romana, sicchè si possa quasi ricomporre intera la prisca forma topografica così del tiburtino come di una parte del sublacense. Donde si ha un nuovo esempio dell'aiuto che gli studi filologici possono ricavare dalle carte del medio evo, come si cercherà di mostrare nelle note colle quali si metterà in evidenza la identità dei luoghi e dei loro nomi antichi e moderni. Di molti dei quali sarà facile additarne l'origine, poichè non pochi di essi chiaramente derivano da condizioni o da circostanze locali, e spesso da persone e famiglie, i cui nomi furono imposti ai fondi, alle masse e alle colonie. Di altri, per essere troppo incerti, nulla potrò dire, ma vuolsi notare che quantunque molti fondi del tiburtino siano stati, come altrove in Italia, occupati da Goti, da Longobardi e, per concessioni imperiali e pontificie, anche da Franchi, e se ne riscontrino i nomi nelle scritture, nondimeno non se ne trova indizio nella nomenclatura de' luoghi i quali conservarono la loro antica denominazione. Per compiere, il più che fosse possibile, queste ricerche, sarebbe stato d'uopo di maggiori investigazioni e di visitare alcune parti del territorio, che per la distanza, difficoltà di accesso e per altri rispetti, ho dovuto lasciare inesplorate.

Ho cercato di supplire a questo difetto coll'aiuto di persone esperte dei luoghi, e sono lieto di renderne grazie ai cari amici Don Stanislao Potini canonico di Tivoli, e Don Salvatore Riccardi arciprete di Ciciliano, i quali da molti dei presenti nomi dei fondi sagacemente arguirono gli antichi e me ne additarono la posizione.

Dal complesso poi de' documenti riceve nuova luce la storia delle cose tiburtine dal secolo X al XII, e ciò senza tener conto della rarissima carta cornuziana, che è del secolo V. Imperocchè oltre ai dieci già pubblicati, o interi o come lo furono la maggior parte, per sunti, il codice ne contiene altri otto, che non essendo stati trascritti dal Suarez, restarono finora inediti ed ignoti, ed ancora, essendo i primi dispersi in varie opere, riusciva cosa fastidiosa ed incomoda il ricercarli. Ora che si avranno tutti insieme raccolti si vedrà, come per essi si accresce e corregge la serie de' vescovi tiburtini, quanto fosse l'affetto che il popolo aveva alla religione ed al culto, e quanto studio ponesse nel mantenere gli onori e i diritti della sede episcopale nei contrasti che i vescovi e il popolo ebbero a sostenere coi potenti abbati di s. Scolastica, onde per circa due secoli fu turbata la pace del tiburtino e del sublacense. Perciò è che il Regesto tiburtino si collega col sublacense e ambedue si dànno luce a vicenda, come meglio sarà manifesto fra poco perl'edizione che di questo ne prepara il ch. Don Leone Allodi monaco benedettino di quella illustre Badia, e del quale, per sua cortesia, abbiamo potuto liberamente giovarci. Colla pubblicazione pertanto di questi Regesti, si avranno complete le due principali serie di documenti che sono quasi i soli, dai quali si possa conoscere quale fosse, nell'età di mezzo, la condizione dei popoli che occupavano le terre che già furono proprie dei Latini, degli Equi e degli Ernici.

Affinchè poi il codice conservi nella stampa il suo carattere e quello dell'età in cui fu scritto, se ne pubblica il testo in quella maniera in cui si legge, sciogliendone soltanto le abbreviature e conservandone gli errori di ortografia e di grammatica che negli

originali o nelle copie vi aspersero gli scriniari, i notai e gli amanuensi. Nel che ci siamo giovati della perizia che in siffatte scritture ha il ch. P. D. Gregorio Palmieri benedettino, che in parte lo trascrisse e collazionò insieme con noi. Della forma della scrittura daranno adeguata conoscenza le tavole nelle quali sono ritratti i disegni a colore, non ultimo pregio di questa pubblicazione, alla quale daremo fine coll'indice che in tanto numero di nomi propri e in tanta varietà di materia, porga facile aiuto alle ricerche degli studiosi.

REGESTO TIBURTINO

---

## DOCUMENTO I.

ANNO 471.

*Fondazione e dotazione della chiesa di S.a Maria de Cornuta fatta in Tivoli da Valila goto.*

Exemplar authenta charta. unde colligere eam potuimus æcclesiæ cor- [f. 33'
nutiane videlicet. [1] a divino ministerio subiecti competentem possint. et de
loco cui serviunt habere substantia. Illud quoque decorum putamus ut lumi-
nalibus templum cottidie divinae religionis ornetur. et ingruentibus pro tem-
5 porum prolixitate artis [2] tectum. reparationique suptus [3] hoc nostro munere
conlatos deesse non possit. qui rebus congrua procuramus expensas. Ut ob-
sequium nostrum poscant propitiatione divinitatis mereri. Qua consideratione
permotus largior tenore præsentis pagine. æcclesiæ cornutanensis masseque
iuris nostræ. a meipso dei favore et iubamine constitute atque fundate. Idest
10 fundum paternum. maranus. Fundum mons paternus. Fundum casa martis.
Fundum vegetes. quod est casa proiectici. Et fundum batilianus. Excepta
sigillosa filia anastasi. et pice [4] colonorum. quam iuri nostro retinuimus. atque
retinemus. Provincia picini tyburtino territorio constitutos. Pure ac directe
liberalitatis titulo possidendos. Cum omnibus ad se pertinentibus. et cum omni
15 iure instructoque instrumento suo. sicuti ipse possideo. Cum omni scilicet
honere professionis suæ. vel necessitatæ qua certum est formesia predia sus-
tinere. Donamus etiam eidem ecclesiæ solu in quo constituta est cum area
sua. et predicti pretorii iure separamus. et ad faciendos ortos. vel habitacula
clericis. custodibusque largimur. Idest a cava arcus qui mittitur ad pre- [f. 34
20 torium. et deinde per parietes qui contra pretorium. redeuntes. Aream æcclesiæ
claudunt usque trans absidam. Et de parietibus ipsis per sepæ [5] qui hortos
inquilinorum qui in pretorium commanent. videtur munire quæ sepis de-
scendit et [6] regam ante ad viam cabam. sive ad torum qui redet [7] usque ad
arcum suprascriptum. Ut inter sepem et via caba post absida. supradicti

1 *ut* - 2 *sartum* - 3 *sumptus* - 4 Così nel codice - 5 *per sepem* - 6 *per* - 7 *redit.*

clerici hortos possint habere. Preterea eadem largitate offero fundos. Idest
fundum callicianum. Casa noba. Casa prati. Casa marturi. Casa crispini. Fundum boaricum. Et casa pressa in provincia picini tyburtyno terrio [1] constitutos. Reteneo michi usufructu vitæ meæ. eidem æcclesiæ catholicæ proprie-
5 tatem. huius epistolæ largitione transscribens. ea legem et condicionem. ut
cum etiam fructus post obitum meum capere ceperit. ac sibimet vindicare
non solum solum solempnem [2] modo agnoscat fiscalium functionem. verum
etiam propagationi [3] formarum. peracti ab omnibus domini [4] huiusmodi prediorum dependi consuevit. Impendo argenti quoque ad ornatum eiusdem æc-
10 clesiæ. vel cælebritate suprascriptis mysterii sacrosanti. In his licet speciebus.
Idest patena argentea. Calice argenteum maiore . I . Calices argenteos minores . II . Urcium argenteum . I . Amula oblatoria. Colum thimiamatere. faru
cantaru argenteum. Et catenis. et delfinis .XVIII. Coronas argenteas .IIII. [f. 34'
cum catenulis suis. stantarea argentea. Et in confessione ostea argentea. II.
15 cum clavi sue. [5] quæ omnes species adpensate habent ad stateram. urbicam
argenti pondo quinquaginta quattuor. uncias septem. Frons æreos duo. habentes delfinos octonos. Et perhermoras cantaros æreos maiores sex. minores
. XII . et lilia erea . II . Et stantaria erea . II̊ . Nec non et in palleis. Palleum [6]
molosiricum agnafu auroclabum [7] . I . Item palleum molosiricum tetrafotum
20 . I . Maforcem [8] tramosiricum rodomellinum aquilatum. Item mafor [9] et
teleocoporphyro tramosyricum opus marinum. Item alium molosiricum luricatum palleum cassioticum. Item palleum linium aquitanicum. et alia pallea
linea quattuor. Et pro arcora vela tramosirica alba auroclava duo. Vela
blactea auroclava baragaudata [10] . II . Vela olosirica alba auro clava ortopluma
25 . II . Vela tramosirica prasinopurpura . II . Vela tramosirica leocorodina . II .
Vela tramosirica lecoporfira [11] . II . Vela olosirica coccopraxina. duo. Item
alia paratura olosirica blactea vela. auroclava ortopluma . II̊ . Vela tramosirica aquilata cocco praxina duo. Vela tramosirica elioblacta . II . Vela lorica [12]
milino porphira uncinata . II . Vela olosirica oblacta [13] . II . Vela apoplacia [14]
30 coccu prasina cancillata rosulata . II̊ . Item vela apoplacicia coccu prasina [f. 35
cantarata. I. Item alia paratura vela linea auroclava clavatura quadras
duo. Vela linea auro clava vara gaudata clavaturas rotundas . II . Vela linea
vara gaudata persica clavatura coccumellino prasinas duo. Vela linea vara gaudata persica clavatura leocorodina. duo. Item vela linea vara gaudata persica
35 clavatura subtile leocorodina .duo. Vela linea blactos mavara gaudata. II.
Vela linea blactosima. ortopluma . II . Item vela linea pura . XIIIJ . Item

1 *territorio* - 2 *solempni* - 3 *propagationem* - 4 *dominis* - 5 *sua* - 6 *palliis pallium* - 7 *holosericum agnaphum* - 8 *mafortem* - 9 *mafortem* - 10 *paragaudata* - 11 *leucoporphira* - 12 *loricata* - 13 *holoblatea* - 14 *apoblacia vel apoblatea*.

ante regias basilice vella linea plumata maiora fissa numero tria. Item vela
linea pura tria. Ante consistorium velum lineum purum . I . In pronao velum
lineum purum . I . Et intra basilica pro porticia vela linea rosulata . VI . Et
ante secretarium vel corricela vela linea rosulata pansila [1] aventia arcus . II .
5 Item codices evangelia . IIII . Apostolorum. psalterium. et comite. illud ante
omniam meam cautionem prospiciens. ne mecum quod absit observati occul-
tusque [2] æcclesiæ cornutianensis videatur accidere. ut legem et condicionem
ponere [3] donationi meæ neumquam cuilibet antistitum presbiterorum sivimet
succidentium. vel clericorum quicquam ex his prediis. vel ortis. vel speciebus
10 argenteis. seu vestibus ne a me supra designatis alienare in aliam quolibet
titulo umquam liceat. aut certe sub occansione cultus divini ad alterius [illegible]
æcclesiæ ornatum qualicumque ex hoccasione transferre. Quod etiam in his
observari eadem condicione volo que futuro tempore fuerint provocatio [4] nostre
devotionis adiecta. quoniam largitatis nos [5] presentis perpetuam prephate
15 æcclesiæ. cupio pertinere substantiam. Quod si quicquam de alienatione a
me prohibita fuerit forte temptatum. tunc ego. vel heres heredum suæ.
vel successor successore suæ mei. vel qui illi deinceps successerint. universa
que huius donationi [6] sunt tenere [7] comprehensa ad suum ius proprietatemque
reducant. quoniam quod a nobis cogitatione venerande religionis oblatum
20 me. secundum lege et condicione posita licere non debet. cuicumque per-
sone. vel alterius æcclesiæ. vel prediis cuiuslibet umquam deputare conpendio.
hanc autem scripturam donationis feliciano notario meo scribenda dictavi.
eique relectæ a me sine dolo malo manu propria subscripsi. et gestis allegari.
propria voluntate mandavi. et stipulantibus que venerabili viro presbitero
25 diaconibus universisque clericis memorate ecclesiæ de omnibus supra dictis
spopondi subi. XV kal. maiarum. Domnu leone pp. Augusto.
Quat et probiano viro cl console. Flavius valila qui theodovius vir claris-
simus et inlustris et comes et magister utriusque militie. huic donationi a me
dictata et mihi relecte. prediorum omnium suprascriptorum. argenti. et vestium
30 servata. et in perpetuum custodita. lege et condicione quam eidem donationi
imposui consensi et subscripsi. salvo scilicet mihi usu fructu suprascriptorum
agrorum. quod supra eadem mihi scriptura servavi.

1 pensila - 2 [illegible] - 3 ponerem - 4 [illegible] - 5 nostre - 6 [illegible] - 7 tenere.

## DOCUMENTO II.

ANNO 945.

*Il disegno premesso a questa carta rappresenta il papa Marino II, che seduto in cattedra consegna ad Uberto vescovo tiburtino il breve con cui rinnova e conferma il diritto di riscuotere i canoni dai fondi e luoghi della sua chiesa, come erano stati conceduti dai suoi predecessori, e sono enumerati nel breve.*

# ☧ IN NOMINE D̄I SALVATORI IHV XP̄I

Exemplar collectionum et brevium iam antea digestorum. Tempo- [ f. 25'
ribus summorum pontificu domni scilicet Nycolai. Iohannis et leonis. Quos iam
5 vetustate consumptos ne funditus delerentur. et memoriis hominum privarentur. Renovamus iuxta rei veritate nichil addentes. vel aliquid subtrahentes. Iam temporibus domni marini summi pontifici. et universali papae. Indictione . III . pontificatus scilicet eius anno tertio. In sede beatissimi petri apostoli. Suggerente hucberto tyburtine ecclesiae peccatori. et humili epi-
10 scopo. Breve recordationis decasali. et rebus tyburtine videlicet aecclesiae. quae est dicata in honore beati martyris christi LAVRENTII.
Inprimis per iohanni pertu. clusura vineata que ponitur in orgiale. denarium . I . Per uuinicisi de vinea in silica et casa pullu . I . et denarium . I . Per orestu de fundo afloru. et de fundu picianu. mustum mundo deci- [ f. 26
15 matas. Centum XXX$^{ta}$. et susceptione ad dominatione faciat. et auri tremisse . II . Per mauru de Sublaco. de fundum ponza. solidum . I . Et de fundum casa contra trimisse . I . Et de fundum casa lupuli. trimisse . I . Et de fundum canistra trimisse . I . Et de fundum scaplano. trimisse . I . Et de fundum cicerata trimisse . I . Et de fundum piciano trimisse . I . Per theoderu dux
20 de fundum galliopini auri solidu . I . Per iubene presbiter de fundum vicianus in integro. et sex uncie de fundum virgilianus pensionem porcum lardarium summum . I . Per Adrianu dux de clusura que ponitur in gruptula. et alia clusura ad porta adriana trimisse . I . Per heredes theodoru dux de

fundum melezano. solidu . I . et tremisse . I . Per heredes romaldo de baru-
niano de medietate uncie unius. et petia ad modiorum . duo . de istum fun-
dum porcastru annecclu . I . Per annualdo comes et vitulum clusura
in fundum bissciano auri trimisse . I . Per heredes theodoro duci. de fundum
5 qui ponitur in castaniola. trimisse . I . Per domnella casa que fuit leoniano
in foru. trimisse . I . Per heredes leonino comes clusura que ponitur in cac-
cabelli. trimisse . I . Per adrianus presbiter de vinea in silicata aureas . IIII .
Per formosano presbiter de vinea que ponitur in caccabelli. trimisse . II .
et aureas . IIII . Per Gundipertus comes de sex uncie fundum cassanum. tri-
10 misse . I . Per agnellu comes vinea in silicata. denarium . I . Per heredes
theophylacto. de olivetu in pesoni. solidum . I . Per heredes iohanni mili. de
fundum iuliano denarios . II . Per heredes leoni militis de casa super se [ f. 26'
posita cum hortuo suo in tribio. denarium . I . Per heredes spansiano de fundum
ancarianum et de fundum tracanianum. porcastru . I . Per heredes uuasari
15 de uncia una. et scripuli octo in fundum baroniano porcastrum . I . Per he-
redes sclauculu vinea in silicata auri solidum unum. Per heredes transarico
clusura vineata in pesoni. aureas . V . Per heredes formosani militi de terra
in papi. pulli pario . I . Per heredes theodosi militis de vinea in valeria de-
narios . IIII . Per leo colonus de falbiano musto mundo decimate . X . Per
20 heredes grimoni dux de fundu clippi. trimisse . I . Per adrianus archipres-
biter. terra in plazzula. aureas . II . Per heredes urso vinea in silicata. de-
narios . II . Per heredes uuasari comi. de casa in tibori auri tremisse. Per
herede margule de clusura in bisciano auri solidum . I . Per heredes pipino
militis de casa cum clusurella posita ad sanctum andrea. auri tremisse . I .
25 Per agnalu comi de fundum rosaru auri tremisse . I . Per hered. leonine
vinea in caccabelli. denarium . I . Per maria vinea in silicata. denarios . II .
Per adrianu de sex uncie fundum Afloru auri trimisse . I . Per Christo-
phoru. vinea in fundum silicata. denarios . II . Per benedictu militem.
vinea in silicata denarium . I . Per crescentio sex uncie fundum gregiano. de-
30 narios . X . Per petrunaci petia de terra in olivetu. denarium . I . Per mango
de vinea in casa gaiana. capram quale habuerit . I . Per andrea de vinea in
suprascriptum locum. capram quale habuerit . I . Per teudemari castaldo de
casa que ponitur in roma denarios . VI . Per Adrianu comis de fundum mo-
reni. denarios . III . Per talarico vinea in silicata denarium . I . Per pretiosa [ f. 27
35 clusura que ponitur ad sanctum pastore. trimisse . I . et aureas . IIII . Per
hered. romano comis de clusure vineate duo. que ponitur ad sanctum do-
natum. auri tremisse . I . Per hered. grimaldi dux de ecclesia sancti pauli
trimisse . I . Per pretiosa de vinea corvinulo que ponitur ad sanctum pastore.

denarium .I. Per pascali primiceriu vinea in silicata tremisse .I. Per talaricu comi de casa terriva denarios .II. Per monasterium sanctorum cosme
et damiani de fundu lama et rovetu. solidi .II. Per hered. theodoro dux.
de fundu potialia. auri solidi .II. Et de clusura in bisiano. auri tremisse .I.
5 Per hered. adriano dux de sex uncie fundum qui ponitur satorano solido .I.
Per heredes gilio de fundu tracaniano. et de fundu casa caprili. porcastru
annecclu .I. Per spasiano de antunianu et de fundu ancarianu. denarios .VII.
Per hered. formosano de fundu fusci. tremisse .I. Per vitulum mansionario.
de pastino in bisciano. denarium .I. Per hered. Eliseo clusura in licini.
10 tremisse .I. Per hered. cristopharo de colle. de fundum casa herculi solidum .I. Per hered. romano come. vinea que ponitur in caccabelli. trimisse .I. Per hered. de adriano duci. de fundum facundi. denarios .VII.
Per hered. corvino de sex uncie fundum ofiano. porcu utile .I. Per hered.
allo ferrario de casa qui ponitur in foru. denarium .I. De sex uncie fundi
15 cecci. per bassulu pensi musto mundo decimatas .XXX. et susceptione ad dominatione. Per hered. formosano. clusura in bisciano denarium .I. et pullu .I.
Per hered. theodoso duci de clusura vineata cum pastina duo. et terra sa- [ f. 27'
tionales ad modiorum quinque. simulque et pratu et case duo in fundum
ancarianu. porcastrum .I. Per adrianus comis. vinea in silicata denarium .I.
20 Per hered. theoderande clusura que ponitur in trulias. auri trimisse .I.
Per pipino de paterno et ciliano porcastrum utile .I. Per monasterium
Sancti cosmeae de fundu cava et gradarium. auri siliquas duas. Per hered.
grimoni de fundu balviano. denarios .IIII. Per hered. vibulo de clusura
que ponitur in trullia. trimisse .I. Per hered. theodosio de septem in in-
25 tegro uncie fundum bisiliano. et fundum paterno. porcastru .I. Per hered.
provino clusura rico de fundum aterano. pulli pario .I. et oba .XII. Per
hered. antonino de fundum papi cum fabrica sua. auri sol. I. Pe petrunaci
presbiter de aecclesia beati petri. Inter duos ludes. trimisse .I. Per theodosio
et stephano filii arnoni de vinea que ponitur in bissciano denarios .II. Per
30 hered. iohanni de vinea posita in silicata. trimisse .I. Per hered. arnoni de
clusura que ponitur in castaniola. solidum .I. Per anualdu ferrario. vinea
in silicata. den. I. et pullu .I. Per romanulo clusura in colle. denarios .IIII.
Per hered. demetrie de fundum aspretu quem et alia vocabula nuncupatur
auri trimissi .II. Per theodosius dux. de casa in foru. trimisse .I. et au-
35 reas .IIII. Per hered. gregorio presbiter. vinea in silicata. auri trimisse .II.
Per romanus filius gilifredo de fundum maliauellu et barunianu. solidos .II.
Per monasterium sancti stephani de olibe qui ponitur in casella auri solidos
.II. Per hered. anastasio de sex uncie fundum rosarum. et fundum agella [ f. 28

auri solidum . I . Per sergius de terra ad arcum sancti angeli. pullu . I . Per hered. gilio de fundum caccabelli. trimisse . I . Per monasterium sancti cosme et damiani de massa crufo. porcu lardariu . I . et pecuru . I . Per hered. theodoru          Per hered. balleri domum que ponitur ad curte. solid. II . Per monasterium sancti cosme de fundum curtellorum denarios . IIII . De aecclesia sancti iohanni et pauli. denarios . IIII . Per hered. transarico castaldo de fundum qui vocatur glazzano uncie. quattuor et de fundum cupressu. uncie quattuor. et de fundum parsini. uncie quattuor. quo et aecclesia sancti cesili martyris pensione porcastru unu baliente tremisse . II . Per theodorus et anualdo comitibus de fundum facondi in integro et aquimolo uno positu in trullias. pensione denarios . XII . Per spasiano comes et eustatia germanis fratribus terra que ponitur in nocetu. pensione denarinm . I . Per adrianus comes fundus sarelli in integro. et petia de terra in fundum moreni. et petia de terra ad columella. et clusura vineata que ponitur in ianula. pensione. denarios IIII . Per hered. theodoro duci. de fundum cuficiano in integro pensione solidum . I . Per theodora ancilla dei filia theodoro duci. de fundum melezano in integro solidum . I . Per hered. theodorande comitisse de clusura vineata in integro que ponitur in trullias pensione auri tremisse . I . Per hered. theodoro duci. vineata clusura. cum pastina duo. et terra sationales ad modiorum quinque. et pratu. et case duo in fundo qui vocatur ancariniano. pensione porcastru . I . Per pretiosa comitissa. de clusura vi- [ f. 28'] neata in fundum griptula. seu et casa supra se pergula. in suprascriptu locu. et alia clusura que ponitur ad porta adriana. pensione auri tremisse unum. Per hered. arnoni duci clusura vineata. posita in fundum silicata. auri tremisse . I . Per anso comi de uncia tres de fundum cicci. pensione solidum . I . hoc est . IIII . denarios. Per hered. stephanus filius castaneae de sex uncie fundum balvigani. pensione denarium . I . Per heredes gundiperto comi de uncie . VI . de fundum cassianu. pensione auri tremisse . I . Per heredes leonino comi de clusura vineata super se posita in fundum caccabelli. pensione denarios . VI . Per hered. uuasari comis de casa et terra vacante. et gripta. pensione auri tremisse . I . Per hered. leonino comis terra vacante et fossa vineata in caccabelli. auri tremisse . I . Per hered. grimoni duci. fundu valvinianu in integro. denarios . IIII . Per gilioso comis domoras duas cum cortinae suae denarios . II . Per giliosu aecclesiae sancte mariae que ponitur in parianu. pensione denarios argenteos tres. Per hered. theodoro duci de fundum gallioppini in integro solidum . I . Per hered. sasse uncie duo. fundum finiccle. pensione denarios . II . Per hered. talaro comis. domus terriva maiore. et domucella minore cum cortina. pensione solidum . I . Per theodosius et ste-

phanus filii arnoni. de vinea que fuit cavello. in fundum visciano. pensione denarios .II. Per heredes arnoni duci. de clusura vineata super se posita fundum bisciano denarios .II. Per hered. spasiano comis de tres uncie de olibetu de pesoni auri solidum . I . Per theodosius vinea ordines . CXLIIII . et alia petia de vinea
5 ordines septuaginta quattuor. auri tremisse duo. et aureas IIII . Per theo- [ f. 29
dosius dux casa que ponitur foris porta sancti laurentii cum clusura sua. pensione auri tremisse . I . et aureas . IIII . Per heredes theodosius duci de sex uncie. de fundum gratiniano. solidum . I . Per hered. agnello comi de fundum rosarum in integro. auri tremisse. Per suprascripto agnello comi. de vinea
10 rase . V . In fundum silicata denarium . I . Per ipso agnello comi de casa supra se. pensione aurea siliqua . I . Per suprascripto theodorus comes et anualdu de aquimolas tres in trulias. seu et tres uncie de aquimolo qui fuit benefacte in suprascriptum locum. denarios . X . et . VII . Per spasianus et eustachia germanis. de aquimolas duas. cum casa et clusura in griptula. et
15 sex uncie de aquimolo qui ponitur in trulia. pensione. denarios XVII . et semis. Per theodoti vidua aquimolum unum qui ponitur in griptulas. pensione denarios . V . Per castanea vidua. aquimolo uno in griptulas. et sex unciæ aquimolo in trulias. denarios . VII . Per benedictus calciolarius aquimolo uno in griptulas. pensione denarios . V . Per lupo aquimolo uno in
20 griptulas. pensione denarios . V . Per hered. uuasari comis de uncia . I . et scripuli octo. de fundum baroniano. pensione porcastru . I . Per hered. romaldo medietatem uncie unius et petia de terra ad modiorum duo. posita in baruniano. porcastru annecclu . I . Per maurica scripuli . IIII . In supra scriptum fundum baruniano. auri tremisse . I . Per merualdo de un-
25 cia . I . de fundum baroniano. pensione denarios . III . Per hered. maurica de afloru. et de fundum apicciano in integro. et sex uncie de fundo afloru. [ f. 29'
auri tremisse . II . musto mundo decimatas . CX . Susceptionem ad dominationem quando ibi exierit ad vindemiam tortili paria octo. pecoru utile . I . pullos utiles parias . IIII . Oba sedeci. Esca modia . II°. Vinum pro viveratica
30 decimate octo. Item pro suprascripto aurica [1]. de terra et vinea que fuit lupo bone memorie de suprascripti casalibus. pensione denarios . II . Per adrianus sancte romane ecclesiae. seu gregoria germanis fratribus pensione de fundum iuncianu in integro. et sex in integro uncie de fundum qui vocatur virdiniano porcastru . I . Per agathe de fundum moreni. pensione denarium . I .
35 Per monasterio sancti sabe de terra sationales. et arbores olivarum in fundum pesoni. denarios argenteos bonos numero . V . Per benedictus calciolarius de vinea in silicata. denario uno. Per hered. xpistophoro et gradelenda de vinea

1 *Maurica.*

in duobus locis. de fundum caccabelli et silicata. denarios . II . Per iohannem gallu de casa terriva cubuccla duo. denarios . II . Per farualdo de vinea in silicata. pensione denarios . III . Per Iohannem scazato de terra sationales de fundum iulianu. seu quo alio vocabulo nuncupatus. denarios . II . Per
5 bona et leonina germanes filie quoddam leonino comi de domo tiguliciu cum ortuo in locum qui vocatur supra pusterula. denarios . XXX . Per hered. petro vicario de ecclesia super se posita beati petri apostoli que ponitur inter duos ludes. pullos pario . I . et oba . XII . Per pinu archi miles de clusura cum pergula. et terra vacante posita iuxta sanctum andrea. pullos . III . [ f. 30
10 Per suprascriptu pipinu de casa supra se posita terriva. et clusura vineata cum sepultura monumenti iuxta aecclesiam sancti vincenti martyris. pensione auri tremisse . I . Per hered. clauculo. de casa supra et subter que ponitur ad sanctum andrea apostolum. denarios . II . Per hered. corvino miles de sex uncie de fundu offiano porcum bonum utile . I . Per hered. adriano
15 mandatario denarium . I . De sex uncie fundum aflorum cum arbores olivarum in parte cum dominatione auri tremisse . I . Per theodorus et anualdo germanis fratribus de vineis et terris de portione de afloru et piciano musto mundo decimatas . XV . Per hered. theodosius porcinu. de septem uncie fundum viciliano et fundum paterno in integro. porco soldale . I . Per hered.
20 spasiano de antuniano. de fundum ancarianum in integro. pensione denarios . VII . Per hered. adriano duci. de sex uncie fundum satoranum. auri solidum . I . Per cristophorus de colle fundum casa erculi in integro denarios . IIII . Per hered. transarico tabellio de clusura vineata vacua et plena supra se posita in fundum pensioni. aureas . V . Per maria et urso filio eius
25 de vineae petie tres. in fundum silicata. pensione denarios . II . Per benedictus calciolarius de clusure vineate duo in fundum valeria pensione denarios . II . Per heredes anualdo ferrario de vinea que ponitur in silicata. pensione denar. II . et pullu . I . Per hered. bonosu clericu priore de stauro foro de roma. de domo qui ponitur in plazzula. aureas duas. Per hered. cauculo de [ f. 30'
30 vinea ordines . CC . XXX . In fundum silicata. solidum . I . Per hered. formosano mili. de clusura vineata que ponitur ad ponticellu in fundum bisciano. denarium . I . et pullu . I . Per pipino de viciliano de portione fundum viciliano et fundum paternu. porcu . I . baliente. solidos . I . Per martianu furone de vinea in silicata. denarios . II . Per Iohannes filius teudelapo. de vinea
35 in silicata. aurea siliquas . I . Per hered. sergio $\overline{\text{no}}$ et $\overline{\text{reg}}$ [1]. de vinea in caccabelli. denarium . I . Per ursu filium marie. casa que ponitur in foru. denarium . I . Per adrianus comi. vinea que ponitur in silicata. denarium . I .

1 *notario et regionario?*

Per hered. allo ferrarius de casa que ponitur in foru. denarium . I . Per adrianu vinea in silicata. et casa terriva cubucclas . II . et pergula inter duos ludes. auri tremisse . I . Per petronaci tabellio de clusura vineata cum saudo suo que ponitur in oriali. denarium . I . Per crescentio mili. dena-
5 rios . III . uncie fundum greiano. denarios . X . Per hered. grimoni consuli et duci. aecclesia sancti pauli apostoli. cum ortua sua. auri tremisse . I . Per hered. dato clerico. vinea que fuit talarico. in fundum silicata denarium . I . Per leo mandataro. de vinea tabula . I . et semis. In alium locum vinea. ordines . XXXV . posita in fundum bisiano. denarios . III . Per hered. pa-
10 schali primicerius vinea que ponitur in silicata. tremisse . I . Per hered. romano comi casalibus qui ponitur in campo. pensione. tremisse . I . et aureas . IIII . Per palumbo presbiter vinea que ponitur in silicata que fuit aliperto ferrario. pensione aureas . IIII . Per elegiodoru comi. quattuor uncias [ f. 31 in fundum barbazano. pensione auri tremisse . I . Per lea vidua. vinea que
15 ponitur in silicata trimisse auri . I . Per hered. leoni de casa et hortuo et aecclesia sancte marie. denarium . I . Per monasterium sanctorum cosme et damiani pensione de massa grofu porcu utile . I . et virvice . I . Per hered. theodosius de olivetu et vinea plus minus tabulas duas que ponitur in valeria. denarios . II . Per hered. margo et corvino de vinea que ponitur in
20 casa petra et serroni. capra quale habuerit . I . Per hered. paulo seu andrea de vinea. que ponitur in casa gagiana et serroni. capra quale habere potuerit . I . et supsceptione ad dominationem vel ad missos eius. Per hered. corvinu et mango tres uncie fundum sambucetu. pensione denarios . III . Per hered. palumbo et formosano. de fundum casa torano. capra . I . Per hered.
25 formosano de uncia . I . fundum sambucetu. denarios . II . Per bonoso fundum balvigano. mustu decimatas . XV . Per lupo et alio lupo presbitero de tres uncie fundum grazano. denarios . III . Per beneria diacona de vinea in fundum silicata. denario . II .
de vinea in colle de fundum clautiano uncias quattuor. De fundum iulianum.
30 uncias . IIII . Fundu cupressuli. uncias . IIII . De fundum cisternule. fundum selveri uncias . IIII . Fundum parsi. uncias quattuor. Fundum ofianum. Fundum carinianum. Fundum aquilonis in integro. Fundum corsani in integro. Fundum gregoriano. uncia una. De fundum iuncianus sex uncie. Fundum virgiliani. porcu lardario uno. Per gemmoso actionario
35 de fundum terentiano. auri solidum . I . Per maria de clausura vineata [ f. 31' in fundum pesoni. auri solidum . I . Per agathe ancilla dei de fundum baruniano. uncia una et scripulos octo. porcastro uno. Per agato comes de casali in campo. solidos . III . Per gregorius miles de vinea in colle tremisse

. uno . Per audula ses in integre uncie fundum gratiano. pulli pario . I . Per monasterium sanctorum cosme et damiani. de massa que vocatur crufo. Et fundum terrentiano. Et fundum balneolum et fundum apunianum. Et fundum casselle. Et fundum campolu. Et fundum viti iannellu. Et fundum crufu. Et 5 fundum casa tatani. Et fundum coniolum. Et fundum paulinis. Et fundum olivaria. Et fundum casa mamme. Et fundum lauretu. Et fundum birginis. Et fundum casa nova. Et fundum cassano. Et fundum viciliano. Et fundum transurrule. Fundum casale omnem in integro cum appendicibus suis. porcum utile unum. Verbice . I . Et per ipsum monasterium vinea tabula una in 10 fundum silicata auri tremisse . I . Per gaudentius miles de fundum ancariano in integro. auri solidum . I . Per mauro zillu de vinea in silicata aureas siliquas . IIII . Per iscuzizi auri unciam de fundum ipsorum sex uncias. auri tremisse . II . Per mauricius dux de vicum trellanu. de fundum gaiano uncie tres. et novem scripulos.

15 Et fundum offatianum mustum mundum decimatas septem et mesa. Per miccinu de casale in sanctum magnum. porcum utile . I . et tremisse . I . [ f. 32 si porcum non habuerit. det solidos . II . et tremisse . I . Per agatho comis de fundum grisiniano. auri tremisse . I . Per ardulus miles. de terra ad pastinandum in colle. pulli . I . oba . V . Per lupellu miles de vinea in silicata 20 auri tremisse . I . Per maiurinus de tres uncias fundum vicu. pulli paria . II . Per philippus notarius sancte romane aecclesiae seu maria iugalibus. de fundum qui vocatur facile in integro. porcos lardarios utiles . II . Per giliosus miles de sex uncie fundi casa maiuli. porcum aut pecum baliente tremisse . II . Per urso de domo ad sanctum andrea apostolu. pulli paria duo. 25 Per tassonem vicarium de sex uncie fund. feniccla in peculiis valientes trimisse . I . Per uualdemarius magistro. de terra ad casa faciendum. seu ad pastinandum in trivium argenteas siliquas . X . Per amato hortu ad sanctum andrea cum fenile. pulli paria . II . Per tasone uncia de fund. siniano. fundum gimelle. auris siliquas . I . Per dominico de sex uncie fundum cecci. 30 mustum mundum decimatas . XXX . Per domnosu vicarius. de aquimolu trimisse . II . Per gracilinde tabule de terra duo ad pastinandum in fundum pesoni. trimisse . I . Per diaconiam sancte eugenie. de vinea in silicata siliquas . V . Per calbus mili de vinea in ianula trimisse . I . Per provinus de domum. aureas . IIII . Per cristophorus in valle ad pastinandum. aureas . IIII . 35 Per anastasius milex. de vinea in silicata. denarios . II . Per vitalem mili. sex uncie fundum afloro. et fundum picciano in integro decimatas . CL . olibas [ f. 32' in parte cum dominatione susceptione ad dominationem facias. Per domnu theodoxio dux de terra ingrelli. auri tremisse . I . Per mauricius de vinea

in caccabelli auri tremisse . I . Per iulianu mili in colle auri tremisse . I . Per giliodorus mili de fundu barbatiano uncie . IIII . auri tremisse . I . Per gregorius miles. vinea in vasalice. aureas . IIII . Per palumbus mili de terra tabula una in fundu catelli. aureas . IIII . Per sindoni de fundum qui vocatur
5 coscomi. porcastru utile . I . Per valentio militem de vinea tabula una posita in via valeria. aureas . IIII . Per talaro comis de fundum fusci. auri tremisse . I . Per bassulu parvulus. de fundum aspretum. denarium . I . Per romanus miles de fundum saturano. fundum villa pertusa. porcu lardario . I . Per philippo de domum in roma. auri solidum . I . Per iulianus miles. tres
10 uncie fundum sambucetu. pulli paria . III . Per anastasius miles de casali auri tremisse . II . Per hospitale sancti petri in neroni de olibeto in cornuti. seu in pensioni. auri solidos . IIII . Per adrianus comis. de aquimolu et de terra. et de olivas in sivora. solid. I . et tremisse . I . Per probinus clericus. fundum atranum in integro ubi ponitur basilica beate felicitatis. fundum
15 tabulianum in integro. fundum casa gaiana in integro. pullum pario . I . et oba . X . Per adrianus de fundum casa maiore. auri tremisse . I . Per surulu miles. fundum iuppiano in integro. sex uncie fundum gilianum. solidum . I . Per sindulus miles. fundum rutinianum. fundum furanum. Fundum gaia- [f. 22 num. tremisse . II . Per prandulo de sex uncie fundum istorum. tremisse . I . et
20 pulli pario . I . Per graciculu miles de fundum clauganus. Fundum iuliano. Fund. tripensis. fund. cisternule. Fund. fontecclu. Fundum silveri. Fundum casa martiana. Fundum passim. per unum quemque uncie quattuor. cum casis et vineis seu olivetis. In quo est ecclesia sancti cesili. vinum decimatas . XII . Per teudualtus de domum in tybori descendente per silice. aureas . IIII .
25 Per lupula fundum cortellorum tremisse . I . Per calbulus de fund. vicilianus. uncie . V . De fundu paternu uncie tres. trimisse . I . Per domnio miles de fundum cecci uncia sex. mustu mundu decimatas . XXX . Per martinus de fundu pretoliolum in integro pulli tres. Per gilius clericus de fundu casa erculi. tremisse . I . pulli pario . I . Per uuilieradus comis vinea in caccabelli.
30 aureas . IIII . Per iordane presbiter de aquimola seu pozzialia. solid. II . Per . . . . . . . . . . . . . *manca il rimanente*

## DOCUMENTO III.

ANNO 954.

*Il vescovo Giovanni, col consenso del clero, loca a Pietro denominato Pazzo, a Gregoria, Rosa, Bonfiglio e Benedetta suoi figli, fino alla terza generazione, alcuni luoghi dentro alla città e vari fondi fuori di essa, col canone annuo di quattro denari.*

IN NOMINE DI SAL
vatori ihesu christi. Anno deo propitio pontificatus domnus Agapitus summi [f. 44
pontifici. et universi iunioris papae. in sacratissima sede beati petri apostoli.
Anno octavo. Indictione duodecima. mense octubrio die vicesima. Quisquis
5 actionibus venerabilium locorum pre esse dignoscitur incunctanter eorum
utilitatibus at proficiant summa diligentia procurare festinet. Placuit igitur [f. 44'
cum christi auxilio atque convenit. Inter iohannes humilis episcopus sanctae
tyburtinae aecclesiae et consentiente sibi cuncto clero eiusdem episcopii. Et
e diversis. Petrus virum magnificu qui et supra nomen vocatur pazzu. Seu
10 gregoria. et rosa. atque bono filio. Et BENEDICTA. germanis filii sui. et
habitatoris intro civitate tyburtina. ut cum domini adiutorio suscipere de-
beat. da suprascripto iohannes humilis episcopus sancte tyburtine aecclesiae.
vel a cuncto clero eiusdem episcopii. sicut et susceperunt suprascriptis petrus
cum suae filiae. et filio. conductionis tertio genere. Idest turricella una
15 cum scala marmorea. cum inferioribus et superioribus suis. a solo et usque
ad summum. et oratorium Sancti pantaleonis [1]. supra pusterula positum in
intro cum scala marmorea sua. Itemque et duobus cubucella in integro. unum
terrineum. et alium solaratum subtus turre castellum ponte. et de eiusdem
turre cobicellum desuper solarium medietatem usque ad tectum. cum introito
20 et exito suo in superiora. Et ibi ipso trans via orticello cum pergula vineata.
et arboribus suis in integris. cum introito et exito suo. et cum omnibus ad [f. 45
ipsis locis pertinentiis. positi intro a latere civitate tyburtina. In regione
bicu patricii iuxta suprascripta pusterula in foru. Nec non et casalem unum

1 In margine di mano assai tarda: *Hic nota quod ecclesia sancti Panthaleonis est capella et subdita ecclesie sancti Laurentii.*

in integro qui vocatur trulliae. seu bisciano et monte suo quam acrimoneo cum vineis. et terris. plagis. arboribus. saleptis. cultum vel incultum. et cum omnibus ad eam pertinentibus. exepto modica terrula supra murum et subtus murum iuxta fluvium. Posita territorio tyburtino miliario ab ipsa civitate
5 tyburtina plus dimidium trans fluvium. Itemque et petia de terra ad modiorum plus novem et dimidium cum silva iuxta se. et cum omnibus ad eas pertinentibus. posita supra scripto territorio tyburtino. in fundum qui vocatur lauretu. miliario ab ipsa civitate tyburtina plus unius. in tribio. Et inter affines ad ipsa terra et silva. ab uno latere via publica. Et a secundo latere
10 via qui vadit inter consortes parentorum eorum. et a tertio latere limite qui dividit inter lauretu et africano. seu carrarea via. supra scriptis locis iuris suprascripti episcopii. Ita ad ipsorum studio eorumque labore suprascriptis [f. 45'
petrus virum magnificu. seu filiae et filio suo. suprascriptis locis cum eorum pertinentiis sicuti a iam dicto petro evenerunt per scripturas seu monimina
15 suis acquisitis. et per ereditarie parentorum eius. et sicut ipsis manibus eorum retinent potestatem. ut superius legitur. In omnibus tenere et possidere debeant. et ad meliorem faciendis deo iubante ad cultu perducant. ipsi heredibus successoribusque ipsorum profuturum usque in tertium gradum. tertiam heredes. tertiam personam. tertiam generationem. hoc sunt ipsis supra-
20 scriptis. seu filiis. nepotesque ipsorum ex filiis legitimis procreatis. Quod si vero filiis aut nepotes minime fuerint. uni etiam extranea persona cui voluerint relinquendis habeant licentiam excepto piis locis. vel publici num. mil. seu bando servata dumtaxat. in omnibus proprietatem suprascripti venerabilis episcopii. Post quam etiam suprascriptis locis cum eorum pertinentiis ut
25 superius legitur. dare inferre debeant. a suprascriptis petrus virum magnificum. seu filie et filio suo. heredibus successoribusque ipsorum. rationibus ad ius suprascripti episcopii. singulis quibusque annis. sine aliqua mora vel [f. 46
dilatione pensionis nomine denarios bonos romane monete nobos. numeros quattuor. Completa vero tertiam generationem ut superius legitur. tunc su-
30 prascriptis locis cum eorum pertinentiis ut superius legitur. sicuti fuerint cultis et melioratis ad ius suprascripti episcopii cuius est proprietas in integro modis omnibus revertatur. et quisquis eiusdem venerabilis episcopii curam gerint Iterum locandi quibus maluerint libertatem habeat. sine aliquam ambiguitatem. De qua re et de quibus omnibus suprascriptis iurantes dicunt
35 utrasque partes per deum omnipotentem sancteque sedis apostolice. seu salutem virum magnificum et apostolicum domnum agapitum sanctissimum iunioris pape. haec omnia quae huius placiti conventionisque cartula seriens textus eloquitur inviolabiliter conservare adque adimplere promittunt. quo

et si quisquam eorum contra huius placiti conventionisque chartula seriem in toto parte quolibet modo venire temptaverint. tunc non solum periuriis reatum incurrant. verum etiam daturis se. heredes. successoresque ipsorum promittunt parsi partis fidem servantis ante omnem litis initium [f. 46]
5 paene nomine auri uncie sex ebricies. Et post paenam absolutionis manente huius chartule seriem suam nichil bominus maneat firmitatem. Has autem duas uniformas uno tenore conscriptas a michi leonis scriniarius et tabellius urbis rome scrivendas pariter dictaverunt. easque propriis manibus roborantibus. testibus ab eis rogatis obtulerunt subscrivendas. et sivi invicem
10 tradiderunt.

CHARTULA SCI IANUARII;

## DOCUMENTO IV.

ANNO 956.

*Il vescovo Giovanni loca a Giovanni e Talarico suo nipote, a Pietro e Agata coniugi, a Sinderado e Teodosia germani, il fondo Cariniano colla chiesa di S. Gennaro fino alla terza generazione, col canone annuo di sei denari.*

IN NOMINE DNI DI SALVATORI IHV christi. Anno deo propitio pontificatus domni iohanni summi pontifici et [f. 47] universalis duodecimi pape. In sacratissima Sede Beati Petri apostoli. Indictione XIIII. In mense martio die vicesima. Quisque actionibus venerabilium
5 locorum preesse dignoscitur incunctanter eorum utilitatibus ut proficiat summa diligentia procurare festinet. Placuit igitur cum christo auxilio atque convenit inter domnum iohannem umilis episcopus sancte ecclesie tyburtine et consentientem sibi cuncto clero eiusdem episcopii. et diversi. iohannis. et talarico nepto eius. seu petrus et agati cognatibus. atque Sinderado. et teodosia ger-
10 manis fratribus. habitatoribus intro civitate tyburtina. ut cum domini adiutorio suscipere debeat. a suprascripto domnu iohannes umilis episcopus sancte ecclesiae tyburtine. vel a cuncto clero eiusdem episcopii sibi consentientem

sicut et susceperunt supra scripti iohannes et talaricu seu petrus et agati cognatibus atque sinderado et teodosia germanis fratribus. habitatoribus intro civitate tyburtina. ut eumdem adiutorio suscipere debeat. a supra scripto domno Johannes umilis episcopus sancte ecclesiae tyburtine. vel a cuncto
5 clero ejusdem episcopii sibi consentientem sicut et susceperunt supra scripti. iohannes. et talarico seu petrus. et agati cognatibus. atque sinderadus et theodosia germanis fratribus conductionis titulo. Id est fundum in integro qui ponitur carinianu cum ecclesia sancti ianuarii. cum terris. silvis. pratis. pasculis. alectis. pomiferis. vel infructiferis. diversis generibus.
10 fontibus. rivis atque perennis hedificiis. parietinis adiuntis adiacentibusque suis cum omnibus ad eum generaliter et in integro pertinentibus. Posita territorio tiburtino miliario a suprascripta civitate plus minus quinto. [1] [f. 47'
Ubi inter affines ab uno latere fundum antonianu. et a secundo latere via pupblica. Et a tertio latere fundum floru. Et a quarto latere colle ubi est
15 cisterna. et a quinto latere valle petro.[8a] Et a sexto latere ribu qui descendi da ronci. Et a septimo latere monte qui ponitur domenici omnia iuris ipsius venerabilis episcopii. Ita ut suorum studiorum suorumque labore suprascripto iohannem. et talaricu. seu petrus. et agati cognatibus atque sinderadu et teodosia iermanis fratribus ipsu suprascriptu fundum qui ponitur
20 cariniano cum omnibus ad eum pertinentibus ut superius legitur. In omnibus tenere et possidere debeatis et ad meliorem faciendum deo iubentem [2] ad cultum perducatis. Ipsi heredesque suis per . . . . . . usque in tertium gradum tertiam heredes. tertiam personam tertiam ienerationem. Hoc est ipsis suprascriptis filiis nepotesque suos et filiis legitimis procreatis. Quod si vero filiis aut
25 nepotes minime fuerint. Vni etiam extranea persona cui volueritis relinquendi habeatis licentiam excepto piis locis vel publici numeri militum seu bando reservata dumtaxat in omnibus proprietatem suprascripto venerabili episcopio. Per quam etiam suprascriptu fundum qui ponitur cariniano cum omni- [f. 48
bus ad eum pertinentibus ut superius legitur. dare atque inferre debeant.
30 suprascripti iohanni et talarico seu petrus cognatibus. Itemque sigiderado et teodosia fratribus heredesque ipsorum rationibus in suprascripto venerabili episcopio. Singulis quibusque annis sine aliquam moram vel dilationem pensionem nomine in natale Sancti laurentii denarios bonos nobos optimos quale pro tempore ierit numero sex. Completa vero tertiam generationem
35 ut superius legitur. Tunc suprascriptu fundum cum omnibus suis meliorationibus ad supradicta ecclesia. modis omnibus revertatur. Ut quicquid ve-

1 *Sul margine estremo della pagina fù scritta da mano contemporanea la seguente nota che è evidentemente erronea, se si volle riferire al presente documento.* Anno primo dompni Johannis quintidecimi pape currebat annus nongentissimus octuagesimus quintus incarnationis domini. - 2 *iubante.*

nerabili episcopio. Curam iesserit. Iterum locandi quibus maluerit. liberam habeat sine aliquam ambiguitatem licentiam. De qua re et de quibusque omnibus suprascriptis et iurantes dicunt utrasque partes per deum omnipotentem. Sancteque sedis apostolice Seu salutem vir beatissimo et coangelico domni iohannis summis pontifici. et universali duodecimo papa. Hec omnia que huius chartule seriens testus eloquitur inviolabiliter conservare atque adimplere promittunt. Quod si quisquam eorum contra huius chartule. placiti conventionisque chartule. seriem in toto partem eius colibet modo venire temptaverit. tunc non solum periuriis reatum incurrat verum etiam daturis se et heredes succes- [c. 48' soresque suos promittunt pars partis fides servantis. Ante omnem litis initium pene nomine auris uncie septe etbrities et post penam absolutionis manentem uius chartule seriens in suam nichilominus maneat firmitatem. Has autem duas uni forme in eo tenore conscriptes per manum mihi Stephanus in dei nomine virum et tabellium Huius civitate tiburtina.

Scribendam pariter dictaverunt easque propriis manibus roborantes testibus a se rogatis obtulerunt Subscribendam et sivi invicem tradiderunt substipulatione et sponsione solemniter interposita Actum tyburtine. In mense et indictione suprascripta quarta et decima.

Signum manum †††††† Iohanes et talaricu. et petrus et agati .....[2] sinderadu. et theodosia in hanc chartula rogaverunt;

† Signum manum. Leone in hanc placiti conventionisque chartule testes subscripsi et traditam vidi;

† Signum manum. Petrus septeminu in hanc placiti conventionisque schartule testes subscripsi et traditam vidi;

† Signum manum. Benedictus in anc placiti conventionisque chartule testes subscripsi et traditam vidi;

1 Nome raschiato.

## DOCUMENTO V [1].

ANNO 978.

*Benedetto VII conferma alla Chiesa di Tivoli il possesso di tutti i suoi beni.*

✠ BENEDICTVS EPS.
servus servorum dei. Dilectissimo atque reverentissimo et sanctissimo fratri [f. 2
nostro iohanni. domini gratia tyburtine ecclesie episcopus. et per te in eodem
venerabili episcopio. tuisque successoribus in perpetuum. Cum magna nobis
5 sollicitudine insistit cura. pro universis dei ecclesiis. ac piis locis vigilandum.
ne aliqua necessitatis iacturam sustineat. Sed magis proprie utilitatis stipendia
consequantur. Ideo convenit nos pastorali tota mentis integritate. eundem
venerabilium locorum. Maxime stabilitatis integritatem procurare. et sedulæ
eorum utilitate subsidia illic conferre. ut deo nostro omnipotenti id quod pro
10 eius sancti nominis honore. et laude. atque glória eius venerabilibus nos
certum est contulisse locis. Sitque acceptabile nobisque ad eius locupletissima
misericordiam dignam. huiusmodi pii operis conferantur. arcibus remunerationem.
Igitur quia petiit a nobis tua dilectio. Quatinus concedimus et reconfirmamus
tibi tuisque successoribus per hoc nostrum apostolicum privile-
15 gium. omnes res predicti episcopii tui. quā [2] tyburtinæ æcclesiæ sancti christi
martyris levite laurentii. Eo quod per neglentiam tuorum antecessorum [f. 2'
episcoporum munimina multa perdita fuerunt. Inclinati precibus tuis. pro
omnipotentis dei amore suumque honorem restauratione predictæ æcclesiæ.
Confirmamus tibi tuisque successoribus omnes episcopii. et cunctas plebes.
20 seu æcclesias atque monasterias. et diversis vocabulis cum omnibus eorum
pertinentiis. vel adiacentiis. Sitas in toto territorio tyburtino. Nominatim
videlicet infra civitate tyburtyna. Idest regionem totum in integrum que appellatur
foro. et vicu patricii. et oripo cum æcclesia sancti alexandri. et aquimolis
cum forma antiqua iuxta episcopio. Item ecclesiam sancti pauli. et regione

1 *Nel margine superiore della pagina si legge:* Anno primo hujus sancti papae currebat annus domini nongentesimus, *scritto da mano di età più recente, che appose le date a questo e ad altri documenti, e sempre erroneamente.* - 2 *quam.* Marini.

que vocatur formello cum gradas suas. et cum omnibus ad eas pertinentibus
sibi invicem coerentem. Et inter affines ab uno latere silice publica. Qui
descendit ad porta maiore et usque in porta scura. A secundo latere muro
civitatis tyburtina. usque in pusterula cum æcclesia sancti pantaleonis cum
5 turre et scala marmorea. et deinde ascendentem per via publica. usque ad
murum antiquum sancti pauli. ex utraque vero partem ipsum murum et
pervenit usque in muro civitatis. Similiter et regione que appellatur [ f. 3
plazzula infra ipsa civitate. Ab uno latere muro ipsius civitatis. Et a secundo
latere silice que pergit ad posterula de vesta. Et a tertio sive a quarto latere
10 monasterio sancti benedicti. Necnon et alium regionem totum in integrum qui
vocatur castro vetere. cum æcclesia sancte mariæ et sancti georgii. quæ sunt
diaconie. Ab uno latere fossatum unde pergit aqua in vesta. ex utraque vero
parte murus civitatis circumdatur. Immo fundos duos in integris sibi invicem
coherentes qui appellatur lipiano [1]. et lambrione. In quibus sunt vineis cum
15 trullo infra se. et arbores olivarum. et cum omnibus ad eosdem fundos in
integros pertinentibus. Constitutos tyburtino territorio. Ab uno latere silice
publica. que ascendit ad porta scura. Et a secundo latere vinea qui appel-
latur votano. Et a tertio latere via publica que descendit a supra scripta
civitas. et pervenit usque in silice. A primo latere. iuri vestri episcopii. sicuti
20 per alie precepta tenetis. Item fundum in integrum qui appellatur pozzalia.
qui et alefanto vocatur. Cum vineis et terris et cum omnibus ad eum per-
tinentibus. sito suprascripto territorio. Ab uno latere fluvius. Et a se- [ f. 3'
cundo latere pentoma maiore. Et a tertio latere fundum quintiliolum. Et a
quarto latere camarti. Simulque et fundum qui appellatur bluzano [2] in in-
25 tegrum. Ab uno latere flubio. Et a secundo latere camarti. Et a tertio latere
cervinariola. Et a quarto latere fundum purpuranum. iuris eiusdem episcopii.
Atque ipso suprascripto fundum purpuranum in integrum cum omnibus ad
se pertinentibus. Ab uno latere Africanum. Et a secundo latere flumen. Et
a tertio latere pluzano. Et a quarto latere lauretum. pariter et fundos per-
30 tusulo. rosario cum æcclesia sancti valentini. Fundum iulianum. Fundum oria-
num. Omnes in integris sibi invices coherentes. Constituto territorio tyburtino.
miliario a suprascripta civitate plus minus quinto. in campo maiore. Ab uno
latere staphiliano. Et a secundo latere silice in qua est ponticello. Et a tertio
latere crepidinis. Et a quarto latere piranis [3]. Et a quinto latere colummella.
35 Similiter fundum suberetula. Fundum ara magna. Fundum bissianum cum

1 Nota in margine .·. *ubi modo dicitur episcopium cum ecclesia sanctae mariae portas scure*. - 2 Scritto da principio *bluzano*, corretto da seconda mano *pluzano*. - 3 Nel testo è *piranis*, ma sopra l'ultima sillaba è segnato di seconda mano che il nome va corretto. Il Marini sospettò che si debba leggere *piranis* per *piranius*. La correzione però indicata nel testo sembra accennare *piranti*

æcclesia sancti angeli. fundum trulias. Fundum agri montium. Fundum castaniola. Fundum computum. Fundum turinianum. Fundum ianule. [ f. 4
Fundum gimelle. Fundum septem viis. Fundum matre saccula. Fundum pracli. Fundum planule. Omnes in integris sibi invicem coherentibus cum [1] terris
5 et silvis. et cum [2] omnibus a supra scriptos fundos in integros pertinentibus. Positis in eodem territorio tyburtyno. Preterea et fundum qui vocatur balera in integrum. Fundum casa petra in integrum. Fundum tufolo. Fundum tortilianum. et fundum oriali. Et vinea posita iuxta sanctum pastorem. Itemque terra et vinea ubi est æcclesia sancte agnes. Verum ætiam et clusura vineata
10 cum griptis et aquimolis antiquis. et terra rationales [3] posita in griptule. Seu et fundum in integrum qui vocatur cornu. Fundum vineole. Fundum caput leonis. Fundum antonianum cum ecclesia sancte marie in pesile. Fundum carinianum. Fundum lame cum ecclesia sancti ianuarii. Fundum rubeto cum ecclesia sancte marie. Fundum balle petrosa. omnes sibi invicem coherentibus.
15 cum terris. campis. pratis. pascuis. Silvis. et cum omnibus eorum pertinentiis. Constituti in suprascripto territorio tyburtino. Fundum rosarum. Fundum ræianum cum plebe sancti petri. et ecclesia sancti thome apostoli. atque [ f. 4'
casale et plebe [4] sancti stephani qui appellatur severini. et plebe que appellatur sancti vincentii. cum griptis et parietinis suis. et silvis. et cum omnibus eorum
20 pertinentiis. Necnon et casale in integrum qui appellatur gualdo. Et fundum ceseranu. pari modo et fundum qui vocatur paterno. fundum qui vocatur gripta tabulicia. et canneto. cum omnibus eorum pertinentiis. Ab uno latere via publica. A secundo latere paternum. A tertio latere flumen. Et a quarto latere carrarea. Presertim et fundum silicata in integrum. Fundum panicia-
25 num. Fundum caccabelli. cum vineis et terris. et cum omnibus eorum pertinentiis. Ab uno latere silice qui descendit a ponte lucano. A secundo latere alia silice que pergit ad palatium antiquum. A tertio latere via publica. Et a quarto latere fundum gostanti. Enim vero clusura de vinea supra se in integrum cum omnibus ad eam pertinentibus. Sita in fundum qui vocatur
30 zetula. sicuti per donationis chartula evenit in suprascripto episcopio. Fundum paconi in integrum. Fundum piranello. Fundum turriccle. Fundum cecili. fundum serianum cum arboribus olibarum. Fundum balbinianu. In quo est æcclesia sancti victorini. fundum mollica sibi invicem coherentes. cum omnibus eorum pertinentiis. Ubi inter affines ab uno latere ponitur lucus. A se- [ f. 5
35 cundo latere rivo qui pergit ad pontem marini. A tertio latere lumbricata. A quarto latere rivo puzzulo. Insuper concedo et confirmo marsicanam viam in

1 *cum* aggiunto di seconda mano. - 2 *cum* aggiunto di seconda mano - 3 l. *sationalis*. - 4 Così la prima mano. *plebem* correzione antica.

integram. Et fundum campo rotundo in integrum. Fundum pensionis et case in
integrum cum æcclesia sancte marie. et sancti severini iuris suprascripti [1] episcopii. Quippini. et fundum qui appellatur cornuti. cum plebe sancti stephani.
fundum parianu cum æcclesia sancte mariæ. Fundum circulo cum æcclesia
5 sancti benedicti et sancti anastasii. Fundum aqua ferrata. Fundum paternum.
Fundum maranum. et mons paterni. fundum casa martis. Fundum vegete quod
est casa proiectici. Fundum batilianum cum terris et silvis sibi invicem coherentibus. posita territorio tyburtino. Ab uno latere fossato maiore. A secundo
latere via antiqua qui pergit ad pontem marini. Et a tertio latere fundum
10 calicianum iuris sancte romanæ æcclesiae. A quarto latere fundum
Et a quinto latere fundum paulini iuris monasterii cella nova. Porro et fundum qui vocatur prata maiore. cum vineis terris atque pratis. Fundum [ f. 5'
baronianum in integrum. Inter affines incipiente per rivo usque in forma
antiqua. A secundo latere monetula. A tertio latere fundum romani. Et a
15 quarto latere fluvium tyberis. et pervenientes usque in aliis arci ubi est ponticello. Verum etiam et clusura vineata supra se in integra. posita ad porta
adriana. Fundum cicci. Fundum aflorum. Fundum ciculanum. Fundum pacciani. omnes invicem coherentibus in integris. Fundum zizinni [2] cum plebe
sancte marie et sancti iohannis. Fundum marcianellum. et casale sancti cirici.
20 Fundum columpnella sive quibus aliis vocabulis nuncupantur. Ab uno latere via
publica. A secundo latere fundum apolloni. A tertio latere romani. A quarto
latere balle longa. Et a quinto latere forma unde aqua decurrit recte in via
publica. Similiter et fundum carpinianu et vinea inter duos ludes. cum ecclesia Beati [3] Petri apostoli. Et vinea in trivio cum æcclesia sancti laurentii.
25 Immo et fundum castro in integrum cum æcclesia sancti angeli. Fun- [ f. 6
dum balarcese sibi invicem coherentibus. Pariter et fundum
cum casale suo et balle longa atque plebe sancti [4] cum vineis et
terris et cum omnibus suis pertinentiis. Fundum fullonis in integrum. et
quattuor [5] uncie fundi qui appellatur apollonii. Necnon et fundum claudianus.
30 Fundum iuliani. Fundum tripensis. Fundum cisternule. Fundum pontecclo.
Fundum silveri. Fundum casa marciana. Fundum parsi cum silvis et olivetis. et
terris. cum æcclesia sancti cesili. et cum omnibus eorum pertinentiis. Simul
etiam et fundum paternum cum æcclesia sancte columbe. Fundum olivarum.
Fundum ianule cum æcclesia sancti pauli. Fundum anterranum in integrum sibi
35 invicem coherentibus. miliario ab urbe rome plus minus vicesimo sexto. Porro

1 Nel testo primitivo è *sci*, ma in margine è scritto *suprascripti* dalla stessa mano. - 2 Sopra *zizinni* è una crocetta rossa che richiama alla nota marginale in rosso: *Idest Valliscotta* di mano contemporanea. - 3 Altro segno rosso sopra *Beati* che accenna la nota marginale rossa: *videlicet foras muros*. - 4 Il copista scrisse in margine: *hic dimisimus*. - 5 In margine: *duo*. Sembra correzione antica.

et fundum ballneolum. Fundum facundii. Fundum licini. Fundum bassanum.
Fundum barbatianum. Fundum corsanum. Fundum bico longu. Fundum an-
toni. fundum clippi. Fundum nigilionis. resiariu. Fundum buccunianum quod
est territorio savinense. Fundum gelli. Fundum curtellorum [1] qui est posita
5 ante ponte lucanum. Fundum corconi [2]. in integrum. fundum maiani in [ f. 6'
integrum. positum iuxta silicem. Fundum iemilianum. Fundum aquilonem.
Fundum mutilianum. iuxta sancti stephani in cornuti. Fundum in balle positum
qui appellatur capra molente. et castanneola in integris. Ab uno latere co-
lonia qui vocatur minianu. A secundo latere fundum veranum. A tertio latere
10 fundum ilianum. Et a quarto latere monte qui vocatur vulturella. iuris sanctæ
romanæ æcclesiæ. Simul etiam fundum ilice et civitas que vocatur noe. Fun-
dum petroriiolum. et turricclæ. fundum turritula. fundum vicum. et arcum.
et cicilianum. et vigilianum. et aspreta. cum ecclesia sancti petri. et in vicu
æcclesia Sancti valeri. fundum grecorum. Fundum virdilianum. ubi est æcclesia
15 sancti magni. Omnes sibi invicem in integris coherentibus. cum casis et vineis.
terris. et silvis. pratis. pascuis. cultum vel incultum. fundum melizanum.
fundum paternum. fundum sambuculo. posito territorio tyburtino. a civitate
eiusdem miliario octavo. Ab uno latere fundum minianu et a secundo latere
bulturella [3]. a tertio latere fundum maternum. et a quarto latere fluvius. qui
20 vocatur iubenzanu. et monte qui vocatur crufo. iuris suprascripti episcopii.
Pari modo ex alia parte montis. fundi caporacie. sive massa vocatur. [ f. 7
cum mons ubi est in cacumine æcclesia Sancti angeli. qui dicitur faianu. nec-
non et locum qui appellatur trellanu [4]. cum fundis suis. Videlicet fundum
carpi. fundum murre. fundum plazze. fundum rosarium. fundum corianum.
25 fundum iulianum. fundum casa martelli. fundum sanctæ anatoliæ. et valle for-
tinianæ. et usque in fine stelle. fundum mons aquæ vivæ. Omnes sibi invicem
coherentes in integris. cum casis. et vineis. terris. et silvis. campis. pratis.
pascuis. aquis. aquarumque decursibus. vel cum omnibus eorum pertinentiis.
Constituto iam nominato territorio tyburtino. miliario ab ipsa civitas plus
30 minus decem. ab uno latere fundum grecorum. a secundo latere fundum sassa.
et a tertio latere fundum grunzanu. et a quarto latere fundum longianum.
Similiter et fundum casa herculi. cum casis. et vineis. et cum omnibus ad
eum pertinentibus. ab uno latere fundum licilianum. a secundo latere fundum
foranu. a tertio latere. fundum qui appellatur pasiuianu. Et a quarto latere.
35 fundum barbaranu. iuris æcclesiæ tyburtinæ. Preterea et quatuor fundis in in-
tegris. Videlicet capud leonis. et priscianus. cesarianus. magianum. Omnes

1 Prima era scritto *cultellorum*. - 2 In margine: *nunc pro corcorulo*. - 3 Prima era scritto *vulturella*, come poco sopra. - 4 In margine, scritto d'inchiostro rosso e di prima mano: *idest Giranus*.

sibi invicem coherentibus. Immo et fundum villa pertusa. fundum saturanum. fundum valneolum. et casale cum æcclesia sancte secundinæ usque in [ f. 7 rivo qui dicitur de trabicella. et æcclesia sancti stephani cum casale suo. Et fundum marcianum omnes in integris. Positi iuxta fundum giranum. et fines-
5 telle. Territorio trellanense. Itemque fundum cantoranum cum æcclesia sua. Fundum bulziniano. Fundum marano in integrum. Et æcclesia sancte felicitatis cum casale suo usque ad flumen. omnes sibi invicem coherentibus in integris.

Porro et plebe sancti laurentii qui appellatur in sublaco. cum forma. Et æcçlesia sancte marie qui est supra castellum. Fundum paternellum. Fundum
10 bullica cum vineis et terris. et cum omnibus eorum pertinentiis. Constitutis territorio sublaciano usque in flubio medio. iuris æcclesiæ tyburtine. Fundum ponza. Fundum qui appellatur casa. Fundum casa lupuli. Fundum canistra. Fundum scaplano. Fundum cesarea. Fundum cisinianum sibi invicem coherentibus. Posita territorio afile. Ab uno latere afile. A secundo latere turrita.
15 A tertio latere gaianello. Et a quarto latere paterclanum. Similiter fundum orarius. et gratinianus. Fundum puzzorosano. Fundum ponzano. Fun- [ f. 8 dum cetreiano. Fundum toriniano in integris. Siti territorio sublaciano. Ab uno latere cisiano. Ab alio latere balneolum. A tertio latere glasterano. Et a quarto latere fundum miscanum. Et a quinto latere fundum capla. A su-
20 prascripto [1] latere fundum calcuano. Pariter et fundoras quinque in integris qui vocatur moreni. oreta. plumbariola. Aqua combula. Pagatianum cum laco suo et introito suo. posita territorio tyburtino. Ab ipsa civitas miliarios plus minus quattuor. In campo maiore. Nec non et monticellis
et casalis cum ecclesia
25 Hæc supra scriptis omnibus fundis et casalibus. et plebes. monasterias. et æcclesias quæ superius adscriptis esse videntur [2].

Confirmamus etiam ut per affines. et terminos eos deliberatis. Inter affines
30 incipiente a sanctorum septem fratres. et usque in confinium sancti iohannis qui appellatur in argentella. Et ex inde in campo sacri. ubi sunt staphili ficti. Et recte in silice magna de penestrina. descendente vero per ipsa [ f. 8' silice omnia parte dextra territorio tyburtino. iuris eidem ecclesia tyburtina. Parte vero leba omnia iuris sancte penestrinensis ecclesiæ. sicuti antecessores
35 nostri per precepta diffinierunt. Preterea concedimus tibi tuoque episcopio

1 Corretto da mano antica: *sexto*. - 2 Questa lacuna è supplita dal Marini colla Bolla di Giovanni XIX del 1029 in questo modo: *Immo etiam ecclesias, quas Bosone episcopo tuus antecessor isto presente anno consecravit videlicet sancti Iohannis et Beati Iuvenalis*, ma è evidente che questo supplemento, riferendosi a un fatto dell'episcopato di Bosone, non può aver luogo in un documento di cinquantuno anno prima.

ut omni tempore licentiam et potestatem habeatis cum vestris omnibus hominibus ingrediendi et egrediendi. cum omni vestra utilitate per pontem qui vocatur lucanu absque omni redditus. vel qualibet dationes. ex inde persolvendum pro qualiscumque causis. Insuper concedimus vobis omnem districtum.
5 et placita de omnibus monasteriis. sive æcclesiis tui episcopii. tam infra ipsa civitate. quam que etiam et deforis. sive monachos et ancillis dei. atque presbyteros. et diaconos. vel omni clero. qui sub tua protectione sunt. vel in tua dioceseos permanebunt. ut in tuam tuisque successoribus sit potestatem. distringendi et iudicandi. Denique confirmamus tibi per hoc nostrum
10 apostolicum privilegium omnem consuetudinem quas tui antecessoribus soliti erant habere. ut et tu quoque tuisque successoribus absque ulla contradictione perhennis temporibus retineas. Et nulli umquam comiti. aut castaldio vel alicui homini qui ibidem publicam functiones fecerint. liceat tuæ æcclesiæ [ f. 9 servos. aut ancillas. sive liberos homines qui in supra dicti tui episcopii ca-
15 salibus resident. ad placitum vel guadiam. sive aliqua districtione provocare aut perducere. sine tuo tuorumque successores consensum. Hæc vero prenominatis fundis. seu locis quæ superius continet. Videlicet lipianum. et lambrionem cum vineis. et gripta tabulicia. et canneto. et pensionis in quo est æcclesia sancte mariæ. et sancti severini. et trellano. et vicu cum æcclesia
20 sancti valerii. et zizinni in quo est plebem sancte mariæ. et sancti iohannis. cum aliis casalibus. Scilicet et in erbaticis. atque glandaticis. nulla molestia habeatis. Cetera vero omnia inmobilia loca cultis et incultis. cum omnibus eorum pertinentiis. vel adiacentiis. sicut superius legitur.

A presenti secunda indictione. vobis et per vos concedimus et perpetua-
25 liter stabilimus suprascripta loca. cum plebibus. æcclæsiis. casis. villis. et castellis. terris cultis et incultis. urbanis. et rusticis. nec non et omnia iura. et iusta consuetudines. quæ in eadem æcclesia per preterita tempora. actenus permanserunt. A modo inlibata semper consistere iubemus. Simulque omnia munimina. seu cuncta instrumenta chartarum de tuo episcopio que a [ f. 9'
30 paganis sive per hominum neglegentia subtracte. vel inminute. seu ab igne cremate fuerunt. per hunc nostrum apostolicum privilegium. omnes res illorum stabiles semper consistant in omnibus. pleniter. legaliterque continentes vigorem. Res vero omnes que ab orthodoxis et piissimis christianis pro illorum animabus. seu salute tuæ æcclesiæ. sive per chartula. sive spontanea voluntate
35 offerte. atque concesse fuissent videntur. vel fuerint. Absque ulla molestia. et absque omni querela aliquorum hominum perpetuam stabilitatem. et perpetuo iure. In tua æcclesia. tibi. tuisque successoribus sanccimus Qua propter statuentes atque promulgantes coram deo et terribili eius futuro examine.

per huius nostri apostolici privilegii auctoritate sanccimus. et beati petri apostolorum principis auctoritatem decernimus. tam apostolice sedis futuros pontifices. quam qui ecclesiasticas amministraverint actiones. vel etiam magna parvaque persona. aut quispiam cuiuscumque sit dignitatis predictus potes-
5 tatem. id quæ a nobis pie disposite sunt. atque a nobis concessa quoquo modo numquam licentiam habeat de prenominatis omnibus immobilibus locis in uno adunatis. atque spiritaliter apostolica exaratione coniunctis disiungere. [ f. 10 Vel uno ab uno altero alienare. Siquis interea quod non credimus de temerario ausu contra ea que abhac nostra auctoritate. et domini nostri iesu christi
10 apostolorum principis petri. cuius libet [1] inmeritis vice agimus. Anathematis vinculo innodatum. et cum diabolo et eius atrocissimis pompis atque cum iuda traditor domini nostri iesu christi. eterni incendii supplicio concremandum sit deputatum. ne umquam a prefatis anathematis nexibus sit absolutus. At vero qui pio intuitu observator omnibus extiterit. custodiens huius nostri apo-
15 stolici constitutionis ad cultum dei respicientibus. benedictionis gratiam a misericordissimo domino deo nostro consequi mereatur. Atque meritis beati Martyris lævitæ laurentii. æternæ vite particeps effici mereatur. Scriptum per manum iohannis scriniarium sancte romanæ æcclesiae. In mense decembrio et indictione secunda.

20 ✝ BENE VALETE. ☧

Datum duo decimo kal. ian. per manus iohanni episcopi sanctæ lavicanensis æcclesiis. Et bibliothecarii. Sanctæ apostolicæ sedis. Anno deo propitio pontificatus domni benedicti summi pontifici. et universalis quarto [ f. 10' papæ. In sacratissima sede beati petri apostoli septimo. Imperante domnus
25 piissimus perpetuus Augustus octone A deo coronatus Magno et pacifico imperatore. Anno quinto. In mense decembrio et indictione supra scripta secunda.

BENEDICTVS D̄S.

1 *licet*.

## DOCUMENTO VI.

ANNO 990.

*Il vescovo Amizzone, col consenso del clero, concede per diciannove anni a Sicone prete e Sicone suo nipote, a Maio prete e a Benedetto e Romano fratelli, il fondo e la chiesa di S. Valentino, a tre miglia da Tivoli, col censo livellario di un moggio per ogni otto di grano, orzo, fave e farro, e col diritto di rinnovare la concessione pagando il censo annuo di due soldi e otto danari.*

IN NOMINE DNI DI salvatori ihesu christi. Anno deo propitiatu pontificatu domnu Iohanni [ f. 42
summo pontifice et universi quinto decimo pape. In sacratissima sede beati
petri apostoli anno quinto mensi Augusti die . VI . per indictionem tertia.
5 A vobis petimus domno Amizzo domini gratias humilis episcopus sancte tyburtine æcclesiæ. consentientem sibi cuncto clero eiusdem episcopio. uti nobis
sico presbiter sancte tyburtinæ ecclesiæ. et sico nepto eius. Item et maio
presbiter, et benedictu. Item et romanu germanis fratribus. et heredibusque
vestris. ad supplendum inferius scriptos annos. Quatenus cum Christi auxilio
10 iubeatis libellario nomine. Idest obtimam partem terra sementaricia in fundum qui sancto valentino. sive quibus aliis vocabulis nuncupatur. cum predicta æcclesia infra se. cum gripte et parietinis suis antiquis in ruini positi.
et cum omnibus ad eas pertinentibus. posita territorio tiburtino miliario a
civitati tyburtina plus minus tertius. Inter affines ab uno latere incipientem
15 a staphile lapideum. deinde venientem per via publica. qui iam dicta æcclesiam recte tramite veniente da terra que detinet erede qui dicitur benedicto [f. 43
mosentoi vel sui consortibus. et pervenientem usque in crepigini. A secundo
latere iam dicta crepigini que dibidit inter nostros episcopio. et terra de
monasterio sancti cyriaci. A tertio latere ribus qui de staphiliano. Deinde
20 venientem usque in limite maiore qui dividit inter nostros episcopio terra qui
demarengi. et deinde ipso limite venientem in via publica. A quarto latere
pratu de suprascripto venerabiles episcopio. recte veniente in predicto staphile lapideum. Tota iam dicta terram concedo vobis sico presbiter. et sico
nepto eius. medietatem de omnia quomodo superius scriptum est. Et medie-

tatem vobis maio presbiter. et benedicto et romano germanis sicut infra supra scripti affini constat. Annuatim namque supra scripti laboratores de quattuor frugis. de grano et de ordeo. et fabe. et farre grossu. ana octo modia unum a supra scripto episcopio tribuatur. de ceterum autem frugium nulla datione
5 tribuatis. Ad tenendum. colendum. meliorandum. et laborandum. hac dies kalendarum augustarum. presenti tertia indictione. Et usque in pridias kalendas eas de vicesima. in annis continuis decem et novem. complendo et [ f. 43'
renovando. modo vobis pro libellaticus renovandum damus vobis vel a vestris successoribus solidos duo. ita sane ut pre esse exinde rationis pars nostra
10 nostrisque eredibus vel successoribus. episcopio singulis quibusque annis sine aliqua moram vel dilationem nomen denarios octo. et retulare promitto. Si qua vero pars contra fidem eorum libellorum venire temptaverit dent pars [1] fidelis pars infidelis fide servantis ante omnem litis initium pœne nomine auri ebritias uncia sex. et post pœne absolutionis manentem hunc libellum seriens in
15 suam maneat firmitatem. Unde petimus ut unum ex duobus libelli uno tenore conscriptos. per manum michi Madelberto notarius civitati tyburtina. una cum vestra roborationem nobis contradere dignetis. ut dum consecuti fuerimus. Agamus deo et vobis maximas gratias. Mensi augusto per indictione tertia.

† Amizzo episcopus sancte tyburtine ecclesiæ in hac libellu manum meam
20 scripsi et testes subscribere rogabit.

† Petrus archidiaconus sancte tyburtinæ ecclesiæ in hunc libellum consensi. et subscripsi.

† Giso presbiter et primicerius sancte tyburtyne ecclesiæ in hunc libellum consensi et subscripsi.

25 † Urso presbiter sancte tyburtine æcclesiæ in hunc libellu consensi et subscripsi.

† Gandulfo nobili viro filius tofani in hunc libellum teste subscripsi et traditum vidit.

† Petrus nobili viro filius donnine in hunc libellu teste subscripsi et tra-
30 ditum vidit.

† Arnulfo nobili viro filius quondam menuto in huc libellu teste subscripsi et traditum vidit.

† Ego qui supra madelbertu notarius complevit et dedit.

1 *Pars.* così la prima scrittura; dipoi corretto *parti*.

## DOCUMENTO VII.

ANNO 991.

(TAV. III)

*Giovanni XV riconferma i beni e i diritti della Chiesa di Tivoli.*

✝. IOHS EPS SERVVS servorum dei. Dilectissimo atque reverentissimo. et sanctissimo fratri [ f. 11
nostro domini gratia sancte tyburtynæ æcclesiæ episcopus. et per te
in eodem venerabili episcopio. tuisque successoribus in perpetuum.,

5 Cum magna nobis sollicitudine insistit cura pro universis dei æcclesiis.
ac piis locis vigilandum. ne aliqua necessitatis iactura sustineat. sed magis
proprie utilitatis stipendia consequantur. Ideo convenit nos pastorali tota
mentis integritate eundem venerabilium locorum. maxime stabilitatis integri-
tatem procurare. et sedule eorum utilitate subsidia illic conferre. Ut deo
10 nostro omnipotenti id quod pro eius sancti nominis. honore et laude. atque
gloria eius venerabilibus nos certum est contulisse locis. Sitque acceptabile
nobisque ad eius locupletissima misericordiam dignam. huiusmodi pii operis
conferantur arcibus remunerationem. Igitur quia petiit a nobis tua dilectio.
quatinus concedimus et reconfirmamus tibi tuisque successoribus per hoc no-
15 strum apostolicum privilegium. omnes res predicti episcopii tui. quam ty-
burtine ecclesiæ sancti christi martyris levitæ laurentii. Eo quod per negle-
gentiam tuorum antecessorum episcoporum munimina multa perdita fuerunt.
Inclinati precibus tuis. pro omnipotentis dei amore suumque honorem. restau-
rationem predicte æcclesiæ. Confirmamus tibi tuisque successoribus omnes
20 episcopii et cunctas plebes. seu æcclesias atque monasterias. et diversis [ f. 11'.
vocabulis. cum omnibus eorum pertinentiis. vel adiacentiis. Sitas [1] in toto
territorio tyburtyno nominatim videlicet infra civitate tyburtina. Idest regione [2]
totum in integrum qui appellatur foro. et vicu patricii. et oripo cum æcclesia
sancti Alexandri. et aquimolis cum forma antiqua iuxta episcopio. Item æc-
25 clesiam sancti pauli. et regione qui vocatur formello cum gradas suas. et
cum omnibus ad eas pertinentibus sibi invicem coherentem. Et inter affines

1 In margine: *Hic incipit*. - 2 In margine: *Nota quidem quod primus — Hic nota pro foro in circuitu civitatis*.
Questa e le altre note marginali seguenti sono di età più recente.

ab uno latere silice publica. qui descendit ad porta maiore. et usque in porta scura. A secundo latere muro civitatis tyburtyna. usque in posterula cum æcclesia SANCTI PANTALEONIS [1]. Cum turre et scala marmorea. et deinde ascendentem per via publica. usque ad murum antiquum sancti pauli. Ex utraque vero partem ipsum murum. et pervenit usque in muro civitatis. Similiter et regione qui appellatur plazzula infra civitate. Ab uno latere muro ipsius civitatis. Et a secundo latere silice qui pergit ad posterula de vesta. Et a tertio sive a quarto latere monasterio sancti benedicti. Necnon et alium regionem totum in integrum qui vocatur castro vetere. cum ecclesia sancte marie. et sancti georgii [2]. quæ sunt diaconiæ. Ab uno latere fossatum unde pergit aqua in vesta. ex utraque vero parte murus civitatis circumdatur. [ f. 12 Immo fundos duos in integris sibi invicem coherentes qui appellatur lipiano. et lambrione. In quibus sunt vineis cum trullo infra se. et arbores olivarum. et cum omnibus ad eosdem fundos in integros pertinentibus. Constitutos tyburtyno territorio. Ab uno latere silice publica. qui ascendit ad porta scura. Et a secundo latere vinea qui appellatur votano. Et a tertio latere via publica qui descendit a suprascripta civitas. et pervenit usque in silice. A quarto [3] latere iuri vestri episcopii. sicuti per alie precepta tenetis. Item fundum in integrum qui appellatur pozalia. qui et Alephanto vocatur. Cum vineis et terris. et cum omnibus ad eum pertinentibus. Sito suprascripto territorio. Ab uno latere fluvius. Et a secundo latere pentoma maiore. Et a tertio latere fundum quintiliolum. Et a quarto latere camarti. Simulque et fundum qui appellatur pluzano in integrum. Ab uno latere fluvio. et a secundo latere camarti. Et a tertio latere cervinariola. Et a quarto latere fundum purpuranum. iuris eiusdem episcopii. Atque ipso suprascripto fundum purpuranum in integrum. cum omnibus ad se pertinentibus. Ab uno latere africanum. Et a secundo latere flumen. Et a tertio latere pluzano. et a quarto latere lauretum. Pariter et fundos pertusulo [4] cum ecclesia sancti valentini [5]. Fundum iulianum. Fundum orianum. omnes in integris sibi invices coherentes. [ f. 12' constitutos territorio tyburtino. miliario a suprascripta civitate plus minus quinto. in campo maiore. Ab uno latere staphiliano. Et a secundo latere silice in qua est ponticello. Et a tertio latere crepidinis. Et a quarto latere piranis. Et a quinto latere. colummella. Similiter fundum suberetula. Fundum ara magna. Fundum bissianum cum æcclesia sancti angeli. fundum trulias. Fundum agrimontium. Fundum castaniola. Fundum computum. fundum turinianum. Fundum ianule. Fundum gimelle. Fundum septem viis. Fundum matre

1 In margine: *Nota quod ecclesia sancti Panthaleonis est capella sancti Laurentii.* - 2 In margine: *Hic nota quod ecclesia sanctae Mariae de Cornula et ecclesia sancti Georgii sunt capellae sancti Laurentii.* - 3 *quarto*, così la prima mano, corretto dopo in *primo*. - 4 In margine: *in rosario.* - 5 In margine: *Nota pro ecclesia rurali sancti Valentini.*

saccula. fundum procli. fundum planule. Omnes in integris sibi invicem coherentibus. terris et silvis. et omnibus a suprascriptos fundos in integros pertinentibus. positis in eodem territorio tyburtyno. Preterea et fundum qui vocatur balera [1] in integrum. Fundum tufolo. Fundum tortilianum. Et fun-
5 dum oriali. Et vinea posita iuxta sanctum pastorem. Itemque terra et vinea ubi est æcclesia sancte agnes [2]. Verum etiam et clusura [3] vineata cum griptis et aquimolis antiquis. et terra rationales [4] posita in griptule. Seu et fundum in integrum qui vocatur cornu [5]. Fundum vineole. Fundum capud leonis. Fundum antonianum cum æcclesia sancte mariæ in pesile. Fundum
10 carinianu. Fundum lame cum ecclesia sancti ianuarii. Fundum rubeto cum æcclesia sancte marie in pesile [6]. Fundum balle petrosa. omnes sibi invicem coherentibus. cum terris. campis. pratis. pascuis. Silvis. et cum omnibus [ f. 13
eorum pertinentiis. constituti in suprascripto territorio tyburtino. Fundum rosarum. Fundum reianum cum plebe sancti petri. et æcclesia sancti thome
15 apostoli. Atque casale et plebe sancti stephani qui appellatur severini. et plebe qui appellatur sancti vincentii. cum griptis et parietinis suis. et silvis. et cum omnibus eorum pertinentiis. Necnon et casale in integrum qui appellatur gualdo [7]. Et fundum ceseranu. Pari modo et fundum qui vocatur paterno. Fundum qui vocatur gripta tabulicia. Et canneto. cum omnibus eo-
20 rum pertinentiis. Ab uno latere via publica. A secundo latere paternum. A tertio latere flumen. Et a quarto latere carrarea. Presertim et fundum silicata in integrum. fundum panicianum. Fundum caccabelli. cum vineis et terris. et cum omnibus eorum pertinentiis. Ab uno latere silice qui descendit ad ponte lucanum. A secundo latere alia silice qui pergit ad palatium antiquum.
25 A tertio latere via publica. Et a quarto latere fundum gostanti. Enimvero clusura de vinea super se in integrum cum omnibus ad eam pertinentibus. Sita in fundum qui vocatur zetula. sicuti per donationis chartula evenit in suprascripto episcopio. Fundum paconi in integrum. Fundum piranello. Fundum turiccle. Fundum cecili. Fundum serianum cum arboribus olibarum.
30 Fundum balbinianum. In quo est æcclesia sancti victorini. Fundum mollica sibi invicem coherentes cum omnibus eorum pertinentiis. Ubi inter affines. Ab uno latere ponitur lucus. A secundo latere rivo qui pergit ad pontem marini. A tertio latere lumbricata. A quarto latere rivo puzzulo. In- [ f. 13'
super [8] concedo et confirmo marsicanam viam in integram [9]. Et fundum campo

1 Sotto *balera* scritto di seconda mano *portionem*. Al fine della linea, dopo *in integrum*, segno di richiamo al margine ove è scritto *fundum cusupetra*. - 2 Aggiunto di seconda mano *simulque* sopra *verum*. - 3 Una terza mano aggiunse tre lettere per leggervi *clusurella*. - 4 l. *sationalis*. - 5 Un'altra mano aggiunse *in integrum*. - 6 *in pesile* cancellato. - 7 In margine: *seu et unciae*..... - 8 La seconda mano cancellò *insuper* e soprappose *item*. - 9 In margine è aggiunto *et a quarto latere rivo puzulo* di seconda mano. Nel testo aggiunse *item*.

rotundo in integrum. Fundum pensionis et case [1] in integrum cum æcclesia
sancte marie. et æcclesia sancti severini iuris suprascripti episcopii. Quippini. et
fundum qui appellatur cornuti cum plebe sancti stephani. Fundum parianum
cum æcclesia sancte marie. Fundum circulo cum ecclesia sancti benedicti. et
5 sancti anastasii. Fundum aqua ferrata. Fundum paternum. Fundum maranum.
et mons paterni. Fundum casa martis. Fundum vegete quod est casa pro-
iectici. Fundum batilianum. cum terris et silvis sibi invicem coherentibus
posita territorio tyburtino. Ab uno latere fossato maiore. A secundo latere
via antiqua qui pergit ad pontem marini. Et a tertio latere fundum cali-
10 cianum. iuris sancte romane æcclesiæ. A quarto latere fundum
Et a quinto latere fundum paulini iuris monasterii cella nova. Porro [2] et
fundum qui vocatur prata maiore. cum vineis. terris atque pratis. Fundum
baronianum in integrum. Inter affines incipiente per rivo usque in forma
antiqua. A secundo latere monetula. A tertio latere fundum romani. Et a
15 quarto latere fluvium tyberis. et pervenientes usque in aliis arci ubi est pon-
ticello. Verum ætiam et clusura vineata super se integra. posita ad porta
adriana. Fundum cicci. Fundum aflorum. Fundum ciculanum. Fundum [ f. 14
pacciani. omnes invicem coherentibus in integris. Fundum zizinni cum plebe
sancte marie. et sancti iohannis. Fundum marcianellu. et casale sancti cirici.
20 Fundum columpnella. sive quibus aliis vocabulis nuncupantur. Ab uno latere
via publica. A secundo latere fundum apolloni. A tertio latere romani. A
quarto latere ballelonga. Et a quinto latere forma unde aqua decurrit recte
in via publica. Similiter et fundum. carpinianu et vinea inter duos ludes
cum ecclesia Beati PeTRi Apostoli. Et vinea in trivio cum æcclesia Sancti
25 Laurentii. Immo et fundum castro in integrum cum æcclesia sancti angeli.
Fundum balarcese sibi invicem coherentibus. Pariter et fundum
cum casale suo et balle longa. atque plebe sancti cum vineis et
terris. et cum omnibus suis pertinentiis. Fundum fullonis in integrum. et
quattuor uncie fundi qui appellatur apollonii. Nec non et fundum claudia-
30 nus. Fundum iuliani. Fundum tripensis. Fundum cisternule. Fundum pon-
tecclo. Fundum silveri. Fundum casa marciana. Fundum parsi cum silvis et
olivetis. et terris. cum æcclesia sancti cesili. et cum omnibus eorum pertinen-
tiis. Simul etiam et fundum paternum cum æcclesia sancte columbe. Fundum
olivarum. Fundum ianule cum ecclesia sancti pauli. Fundum anterranum [ f. 14'
35 in integrum sibi invicem coherentibus. miliario ab urbe rome plus minus vi-
cesimo sexto. Porro et fundum balneolum. Fundum facundii. Fundum licini.
Fundum bassanum. Fundum barbatianum. Fundum corsanum. Fundum bico

1 *case* corretto in *caselle*. - 2 *porro* è cancellato, e scrittovi sopra *nec non*.

longu. Fundum antonī. Fundum clippi. Fundum nigilionis resiariu. Fundum buccunianum quod est territorio savinense. Fundum gelli. fundum curtellorum qui est posita ante pontelucanum. Fundum corconi in integrum. Fundum maiani in integrum. positum iuxta silicem. Fundum iemilianum. Fundum aquilonem. Fundum mutilianum iuxta sancti stephani in cornuti. Fundum in balle positum qui appellatur capramolente. Et castanneola in integris. Ab uno latere colonia qui vocatur minianu. A secundo latere fundum veranum. A tertio fundum ilianum. Et a quarto latere montem qui vocatur vulturella. iuris sancte romane ecclesiæ. Simul etiam fundum ilice. et civitas quæ vocatur noæ. Fundum petroriiolum. et turriccle. Fundum turriccle. Fundum turritula. Fundum vicum et arcum. et cicilianum. et vigilianum [1]. et aspreta cum ecclesia sancti petri. et in vicu æcclesia sancti valerii. Fundum grecorum. Fundum virdilianum. ubi est æcclesia sancti magni. Omnes sibi invicem in integris coherentibus. cum casis. et vineis. terris et silvis. pratis. pascuis. cultum vel incultum. Fundum melizanum. Fundum paternum. Fundum sambuculo. posito territorio tyburtyno. a civitate eiusdem miliario octavo. Ab uno latere [ f. 15 fundum minianu. Et a secundo latere bulturella. A tertio latere fundum maternum. Et a quarto latere fluvius qui vocatur iubenzanu. et monte qui vocatur crufo. iuris suprascripti episcopii. Pari modo ex alia parte montis fundi camporacie. sive massa vocatur. cum mons ubi est in cacumine æcclesia sancti angeli. qui dicitur faianu. nec non et locum qui appellatur trellanu cum fundis suis. Videlicet fundum carpi. Fundum murre. Fundum plazze. Fundum rosarium. Fundum corianum. Fundum iulianum. Fundum casa martelli. Fundum sancte anatoliæ. et valle fortiniane. et usque in finestelle. Fundum mons aquæ vive. Omnes sibi invicem coherentes in integris. cum casis et vineis. terris et silvis. campis. pratis. pascuis. aquis. aquarumque decursibus. vel cum omnibus eorum pertinentiis. Constituto iam nominato territorio tyburtino. miliario ab ipsa civitas plus minus decem. Ab uno latere fundum grecorum. A secundo latere fundum sassa. Et a tertio latere fundum grunzanu. Et a quarto latere fundum longianum. Similiter et fundum casa herculi. cum casis et vineis. et cum omnibus ad eum pertinentibus. Ab uno latere fundum licilianum. A secundo latere fundu foranu. A tertio latere fundum qui appellatur pasinianu. Et a quarto latere fundum barbaranu. iuris ecclesiæ tyburtine. Preterea et quattuor fundis in integris. Videlicet capud leonis. et piscianus. cesarianus. Magianum. Omnes sibi invicem coherentibus. Immo et fun- [ f. 15' dum villa pertusa. Fundum saturanum. Fundum valneolum et casale cum æcclesia sancte secundine. usque in rivo qui dicitur de trabicella. Et æcclesia

1 Corretto ricilianum.

sancti stephani cum casale suo. Et fundum marcianum. omnes in integris. Positi iuxta fundum giranum et finestelle. Territorio trellanense. Itemque fundum cantoranum cum æcclesia sua. Fundum bulziniano. Fundum marano in integrum. Et æcclesia sancte felicitatis cum casale suo usque ad flumen omnes sibi invicem coherentibus in integris.

Porro et plebem sancti laurentii qui appellatur in sublaco. cum forma. Et ecclesia sancte mariæ qui est supra castellum. Fundum paternellu. Fundum bullica cum vineis et terris. et cum omnibus eorum pertinentiis. Constitutis territorio sublaciano usque in fluvio medio iuris æcclesiæ tyburtinæ. Fundum ponza. Fundum qui appellatur casa. Fundum casa lupuli. Fundum canistra. Fundum scaplano. Fundum cesarea. Fundum cisinianum sibi invicem coherentibus. Posita territorio afile. Ab uno latere afile. A secundo latere turrita. a tertio latere gaianello. Et a quarto latere fundum paterclanum. Similiter fundum orarius et gratinianus. Fundum puzzo rosano. Fundum ponzano. Fundum cetreiano. Fundum toriniano in integris. Siti territorio sublaciano. Ab uno latere cisiano. Ab alio latere balneolum. A tertio latere glasterano. Et a quarto latere fundum miscanum. Et a quinto latere fundum capla [1]. [ f. 16
A suprascripto [2] latere fundum calciiano. Pariter et fundoras quinque in integris qui vocatur moreni. Oreta. Plumbariola. Aqua combula. Pagatianum cum laco suo. et introito suo. posita territorio tyburtyno ab ipsa civitas miliarios plus minus quattuor in campo maiore. Nec non et monticellis. et casalis cum æcclesia

Hæc suprascriptis omnibus fundis et casalibus. et plebes. monasterias, et æcclesias quæ superius ascriptis esse videntur [3].

Confirmamus etiam ut per affines et terminos eos deliberatis. Inter affines incipiente a sanctorum septem fratres. et usque in confinium sancti iohannis qui appellatur in argentella. Et ex inde in campo sacri ubi sunt staphili ficti. Et recte in silice magna de penestrina. Descendente vero per ipsa silice omnia parte dextra territo (sic) tyburtyno iuris eidem æcclesia tyburtyna. Parte vero leba omnia iuris sancte penestrinensis ecclesiæ. sicuti antecessores nostri per precepta diffinierunt [4]. Preterea concedimus atque confirmamus tibi. tuoque venerabili episcopio per hunc nostrum apostolicum privilegium. omnem consuetudinem quam tui antecessores soliti sunt habere. Ut et tu quoque tuique successores absque ulla contradictione perhennis temporibus retineas. et nulli umquam comiti aut castaldio. vel alicui homini. qui ibi publica functiones [ f. 16'
fecerint. liceat tuæ ecclesiæ servos aut ancillas. liberos homines qui in supra-

1 Incerto se sia da leggere *Capella* o *Caprola*. - 2 Corretto *sexto*. - 3 In questo luogo furono aggiunte d'altra mano due linee, che ora si vedono raschiate. - 4 Qui mancano tre periodi che sono nella Bolla di Benedetto VII.

dicti episcopii casalibus resident. ad placitum vel guadiam. sive aliqua districtione. provocare aut perducere. sine tuo tuorumque successores consensum. Hæc vero prænominatis fundis seu locis quæ superius continet. Videlicet lipianum. et lambrionem cum vineis. et gripta tabulicia. Et canneto. Et pensionis
5 in quo est æcclesia sancte mariæ. et sancti severini. et trellano. et vicu cum æcclesia sancti valeri. Et zizinni in quo est plebe sancte marie. et sancti iohannis. cum aliis casalibus. Scilicet et in herbaticis. atque glandaticis. nulla molestia habeatis. Cetera vero omnia immobilia loca. cultis et incultis cum omnibus eorum pertinentiis. vel adiacentiis sicut superius legitur.

10 A presenti sexta indictione vobis et per vos concedimus et perpetualiter stabilimus suprascripta loca. cum plebibus. æcclesiis. casis. villis. et castellis. terris [1]. cultis et incultis. Urbanis et rusticis. Necnon et omnia iura. et iusta consuetudines. quæ in eadem æcclesia per preterita tempora actenus permanserunt. A modo inlibata semper consistere iubemus. Simulque omnia munimina.
15 seu cuncta instrumenta chartarum de tuo episcopio. que a paganis. sive per hominum neglegentia subtracte vel imminute seu ab igne cremate fuerunt. per hunc nostrum apostolicum privilegium. omnes res illorum stabiles semper insistant in omnibus. Pleniter legaliterque continentes vigorem. Res vero [f. 17
omnes quæ ab orthodoxis. et piissimis christianis pro illorum animabus. seu sa-
20 lute tuæ æcclesie. sive per chartula. sive spontanea voluntate offerte. atque concesse fuissent videntur. vel fuerint. absque ulla molestia. et absque omni querela aliquorum hominum perpetuam stabilitatem et perpetuo iure in tua æcclesia. tibi tuisque successoribus sanccimus. Quapropter statuentes atque promulgantes coram deo et terribili eius futuro examine. per huius nostri apo-
25 stolici privilegii auctoritate sanccimus. Et beati petri apostolorum principis auctoritate decernimus. tam apostolice sedis futuros pontifices. quam qui ecclesiasticas amministraverint actiones. Vel etiam magna parvaque persona. Aut quispiam cuiuscumque sit dignitatis predictus potestatem. Idque a nobis pie disposite sunt. Atque a nobis concessa. quoquo modo numquam licentiam
30 habeat de prenominatis omnibus immobilibus locis in uno adunatis atque spiritaliter apostolica exaratione coniunctis disiungere. vel uno ab uno ab altero alienare. Siquis interea quod non credimus demerario ausu. contra ea quæ ab hac nostra auctoritate pie et firmiter per hoc nostro privilegio disposita sunt contraire temptaverit. sciat se dei omnipotenti auctoritatę. et domini
35 nostri apostolorum principis petri. cuius licet inmeritis vice agimus. anathematis vinculo innodatum. et cum diabolo et eius atrocissimis pompis. atque cum iuda traditor domini nostri iesu christi. æterni incendii supplicio [f. 17'

1 Una seconda mano cancellò: *casis. villis. et castellis. terris*, e vi scrisse sopra: *fundis casalibus domibus*.

concremandum sit deputatum. neumquam a prefatis anathematis nexibus absolutus. Ad vero qui pio intuitu. observator omnibus extiterit. custodiens huius nostri apostolici constituti. ad cultum dei respicientis. benedictionem. Gratiam. a misericordissimo domino deo nostro consequi merear. Atque meritis Beati 5 martyris christi laurentii. eternæ vitæ particeps effici mereatur.

Scriptum per manus Stephanum scriniarium Sancte romane æcclesiæ. In mense februario Indictione sexta.

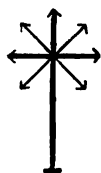
† BENE VALETE

Datum septimo kalendas martias per manum iohannis episcopi sancte nepe- 10 sine æcclesiæ. et bibliothecarii sancte sedis apostolice. Anno pontificatus domni nostri iohanni sanctissimi quinti decimi pape sexto. In mense et Indictione suprascripta Sexta.,

OTTO SECVNDO

## DOCUMENTO VIII.

ANNO 992.

*Il vescovo Amizzone concede a titolo livellario fino alla terza generazione sette fondi a varie famiglie di S. Angelo, ora Castelmadama, determinando quanta parte ne assegna a ciascuna.*

✠ IN Nomine DomiNI dei . . . ihu x̄ . Anno deo propitio [f. 55'
pontificatus domni Iohannis . . . . . . . . . . universalis quinti decimi pape.
In sacratissima . . . . . . . . . anno vij mense Decembri die . x . Indictione
. . . . . . . . . . . . . . . . . . venerabilium locorum preesse dinoscitur . . .
5 . . . . . itatibus ut preficiat cum summa diligentia procur . . . . . net.
Placuit igitur cum Xhristi auxilio. atque convenit. inter Amizo sanctissimus
episcopus sancte tyburtine ecclesie. Consentientes cum eo cunctos cleros
presbiterorum eiusdem venerabilis episcopii. et nos diversis. Iohanes archi-
presbiter. et Iohanes de sico. cum eo etiam fratres et sorores. et cum neptis
10 eorum. filiis ildo. et filii sergius. et stephanus. et ildeprando consortes eorum
illorum. Item istis omnes unciam unam et dimidiam. petrus venerabilis
presbiter cum suprascriptis fratribus et sorores. atque cum neptis eorum et
leonino. et Iohanes ursu. consortes illorum. cum fratribus et sororibus. et
item eos omnes item aliam unciam. et item petrus venerabilis presbiter cum
15 suprascriptis fratribus et sororibus medietatem de una alia uncia. Iohanes
qui vocatur de gisera et stephanus et amato hered. de idīa cum sororibus
et neptis illorum unciam unam. et heredes Iohane . . . . et benedicto con-
sobrinus et petrus filius perge. et sergia filiis de malperto. cum fratribus et
sororibus. et nepotibus eorum . . . . leo filius iohanes. et Leo presbiter fi-
20 lius quondam leo, et Iohanes filius benedicto et Iohanes filius todosie. cum
fratribus et sororibus et neptis eorum. et item istos omnes unam unciam.
Sergia ohonesta femina et stephanus ohonesto puero. seu lucia cum fratribus
et sororibus eorum. stephania et benedicta filia Iohanis. similiter unciam unam.
atque stephania ohonesta puella. filia quondam Iohanis. cum eius ne- [f. 56
25 potes. Petrus et Iohanes filius Sergi. et beno neptis illorum unciam unam.
inde ipsa uncia tertiam portionem habeat heredes quondam . . . . . . heredes

Sabbatino cum fratribus sororibus et neptis et consorte illorum . . . . . . .
. . . . . . medietatem de uncia una. Iohanes . . . . . . . . . . . quondam
Alperto. cum fratribus et sororibus . . . eorum unciam unam. Similiter cum
Atto vener. presbiter ben . . . . . . . . . . cum neptis eorum unciam unam.
5 et quartam portionem habeant hered. de quadam Maria. ut cum domini adiutorio suscipere debeatis a domno Amiczo sanctissimus episcopus vel a cunctis
cleros eiusdem venerabilis episcopii sicuti et susceperunt omnes vos conominati cum vestris fratribus et sororibus consortes illorum. condicionis iam dicti
nominii. Idem plebem sancte dei genitricis virginis marie domine nostre que
10 ponitur in zenzinii cum omnibus eorum pertinentiis. cum finibus terminibus
et limitibusque suprascriptis. cum montibus et collibus. cum fontibus cum
agris cum silbis. cum saletis. cum ecclesia sancti Iohanis. cum . . . . . edificiis antiquis. cum terris et vineis. cum pratis pascuis . . . . . . cum arboribus pomiferis vel infructiferis. et cum ag . . . et cum . . . . eorum
15 pertinentibus. Omnia posita patrimonio tyburtino miliario a civitate tyburtina quinto. et item affines a primo latere incipiente a forma antiqua que
iuxta viam stare videtur. Qui aqua ducit per tempora recta linea a . . .
. . . per viam publicam usque in columna marmorea. que in rivo de sera
stare videtur. Deinde recta linea currentem ipsum ribus usque in forma an-
20 tiqua. deinde recta per viam de monte qui vocatur bubarano cum limite qui
dividit. item montem sancti benedicti episcopii. usque in ecclesia sancti [ f. 56'
Quirici. et inde recta linea aspicientem in cilio montis qui vocatur sancto
Angelo. Deinde per limitem ma . . . . . . . . . usque in volubro partim . . .
. . . . . . . . . . casale qui vocatur baleriano . . . . . vocabulo. ab origine
25 nuncupatus. et referente . . . . . nello. qui iuxta viam stare videtur. Item
affines ut superius nominantur. In integro super fundora numero . vij . In
primis fundum zezinj [1] cum ecclesia sancte Marie. et Sancti Iohanis. et baleriano. et fundus agello. et fundus nigillioni. et fundus serano. et fundus
petromanus. et fundus sancti quirici seu aliis vocabulis. qui ab origine nun-
30 cupantur. ita vero studio a suprascriptos homines. vestrorum labore. de suprascriptis immobilibus et cum omnibus eorum pertinentiis. in omnibus tenere et possidere debeant ad meliorem faciendum deo adiuvante ad cultum
perducatis. ipsis suprascriptis heredibus successoribusque ipsorum per futurum. usque in tertium gradum. tertiam heredem. tertiam personam. ter-
35 tiam generationem in perpetuum. hoc si suprascripti seu et filij nepotibusque ipsorum et filiis legitimis procreatis. Quod si vero filij vel nepotes
eorum minime fuerint. uni etiam extraneam personam cui voluerint. ha-

[1] *Nota in margine d'altra mano:* Zinzinni. sancta Maria in Ballerecta.

beant licentiam relinquendi. excepto piis locis. vel publicis militum seu vualdo servato duntaxat in omnibus proprietatis scripto venerabilis episcopij. Propter quod etiam supra scriptis omnibus imobilibus locis. cum omnibus eorum pertinentibus generaliter in integro pertinentibus ut supra legitur
5 dare atque inferre debeant vos suprascripti. seu heredibus vestris. in [ f. 57
suprascripto venerabili episcopio. singulis quibusque annis sine aliqua mora et dilatatione per unam quamque unciam pentionem in kalendas Martias . . . . . . . . . . . . . . . . . . . nerit Deo favente recordati sumus de ipsis scriptis homines qui partem factam tertio genere inter se venundaverunt. do-
10 naverunt. atque comutaverunt. et concambiaverunt. sicut inter ipsas ante factas cartule continet. scripte. et exarate esse videntur. similiter sic eas confirmamus et roborabiliter vel istum censiteus stabilimus usque in perpetuum. Completa vero tertia generatione ut supra legitur. tunc suprascriptis omnibus immobilibus locis. cum omnibus eorum pertinentiis. ad hoc suprascripto ve-
15 nerabili episcopio. cuius est proprietas modis omnibus revertatur. ut quicquid eiusdem venerabili episcopio curam gesserint. verum locandi quibus maluerint liberam habeant sine aliqua ambiguitate licentiam. De qua re. de quibusque omnibus suprascriptis. et iurantes utreque partes dicúnt per deum omnipotentem sancteque sedis apostolice. domnus Iohanes summo pontifice et uni-
20 versali. XV papa. Ḧec omnia que huius placiti conventionisque cartule serie textus loquitur. [1] venire temptaverit tunc non solum perjurii reatum incurrat. verum etiam daturos heredes et successoresque suos promittunt. pars parti fidem servantis. ante omne litis initium. pene nomine auri uncie sex ebritie. et persolutam penam. hac cartula seu placiti conventionis. in sua
25 nihilominus maneat firmitatem. has habentem duas pariter . . . uno [ f. 57'
tenore conscriptas. per manum mei deodatus urbis tiburtine scriniarium sancte romane et apostolice ecclesie. Actum in ampoloni . . . . . . . . . . . easque propriis manibus roboravit . . . . . . . . . a se rogatis sustulerunt adscribunt . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .
30 . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .
. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .

Amiczo episcopus Sancte tiburtine ecclesie. qui hanc placiti conventionem fieri rogavit a me. Acta in suprascriptos homines manu propria subscripsi.
Petrus archidiaconus sancte tiburtyne ecclesie consensi.
35 Giso presbiter et primicerius sancte tiburtyne ecclesie consensi.
. . . . . presbiter in hanc placiti conventionem consensi.

1 *aggiunto nel margine:* inviolabiliter conservare adimplere promittant et . . . eorum contra hujus cartule placitum conventionis in toto partem vero eius contra —

Benedictus nobili viro testes subscripsi.
Amiczo nobili viro filius ponzo testes subscripsi
Benedictus . . ccepta testes subscripsi
Petrus buzo testes subscripsi.
5 Ego deodatus in dei nomine virum et scriniarium sancte romane ecclesie manu mea complevi et tradidi.

---

## DOCUMENTO IX.

ANNO 1000

(TAV. III)

*I principali cittadini di Tivoli si obbligano con giuramento, per se e pei loro credi, di pagare ogni anno un denaro d'argento o di offerire alla cattedrale cosa di valore equivalente, nel giorno della festa di S. Lorenzo.*

Hec est charta quem promiserunt tyburtinis hominibus ut darent per singulos denarium .I. In festivitas S. Laurentii [f. 36

✠ IN NOMINE DÑI DEI
10 salvatoris nostri ihesu christi. Anno deo propitio pontificatus domnu silvester summi pontifici. et universi iuniori pape. in sacratissima sede beati petri apostoli. anno secundo. Imperante ottone tertio piissimo perpetuo augusto. a deo coronatus. magno et pacifico imperator. Anno quarto. Indictione quarta decima. In mense november. die vicesima nona. Supplicandum est nobis piis-
15 sime pater quos dum videmus sedule cum dei laudibus insistere. Quatenus vestris sanctitatis nobis ad salutem proficere sentiamus. Idcirco omnibus liventi animo ex nostra facultate offerrimus. quos cernimus pro nostram salutem iugiter deo supplicari. Et ideo h.
Quum certum est nos Stephanus qui vocatur de arno mutu. Arno filius
20 quondam benedicti. Nec non et benedictus filius quondam sergius. Atque lupo filius quondam iohanne. et gregorio de sabarico. Pariterque et bene-

dictus de spene in deum presbitero. Stephanus calbu. Irdengo. Theodorus filius quondam iohanni amiternino. Itemque et gezzo feltrano. Pari modo [f. 36' et theodericus filius quondam ingizzoni. Verum etiam et gilierdu. qui vocatur adelbertu. Nec non et seniorectu filius quondam romanus. atque benedictus
5 de archipresbiter. et bonizzo qui vocatur Inbersu. Quispina et teuto filius quondam amiconi. et david qui vocatur de urso presbitero. et petrus filius quondam gezzoni gattino. Leo qui vocatur de rosa. Nec non et petrus de ilda. verum etiam et stephanus qui vocatur zeldo. Guaracco filius mundoni. Petrus qui vocatur curtabraca. Petrus de caruci. Et theophilactus filius
10 quondam stephanus sartore. Pariterque et stephanus qui vocatur de ildeberto. Farolfo dente sproccu. Benedictus de pretia. similiter et iohannes de ildeprando. Et petrus qui vocatur spatola. Quispina et gottifredo filius quondam Iohanni. Dominicus qui vocatur de iohanni marescalco. Stephanus de amico. Petrus tenebella. et iohanne de giraldo. Pari modo et iohannes qui
15 vocatur spanescu. et benedictus qui vocatur de balentino. Et sergius de ildo. et sergius de iohannes galiardo. Et azzo de leo de' miranda. Videlicet et gennario. Petrus de sergius presbitero. Et dominicus de calbo. Nec non et ango. Et dominicus de martyno. Omnes nobilissimi viris. pro nobis et pro omnibus habitatori civitati tyburtina. a maiore usque ad mi-
20 nore in perpetuum. Hac dies omnes pariter donamus. cedimus. tradimus. et revocabiliter [1] largimus. atque offerrimus. ex propria nostra substantia. Nullo nobis cogentem. neque contradicentem. vel suadentem. aut vim facientem. [f. 37 sed per propriam expontaneaque nostra voluntatem. Pro amore dei omnipotentis. et redemptione animae nostre. et veniam delictorum nostrorum. ut a domino
25 deo nostro futura. aeterna gaudiam. cum electis suis possidere. et electis gaudiis mereamur. Sicuti dicit scriptura. Bonum nobis videtur mercimonium adipisci qui de terrenis comparat celestia. et pro rebus exiguis veniam consequi sempiternam. Simulque et pro reverentia sancti christi martyris et levitae laurentii. seniorem nostrum. atque defensor. quae erga eum omnes traditi sumus
30 ci ad serviendum. una cum heredibus nostris. Per eos donamus et concedimus in eodem suprascripto episcopio in perpetuum; [2] Id est denarios unum aut de argento. aut de merces valente. quem nos omnibus annualiter concedimus in hoc iam dicto venerabili episcopio. pro luminariis in natalicia sancti laurentii. simulque et ornamentis. in libris. et vasis argenteis. Et si annua-
35 liter omni anno expleta data non fuerit. in octabas duplas detur. uti prebeatur martyr levita laurentius. Pro nobis omnibus in iustis servis suis. de-

1 *irrevocabiliter.* - 2 *Hic nota pro denario debito ecclesie de argento in festo sancti laurentii per cives anno quolibet.* Nota in margine di età posteriore.

fensor noster existant. ut dominum intercedente. una cum omnibus sanctis. in pacem et tranquillitatem nobis proficere valeant. Hac dies presenti donationisque chartule. in hoc venerabili episcopio contradedimus. Quas vero suprascripta pensionem quod est denarium unum, aut de argento. sive oleum.
5 aut facula. aut merces valentem. quem concedimus pro luminariis et honorificentiis. in libris. et vestimentis siricis. et vasis aureis. aut de argento. [f. 37'
quem firmiter et fideliter omni anno dare promittimus. nos et heredes nostras in iam dicto suprascripto episcopio in perpetuum. tam vener. clericis. sive laicorum homines. quamque et viduis femines. Ut ipse beatus martyr
10 seniorem nostrum. defensorem et bellatorem. atque defensor noster existat deus qui omnia scis antequam fiat. quia per nullam cupiditatem causa fecimus. nisi pro amore dei omnipotentis. et honorificentiis iam dicto episcopio. Quia in nullum fiduciam habemus nisi in deum. et in ipsum beatum martyr. et omnibus sanctis. A presenti die usque in perpetuum suprascripto
15 episcopio habeas. teneas. possideas. utendi. fruendi. et in eodem episcopio pro luminariis. et honorificentiis permanendi. A modo et usque in fine mundi. vel quicquid ut superius missum est de his omnibus facere sive peragere voluerit. ut in ipsius nomen suprascripti episcopi in perpetuum sit potestatem. Sed in omni tempore ab omni homine. et in omni loco ubi suprascripto
20 episcopo necesse fuerit semper stare nos una cum heredibus nostris. et successoribus nostris. defendere promittimus. Et annualiter suprascripta pensionem denarios unum dare promittimus unumquemque hominem. tam clericis. quam et laicis. ac viduis feminis. In qua et iuratus dicimus per deum omnipotentem. sancteque sedis apostolice. domnus Silvester sanctissimus iu-
25 niori pape. Et principatus a deo coronato Domnu ottoni magno imperator. [f. 38
Hec omnia que huius chartula continere videtur. inbiolabiliter conservare atque adimplere promittimus. Si enim quod absit et quoquo tempore. nos vel heredibus. et successoribus nostris. si contra hec que supra a nobis notata. vel ascripta leguntur contra agere sumpserimus. et cunctas non obser-
30 vaverimus. tunc non solum periuriis reatum incurrat verum etiam daturi nos promittimus una cum heredibus et successoribus nostris in suprascripto venerabili episcopio permaneat potestatem in perpetuum. Ante omnem litis initium pene nomine auris ebritias libra una. Et post soluta pena hanc chartulam seriens in suam nichilominus maneat firmitatem. Quam et scribendum
35 rogabit mihi stephanus in dei nomine virum et tabellium huius civitate tyburtina. In qua et nos ut superius subter manum propriam subscripsimus. aut signum sancte crucis fecimus. et testes qui subscribere rogavimus. Et a vobis qui superius contradedimus. et indictione suprascripta quartam decima.,

† Ego teudo. † Petrus de sergius presbitero. † Sergius.
† Lupo. † Iohannes grasso. † Iohannes de duranti.
† Stephanus calbu. † Sergius moscento.
† Giliefredo. † Benedictus de ste
5 † Seniorectu. phano demetri.
† Theodericus tabellio. † Petrus de corbinum.
† Leo de rosa. † Sergius campanino.
† Farolfo. † Constantio. † Lopo. † Romanus. † Sergius gambagallu. [c. 38'
† Corbinus Testes. † Iohannes maccato Testes.
10 † Iohannes cortabraca Testes. † Iohannes saltello Testes. † Ingizzo de abbo Testes.

Ego stephanus in dei nomine virum et tabellium huius civitatis tyburtina ut supra scriptor huius char. post testium subscriptionem et traditionem complevit et absolvit.,

*Segue quindi la miniatura nella quale è rappresentato seduto in veste da diacono il santo martire Lorenzo, a cui i Tiburtini fanno la promessa contenuta nell'istrumento che precede colla formola seguente che è scritta nello spazio che è fra essi ed il Santo.*

15 Nos omnes Tiburtini tibi domino nostro Beate Laurenti nos nostrosque heredes ad serviendum in perpetuum fideliter tradimus. et in tui festivitate. denarium unum annualiter solvendum pro pensione promittimus; Et obligamus nos nostrosque heredes. videlicet in perpetuum ut superius scriptum est.,

## DOCUMENTO X.

ANNO 1015.

*Stefano figlio di Ildeberto dona e concede al clero della chiesa di Tivoli in perpetuo il diritto, ch'egli possedeva per diploma pontificio, di esigere alle porte della città la gabella dei pesci e di tutte le cose, per le quali, secondo antica consuetudine, si soleva pagare. Parimente, alla sua morte, lascia al clero la metà di tutti i suoi beni.*

Incipit chartam de omnibus portis tyburtina civitatis. rogata a ste- [f. 89 phano ildeberti filio bonæ memoriæ.

† INÊ DÑI DĪ SĀL IHV

Christi. Anno deo propitio. pontificatus Domnus benedictus summi pontifici.
5 et universi octavi pape. In sacratissima sede beati petri apostoli. Anno tertio. Indictione tertia decima. In mense aprilis die prima.

Quum certum est me stephanus nobili viro. et filius quondam ildivertus. et habitatore civitate tyburtina. A presenti die usque in perpetuum. do. dono. cedo. trado. et inrevocabiliter largior. atque offero. pro redemptione animæ
10 meæ. Et remedium animæ ienitore et ienitrice mea. Et pro redemptionem anime omni populum eiusdem civitatis tyburtina. et veniam delictorum nostrorum. ut ab ipso domino deo nostro. futuram et eternam gaudiam. cum electis suis possidere. et electis gaudiis mereamur. sicut dicit scriptura. bonus nobis videtur exercere negotia. qui de terrena substantia comparat cælestia. et
15 pro rebus exiguis veniam consequi sempiternam. et vestre que sancte orationis. Et ideo nullo michi cogente neque contradicentem. aut vim facientem [f. 89' set propriam expontaneaque mea voluntatem. Per hos dono et concedo vobis domnus bosoni archipresbitero. seu et domnus petrus venerabili presbitero. atque primicerio. Pariterque leo diaconus. Insimulque natale reverentissimo
20 presbitero. Et leo presbiter. et stephanus presbyter. Et benedictus presbiter. qui vocatur tanione. Et benedictus presbiter qui vocatur de ianuarius. sancte tyburtine æcclesiæ. Et per vos namque in cunctisque aliis presbiteri et diaconibus. qui in supra scripta æcclesia ordinati sunt. et in antea se ordinare

debent usque in perpetuum. in iuga presbiterorum $\overline{\text{h}}$. Idest omnem portaraticum [1] de totius causis quibus per longa consuetudo civitatis tyburtina colligere debetur. tam de piscibus. quam de omnibus rebus unde portaraticum ad omnes portas prefate civitatis tyburtinæ. omnes homines dare soliti sunt.
5 iuris cui existent. Sicut mihi evenit per preceptum pontificalem. similiter sic eas vobis dono et concedo. Unde omnes moniminas in simul vobis contradidi. Pro quam ætiam suprascripto portaraticum de omnia civitate tyburtina. tam de piscibus. quam et de omnibus causis quibus per longa tempora consuetudo omnes homines de se soliti sunt In integris ut superius legitur. A [ f. 40
10 presenti die usque in perpetuum In iugo presbiterorum. abeatis. teneatis. possideatis. fruatis omnia ut superius missum est. de is omnibus facere. Pariterque dono et concedo vobis medietatem de rerum mobilium. et immobilium ad transitu vite meæ dare debeo pro animam meam. sed in omni tempore ab omni homine. et in omni loco. ubi vobis vestrisque successoribus. In qua
15 et iuratus dico per deum omnipotentem. sancte sedis apostolicae. domnus benedictus octavi pape. Hæc omnia que superius huius chartule continere videtur. Inviolabiliter conservare atque adimplere promitto. Si enim quod absit contra hæc que superius missum est. non observavero tunc non solum periuriis reatum incurrat. verum etiam daturo me promitto una cum here-
20 dibus. et succesoribus meis. A vobis vestrisque succesoribus. Ante omnem litis initium pene nomine auris ebricie libra unam. et post solutam penam hanc chartulam seriem in suam permaneat firmitatem. quam et scribendum rogavit michi Iohannes in dei nomine tabellio. et datibo iudex. huius civitatis tyburtina. in mense et indictione suprascripta tertia decima.,

25 Signum manum ✝ stephanus nobili viro filius quondam ildebertus donatore omnia ut superius legitur.,

✝ Adelbertus nobili viro et iudex. [f. 40'

✝ Iohannes nobili viro qui vocatur saltellu.

✝ Iohannes de gottifredo. ✝ Pirone desica. Stephanus filius.

30 ✝ Iohannes de stephanus.

Ego iohannes in dei nomine virum et tabellio civitatis tyburtine. et datibus iudex hanc complevit et absolvit.

1 *Hic notatur pro lapidibus pistrinum datum in compensatione portaratici sive gabelle.* — Nota marginale di tempo posteriore.

## DOCUMENTO XI.

ANNO 1029.

(TAV. V)

*Giovanni XIX riconferma alla chiesa di Tivoli tutti i luoghi e tutti diritti che già possedeva.*

✝ IOHS EPS SERVVS servorum dei. Dilecto in christo hac nostro spirituali filio. BENEDICTO [f. 18'
Sancte tyburtinensis æcclesiæ a nobis consecrato episcopo. Et per te in eodem
venerabili episcopio. tuisque successoribus in perpetuum. Cum magna nobis
5 sollicitudine insistit cura pro universis dei æcclesiis. ac piis locis vigilandum.
ne aliqua necessitas iactura sustineat. Sed magis proprie utilitatis stipendia
consequantur. Ideo convenit nos pastorali tota mentis integritate. eundem
venerabilium locorum. maxime stabilitatis integritatem procurare. et sedule
eorum utilitate subsidia illic conferre. Ut deo nostro omnipotenti id quod
10 pro eius sancti nominis honore et laude. atque gloria eius venerabilibus nos
certum est contulisse locis. Sitque acceptabile nobisque ad eius locupletissima
gloriam misericordiam dignam. huiusmodi pii operis conferantur arcibus remunerationem.
Igitur quia petiit a nobis tua dilectio. Quatinus concederemus
et confirmaremus tibi tuisque successoribus per hoc nostrum apostolicum pri-
15 vilegium. omnes res predicti episcopii tui. quam tyburtinæ æcclesiæ sancti
christi martyris levitæ laurentii. Eo quod per neglegentiam tuorum antecesso-
rum episcoporum munimina multa perdita fuerunt. Inclinati precibus tuis pro
omnipotentis dei amore. suumque honorem et restauratione predicte ecclesie.
Confirmamus tibi tuisque successoribus omnes episcopii. et cunctas plebes.
20 seu æcclesias, atque monasterias. et diversis vocabulis cum omnibus eorum
pertinentiis, vel adiacentiis. Sitas in toto territorio tyburtyno. Nominatim [ f. 19
videlicet infra civitate tyburtina. Idest regione totum in integrum que ap-
pellatur foro. et vicu patricii. et oripo cum ecclesia sancti alexandri. Et aqui-
molis cum forma antiqua iuxta episcopio. Item æcclesia sancti pauli. et re-
25 gione qui vocatur formello cum gradas suas. et cum omnibus ad eas perti-
nentibus sibi invicem coherentem. Et inter affines ab uno latere silice pu-

blica. qui descendit ad porta maiore et usque in porta scura. A secundo
latere muro civitatis tyburtina. usque in pusterula cum ecclesia sancti pan-
taleonis. cum turre et scala marmorea. Et deinde ascendentem per via pu-
blica. usque ad murum antiquum sancti pauli. ex utraque vero parte ipsum
5 murum. et pervenit usque in muro civitatis. Similiter et regione que appel-
latur plazzula infra ipsa civitate. Ab uno latere muro ipsius civitatis. Et a
secundo latere silice que pergit ad posterula de vesta. Et a tertio sive a quarto
latere monasterio Sancti benedicti. Necnon et alium regionem totum in in-
tegrum qui vocatur castro vetere. cum æcclesia sancte marie et sancti georgii.
10 que sunt diaconie. Ab uno latere fossatum unde pergit aqua in vesta. Ex
utraque vero parte murus civitatis circumdatur. Immo fundos duos in integris
sibi invicem coherentes qui appellatur lipiano. et lambrione. In quibus sunt
vineis cum trullo infra se. et arbores olivarum. Et cum omnibus ad eosdem
per fundos in integros pertinentibus. Constitutos tyburtino territorio. Ab
15 uno latere silice publica qui ascendit ad porta scura. Et a secundo [f. 19'
latere vinea qui appellatur votano. Et a tertio latere via publica qui de-
scendit a suprascripta civitas. et pervenit usque in silice. A primo latere
iuri vestri episcopii. sicuti per alie precepta tenetis. Item fundum in integrum
qui appellatur pozzalia. qui et alephanto vocatur. Cum vineis et terris. et
20 cum omnibus ad eum pertinentibus. Sito suprascripto territorio. Ab uno
latere fluvio. Et a secundo latere pentoma maiore. Et a tertio latere fundum
quintiliolum. Et a quarto latere camarti. Simulque et fundum qui appellatur
pluzano in integrum. A primo latere flubio. Et a secundo latere camarti. Et
a tertio latere cervinariola. Et a quarto latere fundum purpuranum. iuris
25 eiusdem episcopii. Atque ipso suprascripto fundum purpuranum in integrum
cum omnibus ad se pertinentibus. Ab uno latere africanum. Et a secundo
latere flumen. Et a tertio latere pluzano. Et a quarto latere lauretum. Pa-
riter et fundos pertusolo rosario. cum ecclesia sancti valentini. Fundum iu-
lianum. Fundum orarium. Omnes in integris sibi invices coherentes. Consti-
30 tuto territorio tyburtino miliario a suprascripta civitate plus minus quinto.
In campo maiore. Ab uno latere staphiliano. Et a secundo latere silice in
qua est ponticello. Et a tertio latere crepidinis. Et a quarto latere piranius.
Et a quinto latere colummella. Similiter fundum suberetula. Fundum ara
magna. Fundum bisianum cum æcclesia sancti angeli. Fundum trulias. Fundum
35 agri montium. Fundum castaniola. Fundum computum. fundum turinia- [f. 20
num. Fundum ianule. Fundum gimelle. Fundum septem viis. Fundum matre
saccula. Fundum pracli. fundum planule. Omnes in integris sibi invicem cohe-
rentibus. terris et silvis. et omnibus a suprascriptis fundis in integros per-

tinentibus. Positis in eodem territorio tyburtyno. Preterea et fundum qui vocatur balera in integrum. Fundum casa petra in integra. Fundum tufolo. Fundum tortilianum. Et fundum oriali. Et vinea posita iuxta sanctum pastorem. Itemque terra et vinea ubi est æcclesia sancte agnes. Verum etiam
5 et clusura vineata cum griptis et aquimolis antiquis. et terra rationales posita in griptule. Seu et fundum in integrum qui vocatur cornu. Fundum vineole. Fundum capud leonis. Fundum antonianum cum æcclesia sancte marie in pesile. Fundum carinianu. Fundum lame cum æcclesia sancti ianuarii. Fundum rubeto cum æcclesia sancte marie. Fundum balle petrosa. Omnes
10 sibi invicem coherentibus. cum terris. campis. pratis. Pascuis. Silvis. et cum omnibus eorum pertinentiis. Constituti in suprascripto territorio tyburtyno. Fundum rosarum. Fundum ræianum cum plebe sancti petri. et æcclesia sancti thome apostoli. Atque casale et plebe sancti stephani qui appellatur severini. Et plebe quæ appellatur sancti vincentii cum griptis et parietinis suis.
15 et silvis. et cum omnibus eorum pertinentiis. Necnon et casale in integrum qui appellatur gualdo. Et fundum ceseranum. Pari modo et fundum [f. 20' qui vocatur paterno. Fundum qui vocatur gripta tabulicia. Et canneto. cum omnibus eorum pertinentiis. Ab uno latere via publica. A secundo latere paternum. A tertio latere flumen. Et a quarto latere carrarea. Presertim
20 et fundum silicata in integrum. Fundum panicianum. Fundum caccabelli. cum vineis et terris. et cum omnibus eorum pertinentiis. Ab uno latere silice qui descendit a ponte lucano. A secundo latere alia silice qui pergit ad palatium antiquum. A tertio latere via publica. Et a quarto latere fundum gostanti. Enimvero clusura de vinea super se in integrum cum omnibus ad
25 eam pertinentibus. Sita in fundum qui vocatur zetula. sicuti per donationis chartula evenit in suprascripto episcopio. Fundum paconi in integrum. Fundum piranello. Fundum turricle. Fundum cecili. Fundum serianum cum arboribus olibarum. Fundum balbinianum in quo est æcclesia sancti victorini Fundum mollica sibi invicem coherentes cum omnibus eorum pertinentiis. Ubi inter
30 affines ab uno latere ponitur lucus. A secundo latere rivo qui pergit ad pontem marini. A tertio latere lumbricata. A quarto latere rivo puzzulo.

Insuper concedo et confirmo marsicanam viam in integram. Et fundum campo rotundo in integrum. Fundum pensionis et case in integrum cum æcclesia sancte marie et sancti severini iuris suprascripti episcopii. Quippini et
35 fundum qui appellatur cornuti. cum plebe sancti stephani. Fundum paria- [f. 21 num cum æcclesia sancte marie. Fundum circulo cum ecclesia sancti benedicti. et sancti anastasii. Fundum aqua ferrata. Fundum paternum. Fundum maranum. et mons paterni. Fundum casa martis. Fundum vegete quod est casa proiecti.

Fundum batilianum cum terris et silvis sibi invicem coherentibus. posita territorio tyburtino. Ab uno latere fossato maiore. A secundo latere via antiqua qui pergit ad pontem marini. Et a tertio latere fundum calicianum iuris sancte romane æcclesiæ. A quarto latere fundum          Et a quinto latere fundum
5 paulini. iuris monasterii cella nova. Porro et fundum qui vocatur prata maiore cum vineis. terris atque pratis. Fundum baronianum in integrum. Inter affines incipiente per rivo usque in forma antiqua. A secundo latere monetula. A tertio latere fundum romani. Et a quarto latere fluvium tyberis. et pervenientes usque in aliis arci ubi est ponticello. Verum etiam et clusura
10 vineata super se in integra. posita ad porta. adriana. Fundum cicci. Fundum aflorum. Fundum ciculanum. Fundum pacciani. Omnes invicem coherentibus in integris. Fundum zizinni cum plebe sancte mariæ et sancti iohannis. Fundum marcianellum. et casale sancti cirici. Fundum columpnella Sive quibus aliis vocabulis nuncupantur. Ab uno latere via publica. A secundo latere
15 fundum apolloni. A tertio latere romani. A quarto latere balle longa. A quinto latere forma unde aqua decurrit recte in via publica. Similiter et [f. 21' fundum Carpiniani Et vinea inter duos ludes. Cum æcclesia beati PETRI apostoli. Et vinea in trivio cum æcclesia sancti LAURENTII.,

Immo et fundum castro in integrum cum æcclesia sancti angeli. Fundum
20 balarcese sibi invicem coherentibus. Pariter et fundum          cum casale suo. et balle longa atque plebe sancti          cum vineis et terris et cum omnibus suis pertinentiis. Fundum fullonis in integrum. et quattuor uncie fundi qui appellatur apollonii.

Nec non et fundum claudianus. Fundum iuliani. Fundum tripensis. Fundum
25 cisternule. Fundum ponteclo. Fundum silveri. Fundum casa marciana. Fundum parsi cum silvis et olivetis. et terris cum æcclesia sancti cesili. et cum omnibus eorum pertinentiis. Simul etiam et fundum paternum cum æcclesia sancte columbe. Fundum olivarum. Fundum ianule cum ecclesia sancti pauli. Fundum anteranum in integrum sibi invicem coherentibus. miliario
30 ab urbe rome plus minus vicesimo sexto.

Porro et fundum balneolum. Fundum facundii. Fundum licini. Fundum bassanum. Fundum barbatianum. Fundum corsanum. Fundum bico longu. Fundum antoni. Fundum clippi. Fundum nigilionis. resiarium. Fundum buccunianum quod est territorio savinense. Fundum gelli. Fundum curtellorum
35 qui est posita ante ponte lucanum. Fundum corconi in integrum. [f. 22 Fundum maiani in integrum. positum iuxta silice. Fundum iemilianum. Fundum aquilonem. Fundum mutilianum iuxta sancti stephani in cornuti. Fundum in balle positum qui appellatur capra molente. et castanneola in

integris. Ab uno latere colonia qui vocatur minianu. A secundo latere fundum veranum. A tertio latere fundum ilianum. Et a quarto latere monte qui vocatur vulturella. iuris sancte romane æcclesiæ. Simul etiam fundum ilice. et civitas qui vocatur noæ. fundum petroriiolum. et turricle. Fundum turritula. Fundum vicum et arcum. et cicilianum. et vigilianum. et aspreta. cum ecclesia sancti petri. et in vicu ecclesia sancti valerii. Fundum grecorum. Fundum virdilianum. ubi est æcclesia. sancti magni. Omnes sibi invicem in integris coherentibus. Cum casis. et vineis. terris. et silvis. Pratis. pascuis. Cultu vel incultum. Fundum melizanum. Fundum paternum. Fundum sambuculo. posito territorio tyburtyno. A civitate eiusdem miliario octavo. Ab uno latere fundum minianu. Et a secundo latere bulturella. A tertio latere fundum maternum. Et a quarto latere fluvius qui vocatur iubenzanu. Et monte qui vocatur crufo. iuris suprascripti episcopii. Pari modo ex alia parte montis fundi caporacie. sive massa vocatur. Cum mons ubi est in cacumine æcclesia sancti angeli. qui dicitur faianu. necnon et locum qui appellatur trel- [f. 22' lanu. cum fundis suis. Videlicet fundum carpi. Fundum murre. Fundum plazze. Fundum rosarium. Fundum corianum. Fundum iulianum. Fundum casa martelli. Fundum sancte anatoliæ. Et valle fortiniane. et usque in finestelle. Fundum crapola aque vive. Omnes sibi invicem coherentes in integris. Cum casis et vineis. terris et silvis. campis. pratis. Pascuis. Aquis. Aquarumque decursibus. vel cum omnibus eorum pertinentiis. Constituto iam nominato territorio tyburtino miliario ab ipsa civitas plus minus decem. Ab uno latere fundum grecorum. A secundo latere fundum sassa. Et a tertio latere fundum grunzanu. Et a quarto latere [1] fundum longianum. Similiter et fundum casa herculi. cum casis. et vineis. et cum omnibus ad eum pertinentibus. Ab uno latere fundum licilianum. A secundo latere fundum foranum. A tertio latere fundum qui appellatur pasinianu. Et a quarto latere fundum barbaranu iuris ecclesie tyburtine. Preterea et quattuor fundis in integris. Videlicet capud leonis. et priscianus. Cesarianus. Magianum. Omnes sibi invicem coherentibus. Immo et fundum villa pertusa. Fundum saturanum. Fundum valneolum. et casale cum æcclesia sancte secundine. usque in rivo qui dicitur de trabicella. Et ecclesia sancti stephani cum casale suo. Et fundum marcianum omnes in integris. Positi iuxta fundum giranum. et finestelle. territorio trellanense. Itemque fundum cantoranum cum æcclesia sua. Fundum bulziniano. fundum marano in integrum. Et æcclesia sancte felicitatis cum casale suo [f. 23 usque ad flumen. Omnes sibi invicem coherentibus in integris. Porro et plebe sancti laurentii qui appellatur in sublaco cum forma. Et æcclesia sancte marie

1 nell'interlinea: *Hic est dictum privilegium.*

qui est supra castellum. Fundum paternellum. Fundum bullica cum vineis et terris. et cum omnibus eorum pertinentiis. Constituto territorio sublaciano usque in flubio medio. iuris æcclesiæ tyburtinæ. Fundum ponza. Fundum qui appellatur casa. Fundum casa lupuli. Fundum canistra. Fundum scaplano.
5 Fundum cesarea. Fundum cisinianum. sibi invicem coherentibus. Posita territorio afile. Ab uno latere afile. A secundo latere turrita. A tertio latere gaianello. Et a quarto latere paterclanum. Similiter fundum orarius. et gratinianus. Fundum puzzo rosano. Fundum ponzano fundum cetreiano. Fundum toriniano in integris. Siti territorio sublaciano. Ab uno latere cisiano. Ab
10 alio latere balneolum. A tertio latere glasterano. Et a quarto latere fundum miscanum. Et a quinto latere fundum capla. A suprascripto latere fundum calcuano. Pariter et fundoras quinque in integris. Qui vocatur moreni. Oreta. Plumbariola. Aqua combula. Pagatianum cum laco suo. et introitu suo. posita in territorio tyburtyno ab ipsa civitas miliarios plus minus quattuor.
15 In campo maiore. Nec non et monticellis Et casalis cum æcclesia [c. 23'
Hæc suprascriptis omnibus fundis. et casalibus. et plebes. Monasterias et æcclesias quæ superius adscriptis esse videntur. Immo etiam æcclesias quas bosone episcopo tuus antecessor isto presente anno consecravit. Videlicet sancti iohannis. Et beati iubenalis.

20 Confirmamus etiam ut per affines et termines eos deliberatis. Incipiente vero affines a septem fratribus. et vadunt ad rivum sancti oresti. Et in vallem qui est cripinem ac terra de monticellis. et vadunt ad ponticellum. qui inter momentanam et gattam cecam. deinde ad ecclesiam sancti Silvestri ubi est una columnella que habet duas litteras scriptas hoc modo. XV. et dirigitur
25 ad monumentum ubi vallis obscura vocatur. Et per pede montis qui spatula vocatur. Deinde ad silice que est iuxta castrum qui palumbarum vocatur. Sicuti antecessores vestri per precepta diffinierunt.

Preterea concedimus tibi tuoque episcopio. ut omni tempore licentiam et potestatem habeatis cum vestris omnibus hominibus ingrediendi et egre-
30 diendi cum omni vestra utilitate per pontem qui vocatur lucanu. absque omni redditus vel qualibet dationes. ex inde persolvendum pro qualis cumque causis. Insuper concedimus vobis omnem districtum. et placita de omnibus monasteriis. sive æcclesiis tui episcopii. tam infra ipsa civitate quam que etiam et de foris. Sive monachos et ancillis dei. Atque presbiteros. et diaconos.
35 vel omni clero qui sub tua protectione sunt. vel in tua dioceseos permanebunt. Ut in tuam tuisque successoribus sit potestatem distringendi et iudi- [c. 24
candi. Denique confirmamus tibi per hoc nostrum apostolicum privilegium omnem consuetudinem quas tui antecessoribus soliti erant habere. Ut et tu

quoque tuisque successoribus absque ulla contradictione perhennis temporibus retineas. Et nulli umquam comiti aut castaldo. vel alicui homini qui ibidem publicam functiones fecerint. liceat tue æcclesiæ servos. aut ancillas sive liberos homines qui in supradicti tui episcopii casalibus resident ad placitum vel guadiam. sive aliqua districtione provocare. aut perducere. sine tuo tuorumque successores consensum. Hæc vero prenominatis fundis seu locis quæ superius continet. Videlicet lipianum. et lambrionem cum vineis. et gripta tabulicia. et canneto. Et pensionis in quo est ecclesia Sancte Marie. et sancti severini. et trellano. Et vicu cum æcclesia sancti valerii. Et zizinni in quo est plebem sancte marie. et sancti iohannis cum aliis casalibus. Scilicet et in herbaticis. atque glandaticis nulla molestia habeatis. Cetera vero omnia immobilia. cultis et incultis. cum omnibus eorum pertinentiis. vel adiacentiis. sicut superius legitur. A presenti duodecima indictione Vobis et per vos in vestris successoribus concedimus et perpetualiter stabilimus suprascripta loca. Cum plebibus. æcclæsiis. casis. villis. et castellis. terris cultis vel incultis. urbanis. et rusticis. nec non et omnia iura et iusta consuetudines. que [f. 24' in eadem ecclesias per preterita tempora actenus permanserunt. Amodo inlibata semper consistere iubemus. Simulque omnia munimina. seu cuncta instrumenta chartarum de tuo episcopio quae a paganis. sive per hominum neglegentia subtracte. vel imminute. Seu ab igne cremate fuerint. per hunc nostrum apostolicum privilegium. omnes res illorum stabiles semper consistant in omnibus. pleniter legaliterque continentes vigorem. Res vero omnes quae ab orthodoxis. et piissimis christianis. pro illorum animabus. seu salute tue aecclesiae. sive per chartula sive spontanea voluntate offerte. atque concesse fuerunt. vel fuerint. absque ulla molestia. et absque omni querela aliquorum hominum. perpetuam stabilitatem. et perpetuo iure. in tua aecclesia. tibi tuisque successoribus sancimus.

Quapropter statuentes atque promulgantes coram deo et terribili eius futuro examine. per huius nostri apostolici privilegii auctoritate sancimus. Et beati petri apostolorum principis auctoritatem decernimus. tam apostolice sedis futuros pontifices. quam qui ecclesiasticas amministraverint actiones. Vel etiam magna parvaque persona. Aut quispiam cuiuscumque sit dignitatis predictus [1] potestatem. Idque a nobis pie disposite sunt. Atque a nobis concessa quoquo modo numquam licentiam habeat de prenotatis omnibus immobilibus locis in uno adunatis. atque spiritaliter apostolica exaratione coniuntis disiungere. Vel uno ab uno ab altero alienare. Si quis autem quod non credimus temerario ausu contra ea quæ ab hac nostra auctoritate. et [f. 25

1 *praeditus.*

domini nostri Ihesu Christi. Apostolorum principis petri. cuius nos inmeritis vicem gerimus anathematis vinculo innodatum. Et cum diabolo et eius atrocissimis pompis. Atque cum iuda traditore domini nostri ihesu christi. eterni incendii supplicio concremandum sit deputatum. ne unquam a prefatis ana-
5 thematis nexibus absolutus.

At vero qui pio intuitu custus et observator in omnibus extiterit custodiens huius nostri apostolici constitutionis ad cultum dei respicientibus. Benedictionis gratiam a misericordissimo domino deo nostro consequi mereatur. Atque meritis beati martyris laurentii levitae. eterne vite particeps effici me-
10 reatur. In secula seculorum amen.,

Scriptus per manus georgii notarii. regionarii. atque scriniarii sancte apostolice sedis. In mense madio. et indictione supra scripta duodecima.

† BENE VALETE

Datus secunda idus iunias. Per manus benedicti episcopi portuensis. Et bi-
15 bliothecarii sancte apostolice sedis. Anno pontificatus domni nostri Iohanni Summi pontifici et universi noni decimi pape. In mense et indictione supra scripta. XII., [1]

1 *In margine:* non ultra lectum est.

## DOCUMENTO XII.

ANNO 1030.

*Azone abbate del monastero di S. Vincenzo sotto di Monticelli domanda e ottiene da Giovanni Vescovo di Tivoli la terza parte dei proventi dei funerali che nel territorio di Monticelli e in altre pievi confinanti spettavano al Vescovo, pel tempo di ventinove anni, pagando libbre dieci d'argento per titolo di livellatico e di enfiteusi, ed una pensione annua.*

In nomine domini dei salvatoris Ihesu Christi. Vobis peto dompno [f. 54
Iohanne domini gratia humilis episcopus sancti tiburtinis ecclesie. Consententem in hoc tibi cuncta congregatione presbiterorum servitores dei de eiusdem venerabili episcopio. Uti mihi Azo domini gratia humilem presbiterum
5 et monachum. atque coangelico per apostolica preceptione abbate. de venerabili monasterio sancti Christi martyris vincentii. qui ponitur in territorio tiburtino. In via flagense. qui est subtus montecelli. hac successoresque meos habeam licentiam ad supplendum et detinendum inferius conscriptos annos. Quatinus cum christi auxilio committereque iubeatis libellario nomine. Id est
10 tertiam partem in integro demortuorum. omnia in integro ipsa tertiam partem. de omni datione demortuorum. sicuti evenire debui in suprascripto episcopio. videlicet de toto territorio de castello qui dicitur monticelli. et de venerabilis ecclesia sancte dei genitricis semperque virginis Marie domine nostre qui dicitur plebe de formelli. et de plebe de sancto paulo qui dicitur
15 de lomerrago. seu de plebe de sancto iohannes qui est posito intro castello qui dicitur turita, et ecclesia sancte ✝ qui est intro villa qui dicitur agurinj. seu ecclesie sancti angeli qui ponitur in cacumine montium de guasseri. sive ecclesia sancti benedicti. seu et de aliis omnibus ecclesiis qui infra subscripti affines concludantur et cum omnibus ad ipsa tertiam partem de-
20 mortuorum in integro pertinentibus. Posita territorio tiburtino quod est [f. 54'
inter affines. ab uno latere terra de episcopio sabinensis. et a secundo latere ribo qui omni tempus aqua decurrit. iuxta ecclesia sancto stephano. et revolvente da territorio qui dicitur galla torta. et recte pergente in ribo qui est infra territorio de aguirni et dolicolli. sicuti recte pergente ipso ribo
25 da cerreto. et revolvente et pergit in alio ribo qui est iuxta territorio sancto

vincentius. et sicuti recte pergente in via publica ista [1] vineas de sancta maria. et sicut pergit ipsa via a castello qui dicitur de sancto paulo. et a tertio latere monte qui dicitur computo. et recte pergente ad sancto pastore. et sicuti recte pergente in lacum qui est in campo tiburtino. et recte per-
5 gente per via qui pergit a sancto balentino. et recte pergente in ribo qui est iusta terra de venerabili monasterio sancti ciriaci. et sicuti pergit ipso ribo qui dicitur dalafredara. et a quarto latere alio ribo qui pergit iuxta territorio numentana. et pergit iusta villa de grippina. et casalibus de gatta ceca. et pergit a casalibus de sancto ·Bito. et de camertuli iuris suprascripto
10 episcopio sancte tiburtinis ecclesie. Ad tenendum. fruendum. possidendum. et fines eius rezelandum. meliorandumque in omnibus. A die kalendarum agustariaram. presenti tertia decima Indictione. et usque in pridias kalendas easdem. vicesima in annos continuo viginti et novem. Unde autem recepistis tuas donationes. da me suprascripto libellario. libellatico. per hoc libellum.
15 et per enfiteusim cartule argenti optimi libras numerum decem. Ita sane ut preesse (?) exinde rationibus pars meam vestrisque partis suprascriptis dominis singulis quibusque anni sine aliqua . . . . . . dilatione pensionis [f. 55 nomine argenti optimi li . . . . . . . . per tempus in capo [2] ierint solidis p. . . . . . . . . . . pto episcopio. in festivitate . . . . . . . . . . . . . . contra
20 fidem . . orum libellorum ven . . . . . . . . . . . s infidelis partis fidem ser. . . . . . . . ante litis initium pene nomine auri libras . . . . . . as. et post soluta pena hoc libellum in suam permaneat firmitatem. Unde peto ut unum ex duobus libelli uno tenore conscriptis per manus Leo serini [3] sancte romane ecclesie. una cum vestra roboratione mihi contradere dignetis.
25 ut dum consecuti fuerimus. agamus deo et vobis maxima gratias. Anno deo propitio pontificatus domni Iohanni summi pontifici. et universali noni decimi pape in sacratissima sede beati petri apostoli septimo. Imperatore dompno Corrado a deo coronato magno et pacifico imperatore. Anno eius quarto. In mense et indictione suprascripta tertiadecima.

30 ✝ Iohannes episcopus domini gratia tiburtine ecclesie.

✝ Matali archipresbiter.

Benedictus presbiter.

✠ Sengiorecto humilis filio quondam martinus.

1 *iuxta*. - 2 *campo*. - 3 *scriniarii*.

✠ Beruardo humilis fili quondam iohannis grasso.

✠ Petrus humilis filio Sengiotto.

✠ Crescentius humilis qui vocatur de britto.

✠ Guido humili qui vocatur fancello.

5 [1] Ego Leoserinus [2] sancte romane ecclesie subscriptor huius carta facta complevi et absolvi.

---

## DOCUMENTO XIII.

ANNO 1031.

*Giovanni Vescovo di Tivoli concede in perpetuo al clero dell' Episcopio la metà della terza parte dei proventi che in occasione dei funerali dentro o fuori della città spettavano all'episcopio.*

chartula de tiburtinae civitatis mortuorum medietate. [f. 40'

In NOMINE DOMINI deI salvatori nostri Ihesu Christi.

Anno deo propitio pontificatus domni Iohanni summi pontifici. et universi 10 nonodecimi pape. In sacratissima sede beati petri apostoli. Anno septimo. indictione quartadecima. Mense ianuario die octaba.

Domino Deo nostro credimus placere. quando de nostris propriis iur [3] fideliter largimus. Cum enim ipse dicit. et per suos evangelista nos ammonet dicens. date et davitur vobis. et quam remuneratione quis aliquid accipere 15 poteramus. quando pro vilissimis rebus aeterna gaudia lucra refertur. et ubi cum iustis et bene meritis. sine fine gaudent per secula cuncta. Et ideo quum certum est me domnus iohannes episcopus de sancte tyburtine aecclesiae. consentientem in hoc mihi cuncta congregatione. a maiori usque ad minori.

1 segno tabellionale - 2 *scriniarius*. - 3 *iuribus*.

istius episcopii sancti laurentii martyris christi. Hac die presenti bona expontaneaque nostre voluntatis. do. donamus. cedimus. tradimus. et inrevocabiliter largior. atque offero in hoc cuncto clero. Idest sergius diaconus. et benedictus venerabili presbiter de leo. et iohannes venerabilis presbiter [f. 41
5 qui vocatur curtu. Atque benedictus venerabilis presbiter de gennari. et gezzo venerabilis presbiter. Et deudatus venerabilis presbiter. seu silvester venerabilis presbiter. Et sergius presbiter. Et stabile diaconus. Omnes viri religiosi presbiteri. vel diaconi. de suprascripto venerabili episcopio. et per vos in cunctisque aliis presbiteri vel diaconi quae modo presentem in supra-
10 scripto episcopio sunt ordinati. et in antea ordinare debebunt. a modo et usque in fine mundi. vestrisque successoribus a deo servientibus in perpetuum. In eodem suprascripto episcopio. Pro redemptione anime meae. et omnia veniam delictorum. insimulque vestrae sancte orationibus. quas die noctuque deo agere non cessatis. Ut nos infelix aliquantulum percipere valeamus. Et
15 honorificentia in suprascripto dominio omni tempore in episcopio vel a foris in omni loco ubi nos potuerimus. Et ideo ac die presenti pro hos dono in perpetuum in suprascripti presbiteri. vel diaconi. a modo et usque in perpetuum de ipso episcopio.,

Idest omnem medietatem demortuorum qui mihi pertinet de civitate ty-
20 burtina. intus vel a foris omnia in omnibus medietatem de tertia pars qui mihi pertinet. Concedimus. tradimus. unde ac die presenti vobis vestrisque successoribus in perpetuum. in iuga presbiterorum vel diaconorum habeat usque in fine. a die presenti donoque cartulam vobis cui tradidit. pro [f. 41'
qua etiam suprascriptam omnem medietatem de tertia pars demortuorum
25 de civitate intus vel a foris qui mihi pertinet. Et ab hodierna die licentia et potestatem habeatis. teneatis. possideatis. etiam vestra iuga presbiterorum. vel diaconorum permaneat usque in fine. vel quic quid exinde facere sive peragere volueritis. in vestra vestrisque successoribus tribuimus potestatem. Quibus numquam a nos neque successores nostris. aut a nostra summissa
30 nulla magna vel parvaque persona. contra vobis vestrisque successoribus aliquam aliquando habebitis questionem. vel litis calumpnie. Sed in omni tempore ab omni homine. In omni loco ubi vobis vestrisque successoribus necesse fuerit stare nos. una cum successores nostros defendere promittimus. Vobis vestrisque successoribus. In quam et iuratus dicimus per deum omni-
35 potentem sancte sedis apostolice. domni iohanni nonidecimi pape. In hac omnia que huius cessio donationisque chartulam seriens textus eloquitur. Inviolabiliter conservare. atque adimplere promittimus. Nam si quis vero quod fieri non crediderit aliquid successoribus vel episcopo de suprascripto episcopio.

aut aliquem qualecumque persona contrahac dono quod nos promtissimus [1] fieri rogavimus venire conaverit. aut ea inrumpere voluerit. in primitus [f. 42 ira dei omni tempore incurrat. Sit anathematus vinculo cum iuda. regnoque dei alienatus. et in aeternisque incendiis cum iuda traditore cruciandum. et in die iudicii pro suprascripti in cuius honore diligimus sibi reddat rationem. Et insuper compona auri ebritie uncie sex. Et post penam hanc donationisque chartula seriens in sua semper maneat firmitatem.

Quam scribendum rogavimus tedemondu virum et tabellium civitatis tyburtina. In mense et indictione suprascripta quarta decima.

Signum manum suprascripto domnus † Iohannes episcopus servus servorum dei sancte tyburtine aecclesiae.

†. Natalis archipresbiter .†. Petrus presbiter et primicerius .†. Leo presbiter .†. Iohannes presbiter.

†. Adenolfus filius martynus .†. Petrus filius corbinu.

†. Ponzo qui vocatur de afile.

Ego tedemundo virum et tabellio civitate tyburtyna scriptor huius chartule complevit et absolvit.,

---

## DOCUMENTO XIV.

ANNO 1121-1145.

*Enumerazione dei beni, delle case, dei castelli e delle chiese che Pietro abbate di Subiaco aveva fatto giurare a ventinove persone che gli avrebbe restituiti ai Tiburtini, ma che aveva ritenuti, restituendo loro solamente la minor parte e la meno importante.*

PEtrus abbas sancti Benedicti sublacensis iuravit tyburtinis se reddere [f. 51' bona beati Laurentii. per. xx et vııȷ. sacramenta ut et ipse absque ambiguitate redderet. Sex alia facta sunt sacramenta tria ex parte. sancti. Laurentii. tria ex parte abbatis. ut sicut isti sex iurati memorie revocarent sic et ipse abbas redderet. quorum bonorum sancti. Laurentii. que meliora et potiora

1 *promisimus.*

sunt penitus retinuit. Eorum que reddidit pluriora abstulit. videlicet ipsum castellare ipsius girani. cum ecclesia. sancte Marie cum sua domo. et ecclesia sancti Andree. et domum iohanis racterij. cum omnibus suis bonis. cuius sororem cum zappa in naso deformavit. Domum iohanis omoli. Domum marie
5 zitzi. Domum Symeonis. Domum bonifatij. Domum iohanis ferrarij. Domum oberti. Domum benedicti labinee. Medietatem domus benedicti symeonis. Medietatem domus benedicti orsella. Domum arnati symeonis. Domum marie martini. Domum bonucie anastasie. Domum benedicti de cella. Domum iohanis mannonis. Domum crescentii butti. Domum cardarelle. .Domum iohanis mon-
10 relle. Domum petri sansonis. et decem familias. Preterea omnia oliveta que sunt in parte Sancti Laurentii. et hortos. et cannapinas. et prata. et vineas collis bernardi. et omnia querceta. Item casalia videlicet casale [f. 52 valle cava. Item colle de cezca .Item casale de volubrella. Item casale valle frigida. Item casalia que a cisterna usque ad vadum de ferro extenduntur
15 que sunt fere ducentorum modiorum. Et domus illas quas habuit episcopus adammus in Cerreto. et vineas. et hortos. Preterea ecclesia sancti Petri. iuxta ipsum cerretum cum omnibus suis bonis cuius ecclesie campanam abstulit et ad monasterium sublacensis asportavit cuius sacrilega vox fratres ad officia congregat. Et ecclesiam Sancti Laurentii in sublacum positam. unde
20 vinum. et XXI. modium grani et canapas et nuces abstulit. et ecclesiam sancti Felicis. et ecclesiam sancte Marie que est super arcem. et ecclesiam sancti Maximi. et ecclesiam sancte Felicitatis. que omnes ecclesie cum suprascriptis bonis sunt propriis iuris beati Laurentii tyburtini. Preterea terras. vineas. canapinas. planitties. montes. valles. arbusta. culta. vel inculta. que in con-
25 finio ipsius ecclesie sunt distincta per suos affines que episcopi tyburtini locaverunt agustinis. quorum locationes longo iam tempore explete sunt. Que dominus abbas iuravit reddere et non reddidit. Item decimas et beneficia defunctorum iuramento firmavit. et minime adimplevit. Ecclesias et clericos quos habet in suis castris inconsulto episcopo tyburtino ipse ordinat. ipse
30 inthronizat. ipse expellit. ipse solus salvat et dannat. ¶: Preterea hec [f. 52' omnia requirimus fundum maranum. Rocca de monte de grofo. Roccam de medio. Roccam de cantorano. et ipsum cantoranum. et tucanellum. et giranum. et cerretum. et cetera que in cartis beati Laurentii continentur;

---

## DOCUMENTO XV.

ANNO 11..?

*Giuramento prestato da Rinaldo? abbate di Subiaco al Conte Raineri e ai Tiburtini di non far loro alcun danno e di restituire tutti i diritti, le decime, i fondi e le chiese che il vescovo di Tivoli aveva in Subiaco e in Cerreto.*

EGO. R. abbas iuro tibi rainerio comiti et universis tyburtinis [f. 50
quod non ero in facto neque in consilio quod vitam perdatis aut membra
aut mala captionem capti sitis et terram quam tenetis neque auferam neque
auferri faciam. neque consentiam secundum meum districtum neque predam
5 neque scachum neque furtum neque incendium terre vestre inferam. neque
inferri faciam. neque consentiam secundum meum districtum. et reddo vobis
et ecclesie. S. Laurentii per manus domini. R. archipresbiteri totum ius
episcopatus. ubicumque episcopus pertinet. tam in ecclesiis consecrandis et
locandis quam in clericis ordinandis et iudicandis et decimationibus omnium
10 ecclesiarum. et defunctorum. tam nobilium quam ignobilium. mortuariis et
oblationibus et episcopalia hospitia per singulas ecclesias sublacensis castris.
et aliorum castrorum. que nostro abiacent episcopatuj. et ecclesiam. S. maximi.
et decimas omnium terrarum transflumen positarum a pede collis que
descendit a rocca de cantorano usque in pedem stricte. et domos quas ec-
15 clesia S. Laurentii. in sublacensi castro aubuit. et terras de monte ecclesie
S. P. [1] de cerreto et domum quam episcopus adam abuit in cerreto et neminem
constringet si quis voluerit sepeliri ad ecclesiam S. Laurentii et S. Felicita- [f. 50'
tis et sancti P. de cerreto set libera sit omnibus sepultura. et clericos vocatos
ad synodum venire permittam. et cetera que ab introitu abbatis iohannis.
20 episcopus et ecclesia Sancti Laurentii possedit reddo quod certum est et supra
aliis dubiis satisfaciat nobis in curia domini. R. de arsule secundum quod
conventum est;

1 *Sancti Petri.*

## DOCUMENTO XVI.

### ANNO 1126.

*Enumerazione di tutto ciò che, in virtù del precedente giuramento, l' abbate sublacense aveva restituito all' episcopio di Tivoli, e convenzioni fatte giurare dall' abbate ai Tiburtini per l' osservanza dei patti.*

Hec finis inter nos et abbatem sublacensem facta est per sacramen- [f. 50' tum. Reddidit totum ius episcopatus ubicumque episcopo pertinet. Preterea reddidit omnes ecclesias. S. Laurentij cum suis pertinentiis et possessionibus. sicuti potest recordari. et si dubium fuerit de tenimentis eorum debemus 5 nos probare per sacramentum vel per cartam. Et preterea reddidit terras de agosta ut episcopus habeat potestatem locandi eas. Insuper reddidit medietatem girani et firmavit quod dimittet episcopum et tyburtinos mutare homines sancti laurentii in montem qui vocatur casa ponpoli cum domibus et cum omnibus rebus eorum. et si rustici venire noluerint ab abate con- 10 stringantur. et tantum habebit episcopus de terra Sancti Benedicti in competenti sibi loco quantum valet illud quod episcopus reliquid in castro [f. 51 Girani. et si episcopus voluerit stare divisioni quam fecit manfredus episcopus cum abbate iohanne maneat illa divisio. sin autem omnia dividerentur. Et si illa divisio permanserit illud quod non est divisum dividatur. sine fraude. 15 Et omnia supra scripta sint firma per sacramenta que iuravit in otto de bauco et prepositus et alii equites in anima abbatis ut totum istud firmius esset. ut hec finis ab abbate non frangeretur. Posuit abbas pro pignore episcopo et tyburtinis medietatem castri sancti angeli de hinc usque ad duos annos quod episcopus habeat medietatem castri. sancti. Angeli. si abbas non 20 dimiserit episcopum mutare partem suam girani. et si Abbas vel sui homines fecerint hominibus. Sancti. Laurentij aliquam contrarietatem de terris et vineis vel de aliqua possessione vel de aliquo damno vel iniuria. suprascriptus abbas debebit hoc emendare infra . xL . dies. et si non emendaverit habebit episcopus et tyburtini iure proprietatis medietatem castri Sancti angeli quod 25 abbati pertinet et guerra procedet. et si abbas aliquam contrarietatem fecerit per se vel per alios ut iam dictum castrum non inhabitaretur vel incendio cremaretur vel dirueretur similiter iure proprietatis castrum s. A.[1] erit episcopi et tyburtinorum.

Anno domini millesimo . c . xxvi . Indictione . iiij . mense Februario

[1] Sancti Angeli.

## DOCUMENTO XVII.

ANNO 1153-1154.

*Bolla di Anastasio IV a Pietro abbate del monastero di Monte Dominico colla quale prende sotto la protezione di S. Pietro il monastero, i suoi beni e le chiese che enumera.*

Anastasius episcopus servus servorum dei. Dilectis filiis Petro abbati [f. 49
monasteriis sancte Marie de monte dominico. eiusque fratribus tam presentibus quam futuris regularem vitam professis. In perpetuum. Quotiens illud a nobis petitur quod religioni et honestati convenire dignoscitur. animo nos
5 decet libenti concedere. et petentium desideriis congruum impertiri consensum. Ea propter dilecti in domino filii vestris iustis postulationibus clementer annuimus. et prefatum monasterium in quo divino mancipati estis obsequio. sub beati petri et nostra protectione suscipimus. et presentis scripti privilegio comunimus. Statuentes ut quascumque possessiones. quecumque bona
10 Idem monasterium in presentiarum iuste et canonice possidet aut in futurum concessione pontificum. largitione regum vel principum. oblatione fidelium. seu aliis huiusmodis prestante domino poterit adipisci. firma vobis vestrisque successoribus. et illibata permaneant. In quibus hec propriis duximus exprimenda vocabulis. Ecclesiam sanctorum philippi et iacobi in loco qui dicitur
15 maguliano cum omnibus pertinentiis suis. Ecclesiam sancti Sebastiani in territorio marcellini cum suis pertinentiis. Ecclesiam sancte lucie in colle sicco cum pertinentiis suis.

Ecclesiam sancte Marie in casa vitali cum pertinentiis suis. Eccle- [f. 49'
siam sancti Silvestri in collibus sita cum pertinentiis suis. et possessiones totas
20 quas habetis in territorio predicti castri. Ecclesiam sancte romule de torrita. cum pertinentiis suis. Ecclesiam sancte Marie de villa posita in territorio de sancto polo cum pertinentiis suis. Ecclesiam sancti Pauli in territorio eiusdem caustri [1] cum pertinentiis suis. et castanetum cum terra vacua circa ipsum. Ecclesiam sancte Marie in pesele cum pertinentiis suis. Ecclesiam
25 sancti angeli de vena cum toto monte sibi adiacente. Ecclesiam sancte Marie in castro positam quod dicitur podium. cum pertinentiis suis. Ecclesiam sancti blasii in runci cum pertinentiis suis. Ecclesiam sancti anastasii posita in cornuta. Ecclesiam sancte agathe eiusdem loci cum pertinentiis suis. et

1 *castri.*

molendinum positum in eodem loco. Totam possessionem positam circa monasterium. sicut pertinet per viam vallis calcarie. et usque ad trivium iohanis Tebaldi. et vadit per vallem de pescis in fossatum per vallem de Castanea. et exit per rivum in vadum de storte. et per viam in quercis petri monta-
5 narij. et a quercis usque ad cupellum. et a cupello per viam usque in manvallem ecclesie supradicte. et porcariciam. Totam hereditatem quam habetis in torrita. et possessionem totam que vadit in fossatum et per fossatum. usque ad casalem sancti angeli. et usque ad medietatem an̄ore. et descendit usque ad favalem. et in valle calcarie. Sepulturam quoque ipsius loci liberam esse
10 sancimus. ut eorum devotioni et extreme voluntati qui se illic sepeliri deliberaverint. nisi excomunicati vel interdicti sint, nullus obsistat. salva tamen iustitiam matricis ecclesie. Decernimus ergo ut idem monasterium ab omnibus condictionibus et servitiis filiorum gregorii de marcellinis filiorum oddonis de palommaria et dominorum de monticellis. et heredum suorum liberum
15 permaneat et immune. nec debeatis eis in aliquo de rebus ad vestrum monasterium pertinentibus respondere. Set sub nostra et episcopi vestri potestate solummodo constituti quiete semper et libere divinis famulatibus intendatis. nullique omnino clerico. vel laico licere idem monasterium temere perturbare. aut eius possessiones auferre vel ablatas retinere. minuere. seu
20 quibuslibet vexationibus fatigare. Set illibata omnia et integra conserventur. eorum per quorum gubernationem et substentationem concessa sunt. usibus omnimodis profutura. Salva sedis apostolice auctoritate. et dyocesani episcopi canonica iustitia. Si que igitur in futurum ecclesiastica secularisve persona . . . . . *manca la carta.*

## DOCUMENTO XVIII.

ANNO 1169.

*Giuramento di Simone abbate Sublacense prestato in sua vece da Oddone di Sangro al conte Rogerio e ai Tiburtini, col quale restituisce al Vescovo tutti i diritti e possessi dell' episcopio di S. Lorenzo che erano nella Abbazia e promette di non recare loro alcun danno.*

In nomine domini nostri ihesu christi. amen. Anno dominice incarnationis milesimo. c. sexxagesimo nono. Indictione. ij. mensis madji. die XVI. [f. 52' Temporibus domini frederici imperatoris. Ego dompnus Symon sublacensis monasterii humilis abbas pro me et successoribus meis. facio jurare in anima
5 mea tibi rogerio tyburtino comes pro te et populo tyburtino. quia reddo et restituo vobis omnia iura et possessiones episcopatus et canonice sancti Laurentii. quecumque sunt et fuerunt a tempore abbatis iohannis. videlicet. ut ecclesie a tyburtino episcopo consecrentur. clerici ab eo ordinentur. et ad eius synodum conveniant. prius quam ecclesiam dei ad unitatem reversa
10 fuerint. et ad presens restituo episcopo decimas et mortuaria. et ecclesiam Sancti Laurentii cum suis posessionibus. et ecclesiam. sancti maximi. supra sublacum cum tenimentis suis. et restituo canonice ecclesiam sancte Felicitatis cum possessionibus suis. et restituo decimas de cavatis. et ospitium episcopo per unumquodque castrum quod ad episcopatum tyburtinum per- [f. 53
15 tinet exceptis rocca martini. et rocca de mesu. et rocca cantorani que tamen serviant ei sicut decet „sive in cantorano„[1]. sive in augusta quando ibi est. insuper mittemus per singulos annos causa pensionis . XI . solidos. denariorum papiensium monete bone. [2] et . c . troctas assas. Insuper restituo ecclesie sancti Petri de cerreto. terram de monte, et unam domum infra castrum cerriti.
20 Si quid preterea de vestris publicis aut episcopatus rationibus tenemus que manifesta sunt ad presens reddimus. de dubiis autem in comuni curia vobis rationem faciemus. excepta de ratione case ponpuli pro privatis autem petitionibus hinc inde faciendis iuramento teneamur. set ille qui tenet roccam girani non teneatur. et non erimus in facto aut in consilio ut vitam per-

1 aggiunta scritta nell' interlinea. - 2 Nota in margine: *Hic notatur pro cereo quod datur perpetuo Ecclesie in festo martyris Laurentii per abbatiam sublacensem imposito a tyburtin. vel xj solidos et x petras.*

datis aut membra. aut mala captione capti sitis. et terram quam tenetis vobis non auferemus. nec auferri faciemus. et non faciemus civitati ipse et castris vestris incendium. nec furtum. neque scachum. neque predam. neque assaltum. et volumus hec omnia vobis integra observentur. faciemus vobis iurare qui
5 tenebit comunem munitionem girani. quod si in aliquo modo contra hec supra dicta fecero ego vel successores mei. et infra . xL . dies non emenda- [f. 53'
verimus post . xL . dies sit vobiscum ad faciendam nobis guerram donec id quod contra finem hunc factum fuerit emendetur. cum dampnis et expensis que inde contingerint post emendationem vero munitione girani sicut prius
10 comuniter teneatur hec omnia observabo sine fraude et malo ingenio salvo domino nostro papa. et domino nostro. et domino gregorio de polo. et portionis nostris. et si etiam exprecepto domini nostri vobis guerram fecerimus completa guerra ad hec omnia tenenda revertamur. cum comuni consilio augendi vel minuandi. hoc totum iuravit oddo de sangro. ex precepto domini abbatis
15 pro se. et pro domino abbate. in ecclesia sancte anatolie. Monachi qui huic conventioni interfuerunt. Domnus Romanus et domnus Beraldus. et Domnus Oddo.

Testes rogati hij sunt. Gregorius de oddo. testis. Guaimarius milonis. testis. Romanus paczus de trivio testis. Iohanes de girano. testis. Tyberius de ia-
20 nuccetto. testis. Nicolaus. Io. celestis. testis.

Gregorius tyburtine civitatis a nobis rogatus ab utraque parte coram predictis testis propria manu scripsi et signum feci.

## DOCUMENTO XIX.

ANNO 1153-1181.

*A questi documenti che sono compresi nel codice, se ne aggiunge un' altro che fu scritto alcuni anni dopo sull' esterno del foglio che lo ricopre e da mano diversa. L' umido e l' attrito nel maneggiarlo lo danneggiarono siffattamente che ora appena ci è dato di leggerne, non senza fatica, la metà incirca. Mancando la data, è incerto a quale anno appartenga, ma nominandovisi, come già passato di vita, il vescovo Guidone, del quale non si hanno più notizie dopo il 1138, e non rimanendo in principio che una A, iniziale del nome del pontefice che allora sedeva, ed essendo che questa fu propria del nome di tre Papi fra il 1153 e il 1181, non si può affermare altro, se non che questa carta non fu scritta dopo questo anno. Eccone il lacero avanzo.*

. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . at A pp currebat . . . .
. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . ho . . . . . .
. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . et ecclesian sancti Adriani
. . . . . . . . . . . . . . . . . . . tiburtina civitate.
5 . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . concessit mihi . . Mar . . . . .
. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .
am sancti Adriani . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . p. hoc
. . dicit concessum . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . Bono homini de
narno. eadem videlicet . . . . . . . . . . . . hoc idem ut supra per chartam
10 Boni Fatius . . . . . presbyter Rustutus sancti Pauli. Item presbyter . . .
tiburtinus . . . . . . . . frediis apud qu . . . . . . . . . et fratres monachi
. . . in eadem ecclesia erant comesti fuerunt de . . . . . . . . . et inopia
. . isti . . . . . . . . . . . . . . . . de monachorum . . . . . . . . . . . . .
. . variis . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . monachorum . . . . . . . . .
15 . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .
. . . . secundum monachorum consuetudines . . . . . . . . . . . . . . . . .
. . . . . Item presbyter benedictus et iohannes presbiter . . . gidius ambo
vicem domini asserunt quod erant episcopi Guidonis contradicerent presbylero Bono homini denarno mortualia et item episcopo secundum consuetu-
20 dinem tyburtine ecclesie responderet. et eu . . . . ipse solitam penitentiam

daret . . . . . . fratribus et quia iste postea factus est monachus. precepto episcopi presbyter Adelgerius ordinatus est. Iste vero discedente eadem cura de mortuariis penitentiam per episcopum Guidonem presbytero benedicto de casdriveto concessa.

*Compiuta che fu la compilazione del Regesto, furono legati insieme i vari quaderni e rafforzati nel dorso con tre brandelli di pergamena ch' erano parte di antichi e originali istrumenti. Giudicandone dalla forma dei caratteri, uno è della fine del secolo ottavo, un' altro del nono, il terzo di età più recente, e tutti sono egualmente estranei agli interessi della chiesa di Tivoli. Essendo qua e là svanito l' inchiostro, e non potendosene cavare alcun senso compiuto, ometto anche quel poco che si può leggere, e solamente accenno che la più antica pergamena contiene le ultime cinque linee di un istrumento che trattava della vendita di un fondo o casa in Tivoli, nelle quali è nominato un tal Genaro coi nipoti Getulo e Brodingo figlio di Aropulo al quale era stata fatta la vendita con carta scritta dal medesimo notaio che scrisse questo atto.*

# OSSERVAZIONI
## SUL REGESTO TIBURTINO

## OSSERVAZIONI
## SUL REGESTO DELLA CHIESA DI TIVOLI [1]

Sebbene i diciotto documenti che si sono fedelmente stampati, come stanno descritti nel codice dell'Archivio Vaticano, esibiscano il Regesto tiburtino quale è al presente, prima d'ogni cosa è da avvertire che non è compiuto ed integro come fu compilato. Imperocchè degli otto quaderni che lo componevano, ora non ne conta che sette, mancandovi quello che già era il terzo e cominciava con un diploma di Ottone II. Di questa mancanza ne dà indizio la chiamata che è in fine del secondo quaderno, e la disgiunzione fra questo e quello che già era il quarto. Se ciò sia avvenuto per mano di persona che volle fare smarrire qualche documento, o per cagione dell'umido che corruppe il filo che legava il quaderno perduto cogli altri, non si può divinare. Certo è però che quel quaderno già era scomparso quando il codice da Tivoli fu portato a Roma e chiuso nell'Archivio di Castel S. Angelo; nè pare che allora e poi, benchè già fosse in parte sconnesso, ne sia stata avvertita la mancanza, poichè nessuno di quei che lo videro ne fece menzione. Per impedire che il codice si scomponesse maggiormente, vi fu malamente incollata sul dorso una striscia di pergamena in Parigi, quando per isventura l'Archivio Vaticano fu trasportato colà.

[1] Quantunque l'illustrazione del Regesto tiburtino sia rimasta imperfetta per la morte non mai abbastanza deplorata dell'illustre p. Bruzza, pure crediamo opportuno di pubblicare tutta quella parte che l'A. medesimo, in forma più o meno definitiva, aveva già preparato per la stampa, e che è stata trovata fra le carte di lui insieme col copiosissimo apparato di schede e di note, che aveva all'uopo raccolto con tanta cura e solerzia.

Con ciò non solo siam certi di far cosa utilissima e gradita a tutti gli studiosi della storia e topografia del territorio tiburtino, ma intendiamo ancora rendere un affettuoso omaggio di stima e di venerazione alla memoria del dotto e compianto nostro collega.

(NOTA DELLA DIREZIONE.)

Volli pertanto indagare quali fossero i documenti che in quel quaderno dovevansi contenere. Di due n'ebbi quasi certezza, di altri non più che probabile indizio. È però fuori di dubbio che il compilatore omise di comprendere nel Regesto altri documenti che avrebbero dovuto avervi luogo, come sono alcuni che si riferiscono ai diritti di proprietà e di giurisdizione del vescovo, che fortunatamente furono conservati nel Regesto di Subiaco, e che arrecherò in queste osservazioni, insieme con altri, i quali benchè non rignardino il patrimonio e i diritti dell'episcopio, nondimeno servono a illustrare la topografia antica della città o del contado, l'ordine dei giudizi e il modo con cui la Santa Sede vi teneva il governo nella età di mezzo. I quali documenti, oltre che sono conveniente supplemento al Regesto, mi parve cosa opportuna raccoglierli insieme, affinchè con esso si abbiano unite in un corpo le fonti storiche, dalle quali si possono attingere le notizie della città e della chiesa di Tivoli nei tempi più oscuri della sua storia.

Primo, come dissi, dei documenti del quaderno smarrito, era un diploma di Ottone II, del quale non si ha altrove notizia, ma che possiamo credere fosse di concessione o conferma di privilegi della chiesa di Tivoli, e forse dell'anno 983, quando essendo vescovo Amizzone, l'imperatore era in Roma e si preparava a nuova guerra contro i Saraceni delle Puglie.

Doveva pure esservi compresa la carta di donazione che nell'anno 982 il medesimo vescovo Amizzone e la nobile donna Benedetta, che probabilmente era sua sorella, fecero alle monache di S. Agnese *in agro Velisci*, fuori di Roma, di una terra e d'un canale nel *Castro Vetere* di Tivoli, dove esse già avevano la chiesa di S. Martino. Di questa carta fecero brevissimo cenno l'Ughelli (ediz. 1ª, T. I col. 1070; ediz. 2ª, T. I col. 1306), il Giustiniani (*Vesc. di Tivoli* pag. 38), il Crocchiante (*Istor. delle chiese di Tiv.* pag. 136 e 148) ed altri, ma intera fu edita solamente dal Fea (*Consid. st. fis. geol.* ecc., Roma 1827 pag. 45). Che fosse inserita nel Regesto sembra indicarlo il notaio che circa due secoli dopo

ne fece la copia che si conservò nel Regesto di S. Agnese (*Instrum. actor. donator.* ecc. T. I n. I) e l'autenticò sottoscrivendosi: *Romanus Dei gratia* REGESTUM ECCLESIAE (Tiburtinae) *scribens sic inveni in chartula tiburtina a Madalberto notario rescripta.* Per mala sorte non sappiamo in quale anno il Romano la trascrisse, perchè con maggior precisione di quel che fu detto nella Prefazione (p. 5) avremo imparato quando il Regesto fu compilato, e non si sono ritrovate altre carte per le quali si conosca in quali anni propriamente vivesse, benchè sia certo che fu nella seconda metà del secolo XII. Nondimeno nel medesimo Regesto (f. 15) havvi un atto del 15 aprile 1127 scritto da un notaio di nome *Romanus*, che fu poi trascritto e autenticato da un altro che parimente era denominato *Romanus*. Ma o sia che questi fosse di sangue diverso, o sia che, come sembra più verosimile, fosse figlio del primo, in ambi i modi l'età loro coincide con quella del codice tiburtino che fu scritto circa l'anno 1169, e non credo che c'inganneremo pensando che il padre fosse già morto e che la compilazione del Regesto sia stata opera del figlio. Ecco intanto la carta di S. Agnese.

In nomine Dei et Salvatoris nostri Jesu Christi et anno domini propitiatu pontificatu domni Benedicti summi pontificis et universalis septimi pape in sacratissima sede beati petri apostoli atque domino Ottone piissimo atque principe iusto a domino coronato magno excellentissimo imperatore die sexto decimo mense ianuarii per indictione decima. Quoniam certum est me dominum *Amizzo* venerabili humil. episc. sanctae Tyburtinae Ecclesiae seu D. *Benedicta* nobilissima fœmina libere ac de presenti do donamus cedimus tradimus et inrevocabiliter largimur atque offerimus nullo nobis cogente neque contradicente aut vim faciente sed pura atque spontanea nostra voluntate propria pro Dei operis amore ac in remedio animae nostrae seu parentum nostrorum et veniam delictorum nostrorum. Hoc quod donamus atque offerimus in monasterio D. sancte Agnetis et Constantiae, quae ponitur in agro *Velisci* nom. et ad abbatem vel ad moniales que in ipsa suprascripta Ecclesia serviunt diebus ac noctibus. Id est terra et aqua decurrente in civitate tyburtina situs

qui vocatur *Casdrubare*[1] inter affines, ab uno latere est *forma antiqua* qua intrat aqua ad *molas de basso.* A secundo latere *solicetum* quod est in medio flumine, et ipsa aqua aliunde veniebat usque *in arco* qui est purus et antiquus intra ipsam aquam. A tertio latere est domus de eredib. *Pascal.* Et a quarto latere terram et domum atque *ecclesiam sci Martini* que est de supradicto monasterio infra ipsius fines. ad faciendum quecumque volueritis sine ulla calumnia etc. monasterii. Aqua que ad molam decurrit ut nullam molestiam faciatis, nisi omnia alia quod scriptum est pro redemptione anime nostre in supradicto sacro monasterio concedimus in omnem unquam decisionem. Et quandocumque vobis vel successoribus vestris aut in supradicto monasterio necessarium fuerit defendere promittimus absque omni contentione. In supradicto sacro monasterio pro redemptione anime nostre contradidimus et de presenti hora in eo eundi utendi fruendi possidendi vendendi donandi commutandi vel quidquid infrascripti affines facere sive peragere volueritis in vestram vestrisque successoribus sit potestas quibus numquam a nobis neque ab heredibus nostris aut a nostro summista magno parvoque propter aliquam aliquando aberrationis questionem calumn. sed in omni amplius ab omni homine et in omni loco ubi vobis vestrisque successoribus necessarium fuerit stare nos una cum heredib. ac successoribus vestris defendere promittimus vobis vestrisque successoribus de supradicto vestro monasterio in qua et iuratus dicere per deum omnipotentem sancteque sedis apostolice domn. Benedictum VII Papam atque principatu a domino coronatum domn. Ottonem magnum imperator. haec omnia que hujusmodi cessio donationisque chartula rerum omnium cessarum colloquitur inviolabiliter conservare atque adimplere promitto. Si enim quod obsit, quoquo tempore nobis vel heredib. et successorib. nostris contra vos vel vestros successores aut contra hanc chartulam quam pontificiam fieri stringimus agere aut contraire presumpserimus pro cujusmodi ingenii personis humane cupere vel intelligere potest et minime defendere nol. aut non pot. tunc non solum periurii reatum incurrat verum etiam daturi non possint una cum heredib. atque successor. nostris, vobis vestrisque successoribus ante omne litis initium pene nomine auri uncias tres ob reatum et pro pena absolutionis manere hanc chartulam cessionis in sua nihilominus man. firmitate. Quam conscribendam rogatus Madilbertus notarius huius Tyburtine civitatis mense et indictione suprascriptis fel.

Amizzo Episcopus in hanc chartulam manus meae subscript. ac cessiones

[1] l. *castro vetere.*

que subscribere rogavi ✠ et Benedicta nobiliss. foemina in hanc chartulam mea manu subscriptam et cessiones qu. subscribere rog.

✠ Ardengus nobili viro in hanc chartulam testis subscripsi et tradita vidit.

✠ Romanus nobili viro in hanc chartulam testis subscripsi et tradita vidit.

✠ Campo filius de amico in hanc chartulam testis subscripsi et tradita vidit.

✠ Sergius filius de Enrico in hanc chartulam testis subscripsi et tradita vidit.

✠ Iorengus filius q. de Godino in hanc chartulam testis subscripsi et tradita vidit.

Ego qui sopra Madelbertus notarius episcopalis tradidit.

✠ Romanus Dei gratia *regestum Ecclesiae scribens* sic inveni in chartula Tyburtina a Madelberto notario rescript. ideo scripsi complevi et absolvi.

Da questa carta si conosce per la prima volta che sulla fine del secolo decimo dicevasi *ager Velisci* quel tratto di campagna in cui è il monastero di S. Agnese. Gli atti del suo martirio ricordano in tre diversi modi il luogo che da lei fu posseduto e nel quale fu sepolta, dicendolo *praedium, praediolum* e *agellus* (cf. Bosio *Roma subter*. p. 417), ma non indicano il nome della regione campestre in cui si trovava. Mercè di questo documento ora sappiamo ch'era *in agro Velisci, Numentana,* sottointendendosi *via,* e la differenza fra *ager* e *praediolum* e *agellus* mostra che questo era una piccola parte del primo.

Benchè la carta sia del tempo in cui erano più fitte le tenebre dell'ignoranza, e che in essa sia qualche corruzione nei nomi, quel di *Veliscus* non è punto alterato, ed è scritto come si usava alcuni secoli prima. Imperocchè se si confronta con quei nomi che vengono dalla medesima radice, come *Velia, Velitrae, Velabrum, Velinus,* e con quelli che hanno il medesimo suffisso come *Faliscus, Oscus, Volscus, Tuscus,* appare che non è meno antico di essi ed appartiene a quella serie di nomi che derivano dalla lingua primitiva dei popoli italici.

Ora paragonando la formazione di questi nomi con quella di *Veliscus,* primitiva denominazione di luogo, vuolsi osservare che

questo nome è lo stesso che *Volscus* sincopato, e che i nomi ora citati, avendo una radice comune, avevano pure eguaglianza di significazione fra loro. Di Velia, città della Lucania, Strabone afferma che secondo alcuni fu detta Ἔλη ἀπὸ κρήνης τινός, e secondo altri dal fiume Eleete ἀπὸ ποταμοῦ Ἐλέητος (V, I, 1) e Servio: *Velia dicta est a paludibus quibus cingitur* (ad Aen. VI, 359, ed. Lion, Gottingae 1826), nè altrimenti fu detta la Velia del Palatino, se non perchè questo colle sorgeva di mezzo a luoghi paludosi. Che questa voce fosse d'origine arcaica e significasse stagno o palude, è chiaramente espresso in un luogo di Dionisio (*Ant. Rom.* I, 20. cf. I, 68) dove narrando l'alleanza fra gli Aborigeni e i Pelasgi scrive che a questi furono assegnati luoghi τὰ περὶ τὴν ἱερὰν λίμνην, ἐν οἷς ἦν τὰ πολλὰ ἑλώδη, ἃ νῦν κατὰ τὸν ἀρχαῖον τῆς διαλέκτου τρόπον Οὐέλια ὀνομάζεται. *Velitrae*, secondo il Corssen, venne da ἕλος, *palus* (*Zeitschr. f. vergl. Sprachf.* III, 200) come fu detto *Velabrum* quella parte di Roma che, quando alzavasi il Tevere, conveniva passare su barche, per recarsi al foro. Plutarco: Καλεῖται δὲ νῦν ὁ τόπος Βήλαυρον, ὅτι τοῦ ποταμοῦ πολλάκις ὑπερχεομένου διεπαιραιοῦντο πορθμείοις κατὰ τοῦτο τὸ χωρίον εἰς ἀγοράν (*Rom.* V, 8). *Velinus* era nome così del lago come del fiume che Manio Cario Dentato nel 463 di Roma, fece defluire nella Nera (Cic. *ad Att.* IV, 15). Convenendo pertanto in questi nomi la condizione dei luoghi colla significazione della radice *el* e col digamma *hel* e *vel*, è manifesto che nel primitivo linguaggio così dei Greci come dei popoli italici significa luogo d'acque stagnanti. Nè altro potè esprimere il nome *Veliscus*, poichè le vallette che stanno dietro a S. Agnese erano assai acconcie ad essere stagni che ne coprivano il fondo e che poi lo studio dell'agricoltura fece sparire.

Conferma quel che finora si è detto la tradizione ecclesiastica conservataci negli atti dei SS. Papro e Mauroleone nei quali si legge che il cimitero Ostriano, confine a quello di S. Agnese, era *ad Nymphas ubi Petrus baptizabat* (Mombrizio II, 93). Il nome *ad Nymphas* dato a quei luoghi conviene col significato di *Veliscus*,

e la menzione del battesimo che ivi era somministrato da San Pietro prova che vi erano acque raccolte nelle quali s'immergevano i neofiti. A questo si aggiunge un'altra notizia che è nel martirologio geronimiano, dal quale impariamo che il cimitero Ostriano dicevasi anche *ad Capreas* o *Capras*, come vogliono che si legga le varianti dei códici (Fiorentini *Vetust. occid. eccl. martyrol.* p. 836), rimanendo solamente incerto qual fosse la propria di queste due voci, come egualmente è dubbio se coll'una o coll'altra i romani denotassero la palude presso alla quale Romolo scomparve (Becker *Handbuch der röm. Alterth.* I p. 128 n. 1). Lo stesso nome dato a due luoghi diversi, ma di eguale natura e condizione, mostra che come era palude il primo, così doveva essere anche il secondo. *Capralia*, secondo Festo, dicevansi i campi o paludi ch'erano *ad Caprae paludes* (ed. Müller p. 65), e avendo veduto che *ad Capreas* o *Capras* erano detti i luoghi vicini al cimitero Ostriano, non si può dubitare che quivi fosse una palude, atteso che il significato di *capra* corrisponde a quello di *Veliscus* e *ad Nymphas*.

Per meglio confermare le cose ora dette fa d'uopo indicare dove fosse lo stagno che diede il nome a questa regione. Nessun luogo in quei contorni meglio c' indica la postura di un lago o stagno, quanto la valle che è dietro al cimitero Ostriano, dove ancora oggidì dopo le pioggie le acque impaludano, e il cui fondo anche nell'estate è acquitrinoso per le scaturigini che sgorgano dal suolo. Essendo poi che la valle, da quella parte che è volta all'Aniene, aveva una chiusura naturale, si formò lo stagno che dai popoli primitivi fu chiamato col nome di *Veliscus*, che poi si estese alla circostante regione, e che in fine l'agricoltura fece sparire.

Due cose restano ancora da osservare in questa carta. Prima è la scorrezione di *Casdrubare* per *Castro Vetere*, che sembra da ascrivere ad errore d'amanuense anzi che a corruzione di pronunzia popolare. Già si è veduto il medesimo nome mutato in

*Casdriveto* (p. 80 l. 4), e forse con simile accorciamento e mutazione di vocale fu detto *Casdrubare* da *Casdrubere* o *Casdruvere*.

In secondo luogo la formola *aut a me submissa magna parvaque persona* che si suol leggere negli atti di vendita o donazione per indicare che per mezzo di una terza persona di qualsiasi condizione non s'impugnerà giammai la donazione e la vendita, dal notaio fu trasformata in quest'altra: *aut a nostro summista magno parvoque*, formando una nuova voce che non si trova altrove e manca nei glossari, comprendendo in essa il significato di *submissa persona*. Del medesimo notaio Madelberto sono tre atti del 986 e 987 nel Regesto di Subiaco (f. 238, 239, 242), ed uno in quello di Farfa (n. 734) dell'anno 1003, nei quali usò la formola comune ed ordinaria, onde appare che la novità da lui introdotta nell'atto del 982, se non fu singolare, fu almeno da lui raramente usata in altre scritture.

Nel Regesto tiburtino avremmo pur dovuto ritrovare il documento che segue, perchè con esso venne stabilito un censo di tre soldi d'oro che si dovevano pagare ogni anno all'episcopio. Ma o sia che la carta originale fosse già perduta o consunta quando il Regesto fu compilato, o che la copia andasse smarrita col quaderno perduto, noi non ne avremmo notizia se per buona sorte non l'avesse conservata il Regesto sublacense (f. 136). Ma sventuratamente il suo principio fu tutto raschiato, e il Troya, che fu il primo a pubblicarlo (*Cod. Dipl. Lang.* T. V, n. 802, p. 228), fu costretto a lasciarvi due lacune, delle quali però divinò ciò ch'era nella seconda. Dobbiamo alla diligenza e perizia del ch. D. Leone Allodi, monaco Cassinese, che sta per pubblicare l'intero Regesto, se osservando attentamente ogni minima traccia delle lettere non del tutto rase dal ferro, potè leggere e sicuramente supplire l'intera lezione [1]. La sua generosa amicizia

[1] Questa copia fu dal ch. p. Allodi communicata al p. Bruzza con lettera del 15 febbraio 1881. (N. d. D.).

mi concedette di pubblicare prima di lui il documento intero, nel quale distinguo con lettere corsive ciò che fu raschiato col·ferro.

Tem*pore Costantini et Leoni magni Imperatores*, *roma*norum gubernatoribus *seu uiri apostolici* d*omni* pauli *summi pontificis et uniu*ersali Pape. Pl*acuit igitur cum christi auxilio atque conuenit* Inter domnus Iohannes *uenerabilis episcopus sancte tyburtine ecclesie consentiente in hoc sibi cunct*os cler*os eiusdem uenerabilis* episcopio. et te diuerso *uenerabilis presbiter Anastasius abbas monasterii* sancti herasmi situm rome In celiomonte. Ut cum domini adiutorio suscipere debeat a suprascripto Iohanne sanctissimus episcopus suprascripte ecclesie tyburtine. Sicut et, suscepit predictus uenerabilis presbiter et abbas Anastasius. et per eum in suprascripto monasterio iure imperpetuum. Idest terra in qua sunt arbores oliuarum numero xx. Ex corpore terre predicte ecclesie tyburtine. Posita in ciuitate tyburtina sub *cripidine.* iuris suprascripte ecclesie miliario ab urbe roma plus minus xx. tenente ab huno latere iuris suprascripte romane sancte Ecclesie. Et a secundo uel a tertio latere et a quarto iuris predicte sancte ecclesie tyburtine. Nec non et alias arbores oliuarum numero xxv. positas in fundum qui appellatur casella iuxta sanctum Seuerinum. iuris predicte ecclesie miliario xx. et a ciuitate tyburtina miliario plus minus ii. Ita ut suo studio *suoque* lab*ore predictus Anastasius uenerabilis abbas arbores ipsas oliuarum xx. et* alias xxv. Cum terra *tenere et possidere debeat et ad meliorem faciendam deo iuuante ad cultum perducat.* Ipse et successoribus suis profuturos usque Imperpetuum. *Excepto piis locis uel numer*um militum seu bando seruata dumtaxat in omnibus proprietatem suprascripte sancte ecclesie tyburtine. Pro qua etiam uniuersas suprascripte arbores. dare atque inferre debeat prefatum Anastasium In predicta sancta ęcclesia tyburtina singulis quibusque annis. pensionem nomine sine aliqua mora uel dilatione auri solidos iii. De qua re et de quibus omnibus suprascriptis Iurantes dicunt utrasque partes. per deum omnipotentem sancteque sedis apostolice principatum a deo coronatorum dominorum nostrorum. Constantini et Leoni magni Imperatoribus romanorum gubernatores. seu salutem uiri beatissimi et apostolici domni pauli summi pontificis. hec omnia que huius charte iure perpetuo seriem textus eloquitur. Inuiolabiliter conseruare atque adimplere promittunt. Quod si quisquam contra huius charte placiti conuentionisque In toto parteue eius quolibet modo uenire temptauerint. non solum periurii Incurrant. uerum etiam daturo se successoresque suos promittunt pars partis fidem seruantis. Ante omnem litis initium pena nomine auri

uncias sex. et post penam absolutionis huius charte seriem In suam nihilominus maneat firmitatem. Has autem duas chartas uno forme conscriptas. mihi theodoro magister census [1]. urbis rome scribendas pariter dictauerunt. Easque propriis manibus roborantes. Testibus a se rogitis optulerunt subscribendas. et siui inuicem tradiderunt. sub stipulatione et sponsione sollemniter interposita. ✠ Iohannes sancte tyburtine ecclesie sanctissimus episcopus. manu mea roboraui. Munolfus presbiter manu sua roborauit. Adrianus manu sua roborauit. Caliopus manu sua roborauit. Testes. Georgius filius Constantini. Anastasius petalarius. Paulus negotiator. Christoforus negotiator. Theodorus magistro cense urbis rome compleuit et absoluit.

Don Leone Allodi fu il primo che si avvedesse che la raschiatura fu fatta colla intenzione di fare sparire tutto il documento, per trascrivervene un altro in suo luogo, come si vede che fu fatto in altre parti del codice, dove furono rase interamente altre scritture, ed altre ve ne furono rescritte. Il Troya deplorò che la raschiatura avesse distrutte le note cronologiche e per congettura assegnò la carta all'anno 763. Ora il testo fu restituito, ma non sappiamo nulla di più di quello che già era noto, perchè senza punto determinare l'anno in cui fu scritta, si dice soltanto che allora regnavano gli imperatori Costantino e Leone, che sulla cattedra apostolica sedeva il pontefice Paolo, e su quella di Tivoli il vescovo Giovanni. L'Ughelli la riferì, senza alcuna prova, al 758, nel quale già si sapeva che Giovanni era vescovo, perchè per altri documenti si ha notizia di lui dal 743 al 761, benchè non si sappia quando cominciasse e finisse di governare quella chiesa. Possiamo però restringere fra un certo numero d'anni il tempo in cui fu scritta se si osserva che nella intestatura e nella formola del giuramento si ricordano gli imperatori d'Oriente Costantino V Copronimo e Leone IV Chazaro che dal padre fu associato all'impero l'anno 751, e che gli anni del pontificato di Paolo I si numerano dal 29 maggio 757 al 28 giugno 767 (Jaffè

[1] Queste due parole *magister census* nel margine del codice dallo stesso scrittore vengono corrette o cambiate con quest'altre *magistro cense*.

*ad ann.*). Appartiene adunque ad alcuno degli anni di questo decennio, ma non si può dire quale sia.

Nel qual tempo Roma, abbandonata a se stessa dai Greci, nei gravi ed imminenti pericoli, onde era minacciata dai Longobardi, il cui re Astolfo era anzi stimolato da essi ad insignorirsene, e già separata di fede e di religione da loro per lo scisma degli iconomachi, dovendo provvedere da sola alla sua difesa e opporsi alla propagazione dell'eresia, riacquistò piena libertà e signoria di se stessa. Di che è chiaro segno in questa carta vedendo che il giuramento è dato *pel principato della Sede Apostolica, e per la salvezza del Papa*. In fatti i Bizantini più non riscuotevano " tri-„ buto dalla provincia romana, nè v'erano più nella città mi-„ nistri bizantini che vi esercitassero autorità. Roma al pari di „ Ravenna s'era liberata dall'imperatore, e questi doveva pensare „ a riconquistarla „ (Gregorovius *Stor. di Roma* ecc. ad ann. 760 T. II p. 251, ed. Ven. 1872). Pertanto se nei diplomi e negli atti pubblici si continuava a notare gli anni degli imperatori, non era perchè con ciò si prestasse omaggio alla loro sovranità, ma per consuetudine e pel rescritto della legge di Giustiniano, che comandava che nelle scritture pubbliche, le note cronologiche si segnassero cogli anni del regno degli imperatori (*Novell.* XLVIII ann. 537). Perciò oltre alla carta tiburtina le vediamo egualmente segnate nelle Bolle di Paolo I, come in una del 759 all'arcivescovo di Ravenna (Jaffè p. 195; Muratori *Annali* ad ann.; Troya *Cod. Dipl. Lang.* n. 732 p. 50), in altra al clero e popolo di Nardò del 761 (*Chron. Nerit.* R. I. Scr. p. 886; Troya op. cit. n. 769 p. 135) e nel Costituto che Paolo pubblicò nel Concilio romano del medesimo anno, al quale intervenne Giovanni vescovo di Tivoli, a favore della chiesa dei SS. Dionigi e Silvestro di Roma (Baronio *Ann.* XII, p. 662 ed. Luc.; Troya op. cit. V p. 133). Queste adunque non erano che formole cronologiche; e benchè da esse non si possa argomentare che gli imperatori conservassero ancora in Roma l'autorità e signoria, il Muratori (*ad ann.* 759)

mostrò di credere che potessero servire di qualche fondamento a chi fosse d'avviso contrario. Ma il Troya, scrivendo di Pipino, osservò " che gli anni del *Difensore* si mettono qualche volta „ nelle carte di Roma, non perchè Pipino re ne fosse il sovrano; „ ma per additare storicamente il tempo, in cui occorreva un „ qualche fatto de' più notabili, onde si volea conservar la me- „ moria. Valga ciò di documento per viver certi, che l'essersi „ ritenuti gli usi primieri di segnar le Bolle de' Papi ed altre „ carte cogli anni degli Imperatori Bizantini stavano in luogo „ di note cronologiche, quando non si conosceva il modo più fa- „ cile del metter gli anni di Gesù Cristo: e che siffatte note „ cronologiche non additarono più dopo il 726 la sovranità dei „ Greci Augusti sopra Roma ed il suo Ducato, allo stesso modo „ che non additavano quella del *Difensore* Pipino. E chi ardi- „ rebbe credere che Costantino Copronimo fosse riconosciuto per „ sovrano di Roma, quando egli minacciava di spedir le sue navi „ pel conquisto di Ravenna e per riavere il Ducato Romano? „ (*Cod. Dipl. Lang.* V p. 134, cf. p. 202).

I due oliveti che il vescovo Giovanni concedette con questa carta a livello enfiteutico all'Abbate di S. Erasmo, erano l'uno *in civitate tiburtina sub crepidine*, venti miglia circa da Roma, l'altro due miglia circa da Tivoli in luogo *quod appellatur Casella iuxta Sanctum Severinum*. Dalla chiara affermazione del testo e dalla aggiunta della distanza da Roma è accertato che il primo fondo era nell'àmbito della città, ma dove fosse la crepidine sotto alla quale era il fondo, restò ignoto finora ai topografi tiburtini. Tuttavia, se può valere una congettura, convenendo il nome di crepidine più che a qualsivoglia altra parte, a quel tratto di pendice che bagnata dal fiume si estende dalla *Strada maggiore* all'ospedale di S. Giovanni, ed esprimendo esso così il riparo che la roccia, sulla quale è parte della città, oppone al fiume, come la via che doveva corrervi sulla cima, parmi che Tivoli non avesse altro luogo che più propriamente si dovesse dire crepidine. Essendo

poi che la roccia nel pendio verso il fiume ha la china più o meno larga ed alberata, nulla si oppone che in quel tempo non vi fosse un tratto con venti alberi di olivo, che il vescovo Giovanni concedesse in enfiteusi all'abbate Anastasio.

L'altro fondo che con vocabolo parimente antico dicesi *Casella*, che è lo stesso di capannella o casuccia (De Vit *Glossar.*) era fra la Valeria e l'Aniene, lungi un miglio e mezzo circa da Tivoli, dove ora dicesi *Carrata della Crocetta* sotto il *Monte del vescovo*, che si collega col Catillo, ma non è il Catillo medesimo, come ha creduto il Nibby (*Viagg. antiq.* T. I p. 191). Di quivi poco discosto era il *fundus pensionis*, nel quale era un casale o villaggio abitato, e la pieve di S. Stefano *de Olibe in Casella* (Reg. Tiburt. p. 20, l. 37), che fu detta pure di S. Maria e S. Severino. Come dimostra la carta di enfiteusi e lo confermano le bolle pontificie (R. T. 34, 18; 35, 2; 44, 15; 45, 2; 61, 34) il luogo dove fu edificato il monastero era proprio dell'episcopio, al quale perciò pagava un annuo censo. Della chiesa di S. Severino ne fa illustre testimonianza il Libro Pontificale da cui sappiamo che fu innalzata dai fondamenti da Onorio I (625 - 638): *Fecit ecclesiam beato Severino a solo iuxta civitatem tiburtinam milliario ab urbe Roma vigesimo, quam ipse edificavit et dona multa obtulit* (ed. Bianchini I n. 120, p. 121). È errore però degli amanuensi se qui e nella carta si legge *vigesimo* invece di *vigesimo primo* o *secundo*, poichè assegnando questa giustamente la distanza di venti miglia al fondo che era sotto la crepidine, non poteva assegnare la medesima distanza a quello di Casella che n'era più d'un miglio lontano. È adunque manifesto che i copisti omisero di aggiungere una o due aste al numero XX, e questo apparirà anche più chiaro per quello che avremo occasione di dire in altro luogo.

Paragonando colla carta d'enfiteusi l'elenco dei censi dovuti a S. Lorenzo che fu compilato dal vescovo Uberto nel 945, vediamo che si tace del fondo *crepidine* e del soldo annuo che il monastero *de Olibe* doveva pagare per detto fondo insieme coi

due soldi dovuti pel fondo di *Casella* e *pro universas suprascripte arbores* (R. T. 20, 37). Questo silenzio conferma la congettura che ho esposta, che il fondo sotto alla crepidine fosse prossimo alla sponda del fiume, onde parmi verosimile che svelti e portati via gli alberi da una piena prima del 945, e divenuto il fondo infruttifero, cessasse il debito di pagare il soldo pattuito, e perciò fosse escluso dal numero di quelli che pagavano canone all'episcopio.

Comunque ciò sia, il vescovo conservò diritto sul fondo dove sorgeva il monastero, e mantenne la giurisdizione civile e giudiziale sopra gli uomini liberi e sopra i servi che abitavano nel casale, e gli fu confermata dalle bolle di Benedetto VII, Giovanni XV e Giovanni XIX, dichiarando il luogo libero e immune da ogni autorità e giurisdizione di Conte, di Gastaldo e di qualsivoglia altra persona che avesse pubblica autorità.

Dopo l'anno 1029 non si ha più alcuna notizia di questo luogo, e l'obblìo in cui cadde fece anche perire ogni memoria della vita e delle azioni del Santo. Non sappiamo di lui che quel pochissimo che si legge nei brevissimi cenni dei martirologî, fra i quali quel di Usuardo (ed. Sollerii p. 641) e di Adone (ed. Georgii p. 555) lo ricordano come monaco e cittadino di Tivoli, e come gli altri ne assegnano la sepoltura *(depositio)* il giorno primo di Novembre. L'età in cui visse e fiorì fu senza dubbio intorno alla metà del VI secolo, e conviene a far credere che se non fu discepolo, fu certamente imitatore e seguace di S. Benedetto. Il Bucelino lo enumerò fra i santi del suo istituto (*Menolog. Benedict.* p. 750), ma sembra che il Mabillon ne ignorasse perfino il nome, poichè non ne fa alcuna menzione. La diocesi di Tivoli ne festeggia ora la memoria il 23 di maggio, che è il giorno della seconda sua traslazione, quando dall'altare maggiore di San Lorenzo fu trasportato alla cappella dove ora si venera (Giustiniani *Vesc. di Tiv.* p. 21). A far fede del culto che già ebbe sul luogo, dove pare che vivesse penitente e solitario, restano alcuni

ruderi della basilica innalzatavi dal pontefice Onorio, e del monastero, dei quali è pregio indicarci dove sorgevano.

Di questa carta che sto illustrando fu scrittore un Teodoro il quale si dice: *magister census urbis Romae,* ufficio che finora si trova indicato in due sole altre carte di Roma, che parimente stanno nel Regesto di Subiaco e appartengono al monastero di S. Erasmo. La prima è un atto con cui l'abbate Palumbo nell'822 concede in enfiteusi un terreno *ad septem arbores* sulla via tiburtina e che fu scritto da *Zacharia chartularius et magister censi urbis Romae* (R. S. f. 91), e la seconda contiene una permutazione di terreni che l'anno 850 fecero Nicolò vescovo d'ignota sede e abbate del già detto monastero, e Tiberio primicerio della Sede apostolica, di un fondo detto *pione* al terzo miglio della via latina con una terra *sementaricia quot sunt cesina pl. m. V. In quo sunt parietinas destructas q. vocantur parrioni. Incipiente fines predicte cesine ab arco majore q. est iuxta silice publica. prope basilica ubi sacratissimum corpus Beati Xpi martiris Sebastiani requiescit. In directo per parietem antiquum q. est inter predicta cesinas et locum qui vocatur girulus* (circo di Massenzio) etc. *inde remegantem per ipsum rivam usque in fundum qui vocatur* molia. *juris vener. tituli sanctorum Iohannis et Pauli qui vocatur Pammachij. Inde recte per limite q. est inter terra* sancti Zenoni *et predictas cesinas usque in arcum majore. q. est iuxta monumentum q. vocatur* tacanetrica *sita post formam porte* Appia. *milliario ab urbe Roma plm. II. juris sancte romane ecclesie* etc. e a questa si sottoscrive: Anastasius *in Dei nomine consul et magistro censi urbis Rome in quo ego suprascripto subter manus proprias subscripsi* (R. S. f. 69 v.). Pel corso adunque di 80 anni, fra l'ottavo e il nono secolo, fu in Roma l'ufficio del *magister census,* del quale solamente sappiamo che chi lo teneva era eletto dal numero dei cartulari, e che talora aveva anche il titolo illustre di *Consul,* ch'era proprio degli Ottimati e significava la magistratura giudiziaria e dominatrice (Gregorovius *St. di R.* T. IV pag. 528 ed. Ven.). L'ufficio però del Maestro

del Censo, nel secolo VIII e IX non era più quello di cui parla il Codice Teodosiano, e che al tempo di Giustiniano dipendeva dal Prefetto del Pretorio (*De censu* XIII, 10; *De censual.* VIII, 2; cf. Böcking ad *Notit. Dign. Occid.* c. 4). Imperocchè era allora suo ufficio di registrare nei libri *censuales* le dichiarazioni, *professiones*, che i cittadini erano tenuti di fare di tutte le persone della loro famiglia, e di tutti i loro averi, onde poi s'imponeva loro la capitazione e il tributo. Quando Roma fu libera da ogni autorità e dipendenza del governo di Bisanzio, non si ha memoria che questo uffizio durasse, anzi certamente cessò, ma col medesimo nome si indicò un ufficio diverso, significando col nome di censo quelle entrate che si riscuotevano da fondi o luoghi locali a livello, e sui quali era imposto di pagare ogni anno un certo numero di denari o di soldi. Quegli che per conto del pubblico gli riscuoteva e ne teneva registro si chiamava *maestro del censo*. Il Muratori pensò che questi maestri fossero ecclesiastici, predecessori di Cencio Camerario (*Ant. Ital.* V p. 852) e riscuotitori dei censi dovuti alla S. Sede. Il Galletti invece ravvisò in essi quegli ufficiali civili che avevano cura di riscuotere e tener conto dei censi che appartenevano all'erario del magistrato della città (*Del Primicerio* p. 182), e il Bethmann-Hollwegg stimò che con tal titolo si designasse il cancelliere del Senato romano (*Origine delle libertà municip. in Lombardia* Bonna 1846; Gregorovius *St. di R.* vol. II p. 497 ed. Ven.). Fra queste diverse sentenze quella del Galletti sembra la più verosimile.

Finalmente fra i testimoni è sottoscritto un *Anastasius petalarius*, che, come osservò il Troya, è vocabolo nuovo, e che più che altra cosa significa fabbricatore di *petali*. Era il petalo una lamina d'oro che i vescovi a simiglianza di S. Giovanni evangelista, di S. Marco e di S. Giacomo (Martigny *Diction. des antiq. chrét.* p. 305 ed. 2ª; Du Cange v. *petalicus*) portavano sulla fronte, onde si disse anche *corona*, e della quale rimane ora indizio in quella fascia che cinge la mitra (Martene *De antiq. eccl. ritib.*

L. I c. IV art. 1 n. XIV ed. Mediol. 1736 p. 354). Ma in altro significato che doveva esser più noto, quando l'*Anastasius petalarius* si sottoscrisse a questa carta, lo ritroviamo nei versi di un poeta anonimo del medesimo secolo VIII pubblicato dal Canisio (*Var. Lect.* T. II p. 378). Descrivendo egli i ricchissimi ornati della cella sotterranea del sepolcro di S. Pietro scrisse

*Aureis in* petalis *gemmarum cluditur ordo,*

onde è chiaro che *petali* erano le lamine d'oro, che impreziosite di gemme ricoprivano le mura del santuario, e che dipoi portate via dai Saraceni, quando nell'846 saccheggiarono la basilica, furono fatte rifare d'oro da Leone IV intorno all'altare della confessione, e d'argento alle porte della chiesa e che nel libro pontificale sono dette *tabulae lucifluae* (in Leone IV n. 540). Ora come *petali* erano dette le grandi lamine d'oro e d'argento, così *petalarii* dicevansi quelli che le facevano, significando però ancora con questo nome la preminenza che per la grandezza e nobiltà delle opere avevano sugli altri dell'arte medesima. Per questo vanto possiamo paragonarli con quelli che anticamente si dissero *magnarii*, per far conoscere ch'erano più facoltosi e meglio provveduti di merci in confronto di altri della medesima arte o professione.

Fra le poche memorie che si conservano di Tivoli del secolo IX, è la seguente dell'anno 837, che trascrivo dal Regesto Sublacense, dove si legge a f. 95 v.

Charta de Tranquillianu

Quoniam certum est me Erpho vñ Nullo me penitus cogente vel suadente aut vim faciente sed propria spontaneaque mea voluntate vobis domno theodoro sanctissimus episcopus gavinensis ecclesiae. Idest fundum qui appellatur tranquillianu sive carculianu et laveranu et tranquillianu sive quibus aliis vocabulis nunccupantur in integris. Cum omnibus finibus terminisque

suis. terris campis pratis passcuis silvis salectis arboribus pumiferis fructiferis vel infructiferis. diversis generis. Puteis fontibus rivis aquae perhennis et dificiis parietinis et cum omnibus a suprascriptis fundis generaliter et in integro pertinentibus. Positi via tiburtina miliario ab urbe Roma plus minus XX. Iuris venerabilis Xenodochii qui appellatur Valerii. simulque portione fundi qui appellatur Carcolianu cum omnibus ad se pertinentibus et portione fundi qui appellatur tanquillianu in integro cum omnibus ad se pertinentibus et sex integre uncie fundis qui appellatur laberani cum casis et vineis et omnibus finibus Terminis limitibusque eorum ut superius dictum est. Unde et de suprascriptum fundum tranquillianu seu laveranu cum suprascripte portiones de fundis qui appellantur Carcoliani et tanquilliani in integris charte venditionis Tres. et de sex uncie suprascripti fundi laberani charte venditionis omnes ad nomine meo facte vobis contradidi. etiam et libellum suprascripto fundum vobis contradidi. Pro qua suprascriptum fundum tranquillianu. seu de portiones duas de fundo qui appellatur Carcolianu. et tranquilliani atque de sex integre uncie fundis qui appellatur laverani cum omnibus ad eos pertinentibus. Accepi a vobis ego erpho archiconductioni a vobis emtores auri solidos moncosos bonos ebritias michique placabiles numerum CL. In omnem vero decisione. et ab odierno die licentiam habeatis in supradictis fundis cum omnibus ad eos pertinentibus. da presenti introeundi utendi fruendi vendendi. donandi. commutandi. vel charte renovandi. et quicquit exinde facere volueritis. in vestram vestrisque heredibus vel successoribus sit potestate., et numquam a me neque ab heredibus meis. aut a me summissa magna vel parva persona. aliquam aliquando abebitis questiones aut calumnia. Si etiam qualicumque tempore qualevis persona questione vobis vestrisque heredibus vel successoribus fecerint de suprascriptis fundis superius nominatos. In omni tempore ab omni homine stare me et defendere promitto. In qua cessio venditionis charte iurantes dico per deum omnipotentem sancteque sedis apostolice principes a deo coronati domno Laudoico et chlothario magni Imperatoribus. seu salutem viri beatissimi et apostolici domni gregorij summi pontificis et universali quarti PP. hec omnia que presens hujus cessio venditionis charte seriem textus eloquitur. Inviolabiliter conservare atque adimplere promitto; si enim quod absit et quoquo tempore ego vel meis heredibus contra vobis vestrisque heredibus vel successoribus de ipsis fundis ut superius scriptum est questionem facere aut qualibet calumnia vel molestia peragere voluero aut si minime defendere non potuero. vel si amplius pretium quesiero. Tunc non solum perijurij reatum incurram. verum etiam daturo me promitto una

cum heredibus meis vobis vestrisque heredibus vel successoribus. suprascriptum pretium in dupplum hanc et cessio venditionis charte In sua nichilominus maneat firmitatem, Quam scribendam rogavi iohannes In dei nomine consul et tabellio urbis rome. In qua et ego suprascriptum subtus manu mea propria signum sanctae crucis feci et testes qui subscriberent rogavi et vobis suprascripti contradidi In mense et indictione XV.

✠ Signum manu suprascripto erfo virum magnificum archiconductore et venditore subscripsi et testes rogavi.

✠ Petrus In dei nomine consul in hanc cessio donationis charta testis rogatus.

✠ Calixtus in hanc charta testis rogatus.

✠ Leone rēg in hanc charta testis rogatus.

✠ Resto in hanc charta testis rogatus. ✠ Petrus in hanc charta testis rogatus.

Ego Iohannes in dei nomine consul et tabellio urbis Rome scripsi et absolvi.

Un cotal Erfo, che al nome sembra di origine straniera, vende a Teodoro vescovo di Gabio il fondo Tranquilliano, parte di quello di Carcoliano e metà di quello di Laverano, i quali erano posti sulla via tiburtina alla distanza di venti miglia da Roma, donde si conosce che la loro postura era intorno alla città, ma non sappiamo ove fosse. Dei due primi non se ne ha altra menzione: di Laverano o Laberiano (Lavarano, Marini *Papiri* p. 165) si fa memoria nella donazione che con altri fondi ne fece Rosa nobilissima donna al monastero di S. Gregorio al clivo di Scauro nel 984 (*Annali Camald.* T. IV p. 600). Ma essendo questo situato a ventiquattro miglia da Roma e nominato con fondi diversi da quelli che sono in questa carta, non sembra che sia il medesimo e solo di nome consimile.

Parrebbe assai singolare che Erfo vendendo questi fondi affermasse che erano di diritto dell' ospedale di S. Valerio, cosicchè vendesse ciò che non gli apparteneva, se non si sapesse che la formola *iuris Valerii* denotava bensì l'alto dominio dell'Ospedale, ma non perciò essendo quei fondi enfiteutici era impedito che Erfo donasse, commutasse o vendesse quei fondi, purchè il nuovo padrone seguitasse

a pagare ogni anno il canone stabilito all'Ospedale. Nessuna antica memoria ci dice ove fosse, ma è da credere che stesse presso alla chiesa, della quale prendeva il nome, e che venne travolta dalla piena dell'Aniene nel 1826.

Il prezzo della compra fu sborzato in cento cinquanta soldi d'oro moncosi. Espressamente sono detti d'oro, perchè vi erano pure i moncosi d'argento, e questi e quelli erano monete bizantine che i Greci signori delle provincie meridionali introducevano nel commercio, e da quelle passavano nelle altri parti d'Italia (Zanetti *Mon. d'Italia* T. II p. 379; Muratori *Ant. Ital.* Diss. 28).

Teodoro, compratore de' fondi e vescovo di Gabio, restò ignoto all'Ughelli; e primo ad enumerarlo fra i vescovi di quella sede fu Monsignor Nicolai che lo trovò in questo documento (*Diss. della Pont. Accad. rom. di archeol.* T.° V p. 49), ma errò nell'assegnarlo all'anno 828, perchè sotto l'impero di Ludovico pio e di Lotario e nel pontificato di Gregorio IV l'indizione XV cadde nell'anno 837. Il dotto prelato fu tratto in inganno dalla copia che non prese dal Regesto Sublacense, ma dal codice vaticano 8054 f. 27, nella quale è segnata l'indizione VI. Se poi si vuole tenere per più sincera la designazione dell'anno quarto del pontificato di Gregorio, allora conviene attenersi all'anno 831 (cf. Jaffè p. 226) e non far conto della indizione siccome viziata dai copisti, poichè in tale anno correva fino al primo di Settembre la IX. Dopo Teodoro si trovano interrottamente sulla sede di Gabio ancora tre vescovi, e l'ultimo è del 1060. Il Nibby opinò che come al parer suo deve essere cessata l'esistenza della città dopo la metà del secolo VIII, così sia cessata la serie dei suoi vescovi, e che quelli che si dicono *Gabinenses* siano invece vescovi di Sabina (*Analisi* II p. 78). Quanto sia probabile questa opinione, nella povertà di notizie intorno alla chiesa di Gabio, lascio ad altri di giudicare.

I fondi Tranquilliano, Carculiano o Corcoliano, e Laverano noti solamente per questa carta c'indicano colla loro denomina-

zione da quali antiche famiglie ebbero nome. Tranquilliano ci palesa la gente Tranquillia (C. I. L. V, 7113), Carculiano sembra stare per Carciliano dalla Carcilia, nota in molti luoghi, e nella numismatica famigliare, e Laverano per Laberiano dalla Laberia (Murat. 1476, 4).

Come in questa carta, così nell'itinerario di Antonino (ed. Parthey et Pinder p. 146) e in tutti i documenti dell'età di mezzo, la distanza fra Tivoli e Roma è determinata a venti miglia. Computando il miglio antico, secondo gli studi del Canina, a m. 1482, le venti miglia si ragguagliano a m. 29,640; ma è da notare che numerandosi allora le miglia dalle porte delle mura di Servio, eranvi compresi circa 750 m. se il principio della via tiburtina si computava, come con altri credette il Nibby (*Viagg. antiq.* T. I p. 91 ed. 1819), dalla porta Esquilina, ovvero circa 900 m. se si usciva di Roma per la Viminale. Oggidì benchè non vi si comprenda lo spazio ch'era fra le mura serviane e le aureliane, e la distanza da Tivoli a Roma si misuri dalla porta di S. Lorenzo a quella di Santacroce di Tivoli, nondimeno si numerano 29 chilometri, perchè lo spazio che si computa di meno nel partire da Roma è compensato dal maggiore svolgimento della salita per la quale si ascende all'alto piano di Tivoli.

Il Desjardins (*Essai de la topographie du Latium* p. 138-141; *Table explicative de la Carte de Peutinger* p. 176 e seg.) e il Cabral (*Ville e monum. di Tivoli* p. 44) furono d'avviso che la strada che passava l'Aniene sul ponte Lucano non fosse la consolare, ma sì l'altra più antica che dopo il settimo miglio volgeva obliquamente a sinistra, e passando a settentrione delle Albule, varcava l'Aniene all'Acquoria. Il Westphal invece segnò questa deviazione un miglio più innanzi (osteria del Forno) e giudicò che la via che andava a Cenina (Monticelli) fino ad un certo tratto fosse parte della tiburtina antica, e che rasentando a sinistra il lago di S. Giovanni giungesse all'Aniene al miglio 19 da Roma (*Agri rom. tab.* Berolini 1827; *Guida per la camp. di Roma*). Ma il Promis, con-

cordando con ciò che dopo l'Ansaloni (Ms. T. I p. 241) aveva scritto il Viola (*St. di Tiv.* T. 2 p. 33), osservò che l'antica via tiburtina teneva la direzione della moderna fino al dodicesimo miglio (Martellone) e che quivi divergeva a sinistra fra il lago delle Colonnelle e quello delle Albule, come già nel 1767 l'aveva segnata il Petroski nella sua carta, e in tal modo d'accordo coll'Itinerario Antoniniano compievansi le 16 miglia *ad Aquas Albulas*, mentre che il cippo col numero XV fu ritrovato poco dopo del bivio verso il ponte della Solfatara sulla via che va al ponte Lucano (*Alba Fucense* p. 32). Questa via, come notò il Promis, non potè essere tracciata prima che fossero raccolte e condotte al fiume le acque che per cagione dei laghi inondavano il suolo, e ciò forse avvenne sulla fine del IV o sul principio del V secolo. Giunta ch'era la via al ponte Lucano, si volgeva alla città, costeggiando il colle e arrivando alla porta con un miglio di meno di cammino dell'antica via tiburtina. Il Desjardins (*Essai* p. 141) avendo veduto segnata sulle carte la linea di questa via, stimò che fosse un braccio dell'antica, che passato il ponte dell'Acquoria, andava a raggiungere la salita della Tiburtina nuova, che ancora non esisteva, laddove questa era la medesima via che passato il ponte Lucano, proseguiva fino alla porta della città. Ora se ai 26,676 m. pari alle 18 miglia da Roma che si compiono al punto, dove ai piedi della salita, la via del Colle si parte dalla Tiburtina moderna, si aggiungono m. 3350 che sono di quivi alla porta antica della città, si hanno chilometri 29,350, che eccetto una lieve differenza, ci danno le venti miglia segnate dall'itinerario Antoniniano e dalle carte del tempo di mezzo. Essendo ancora che l'itinerario segna VIII miglia fra Tivoli e Vicovaro, si conosce che le miglia non furono misurate seguitamente dalla Tiburtina al ponte dove cominciava la Valeria, e non fu computato lo spazio di forse più che un chilometro, quanta è la distanza dalla porta romana all'ospedale di S. Giovanni, sotto al quale si vedono le rovine del ponte Valerio (Falchi *Ragionam. 1°* nelle *Dissert. della*

*Accad. rom. di Archeol.* T. VI p. 57 tav. 2ª; Promis op. cit. p. 41), poichè altrimenti si sarebbero numerate IX miglia. Il che è bene notare, perchè chiaramente se ne inferisce che le misure itinerarie si computavano dalla porta della città donde si usciva, alla porta di quella dove si andava, e non vi si comprendeva il tratto di via delle città che si traversavano. Il che specialmente vale per Tivoli che non era sopra una medesima via, ma stava in mezzo a due ch'erano diverse e ben distinte fra loro.

Ritornando ora alla via tiburtina più antica che passava vicino al lago delle Albule, vuolsi osservare che andò in disuso poi che fu aperta la nuova che andava al ponte Lucano, sì perchè era più breve e sì perchè era più agevole. Dell'antica non trovo che qualche leggero indizio nel secolo X e XI nelle Bolle di Benedetto VII (ann. 978 v. s. p. 33), di Giovanni XV (ann. 991 p. 43), di Giovanni XIX (ann. 1029 p. 60), e in una carta di locazione che il vescovo Amizzone (an. 990 p. 40) fece di un fondo che da una vicina chiesa era detto S. Valentino. In queste carte è indicata come confine di terre, col nome di *crepidine* che le circostanze di luogo vogliono che s'intenda della Tiburtina antica.

Il Cabral e il Chaupy credettero che questa fosse la consolare, per questo solo motivo che in qualche tratto apparve lastricata d'opera poligonia e non avvertirono che se ciò solo bastasse, molte altre dovrebbero dirsi consolari, che mai non lo furono. A crederla tale si oppongono la sua strettezza ch'era di metri 4, mentre la Valeria era di 7, e il pensare che non avrebbe potuto esserlo prima che fosse costrutta la Valeria, cioè prima del 550, e che fu intorno a quest'anno che fu condotto il nuovo braccio della Tiburtina, lastricato di selce basaltina a poligoni, dal Martellone al ponte Lucano, che misurato dal Promis fu trovato della larghezza di m. 7. Bastano senza dubbio questi indizi per credere che fu questa la consolare; ma lo dimostra maggiormente il cippo col numero XV che fu ritrovato poco più di un miglio prima del ponte Lucano, e la iscrizione che nel 1735

fu scoperta nel tratto che dal ponte va alla porta romana di Tivoli, nel luogo detto *il Deposito,* dove il magistrato della città, con lodevole esempio, la fece di nuovo erigere. La pubblicarono molti, fra i quali cito il Cabral (*Ville* ec. p. 44), il Muratori (463, 9), l'Orelli (1099) e il Promis (op. cit. p. 38); e qui la riferisco come leggesi nel Borghesi (*Oeuvres* III p. 164), notando che il nome di Costante fu abraso, ma che nondimeno si legge ancora nella rasura.

BEATISSIMO SAECVLO
DOMINORVM
NOSTRORVM
CONSTANTI
ET CONSTANTIS
AVGVSTORVM
SENATVS POPVLVSQ
ROMANVS
CLIVVM . TIBVRTINVM
IN PLANTIEM . REDEGIT
CVRANTE . L . TVRCIO
SECVNDO . APPRONIANI
PRAEF . VRB . FIL
ASTERIO . V . C .
CORRECTORE . FLAM
ET . PICENI

Appartenendo, come si vede, al Senato romano di provvedere, per cura di magistrati da lui eletti, alla buona condizione di questa via, non v'ha più dubbio che fosse nel numero delle consolari. Ma alla iscrizione, interpretata dal Cabral (op. cit. p. 45) e dal Chaupy, si fe' dire diversamente da quello che le parole significano, essendosi voluto intendere che *clivum tiburtinum in planitiem redegit,* non voglia già dire che veramente fu appianato il clivo, ma che gli fu sostituita una nuova e agevole via, allora aperta, e che perciò in qualche modo si potè dire che il clivo fu appianato. Non è così che è da intendere l'iscrizione. Già ho mostrato che quella via non fu aperta allora, che anzi era in

uso da più secoli, e non si possono forzar le parole per intenderla del clivo che discende all'Acquoria, e che ancora conserva la sua ripidezza, mentre l'iscrizione ci dice che fu appianato. L'errore venne dal non avere avvisato che sulla via che erroneamente fu creduta nuova era un altro clivo, diverso da quello che è sopra l'Acquoria, ed è di questo che fa memoria l'iscrizione. Imperocchè la via che viene dal ponte Lucano, dopo ch'ebbe costeggiato a destra il colle, quando è vicina alla città, incontra una rupe che sporge, e quindi il monte si curva in un seno, in mezzo al quale è un piano dove prosegue, finchè raggiunga il clivo che è sopra l'Acquoria. Questo piano, se bene si considera, non è opera di natura ma d'arte, e fu fatto col demolire una parte dell'erta rupe che vi sovrasta, e mostra ancora gli indizi della demolizione che fu fatta a bello studio. Benchè il luogo abbia mutato d'aspetto, la conformazione delle circostanti pendici dimostra che ivi già era una valle, dove conveniva discendere e risalire per un clivo alla città. Benchè minore di quello che ascendeva dall'Acquoria, doveva pure essere assai malagevole se il Senato Romano ordinò che fosse appianato. Così il clivo scomparve e l'iscrizione, finora non bene intesa, diviene chiarissima e ci dà notizia di un'opera della quale non si aveva più alcuna memoria, e che essendo stata ritrovata sul medesimo luogo ove quell'opera fu fatta, ne porge una prova sicura che la via del colle era la consolare.

Quest'opera, nuovo esempio di grandezza romana, fu ordinata dal Senato, non per solo maggior comodo dei Tivolesi, ma era collegata con altra che impedisse l'interruzione fra la tiburtina e la valeria. Ne abbiamo notizia soltanto da una altra iscrizione, della quale un frammento è tuttora murato a lato della chiesa di S. Michele in Castro Vetere, ma che quando era più integra fu veduta e trascritta dal Sirmondo (Grut. 1079, 1; Gudio CLXV, 2; Promis *op. cit.* p. 38) e quindi illustrata dal Borghesi (l. c.)

. . . . . . . . .
. . . . . . . . .
. . . . . . . . .
CONSTANT*i* . *et*
CONSTANTIS
AVGVSTORVM
SENATVS
POPVLVSQVE
ROMANVS
PONTEM . REFECIT
CVRANTE . L . TVRC*io* . *secundo*
APRONIANI . PRAEF . *urb* . *fil*
ASTERIO . V . C . *corr*
FLAM . *et* . *piceni*

La memoria di un ponte che fu rifatto, era senza dubbio congiunta con quella di una grande piena dell'Aniene che l'aveva distrutto: ma come ignoriamo quando questa avvenisse, così non sappiamo quale fosse il ponte che fu riedificato. Delle grandi piene che accaddero prima del secolo IV, non sappiamo di alcuna, eccetto quella dell'anno 105 che fu descritta da Plinio (L. VIII, ep. 17), ma che almeno ne avvenisse un'altra prima del 350, per la quale cadesse uno dei principali ponti di Tivoli è abbastanza indicato da questa iscrizione. Essendo però incerto in qual luogo fu ritrovata, non si può congetturare qual fosse il ponte che vi si dice rifatto. Il Fea, seguendo il Volpi (*Villa di Vopisco* p. 169), accenna che fu ritrovata *nelle vicinanze* di quello, che tutto di travertini (Crocchiante *Istor. delle chiese di Tiv.* p. 139) era già sopra la cascata e che venne rinnovato più volte, (op. cit. p. 25 n. 2). Ma egli confonde questa iscrizione con quella che nel 1735 fu scoperta sulla via costanziana, e perciò si rimane sempre in dubbio intorno al luogo dove fu ritrovata.

Parimente ignoto è quando vennero distrutti gli altri due ponti, perchè lo spazio di 1200 anni, cioè a dire dal 105 al 1305 in cui la cronaca sublacense riferisce la famosa piena che distrusse i laghi simbruini o neroniani, non si ha memoria di al-

cuna piena devastatrice, eppure chi sa quante ne avvennero! In alcuna di queste dovette cadere il ponte che tutti concordano a denominare Valerio, e le cui rovine appariscono sotto l'ospedale di S. Giovanni (Folchi *Scoperte in Tiv. dissert. Accad. Rom. di Archeol.* T. VI p. 57 e seg. Tav. II). Il qual ponte, secondo che il Promis osservò, era di tre archi, costrutto intieramente di travertino e della larghezza di sei metri, come quello dell'Acquoria, e perciò più antico del 550 di Roma, perchè essendo che intorno a quest'anno fu costrutta la Valeria, i suoi ponti hanno sempre la larghezza di sette metri (*op. cit.* p. 41). Quando però avvenne che la violenza della corrente, scalzandone i fondamenti, lo atterrò, ci è ignoto, e questo solo sappiamo che a questo ponte mettevano ben sette strade da varie parti della città (Viola *Tivoli nel Decennio* ec. p. 196), il che vale a far conoscere che da questo ponte cominciava la Valeria, e che per esso si avviava il commercio così per Roma, come pei paesi degli Equi, dei Marsi e dei Peligni fino all'Adriatico. Dopo che questo rovinò, allora forse e non prima deve essere stato costrutto il ponte sopra la cascata, e parimente condurvi con un nuovo braccio la Valeria, le cui costruzioni, appiè del Catillo, furono scoperte e descritte dal Folchi (op. cit. p. 76). Nel qual luogo poco discosto dai cunicoli furono trovati ancora stanti due archi di un altro ponte, sepolti sotto le terre e le arene del fiume, ma come la sua costruzione d'opera laterizia lo dimostra dell'età imperiale, così la sua larghezza di soli quattro metri lo mostra non atto al passaggio dei carri. Perciò il Promis e il Fea (op. cit. p. 7) credettero che servisse già al trapasso di qualche acquedotto, e lo conferma la notizia dataci dal Folchi che l'ingresso era chiuso da una porta, il che basta a far conoscere che non serviva a pubblico uso, ma era di dominio privato, e destinato soltanto a far passare da una ripa all'altra le acque in grandi fistole plumbee. Del ponte Lupo appena è da fare menzione, perchè era sì angusto che solamente bastava alle bestie da soma e ai viandanti,

ed era dell'età di mezzo, gettato forse quando, distrutti gli altri ponti, era d'uopo di comunicare come che fosse fra le due sponde. Da questo discorso dei ponti che già erano sull'Aniene e prossimi alla città, non potemmo rilevare qual fosse quello che il Senato romano fece rifare, e a cui apparteneva l'iscrizione che abbiamo riferita. Nondimeno, considerata ogni cosa, sembra che fosse quello che era sopra l'antica cascata, e che sappiamo essere rovinato più volte, perchè è voce che quivi sia stata ritrovata, e il Crocchiante afferma di averne veduti nel fondo del fiume i travertini, e ne apparvero le pile dopo la piena del 1826. A quale anno spettino le iscrizioni e le opere della rifazione del ponte e dell'appianamento del clivo lo dichiarò il Borghesi (*Oeuvres* III p. 167): " Le due iscrizioni di Tivoli dedicate a Costanzo e Co„ stante per la mancanza del terzo fratello Costantino giuniore „ furono sicuramente erette dopo l'anno 340, nel quale fu uc„ ciso quest'ultimo presso Aquileja, e viceversa il nome di Co„ stante ci dimostra che devono collocarsi avanti il 350, in cui „ anch'egli fu assassinato per la congiura di Magnenzio „. Sapendosi ancora, secondo il Borghesi, che Turcio Secondo cessò di essere Correttore qualche anno prima del 350, e che Turcio Aproniano, Prefetto di Roma, di cui si vanta esser figlio, non conseguì quella dignità che ai 14 Luglio del 339, ne consegue che le due iscrizioni tiburtine sono posteriori alla metà del Luglio del 339 e anteriori all'anno 350.

Nel Regesto sublacense al f. 170 *v* è la seguente carta tiburtina, nella quale però è da correggere l'indizione XIIII in VIII, affinchè corrisponda col Gennaio dell'anno VII del Pontificato di Sergio III, che fu il 911.

Judicatum de turrem unam in Tiboris

Anno deo propitio pontificatus domni Sergii summi pontificis. III. PP. In sacratissima sede beati petri apostoli. VII. mense ianuario die XXV. Indictione XIIII. Ideo ꝑ petru certum est me Ego Adrianus clarissimus comes. et alius Adrianus. et georgius. et sasso et petrunaci et talarus, et sergius. et

cunctis iudicis commorantibus In tiburtina civitate; dum nobis Interpellata est petru cum filio suo Leone super dominum romanum presbiterum sancte tiburtine ecclesie. Id est turrem meam quem tenet In virtute et non rendit mihi; Rospondit romanus presbiter et dixit. ipsa turrem tu petru vendidisti mihi cum marino virum tuum; Respondit petru cum filium suum leo. quia verum non est quod ipsa turre vendidissemus tibi nec pretium non recepimus a vobis; Romanus presbiter respondit. Ego testimonia abeo que me testificant. quando ipsa turre me vendidistis. dum veniente te da roma cum virum tuum marinum. et cum domno adriano avio tuo sub temporibus domni Stephani Pape. et de ipsa turre tot moncosos dedi vobis. et testimonia mea testificant; Respondit petru cum filio suo Leo quia non vobis credimus. neque ad tua testimonia. quia ipsa turre non vendedimus vobis; Respondit primus testes nomine Adrianus. quia verum est quod ipsa turre vos petru cum marinum virum tuum ad romanum presbiterum vendidistis; Respondit petru cum filio suo Leo. non est verum. Respondit alius testis cui nomen georgius quia verum est. quia et ego teste sum et tu me rogasti. et pretium recepisti coram nostra presentia. Respondit petru cum filio suo Leo non est verum; Respondit tertius testis cui nomen stephanus quia verum est et ego testes sum et tu ipsa me rogasti. et pretium ante nobis recepisti; hinc respondit iterum petru cum filio suo Leo non est verum; et levaverunt se testes quibus supra nominati. Adrianus et georgius et stephanus ad judices disserunt. quia nos jurantes testificamus et juraverunt. Tunc suprascripta petru cum filio suo Leo subtiliter Inquisierunt et ita invenerunt. et refutaverunt ipsam turrem. In mense Januario die XXV. hora II. Quia manifesta est ipsa causa que fecimus tibi. et exinde plenariam charta ante judices facimus tibi. ut qui post nos venerint non habeant licentiam requirendi hanc turrem que semel a nobis decisa est; et tunc deliberata est sub temporibus domini Sergii. III. Pape. Anno. VII. in mense Januario. die XXV. Indictione suprascripta XIIII. Scriptum hunc judicatum per manus Stephani tabellio hujus civitatis tiburtina.

✠ Signum manu petru et Leo filio ejus. quia ipsam turrem deliberavimus et decisimus. Adrianus in hunc judicatum interfuit et subscripsit. Georgius in hunc judicatum interfuit et subscripsit. Sasso in hunc judicatum interfuit et subscripsit. Petronaci in hunc judicatum interfuit et subscripsit.

Benedictus in hunc judicatum interfuit et subscripsit. Talarus in hunc judicatum interfuit, et subscripsit. Sergius in hunc judicatum interfuit et subscripsit. Gundo diaconus interfuit et subscripsit. Stephanus tabellio hujus civitatis tiburtine hunc judicatum complevit et absolvit.

Argomento di questo giudicato fu la pretensione di una donna di nome Pietro che audacemente chiamò in giudizio il prete Romano affermando ch'egli violentemente occupava una sua torre, che nel giudizio si chiarì ch'egli l'aveva comprata e gliene aveva dato il prezzo. Benchè a noi poco importi di questo atto di malafede, non è così della forma con cui fu costituito il giudizio, della quale si parlerà appresso arrecando altri giudicati che s'illustrano a vicenda e fanno conoscere come si amministrasse la giustizia nel secolo X. Qui solamente osservo che dei sette giudici nominati in principio, tre di essi non sottoscrivono e che in loro vece sottoscrivono tre altri. Intanto il prete Romano, che qui appare ingiustamente accusato, compare in altro documento, nel quale fa dono di una torre, che è forse quella medesima per la quale sostenne il giudizio, e di altri sette fondi al monastero di Subiaco nel cui Regesto si legge al f. 185.

Ch. de turre in Tibori & de . vij. F̄.

Anno Deo propitio pontificatus domni Johannis . X . PP . in sacratissima sede beati petri apostoli XI° mense Januario die XXV . Indictione XII . Quoniam certum est me romanus humilis presbiter civitatis tiburtine . nullo mihi penitus cogente vel contradicente . aut vim faciente . Sed propria spontaneaque mea voluntate. pro redemptione anime mee. et veniam delictorum meorum do . dono . cedo . et Inrevocabiliter largior offero . atque trans scribo . et ex meo Iure . In iure et dominio et potestate venerabilis Monasterii sancti Benedicti qui ponitur in Sublaco transfero per chartam donationis . a presenti die usque Imperpetuum . Idest in integrum *turrem unam cum inferiora et superiora sua* . et cum introito et exoito suo positam super *basilica Salvatoris* In murum civitatis tiburtina . et inter . affines . ab uno latere *turrem* de georgius . et a secundo latere *turrem* castello de georgius (*sic*) seu et omnem portionem quo evenit da Stephania germana sorore mea . de fundora . VII . De fundum *Saturanu* . et de fundum *scorianu* . et portionem mea de fundum (*sic*) et fundum *retorta* . et portionem meam in fundo *cisterna* . et portionem de terra in fundum *Ceseranu* . seu portionem de terra in fundum *centinarum* . seu et fundum *ampriteatrum* omnem portionem meam . sive de paterna sive

da materna sive per charte comparationis . Cum terris . cum silvis . cum pomis et cum omnibus ad se pertinentibus . sic cedo et confirmo hanc mea donationem . ut in tuam permaneat firmitatem . A presenti die coram testium presentiam ut superius legitur usque Imperpetuum; In iure tua atque dominatione ; vindices ac defendas . vendendi . fruendi . commutandi . vestrisque successoribus relinquendi . vel quicquit de his omnibus supracriptis facere volueritis tribuo vobis liberam potestatem., Quibus numquam a me neque ab heredibus meis aliquam aliquando abebitis questionem aut calumpnia ., Sed inrevocabiliter hanc donationem Imperpetuum In eodem monasterio concedo ., Unde iuratus dico per Deum omnipotentem . sancteque sedis apostolice doñ Johannis X . PP . hec omnia que superius continetur . Una cum heredibus meis Inviolabiliter conservare atque adimplere promitto; Nam si quod absit contraire temptavero ego Vel meis heredibus . non solum perjurii reatum Incurramus . verum etiam daturo me promitto una cum heredibus meis . ante omnem litis initium pena nomine auri uncia . VIII . et post penam absolutionis hanc donationis charta In suam nichilominus maneat firmitatem . Quam scribendam rogavi Stephanus tabellio hujus civitatis tiburtine . In qua et ego suprascripto manu propria subscripsi et signum sanctae ✠ feci et testes qui subscriberent rogavi atque in suprascripto monasterio tradidi . sub stipulatione et sponsione . In mense et indictione suprascripta XII . ✠ Romanus presbiter hanc donationis charta de turrem seu portionis mee de . VII . fundora In presentia subscriptorum testium In monasterio sancti Benedicti tradidit . ✠ Georgius testis . Demetrius testis . Talarus testis . Johannes testis . Sergius testis.

Stephanus scriniarius et tabellio urbis tiburtine complevit et absolvit.

L'indizione XII ch'era in corso il 25 Gennaio e l'anno XI del pontificato di Giovanni X assegnano questo documento all'anno 924. Dalla indicazione del giorno conosciamo che Giovanni cominciò a numerare gli anni del pontificato, non già dal Maggio del 914, come alcuni credevano (Cf. Jaffè p. 310), ma dal Gennaio, secondo che aveva scritto il Di Meo che ne stabilì la consecrazione al 23 di questo mese (*Appar. Cronol.* IV, 5) ed ora si conferma con questa carta.

Grande era anticamente in Tivoli il numero delle torri private, e molte se ne trovano ricordate. In questa donazione se ne ricordano tre: una di esse era *super basilica Salvatoris,* la quale

sappiamo che sorgeva dove ora è la sacristia del duomo, sotto alla quale se ne veggono ancora le vestigia, e allato ad essa stava la torre da quella parte dove il colle continua ad innalzarsi, e perciò si dice che stava sopra di essa. Delle altre due torri non è indicato il luogo. Di questi sette fondi campestri, che dovevano essere vicini alla città, il prete Romano ne fa dono a S. Benedetto di Subiaco. Sono essi i seguenti: *Saturano*, *Saturianum*, che ci indica la gente *Saturia* (Murat. 1614, 16) come *Scoriano*, *Scaurianum*, accenna alcuno degli Scauri della Emilia o d'altra gente del medesimo cognome, che lo possedette da prima. *Cesarano* è sulla sinistra dell'Aniene, un miglio circa disotto al ponte Lucano, che da due iscrizioni che vi si ritrovarono scolpite su basi in onore dei Cesonii (Cabral e del Re *Ville* ec. p. 53-55) fra i ruderi di una villa, fu creduto detto *Caesaranum* (o meglio *Caesarianum*) da *Caesonianum* (Volpi *Lat. vet.* L. 18 p. 520; Nibby *Analisi* ec. I p. 118). Più diritta e semplice è la derivazione da *Caesarianum* per indicare il fondo di un Cesario o d'un Cesare, senza che si debba pensare al Dittatore o ad alcuno dei Cesari, e che di poi potè pervenire ai Cesonii. *Retorta* e *Centina* sembrano antiche voci che riferendosi a *villa*, *terra*, *colonia*, ec. esprimevano qualche circostanza o la forma di questi fondi. Perciocchè *Retorta* potè significare che il fondo distendendosi curvamente si ripiegava e ritorceva sopra se stesso; come *centina*, derivato da *centum*, indicava una sorta di misura che mostrava la grandezza del fondo. Il nome *Cisterna* restò inalterato, e così presso i Latini come presso gli Italiani del tempo di mezzo, mostrò chiaramente da sè perchè fosse dato ad un fondo o ad un luogo. Di maggiore importanza per la topografia di Tivoli è il ritrovare qui nominato il fondo *Amphitheatrum*, che appresso vedremo nuovamente ricordato in una carta di Farfa del 997.

Non poteva mancare a Tivoli il pubblico edifizio dell'anfiteatro, che avevano pure altre minori città, ed era, come in esse, situato in parte lontana dal centro, anzi qui come spesso altrove,

e dalle due carte ora accennate, e dalle notizie rimasteci si conosce ch'era fuori delle antiche mura. Nobili avanzi dell'anfiteatro si vedevano ancora nella seconda metà del secolo XV, ma furono distrutti e adoperati nell'edifizio della Rocca, secondo che asseriscono il Gobellino nei Commentari della vita di Pio II (L. 5) e sulla sua fede il Volpi (*Lat. Vet.* L. 18, p. 105) e Cabral el Del Re (op. cit. p. 31). Il Viola non conoscendo le due carte sopra accennate, e non contento alla affermazione del Gobellino, restò incerto se quell'edifizio fosse un anfiteatro, e se fosse conveniente attribuirgli una iscrizione dei *quattuorviri* tiburtini, nella quale si tace dell'opera da essi fatta (*Bull. dell'Istit. Arch.* 1852 p. 153; *Giornale Arcad.* 1851 T. CXXV p. 188). E giustamente ne dubitò, perchè il Marzi (*Hist. Tiburt.* p. 119; cf. Volpi l. c. p. 105) afferma che quella iscrizione fu ritrovata nella strada del Colle, e perciò è da riferire ad alcuna di quelle grandi opere, delle quali quivi appresso si ammirano ancora nobilissimi avanzi. Il Volpi (l. c. p. 104), Cabral e Del Re (l. c.) e il Sebastiani (*Viaggio a Tivoli* p. 467) credettero nominato l'anfiteatro tiburtino in una iscrizione (Grut. 489, 12) che ora i critici riconobbero di Palestrina (Cecconi *Stor. di Palestr.* p. 73), e il Sebastiani in un'altra (Grut. 421, 1) che il Muratori (615, 1; Orelli 3817) prese dalle schede di Ciriaco e di Giocondo, ma che il Doni diede come di Gaeta (p. 217, 222) e il Mommsen assegnò a Minturna (I. N. 4059; Orelli-Henzen III p. 416). E in vero se fosse di Tivoli, non si saprebbe spiegare, come vi si legga che Adriano *duumviratus honorem suscepit*, essendo notissimo che Tivoli era municipio e il quattuorvirato la sua suprema magistratura. Escluse pertanto queste due iscrizioni dal numero delle tiburtine, non segue per questo che Tivoli non avesse il suo anfiteatro, poichè se ne ha la prova nella iscrizione di una base ritrovata dal Viola medesimo nello scavo aperto per raffermare l'angolo sinistro della chiesa di S. Andrea, la quale ci fa conoscere che i cittadini di Tivoli avevano innalzata una statua a Marco Lurio

Lucreziano, loro patrono, perchè ottenuto l'onore della quinquennalità, aveva dato uno spettacolo di venti coppie di gladiatori ed una caccia di fiere. Appena si può dubitare che questo spettacolo non sia stato dato in un anfiteatro che non fosse murato e stabile, anzi che temporaneo; il nome poi che vedemmo conservato in due pergamene del secolo decimo e l'iscrizione scoperta dal Viola (*Bullett. dell'Istit.* 1852 p. 153; Orelli-Henzen 6151) confermano quanto delle rovine dell'anfiteatro scrisse il Gobellino. Ecco la iscrizione:

M . LVRIO . M . F . PALAT
L V C R E T I A N O .
PATRONO . MVNICIPI .
TIBVRTES . MVNICIPES .
AERE . COLLATO . QVOD
HONORE . SIBI . QVINQVEN
NALITATIS . OBLATO . XX . PARIA.
GLADIATORVM . ET . VENATION
SVA . PECVNIA . EDIDERIT .
L . D . S . C .

nel fianco di sinistra

DEDICATA
VIIII . KAL . AVGVST
L . EGGIO . MARVLLO
CN . PAPIRIO . AELIANO COS
(24 Jul. 184)

Paterno è quella regione che dall'Acquoria si stende fino al ponte Lucano, e che da una parte costeggia il fiume e dall'altra ha per confine la via del Colle. Antico è il nome Paterno, *paternum*, che forse le venne dal cognome di uno dei suoi possessori. “ È tradizione, dice il Viola (*Tivoli nel Decennio* ec. p. 66), „ che vi esistesse la villa di un Paterno, per molti avanzi di „ antichi reticolati e di sostruzioni, che tuttavia stanno ritti e „ visibili dal manco lato della consolare via nella discesa del- „ l'Acquoria . . . . Detta villa dagli scrittori nostri (Cabral e „ Del Re p. 47) si attribuisce ad Ovinio Paterno console nel 267 „ e 268, ovvero a quel Paterno che da Marziale (XII, 45) viene „ dipinto per uomo quanto ricco, altrettanto avaro „. Come che sia di questa congettura, il cognome Paterno è noto in Tivoli per il titoletto di un fanciullo di quasi due anni pubblicato dal Viola (l. c. p. 65).

Nel secolo decimo i monaci di Subiaco possedevano o tutta o in parte questa regione, ma nel 942 ne venne loro conteso il possesso da quattro cittadini di Tivoli che ne richiesero la restituzione innanzi al magistrato. Il giudizio riuscì a favore dei monaci col placito seguente che trascrivo dal Regesto Sublacense al f. 171.

Judicatum de fundo paternu

Anno quarto pontificatus dommi Stephani. VIII. PP. in sacratissima sede beati petri apostoli Indictione XV. mense augusto die XVII. Breve recordationis facio ego Leone veñ. abbas monasterii sancti Benedicti quod situm est in Sublacu. qualiter orta est contentio inter nos et demetrius. seu petrus. et leone et alius petrus abitatores civitatis tiburtina de fundum qui appellatur paternu. positum territorio tiburtino miliario ab urbe Roma plus minus xx. Ideoque coadunati per comandatione domni Alberici glorioso principe. Venimus In curte Ipsius principi Alberici principi iuxta basilica sancti Apostoli. ante presentia obtimatibus et judicibus. videlicet marinus sanctissimus episcopus sancte polimaruense ecclesie. Seu Nicolaus primicerius. atque Georgius secundicerius. Nec non et andrea arcario. simulque et Iohannes sacellario. et leone protoscriniario sancte sedis apostolice. atque benedictus qui dicitur campanino. et caloleo. et gerorgius dux qui appellatur de Connapara. Theuphilactus vestarario. Iohannes superista. Demetrius deumiliosum. balduinus. franco. gregorius de abentino. Benedictus Mitcino. Crescentius. benedictus da flumen. benedictus de leone de aza. Adrianus dux. benedictus de Sergius. ceterisque plurimis circumastantibus et residentibus. coram presentiam suprascripto principe. Tunc reclamavit pro nostro monasterio Leonem monachus. et dixit. domini fiat vestra misericordia. quia hunc Demetrius. et petrus et Leone. Itemque petrus qui hic presens sunt cum consortibus suis Inquietant nos et contendunt. ut abeamus nos illorum proprietatem. Unde precamur vestra misericordia. ut si aliquis eis pertinet. ante vestra presentia diffiniatur; Deinde dixit Demetrius Insimul cum petro et leone atque alius petrus. Certe contendimus quia de illo fundo qui appellatur paternu. fecerunt nobis isti monachi virtutem; Deinde diximus nos. Certe verum non est; Sed si placet vobis. veniant cum illis suis consortibus; et interrogavit Secundicerius demetrio. habes tu consortes. et ille dixit. domini habeo. et hic presens sunt; deinde missi sumus

ex utraque parte. sub districto fidejussorem. Iterum replicato sermone dixit. fiat vestra mia *(misericordia)* quia iste abbas cum suis monachis fecit nobis virtutem. et nos diximus Certe non est verum. deinde judicavit secundicerius. dic tu demetrius de asto. ad advocatum monasterii sancti benedicti per suum sacramentum. quia nulla virtute de eodem fundum fecimus. Iterum si abes aliquit ad contendendum dic ante nos. et dixerunt. Contendimus quia fundum ipsum qui appellatur paternu nostra est proprietas. et dixerunt monachi quit vobis pertinet. demetrius cum supradictis litigantibus dixerunt. habemus charta sed non est hic. Tunc dixerunt Judices. date guadia utrosque. Ut tertia die post sancte marie si aduxeritis charte cum vestris consortibus. Tunc dicit de asto. ed advocatus monasterij Jure per suum sacramentum. quia per tue charte vos neque detinuisti neque ipsum vocabulum est. et factum est cum veniret ad constitutum terminum. Tunc venit demetrius cum suis prenominatis consortibus ante basilicam sancti Apostoli. et coram omnibus refutavit ipsum prenominatum fundum ad leonem Abbatem. et ad leonem monachus quia de constitutum placitum, neque charta abemus. neque nulla contio facimus. Sed pro futura cautela hanc breve memoratoria a prudentissimis suprascriptis legis latores me benedictus seriniarius et tabellio urbis rome scribere preceperunt. In qua et omnes manu propria subscripserunt. In mense et indictione suprascripta XV.

✠ Nicolaus dei nutu primicerius summi Sedis Apostolice in hanc breve memoratoria interfuit et subscripsit. Georgius secundicerius interfuit et subscripsit. Marinus episcopus sancte ecclesie polimarsense interfuit et subscripsit. Iohannes sacellarius interfuit et subscripsit. Andreas arcarius interfuit et subscripsit. Leo protoscriniarius interfuit et subscripsit. Theuphilactus consul interfuit et subscripsit. Iohannes consul et dux interfuit et subscripsit. Georgius consul et dux interfuit et subscripsit. Balduinus nobilis vir interfuit et subscripsit. Benedictus scriniarius et tabellio urbis Rome complevit et absolvit.

Di questa carta fanno cenno gli *Excerpta* dell'archivio Sublacense pubblicati dal Muratori (*Antiq. Ital.* V, 773) che la ricordò anche negli *Annali* (an. 942), fu poi citata dal Giorgi nelle note al Baronio (an. 939 p. 25 ed. del Pagi). Le note cronologiche rischiarano la confusione che talora si fece fra Stefano VIII e Stefano VIIII, i quali talora furono scambiati l'uno coll'altro (Jaffè p. 313 e 316), e creduti anche una sola persona.

Ma l'anno quarto del pontificato non conviene a Stefano VIII che governò la chiesa due soli anni ed un mese, sì a Stefano VIIII che cominciò a pontificare nel Luglio 939 e morì nell'Ottobre 942. L'indizione XV appartiene a questo anno, e a nessuno dei due del pontificato di Stefano VIII, nel quale non si numerò che la seconda, la terza e la quarta. Dichiarate pertanto le ragioni cronologiche sparisce ogni difficoltà, supponendo che il copista del Regesto Sublacense nel numerare gli anni del pontificato di Stefano scrisse VIII in vece di VIIII. Con siffatta e lieve correzione le note tutte corrispondono all'anno 942.

In questo anno adunque l'abbate Leone di Subiaco essendo molestato da Demetrio, Pietro, Leone ed altro Pietro tiburtini che domandavano la restituzione del fondo *Paterno*, fece ricorso al principe Alberico, il quale comandò che se ne facesse pubblico e solenne giudizio. Il giudizio fu tenuto nella sua casa presso alla basilica di S. Pietro il 17 di Agosto, e presiedendo egli, furono giudici, secondo l'usato, i ministri palatini e molti ottimati che come assessori davano pure il voto e si sottoscrivevano alla sentenza. Furono fra i primi Marino vescovo di Polimarzo che nel 955, sotto Agapito II e nel 958 fu bibliotecario della chiesa romana e presente al giudizio che Giovanni XII tenne in questo anno nel monastero di Subiaco contro quei cittadini che con carte apocrife volevano sottrarre il castello alla giurisdizione dell'Abbate (*Reg. Subl.* f. 54; Muratori *Ant. Ital.* VI f. 203). Nicolò primicerio già teneva quest'ufficio nel 936 e 937, essendo sottoscritto a due Bolle di Leone VII (detto talora VI) a favore del monastero di Subiaco (*Reg. Subl.* p. 47), colle quali ad instanza del principe Alberico il Pontefice conferma le ragioni di possesso dei beni, le cui carte erano perite nell'incendio che i Saraceni avevano appicato al monastero, e il castello di Subiaco (ivi f. 45; Giorgi presso il Baronio an. 936 p. 9). Georgio (che alcuni dissero Gregorio) fu secondicerio per molti anni, e comparisce in varie carte, fra le quali è da ricordare la Bolla che nel 958 Gio-

vanni XII diede in Subiaco a vantaggio del monastero, alla quale è sottoscritto (*Reg. Subl.* f. 54; Galletti *Primic.* p. 75 e 94. 102. 199. 210). Cessò da questo uffizio dopo che nel 963 intervenne al conciliabolo adunato da Ottone I, nel quale fu deposto Giovanni XII (Baronio all'an. 963 T. XVI p. 135) e fattosi monaco già era abbate di Subiaco nel 965, al qual monastero, riacquistando i beni usurpati, restituì in breve tempo la sua floridezza.

Di Andrea arcario reca memoria il Galletti dal 955 al 961 (*Primic.* p. 118). Giovanni sacellario sembra quel medesimo che prese parte al conciliabolo del 963 (Baronio XVI, p. 133) nel quale fu eletto pontefice quel medesimo Leone VIII, ed apparisce fra i ministri palatini in questa carta. Di costui ha trattato a lungo il Galletti (*Primic.* p. 142 e 145).

Furono presenti a questo placito Giovanni superista e Teofilatto vestarario che sembra quel medesimo che nel 939 si sottoscrisse *nobili viro* ad una carta del Regesto Sublacense (f. 52 v.), e fu senza dubbio se non figlio, certamente della stirpe del Teofilatto marito di Teodora, e nel 949 di Marozia (*Reg. Subl.* f. 150; Gregorovius T. III p. 308 ed. Ven.). I sette giudici ora enumerati erano i sette ministri palatini del Laterano, che come giudici dei Romani, e come magistrato inappellabile sentenziavano nelle cause più gravi. A questi furono aggiunti, come assessori, molti ottimati romani, dei quali primo è Benedetto che dicevasi Campanino, perchè, come avvisò il Gregorovius, fu il primo conte della Campania (III p. 368 ed. cit.) governatore civile e capo della giustizia nella Campania per la Sede Apostolica, Caloleo, Georgio duce della nobilissima famiglia de' Canepara, Demetrio di Umilioso, Balduino nobil uomo che nel 961 dicesi conte in una donazione che fece al monastero dei SS. Pietro e Martino *ad orrea* sotto l'Aventino (*Ann. Camald.* T. I app. 66; Galletti *Primic.* p. 101), Franco, Gregorio dell'Aventino, Benedetto Miccino, Crescenzio, Benedetto dal Fiume, Benedetto di Leone de Aza, Adriano duce, Benedetto di Sergio, ed altri che formavano un consesso quanto si poteva au-

torevole e venerando. Essendo così costituito chi dovesse fare il giudizio, il Gregorovius osservò che se Alberico aveva recata a sè la somma delle cose del governo, nondimeno aveva conservato senza mutazione l'ordinamento pontificio delle cose della giustizia, e che i nobili formavano bensì la seconda classe dei giudici, ma che " v'intervenivano come curiali e accessori, non come giudici permanenti e ordinari " (III p. 308 ed. cit.). Alla costoro presenza adunque l'abbate Leone si querelò della molestia che dai quattro tiburtini riceveva il monastero per la possessione del fondo *Paterno,* gli si facesse giustizia e si difinisse la lite. Non avendo gli avversari nè testimoni, nè carte per provare il diritto che pretendevano sopra quel fondo, rinunziarono ogni loro pretenzione all'abbate Leone, e per memoria fu scritta questa carta alla quale dei molti che intervennero al giudizio, si sottoscrissero cinque dei ministri palatini e quattro degli ottimati che vi assistettero come assessori.

---

Dal Regesto di Farfa n. CCCCLIII:

In nomine domini dei salvatoris nostri iesu christi. Anno deo propitio pontificatus domini iohannis summi pontificis et universalis etc. xvj pape in sacratissima sede beati petri apostoli anno j°. Ind. j. In mense iunius (*sic*) die xiiij. Supplicandum est nobis piissimi patres quos videbimus sedule in dei laudibus insistere, quatinus vestras orationes nobis ad salutem proficere sentiamus, jccirco vobis libenti animo ex nostra facultate offerimus, quos cernimus pro nostra salute deum iugiter supplicare. et ideo bonum nobis videtur mercimonium adipisci qui de terrenis conparata celestia. et pro rebus exiguis venia consequitur senpiterna. Hoc quum certum est. nos giliefredus quiuus adelbertus et stephanus zeldo leo presbiter et stephanus presbiter sancte tyburtine ecclesie. iohannes filius cuiusdam leonis zompi. nec non et stephania vidua relicta quondam amiconis et petrus filius cuiusdam demitrie. pari modo et benedictus garamannus simulque et theodoricus filius ingizonis et ingizo de abbo. iohannes quiuus pazus. Abbo filius ingizonis. similiter et iohannes quiuus maccatus et benedictus quiuus tito et martinus quiuus gamba fracta simulque et

david et stephanus caluus et azo filius iohannis. Omnes nobiles viri atque consanguinei pro nobis et pro omnibus nostris parentibus et consanguineis hac die omnes pariter damus donamus cedimus tradimus et irrevocabiliter largimur. simulque offerimus ex propria nostra substantia et de nostro iure in vestrum ius et dominium.

Que optima lege transferimus atque transcribimus nullo nobis cogente neque contradicente vel suadente aut vim faciente sed propria et spontanea atque nostra voluntate pro amore dei omnipotentis et redemptione animarum nostrarum seu parentum nostrorum et venia delictorum nostrorum. ut a domino deo nostro futura et eterna gaudia cum electis suis possidere in celestibus regnis mereamur. Simulque et pro vestris sacris orationibus in psalmodiis et ymnis et canticis atque sacrificiis vestrisque orationibus donamus et concedimus.

In venerabili monasterio sancte dei genitricis semperque virginis Mar(ie) domine nostre quod situm est in titulo sabñs et loco qui vocatur acritianus. In quo est dominus hugo dei gratia humilis presbiter eximius monachus atque anglicus Abbas sancti venerabilis monasterii et per eum in cunctis aliis abbatibus et successoribus seu fratribus commanentibus in eodem sancto et venerabili monasterio maioribus et minoribus in perpetuum.

Idest ecclesiam que est ad honorem dei et beati christi martiris *adriani atque natalie* cum curte sua ante eam, et domibus scanduliciis duabus a duobus lateribus circundatis cum parietinis suis antiquis cum inferioribus et superioribus suis a solo usque ad summum. et cum orto suo in circuitu eiusdem ecclesie. et terra pastinata arboribus olivarum et nucum et ceterorum pomorum pomiferorum fructiferorum vel infructiferorum et cum criptis et terris sementariciis cum introitu et exitu suo per carrariam viam publicam et cum oneribus suis pertinentiis.

Positam infra *civitatem veterem* que vocatur *albula* non longe a civitate tyburtina in loco qui vocatur *marini* et inter hos ipsos. Ab uno latere terra hered. cuiusdam stephani gambae fracte et iohannis clerici quod nome.

A ij latere terra hered. quondam rodonis et in ipso latere terra hered. cuiusdam benedicti de ursa et iohannis de theodoro.

A iij latere carbonaria antiqua et vinea deserta hered. cuiusdam sergii maioris et in ipso latere vinea stephani zeldonis. A iiij latere terra quam detinet *beati petri* apostoli ecclesia que ponitur *inter duos ludos* iuris cuiuscunque esse dinoscitur. Totam iam sanctam ecclesiam *sancti adriani* cum prenominatis locis donamus et concedimus tibi domine hugo abbas tuoque monasterio in perpetuum. sicuti infra fines constat. Pariterque concedimus tibi

tuisque successoribus omnem portionem nostram nobis in integrum competentem de terris sementariciis in fundo *oriali.* inter consortes parentum nostrorum. vel aliarum partium trans fluvium tyberim. Simulque et pratum cultum et assolatum ad modia duo in fundo *prato publico.* Nec non et terram sementariciam ad modium unum in loco qui vocatur *anpitheatrum.* Similiter et terre modium unum in integrum in fundo qui vocatur *abenza.* Clerum etiam et terram sementarie in fundo qui vocatur *pensioni.* Quippiam et concedimus in tuo venerabili monasterio sicuti antea concessimus in venerabili ecclesia sancti adriani. terram sementariciam cum veriabb; et paludectis et criptis suis in fundo qui vocatur *persiceta* infra consortes consortum nostrorum. Nec non et vinearum tres petias in fundo qui vocatur *ferratum.* et terram vacantem in fundo qui vocatur *noceri.* Atque concedimus vinearum rasules quatuor. Et terram ad modia duo sementariciam ad triticum seminandum in fundo *mercorano.* Simulque et terram ad modia tria in fundo *cesarano* qui vocatur *caldane.* Et terram in fundo qui vocatur *aquacombi.*

Iterumque concedimus tibi tuisque successoribus terram in tribus locis in fundo qui vocatur *fortunulum.* Et terre modium unum in fundo qui vocatur *vallis longa.* Et terre modium unum in fundo *sentiano.* Et terram sementariciam in fundo qui vocatur *cassanum.* Similiter et sedimen de terra ad casam faciendum foris muros civitatis tyburtine. Et medietatem de domo antiqua cum parietinis suis inter civitatem tyburtinam in regione quę vocatur *vicus patricii* cum introitu et exitu suo. unumquodque petium et cum omnibus suis pertinentiis situm territorio tyburtino. sicuti nobis evenit per hereditarias quorundam parantum nostrorum. sive per cartulas tertii generis sive per quodcunque instrumentum cartarum vel undecunque quibuscunque modis nobis evenit. a die presenti per hanc donationis cartam in tuo sancto venerabili monasterio in perpetuum contradidimus.

Quamque etiam ecclesiam que est ad honorem dei et sancti christi martiris *adriani* atque *natalie* cum curte sua. et casis duabus. scandulieris et hortis suis. et terra pastinata. cum criptis et parietinis suis. cum universis terris sementariciis ad triticum seminandum et padulectis suis. et cum omnibus eorum pertinentiis ut supra legitur. a presenti die usque in perpetuum habeas. teneas. possideas, utendi, fruendi et in vestro venerabili monasterio sancte dei genitricis MARIE permanendi a modo et usque in finem mundi. vel quicquid ut supra missum est de his omnibus facere. sive peragere volueritis in vestra vestrorumque successorum sit potestate.

Et nunquam a nobis neque ab heredibus et successoribus nostris aut a nobis

submissa magna vel parva persona tu tuique successores aliquam aliquando habebitis questionem. aut calumniam. sed in omni tempore ab omni homine et in omni loco. ubi tibi tuisque successoribus vel tuo monasterio necesse fuerit. stare nos una cum heredibus et successoribus nostris. et defendere promittimus vobis. In qua et iurantes dicimus per deum omnipotentem sancteque sedis apostolice dominum Iohannem sanctissimum xvj papam. hec omniaque huius a die presenti donationis cartule series. textus eloquitur. inviolabiliter conservare atque adimplere promittimus. Si enim quod absit quoquo tempore contra hec que supra a nobis notata vel ascripta leguntur. agere presumpserimus. et cuncta non observaverimus. tunc non solum periurii reatum incurramus verum etiam daturos nos promittimus una cum heredibus et successoribus nostris tibi tuisque successoribus vel tuo monasterio. et si minime defendere noluerimus aut non potuerimus per quodlibet ingenium quod sensus humanus intelligitur vel capere poterit ante omnis litis initium. pene nomine auri obrizi libras tres. Et post penam absolut' manentem a presenti die donationis huius cartule series. in sua nichilominus maneat firmitate.

Quam et scribendam vocavimus stephanum in dei nomine virum et tabellionem huius civivitatis tyburtine et dativum iudicem.

In qua et supra manu propria subscripsimus In m(ense) et ind̄.° ss. j̃.
✠ Sig.ª ✠ mán. SS¹ giliefredi qui voc(atur) adelbertus et ✠ Stephanus Zeldo ✠ Iohannes fil(ius) eius. leon(is) zompi. ✠ Stephania vidua relicta quondam amiconi ✠ Petrus fil(ius) eius. demitrie.

Pari modo et ✠ Benedictus qui u(ocatur) garamanus. simulque ✠ et theodoricus fil(ius) ingizonis et ✠ ingizo de abbo

✠ Iohannes pazus ✠ Abbo fil(ius) ingironis. ✠ Iohannes maccatus. ✠ Ben(edictus) qui u(ocatur) tito et ✠ Martinus gambafracta. Simulque

✠ et david et stephanus calvus ✠ Azo fil(ius) eius.

pro nobis et pro nostris consortibus, in hac carta quam fieri rogavimus et vobis contradidimus roboratam ✠ Leo presbiter sancte tyburtine ecclesie mm. ✠ Stephanus presbiter sancte tyburtine ecclesie mm. ✠ Benedictus nobilis vir fil(ius) Sergii deme(trii)

✠ Benedictus nobilis vir qū de ep(iscop)o ✠ Gualto nobilis vir fil(ius) benedicti. ✠ Sergius nobilis vir fil(ius) iohannis campanini.

✠ Ego iohannes um. qū. paz(us) ✠ Ego stephanus in dei nomine vir et tabell(io) huius civit(atis) tyburtine et dativus iudex scriptor huius cartule complevi et absolvi.

Questo documento fu noto a Gregorio da Catino che ne fa cenno nel *Chronicon Farfense* (Muratori S. R. I. T. II p.ª 2. col. 511) e al Galletti che ne diede un ampio sunto (*Gabio* p. 6). Questi l'assegnò all'anno 1003, attribuendolo a Giovanni XVII successore di Silvestro II. Ma essendo che le date cronologiche convengono all'anno primo ed unico di Giovanni XVI, che da poco, pel favore di Crescenzio, aveva usurpato il supremo pontificato, si comprova che è del giugno 997, e che come già avevano notato il Nicodemi (l. 5, c. IX) e il Viola (*St. di Tivoli* vol. 2, p. 110), i Tiburtini avevano fatto lega col tiranno di Roma e aderito al suo antipapa. Spenti che furono ignominiosamente amendue, Ottone III nel medesimo anno 997, ovvero nel 1001 come credono il Muratori e gli annalisti Camaldolesi, cinse in quest'anni due volte Tivoli d'assedio, per punire i cittadini di avere parteggiato per Crescenzio e della pertinacia con cui vi perseveravano anche dopo la morte di lui. La città fu costretta di arrendersi a discrezione, e fu ridotta all'ubbidienza del legittimo pontefice Gregorio V. Essendo pertanto che questa carta fu scritta quando in Roma ed in Tivoli signoreggiava la ribellione contro la chiesa e l'impero, è chiaro perchè il notaio segnò l'anno e il nome dell'antipapa, e non fa ostacolo che vi si legga la indizione prima, invece della decima che allora correva, perchè deve essere errore dell'amanuense che la descrisse da antico esemplare. Il Galletti però, tenendo più conto della indizione che della chiara determinazione del numero di Giovanni XVI, l'assegnò a Giovanni XVII, perchè non osservò che questo papa fu eletto trentatre giorni dopo la morte di Silvestro II, cioè a dire il quindici giugno, mentre la carta farfense fu scritta il quattordici, e perciò avrebbe dovuto recare l'indicazione della sede vacante non già il nome del Papa. Ciò basta a far cessare ogni dubbio, e ascriverla propriamente all'antipapa, al quale l'attribuì il cronista di Farfa (Muratori l. c. col. 510), e che secondo l'avviso del Pagi, cominciò a segnare

l'anno dal mese di Marzo del 997 (cf. Iaffè *Regesta Pontif.* Berolini 1851 p. 344-348).

Fra le cose donate al monastero di Farfa si nomina in primo luogo la chiesa di S. Adriano martire e di S. Natalia, che dicesi *positam infra civitatem veterem quae vocatur Albula, non longe a civitate Tiburtina in loco qui vocatur Marini*, ed è la medesima che è nominata nel frammento della carta che, scritta sul foglio esterno del Regesto, abbiamo data a pag. 79. Dalla qual carta, sebbene lacera e monca, impariamo che la chiesa era già sotto la giurisdizione del vescovo, almeno per la istituzione del sacerdote che la governava; e che i monaci, dopo un certo numero di anni, credendosi liberi ed esenti da ogni dipendenza, ne affidavano la cura a un monaco o ad un sacerdote che loro meglio piaceva. Quindi verso la fine del secolo XII o sul principio del seguente, uno dei vescovi di Tivoli, del quale nella pergamena scomparve il nome, per conservare il proprio diritto fece esaminare un buon numero di testimoni, i quali sembra che rispondendo affermassero il diritto della sua sede. Questo è il senso che si ricava da quel brano, ma ignoriamo qual fine avesse questa contesa, della quale non abbiamo altra notizia.

La chiesa di S. Martino era nel *Castro vetere*, che secondo la carta farfense, dicevasi *Albula*. Era questo anticamente il nome del Tevere, nè sappiamo che fosse dato ad alcun luogo; ma se nell'età di mezzo così fu detta l'acropoli tiburtina, forse non fu per altra ragione se non perchè favoleggiavasi che nelle grotte che le stanno sotto, era già la dimora della ninfa albunea, ovvero perchè le conveniva un tal nome per le acque che risonando le spumeggiano intorno. Dai Sicani, primi fondatori di Tivoli, l'acropoli fu pure detta *Sicelion*, considerata siccome parte della città: μέρος τι τῆς πόλεως ὀνομάζεται Σικελιών (Dionys. Alic. 2, L. 2, c. 9), e Solino la disse *oppidum Siciliae*, benchè il Salmasio creda che questa sia una glossa intrusa nel testo (*Exerc. Plin.* T. 1, c. 2, p. 9 e 44). Essendo che, come ne' tempi antichi, il castro è separato dalla città e non

si entra in esso che per un ponte, un diploma di Enrico I del 1019, conceduto al monastero di Farfa lo dice posto *in suburbanis Tyburtinae civitatis* (Murat. *R. I. S.* T. 2 p.ª 2ª, col. 514), e una bolla di Leone IX del 1051: *iuxta tiburtinam civitatem* (id. col. 584). Come parte però della città lo ricorda Enrico III in un diploma, con cui nel 1084 conferma al monastero di Farfa la chiesa di S. Adriano: *in civitate Tiburtina ecclesiam sanctae Mariae cognomento sancti Adriani* (id. col. 608), donde si conosce che la chiesa aveva mutato denominazione, e questa fu senza dubbio la cagione perchè dopo quel tempo non si trova più nominata di S. Adriano, come nei diplomi accennati era scomparso quello di santa Natalia. Il luogo proprio dove era la chiesa, era detto *Marini*, probabilmente così denominato da chi prima era possessore a affine di esso, ma non è da confondere con altro luogo detto *pons Marini* che s'incontra nelle carte tiburtine e che come vedremo, è da ricercare altrove fuori della città.

Fra i molti luoghi e fondi che sono indicati in questa donazione, rendono vieppiù pregevole questa carta alcuni di essi che servono a illustrare l'antica topografia della città, poichè vi si ricorda la chiesa di S. Pietro *quae ponitur inter duos ludos,* il *vicus patricius,* dei quali si parlerà in altro luogo, e il *fundum Abenza* che diede il nome alla porta omonima della città, che nelle carte è detta variamente *aventia, avencia, abenza, aentia* e dava il nome alla porta della città che stava nel luogo dove poi Pio II edificò la rocca (Sebastiani, *Viaggio a Tiv.* p. 247). Presso alla qual porta era una chiesa dedicata al Salvatore e un ospedale che ancora sussisteva nel 1483 (*Cod. membr. dei Censi* del 1402 f. 39; *Lista dei censi* del 1483. Arch. vesc.), e così la chiesa per distinguerla da quella del Salvatore ch'era presso la cattedrale, e che nel documento dato a pag. 112 dicesi *basilica Salvatoris in murum civitatis tiburtine,* come l'ospedale da altri ch'erano in Tivoli, denominaronsi coll'aggiunto di *porta Avenza.* Essendo essa in quel tratto di mura che furono innalzate, quando si ampliò la città,

intorno al tempo di Federico II, non è dubbio che allora venne costrutta ed aperta, e prese il nome dal fondo di cui fa menzione la carta. Imperocchè essendo che *Aventia* era nome proprio di gente romana, da questa l'ebbe il fondo da lei posseduto, e per raro caso si mantenne inalterato sino alla fine del secolo XV.

Non lungi da questo luogo doveva essere il *prato pubblico,* che forse era come il campo Marzio di Roma, del quale però non si ha altra memoria; e non lungi doveva trovarsi il *fundus in loco qui vocatur Amphitheatrum.*

Benchè come le due carte ora illustrate e, come altre che daremo dopo, non appartenga alla chiesa di Tivoli, attenendoci al fine propostoci di riunire insieme i documenti più antichi che in qualche modo appartengono al Tiburtino e servono a farne conoscere l'antica topografia, ci viene opportuno un papiro dell'anno 587, del quale finora non si giovarono quelli che scrissero delle cose di Tivoli.

In nomine Dei Salvatoris nostri Iesu Christi imperante Domino Mauritio Tiberio Augusto anno sexto, et post Consulatum ejusdem Domini Nostri anno quarto Indictione sexta vigesima octava die mensis Decembris. Sancto et venerabili Monasterio Sancti Andreae Apostoli nostro loco constituto, quod appellatur Clivus Scauri, in quo est Maximianus et reverendissimus Abbas, et per eum in eodem venerabili Monasterio Gregorius indignus Diaconus Apostolice Sedis, perpetuam salutem. Quoties laudis vestre usibus, licet parva quedam conferimus, vestra vobis reddimus, non nostra largimur, ut hec agentes non simus elati de munere, sed de solutione securi. Proinde ego Gregorius Servus Servorum Dei dono, cedo, trado, et mancipo et ex meo jure in vestro jure, dominioque transcribo quatuor videlicet in integrum principales untias trium fundorum Laveriani, Spejani, Ancessani cum Castello suo, vel cum adjacentibus suis, sive quo alio vocabulo nuncupantur, cum mancipiis, colonis suis, vel cum omni jure et proprietate eorum cum casalibus atque appendicibus suis, sive cum silvis, campis, pratis, pascuis, salectis, sationibus, vineis, olivetis, arboribus pomiferis, fructiferis et infructiferis, diversique generis, puteis, fontibus, rivis, aqua perenni, limitibusque suis omnibus et omnibus ad easdem

quatuor untias suprascripti Laveriani, Spejani atque Ancessani cum Castello suo, vel cum omni jure et proprietate eorum et omnibus ad se pertinentibus constituti via Tiburtina milliario ab urbe Roma plus minus vigesimo quinto territorio Tiburtino coherentes in . . . consortes octo untiarum juris Gratiosi juri (l. *viri*) honesti, et inter affines, fundus qui appellatur Momordianum juris Comitis Comodi, et si qui alii affines sunt, aut ab origine fuerunt, et quidquid est in perpetuum, sicut optime maximeque sunt, et a meis auctoribus, proauctoribusque meis bono optimo et inconcusso jure possesse sunt et usque in hodiernum diem possidentur, una cum omni jure professionum et tributarium, quas mihi obvenisse profiteor ex successione Desiderii clarissimi viri inter alios memoralis. De quibus quatuor untiis fundi supradicti Laveriani, Spejani et Ancessani cum castello suo inde pro indiviso cum omnibus ad se pertinentibus quinque mihi dierum retineo usufructum, que retentio ipsius usufructus prefato Monasterio eiusque auctoribus (l. *actoribus*) pro sollemni et legitima traditione constare sanxerunt, (*post*) transactum vero usumfructum meum superius designatum antefatum Monasterium habeat, teneat, possideat jure dominioque suo, in perpetuum vendicet, et defendat. In qua donationis pagina spondeo, atque promitto numquam me, heredes, successoresque meos, nec per aliam quamlibet dolosam, fictitiamque personam pro cujuslibet legis interventu contrariam inferre voluntatem. Quam largitatis meae paginam omni vi, dolo, metu et circunscriptione cessante Deusdedit viro nobili Notario (l. *honesto Noto*) Rogatorioque meo scribendam mandavi, cuique subtus manu mea subscripsi, et testibus a me rogatis obtuli *su*scribendam. Allegandi etiam gestis, quibus tibi placuerit, non expectari (l. *expectata*) deinceps professione mea ex more concedi licentiam sub stipulatione et spontione solemnitate (l. *sollemniter*) interposita, imperante Domino Nostro Mauritio Tiberio perpetuo Augusto anno sexto post Consulatum ejusdem Domini nostri anno quarto Indictione sexta vigesima octava die mensis Decembris.

Actum Rome die et Consulatu supra scripto.

Ego Gregorius peccator S. R. E. Diaconus huic donationi a me facte in prefato Monasterio de suprascriptis fundis ad omnia suprascripta relegi, consensi, et subscripsi, et testes ut scriberentur rogavi (l. *subscriberent conrogavi*).

Ego Romanus vir clarissimus huic donationi quatuor untiarum fundi suprascripti Laveriani, Spejani et Ancessani cum Castello suo, et omnibus ad se pertinentibus in integrum facte a suprascripto Gregorio Diacono Sedis Apostolice in suprascripto Monasterio Sancti Andree Apostoli rogatus ab eodem Gregorio, qui coram me subscripsit, ipsius presentia testis subscripsi, et hanc donationem ab eo predicto Maximiano Abbati traditam vidi.

Ego Romanus vir nobilis et tabellarius (l. *honestus et tabellio*) urbis Rome huic donationi quatuor unciarum fundi suprascripti Laveriani, Spejani, et Ancessani cum castello suo et omnibus ad se pertinentibus in integrum facte a suprascripto Diacono Sedis Apostolice in suprascripto Monasterio Sancti Andree Apostoli rogatus ab eodem Gregorio, qui coram me subscripsit, ipsius presentia testis subscripsi, et hanc donationem ab eo predicto Maximiano Abbati traditam vidi.

Ego Bonifacius Lector Tituli Sancte Marie huic donationi quatuor unciarum fundi suprascripti Laveriani, Spejani, Ancessani cum Castello suo, et omnibus ad se pertinentibus in integrum facte a supradicto Gregorio Diacono Sedis Apostolice in suprascripto Monasterio Sancti Andree Apostoli rogatus ab eodem Gregorio, qui coram me subscripsit, ipsius presentia testis (*suscripsi*), et hanc donationem ab eo predicto Maximiano Abbati traditam vidi.

Falconius Scriniarius S. R. E. hec, que superius leguntur, ex antiquiori tomo, quod Deusdedit S. R. E. Scriniarius descripserat, compleverat, et absolverat, quatenus emarcuerant, et fere jam deperierant, rogatu Domini Ruberti venerabilis Abbatis Monasterii Sanctorum Andree et Gregorii de Clivo Scauri, ne ex toto consumarentur, dicerpsi, et in hanc transferri curavi.

Di questo papiro ch'era logoro e consumato dagli anni, fece copia il notaio Falconio circa l'anno 1125, e questa o altra che fosse si conservò in un codice che appartenne ai Frangipani, donde lo trassero gli Annalisti Camaldolesi (T. 4 p. 600) e quinci il Marini (*Papiri* n. 89 p. 137), e lo Spangenberg (*Jur. Rom. tab. negot.* p. 196, Lipsiae 1822). Con questo Gregorio I il 28 Decembre del 587, non 588 come corresse il Marini (p. 292), essendo ancora cardinale diacono della chiesa romana, donò al monastero di S. Andrea al clivo di Scauro, nella persona dell'abbate Massimiano e dei suoi successori quattro oncie o sia la terza parte dei fondi Laveriano, Speiano, e Ancessano col suo castello, che erano sulla via Tiburtina, e lungi 25 miglia da Roma. Le altre otto oncie o due terze parti dei detti fondi appartenevano a Grazioso, e confinavano col fondo Mancardiano, che possedeva il conte Comodo. Dichiarando Gregorio che possedeva quei fondi per diritto di successione di Desiderio uomo chiarissimo, vale a dire

Senatore Romano, ed essendo stati divisi per una terza parte a lui e per due terze parti a Grazioso, convien dire che ambedue questi personaggi fossero della sua parentela, il che non fu ancora osservato da alcuno, e i PP. Maurini, perchè non conobbero questo papiro, ne tacquero nella vita di Lui (S. Greg. *Opp.* T. IV L. I, c. 1, p. 199). Non così possiamo dire del Conte Comodo, perchè non si conosce che il fondo Moncardiano da lui posseduto e col quale confinavano i detti tre fondi, provenisse dalla eredità di Desiderio.

Non sapendo se questi fondi abbiano conservato il nome antico, non si può indicare ove fossero, ma notandosi ch' erano venticinque miglia da Roma, siamo assicurati che erano cinque miglia dopo di Tivoli dove compievansi venti miglia da Roma, e la via consolare tiburtina. Quale fosse la via che col nome di Tiburtina conduceva ai suddetti fondi, parmi che non possa essere altra che quella che conduceva agli antichi oppidi, in luogo dei quali poi sorsero S. Gregorio e Casape, e che quei fondi siano da cercarsi nei loro territori o vicino ad essi, e che la via sebbene non acconcia ai carri, si chiamasse Tiburtina perchè i loro abitatori per essa andavano a Tivoli. Ma poichè la distanza di 25 miglia indicata nel papiro è minore di quella che veramente hanno S. Gregorio e Casape da Roma, conviene osservare che se si ascende a questi luoghi per la via di Poli, che certamente è antica, si accorcia la via di circa tre miglia, e in questa guisa la misura segnata nel papiro conviene colla distanza de' luoghi da Roma, poichè chi vi andava direttamente non aveva d' uopo di passare per Tivoli, e si poteva chiamar Tiburtina poichè da ponte Lucano in poi era continuazione di quella. Se per congettura poniamo che il fondo Spejano fosse in vicinanza di Casape, che secondo il Nibby (T. I p. 416) apparisce essere un antico vico rifabbricato nel secolo XIII, ma che nel secolo X è indicato col nome di *Casa Coriculi*, e nell'XI con quello di *Casa Corbuli*, e che come egli stimò, fossero ambedue corrotti da *Casa Periculi*,

onde derivasse quel di Casape, è da avvertire che il nome di *Casa Periculi* non si trova in alcun luogo e solamente dal Nibby imaginato per dedurne l'etimologia, laddove il *fundus Spejanus* derivando da *Spejus*, *Spejanum*, come *Veianus* da *Veiae*, *Seianus* da *Seius*, *Baianus* da *Baiae*, *Celeianus* da *Celeiae*, ci indica derivazione da nome di luogo, il cui casale forse dicevasi *Casa Spei*, e che dileguatasi nel linguaggio popolare per maggiore facilità di pronunzia la sibilante, ne venisse *Casape*. E questa origine non è punto improbabile, se si pensa che il nome derivasse al luogo da una edicola o sacello della Dea *Spes*, come parimente l'ebbero altri luoghi del Tiburtino denominati da divinità; quali furono *Casa Herculis*, *Casa Martis*, che si conservarono per lungo tempo e sono nelle carte del secolo X. Meno durò quel di *Casa Spei* che nel detto secolo si trova mutato in quel di *Casa Corbuli* o *Casa Coriculi*, dai quali non può derivare Casape, e non indicavano il nome del possessore, mentre l'antico nome come più inveterato nell'uso del popolo, benchè alterato, si conservò fino a noi. Se vera mi pare l'etimologia di Casape, non abbiamo però la certezza che i fondi donati da Gregorio fossero in questi luoghi. *Laverianum* era il fondo di un qualche Laberio: *Ancessanum*, in cui la particella *an*, *ana* negativa dei vetusti dialetti italici, c'indica un nome antico dato al luogo da qualche speciale circostanza. E questo doveva essere sulla cima di un colle, dove era edificato il castello.

Questo documento comincia in forma di lettera scritta da Gregorio a Massimiano abbate di S. Andrea, che fu poi Vescovo di Siracusa, ma prosegue secondo la forma ordinaria degli atti di donazione e fu steso da Deusdedit Notaio che si dice *Rogatorio* perchè come spiegò il Marini così dicevansi i notai dall'essere chiesti o pregati di scrivere l'atto (p. 269). Avvertì il Marini che il preambolo di questa lettera è il medesimo che si legge nella Bolla di Gregorio II che è tuttora scolpita e affissa nell'atrio della basilica Vaticana (Cenni *Bullar. Vatic.* T. I; S. Greg. *Oper.* T. IV p. 327) e mostrò chiaro per altri esempi che talora il

principio di una bolla pontificia servì d'esempio e si usò in altre dei Papi successori (p. 293).

Per indicare che il donatore lasciava al monastero la terza parte dei fondi, il notaio usò la formola *quatuor videlicet in integrum principales untias trium fundorum* che il Marini confessò di non ben comprendere che cosa siasi voluto indicare colla voce *principales*, se forse queste oncie non erano quelle che per prime dovevano essere scelte dal donatario o dall'enfiteuta (p. 294), ma più veramente le spiegò dopo lo Spangenberg scrivendo: " *unciae in integrum sive in integro vocabantur quae inter se cohaerebant* „ *nec in diversis fundi partibus modo huc modo illuc, dispersae jacebant. Unciae principales erant partes fundi principalis, exclusis accessoriis fundi, ex. gr. subsecivis* (*Iur. Rom. tab. negot.* p. 34, Lipsiae 1822). Descrivendo i confini, oltre che questi toccavano i fondi di Grazioso ch'era padrone delle altre due terze parti dei fondi medesimi, e il fondo Moncardiano che apparteneva al Conte Comodo, del quale non ha altrove notizia, il notaio segnò in generale gli altri confini colla usata formola et *qua quemque tangit et populum,* che come avvertì il Marini essendo scritta per iniziali, non furono intese dal Falconio e mutate *in quidquid est in perpetuum.* Le formole che si leggono in questo papiro si trovano parimente usate in altri (cf. Marini p. 294), e richiede speciale soltanto che l' elogio con cui si accompagna il nome di Desiderio uomo chiarissimo e che come già dissi dovette essere parente di Gregorio, dicendolo *inter alias memoralis* si illustra colla formola *recordabilis memoriae vir* d'una iscrizione (Marini. ib. p. 295), onde appare che *memoralis* è invece di *memorabilis.*

Nelle altre formole che, con termini generali o particolari, assicuravano la donazione contro qualunque preteso diritto o frode con cui il donatore medesimo o i suoi successori potessero addurre per renderla invalida e non si effettuasse ovvero si volesse annullata, si aggiunge che non sarebbe stata impugnata giammai nè dal donatore per sè, nè per mezzo di alcuna *ficticia*

*persona*, che è formola che rare volte si incontra, ma che pare significare lo stesso coll'altra *submissa magna vel parva persona*, che dipoi spesso fu usata, e più volte troviamo nei documenti tiburtini sopra allegati. Quindi dichiarando che l'atto era stato liberamente, senza timore, inganno e circonvenzione (*circumscriptione*) fatto scrivere dal notaio Deusdedit, e affinchè la donazione avesse maggiore autorità e non si potesse impugnare, dovendo essere presentata alla curia per essere insinuata, cioè riconosciuta sincera, fosse in qualunque luogo il donatario volesse, scritta negli atti pubblici (*allegandi etiam gestis municipalibus quibus tibi placuerit*), dichiara che anche senza sua dichiarazione ed espressa licenza potesse farlo: ed è formola consueta che si ritrova in molte carte (Spangenberg pag. 46).

Alla donazione sottoscrivono Gregorio approvando quanto in essa si contiene, e come prescrive la legge di Giustiniano, tre testimoni. Manca però la firma del notaio, perchè il papiro, come attesta il notaio che ne fece la copia, essendo marcido e quasi consunto, doveva esser perito.

A questo papiro apporta non poca luce un altro, che parimente fu già del monastero di S. Gregorio, e che pubblicato dagli Annalisti Camaldolesi (T. IV, p. 603) e più correttamente dal Marini (*Pap.* n. CV p. 165) illustra notabilmente la storia e la topografia di una parte del territorio Tiburtino. Perciò quantunque già edito come il precedente, merita che qui lo trascriva per la sua importanza ed anche affinchè sia meno imperfetta la collezione dei documenti che mi sono proposto di fare.

In nomine Domini Dei Salvatoris nostri Jesu Christi anno Deo propîtio pontificatus Domini Johannis Summi Pontificis et universalis quartidecimi Pape in sacratissima Sede Beati Petri Apostoli primo Indictione duodecima mense . . . . . . . die quartodecimo. Quidquid enim vita possidetur, quamvis dulcius videatur, cito cum amatur, relinquetur, proinde ut meliora appetat, que sibi eternaliter lucrari debeat. Proinde ego Rosa nobilissima femina una cum Ste-

phano Sancte Romane Ecclesie Scriniario talia considerans, sub infirmitate detenta cum Deo favente, plenoque sensu, atque libero arbitrio, in quantum vires suppetunt, a presenti die dono, cedo, trado, largior pro omnipotentis Dei amore, et redemptione anime mee, et meorum delictorum veniam merear adipiscar, proinde offero vobis Domino Johannes religioso Abbati ven. Monasterii Sancti Andree Apostoli et Sancti Gregorii, quod vocatur Clivus Scauri, et per te in eodem ven. Monasterio, ejusque successoribus in perpetuum, idest omnem portionem meam mihi in int. competen. quod est . . . . . de inferius ascriptis fundis in int. terris, videlicet fundum, qui vocatur Ancesano come Ecclesia Sancti Gregorii, in quo est Castello novo, seu et fundum Sacram, fundum Casacorvuli, nec non fundum Speiano cum Eccl. S. Lucie, fundum Elianum, fundum centum vigera (l. *jugera*), item et fundum Lavarano, fundum Vivianum, et fundum Paretulo, et fundum Laciano, similiter fundum Balle, sive suis aliis vocabulis nuncupentur, omnibus in integrum sibi invicem coherentibus uno solo constituto, cum casis, vineis, terris, campis, pratis, pascuis, salectis, arboribus pomiferis, fructiferis, vel infructiferis, diversi generis, puteis, fontibus, rivis aque perennis, edificiis, parietinis, columnis, adiunctis, adiacentibusque suis, cultum vel incultum, vacuum et plenum, et cum omnibus eorum pertinentiis posito territorio Tiburtino milliario ab Urbe Roma plus minus vigesimo quarto . . . . . et Monte in integrum, qui dicitur Vulturella, in quo est Ecclesia Sancte Marie cum pelagis (l. *plagis)* et appendicibus suis, sicuti in circuitu ipsius Montis tenere et extendere videtur, quod sunt terris et silvis, montibus et collibus, cultum vel incultum, vacuum et plenum, et cum omnibus a supradicto Monte generaliter et in integrum pertinentibus, posito in dicto territorio Tiburtino milliario ab Urbe Roma plus minus vigesimo quinto, et inter affines ab uno latere casalis, qui vocatur Bisciano, et a secundo latere casale qui vocatur Illice, et a tertio latere Valle, que est iure Monasterii Sancti Benedicti, et a quarto latere Pociano, et a quinto latere fundus, qui vocatur Pratale, et a sexto latere fundum qui vocatur Savianum, et a septimo latere Ecclesia Sancti Angeli, qui ponitur in Fajano et exinde dividentes a Penestrina juris supradicti Monasterii, sicuti mihi evenit suprascripta portio mea de omnibus immobilibus locis, quantum infrascriptis affinibus pertinere videtur de fundis et casalibus cultum vel incultum ad ipsam portionem pertinentium, quod est . . . . . sic eos vobis integre concedo atque trado et largior in perpetuum, ut superius dictum est, pro redemptione anime mee, et filia mea bone memorie, et meorum veniam delictorum, a presenti die habeatis, teneatis, possideatis, atque fruatis, vestro jure vindicetis, defendatis pro omnibus

numquam a me, neque ab heredibus meis, aut a me summissa persona magna vel parva contra vobis vestrisque successoribus aliquam aliquando habebitis questionem, aut calumniam, sed in omni tempore ab omni homine, et in omni loco, ubi vobis vestrisque successoribus nccesse fuerit stare me una cum heredibus meis et defendere promitto vobis vestrisque successoribus, in qua et jurata dico per Dominum omnipotentem, Sancteque Sedis Apostolice Dominum Johannem Sanctissimum Papam hec omnia, que hujus cartule donationis a die presenti seriem textus eloquitur inviolabiliter conservare, atque adimplere promitto. Si enim, quod absit, et quoquo tempore si ego vel heredibus meis contra vobis, vestrisque successoribus, aut contra hanc a presenti die donationis cartulam, quam sponte fieri rogavi, agere, vel causare, vel litigare voluerit per quovis ingenio, tunc non solum perjurii reatum incurram, verum etiam daturam me promitto una cum heredibus meis, vobis vestrisque successoribus ante omnis litis initium pene nomine auri purissimi libras tres, et post penam absolutionis manentem hec a die presentis donationis cartule seriem in suam maneat firmitatem. Quam scribendam rogavi Albinum scriniarium Sancte Romane Ecclesie in mense et Indictione suprascripta duodecima.

Signum ✠ manu suprascripta Rose donatrice. ✠ Stephanus Domini gratia Scriniarius Sedis Apostolice. ✠ Sergius Scanno. ✠ Benedictus Domini gratia Scriniarius Sancte Romane Ecclesie. ✠ Johannis nobili viro. ✠ Jugibaldo nobili viro. ✠ Hadrianus pro oc uc Dominico.

Ego N. Scriniarius Sancte Romane Ecclesie, sicut inveni in tomo carticineo jam pene consumpto scriptum per manum Albini Scriniarii, ita scripsi, et in hanc transtuli cartam.

Appartiene all'anno 984, che fu il primo ed il solo di Giovanni XIV, e in cui correva l'indizione duedecima. Non si legge in qual mese sia stato scritto questo papiro, benchè sia certo che è dei primi quattro mesi dell'anno, perchè sappiamo che morì il 20 di Agosto, quattro mesi dopo che fu chiuso in Castel S. Angelo (Jaffè p. 336-7). Manca la data cronologica degli anni dell'impero, perchè Ottone II era morto nel Decembre del 983 ed ancora non gli era succeduto nell'impero Ottone III che già contava l'anno 2° come re di Germania e d'Italia.

Con questa donazione Rosa, nobilissima donna, concede in perpetuo al monastero di S. Andrea e Gregorio al clivo di Scauro,

e per esso all'abbate Giovanni e suoi successori, i fondi che gli erano toccati come parte di eredità dei beni immobili. Ancesano colla chiesa di S. Gregorio col castello nuovo, che deve essere il paese moderno di S. Gregorio, i fondi Speiano colla chiesa di S. Lucia, e Laverano che già abbiamo veduti donati da S. Gregorio, ai quali ora si aggiungono i fondi Sacra, Casacorvoli, Eliano, Cento iugeri, Vibiano, Paretulo, Laciano e Valle, dei quali alcuni forse furono compresi entro i confini della donazione già riferita di S. Gregorio, e che ora appariscono in questa in cui furono più minutamente specificati. Confrontando insieme i due atti si rileva che Ancessano era il luogo che dalla chiesa prese poi il nome di S. Gregorio; Casacorvuli, che nel diploma di Ottone III al monastero del clivo di Scauro an. 992 è detto Casa Coriculi (Ann. Camald. III. p. 605) e Casa Corbuli nella Bolla di Bonifacio VIII inserita in quella di Innocenzo IV del 1249 (ib. V p. 343), deve essere il nome antico, che essendo presso il fondo Speiano comprendendo in uno i nomi di *Casa* e di *Spes* fu detto Casape. Laveranum, Elianum, Lacianum, Vivianum, ci mostrano l'origine loro da *Laberius*, *Elius*, *Vibius*, *Lacius*. *Paretulo* forse da *pareticulus* o *parieticulus*, da *paries*, e Balle furono dette da circostanze locali. I quali fondi erano fra di loro l'uno all'altro congiunti, ed ora in molte altre parti divisi dovevano formare il territorio che ora è proprio dei Comuni di S. Gregorio e di Casape. Oltre ai fondi or nominati la medesima Rosa fa dono del monte *Vulturella*, ove è la chiesa di S. Maria coll'intero suo circuito che confinava coi territori di Bisciano, testè mutato in Pisoniano, di Illice, che nella Bolla di Benedetto VII è detto fondum *Ilianum* per *Illicianum*, il cui castello ora è distrutto, colla *Valle* del Giovenzano posseduta dal monastero di Subiaco, col fondo Paciano che è nominato nella Bolla di Benedetto VII (R. T. p. 35, l. 17) ove era una chiesa di S. Pietro, coi fondi *Pratale*, *Saviano* e il monte *Faiano*, sulla cui cima era la chiesa

dell'Arcangelo S. Michele, e quindi dividevasi dalla via Prenestina ove possedeva il monastero di S. Benedetto.

Il monte Affliano su cui era il monastero detto S. Angelo di Valle Arcese, (Nibby I, 30) dalla chiesa dedicata a San Michele che fu ingrandita e riedificata da Sergio II (844-847) di cui ci dà notizia il Libro Pontificale: " *Basilicam sancti Arcangeli, quae „ in cacumine Fojani montis est constituta, largiorem quam pridem „ fuerat a fundamentis perfecit, ac radiantibus picturis luculente pingi „ jussit, ac sarta tecta ejus noviter restauravit* (*In Serg. II* p. 490), nella Bolla di Benedetto VII è detto *Fajanum* (R. T. p. 36 l. 22), nel Diploma di Ottone III al monastero di S. Gregorio in Roma *fundum Flagiano* (Ann. Camald. III, 605), nella Bolla di Innocenzo IV, (an. 1249) inserita in quella di Bonifacio VIII del 1299 al monastero di S. Gregorio si nomina la chiesa di S. Giorgio *in suburbio Castri Flajani* (Ann. Camald. V, 343). Sembra pertanto che questi nomi siano alterazione di *Aefliano*, nome antico che ci è noto per la celebre iscrizione del santuario della Dea Bona ch'era sulla vetta del monte (Nibby I p. 25; Doni cl. I n. 121 p. 42; Orelli 1523). Però più naturalmente Faiano e Flagiano deduconsi da *Flaccus* ch'era nome proprio di una delle vette della medesima catena fra l'Aefliano e il Ripali, e questo in quella parte dove per una gola o valle si separa dal monte Vulturella, ritiene ançora il nome di Flaccia o forca di Flaccia, dove Cabral e Re stimarono che fosse la villa di Acilio Flacco (p. 130), e dove poco lungi lungo il dorso del Ripali discende al piano, ovvero *ad prata*, era già una chiesa di S. Pietro che pagava la decima al vescovo e che nel 1505 ancora dicevasi in *Flaccis* (Reg. degli intr. del Vesc. f. 17). Onde è più agevole a dire che da *Flaccus* sia derivato *Flaccianus* e quindi *Flagianus* e *Faianus*, e resta escluso *Fabianus* da cui il Nibby ancorchè dubitativamente credeva che derivasse (II, 311).

Il monte *Faiano* segnava adunque uno dei confini del monte *Vulturella* all'occidente, e vuolsi notare che essendosi mutato que-

sto nome in Mentorella, ora sotto questo nome si comprende la sola parte orientale di esso, mentre che dall'esame di non pochi documenti antichi si conosce che col nome di Vulturella si comprendeva, benchè avesse diversi nomi in varie parti, tutta quella massa di monti che uniti insieme cominciano sopra Pisoniano colla punta della Mentorella, ed aveva per confini il fosso della valle Fontiniana, quello della via che da Ciciliano va a Tivoli, e volgendo per la valle per la quale si va a S. Gregorio si congiungeva al monte Faiano, avendo per confine a mezzodì la strada di Palestrina. Questa estesissima denominazione, che necessariamente comprendeva altre delle sue varie parti, dovette venire in uso dall'essere considerata come una sola massa, appartenente ad illustre e potente famiglia, ed infatti in questa carta vediamo che nel 984 era proprietà di una donna della famiglia dei signori di Palestrina. L'origine del nome di Vulturella è chiara, ma non lo troviamo prima del 706 nella Bolla di Giovanni VII all'abbate di Subiaco (Reg. Subl. f. 18-24) quindi in quella di Leone VII del 936 (R. S. f. 47) di Giovanni XII del 958 (Murat. V, p. 461) e in altre, e non mai quello di Wultuilla che nelle carte apparisce solamente nella Bolla di Gregorio I che i critici non ammettono come sincera, e nelle due iscrizioni del medesimo tempo che si leggono nella chiesa di S. Maria della Mentorella. In quella scolpita in marmo

MENse . OC*tobri*
D*ie* . XXIIII
D E D I C A T I
O BEATE MA
RIE INWLTVILLA

e nell' altra eguale che è nella tavola scolpita in legno che secondo la tradizione rappresenta la dedicazione della più antica chiesa fatta da S. Silvestro, e che fu senza dubbio scolpita dal medesimo artefice, che vi lasciò il suo nome

MAGISTE
RGVILLHEL
MVS FECIT
OC OPVS

Queste iscrizioni sono del secolo XI, e non trovandosi prima di queste che in un monumento della cui sincerità si dubita, si ha un'altra prova per dubitarne maggiormente, e fa conoscere come errasse il Nibby (II, 329) che dando fede alla Bolla di Gregorio I stimò che Wultuilla fosse *termine gotico*, mentre che non è se non una corruzione di Vulturella. Queste osservazioni ci conducono ad esaminare la Bolla di Gregorio I che, tenuta per alterata dal Marini, dal Muratori, dal Jaffè, dal Mabillon, non lasciò per questo d'essere tenuta per sincera da vari scrittori, fra i quali certamente il più illustre fu il Nibby.

---

I due documenti che seguono benchè di anni diversi, essendo l'uno del 953 e l'altro del 1031, sono così collegati insieme, che non si possono disgiungere senza che s'interrompa la serie storica delle notizie d'una parte del Tiburtino. Ambedue si sarebbero dovuti ritrovare nel Regesto di Tivoli, ma forse erano nel quaderno smarrito, ovvero restarono ignoti al notaio Romano che lo compilò. Gli troviamo invece in quel di Subiaco, dove sono riferiti al f. 219; certo molto importava a quei monaci di conservare la memoria del modo legittimo per cui erano venuti in possesso di quattro distretti che servivano ad unire in un solo corpo i fondi che possedevano sulla sinistra dell'Aniene. Questi atti, mancandovi le solite formole e l'attestazione del notaio, sembrano ambedue imperfetti, ma veramente non sono che *brevia recordationis* con cui s'intese di conservare memoria di ciò che loro importava.

Charta de Marano et de Sambuci. et de Cantorano.

Anno deo propitio pontificatus domni Agapiti summi pontifici et universalis iunioris Pape. In sacratissima sede beati petri apostoli anno viij. Indictione xj mense Madio die xj. Placuit igitur cum Xp̄i auxilio atque convenit

**Inter domnus Iohannes Sanctissimus episcopus Sanctae ecclesiae tyburtine. Consentiente sibi cunctos cleros ven. episcopio ejusdem a magni usque ad parvi. et te diversis Leonem domini gratia humilis monachus atque abbas ex ven. monasterio sancti Benedicti atque sancte Scholastice qui ponitur in Sublacu. tuisque successoribus. ex preceptione domni Agapiti junioris Pape. Idest fundos .iiij. in integrum. fundum qui appellatur Cantoranu. seu fundum buzinianum. et fundum sancte felicitatis. Sicuti extenditur usque in fluvium. nec non et fundum Maranum cum omnibus ad se pertinentibus.**

*Cetera desunt.*

L'indizione XI e l'anno VIII di Agapito II, che aveva cominciato nel mese di Aprile, assicurano che questa carta è del 953. Dal tenore di essa si intende che i monaci, possedendo la Massa Giavenzana e altre terre ad essa contigue del territorio tiburtino, dovevano ricevere non lieve incomodo, da che queste rimanevano separate dagli altri loro fondi, perchè vi si frapponevano i castelli e le terre di Cantorano, Bulziniano, Santa Felicita e Marano che appartenevano al vescovo di Tivoli. Molto da prima gli abbati di Subiaco avevano cercato di ottenere quei luoghi, e Niccolò I intorno all'anno 868 aveva lor conceduto Marano e S. Felicita (*Reg. Subl.* f. 51; *Bull. Magn.* Coquelines, p. 199). Nell'884 il duca Cesario, *eminentissimus consul et dux*, sotto forma di donazione restituì all'abbadia di S. Scolastica con Marano anche Canterano che suo padre Pipino vestarario aveva ottenuto da non sappiamo qual papa insieme con una gran parte dei beni del monastero di Subiaco (*Reg. Subl.* f. 8). Come avvenisse che questi fondi fossero tolti alla chiesa e dati a laici, si spiega forse pensando che debba essere accaduto da che intorno all' 840 essendo stata incenerita dai Saraceni (*a Saracenis destructum ex integro,* Dipl. di Ott. I) o nell'847, come afferma il Mirzio, la badia di Subiaco e dispersi i monaci, e non essendo più chi ne godesse i frutti, il papa volendo rimunerare, e forse mosso da raccomandazioni di potenti rimeritare chi l' aveva servito, gli concedesse, quali beni vacanti, di occuparli a proprio vantaggio. Canterano, detto *Anterranum* nella

Bolla di Benedetto VII del 979 (v. s. p. 34, 35), Bulziniano e Marano furono anche confermati a S. Benedetto nel 916 da Giovanni X (*Reg. Subl.* f. 27), da Leone VII nel 939 (*Reg. Subl.* f. 52), da Giovanni XII nel 958 (*Reg. Subl.* f. 54; Muratori, Diss. V, col. 462) e raffermati còn diploma di Ottone I nel 967 (*Reg. Subl.* f. 1; Murat. Diss. V, col. 465). Benchè i monaci avessero ottenute queste e sì autorevoli concessioni, non poterono mai ottenere il possesso di quei luoghi, che la chiesa di Tivoli, già privata di quella parte che formava l'abbazia di Subiaco, tuttora conservava, e forse dovette più volte venire a contrasto coll'abbate e impedire che non gli occupasse. Ma ai monaci, a dir vero, erano necessari per unire e congiungere i loro fondi, e per riuscire nell'intento si rivolsero ad Agapito II. Questi acconsentì alla loro domanda, e comandò a Giovanni vescovo di Tivoli (*ex praeceptione domni Agapiti junioris Papae*) che concedesse in enfiteusi perpetua al monastero di Subiaco i quattro fondi già detti; ed egli per ubbidire al pontefice il 28 Maggio del 953, adunato tutto il suo clero, propose e gli fu consentito di cedere i luoghi domandati a S. Benedetto. Certamente il vescovo ed il clero, se diedero il consenso per ubbidire al papa, non debbono averlo dato di buon animo, e il comune, che vedeva diminuire la sua autorità col perdere una parte del suo territorio, dovette opporsi perchè non si effettuasse. Qual che ne fosse la cagione, i fondi non furono ceduti, e continuarono ad appartenere alla chiesa di Tivoli, alla quale furono confermati da Benedetto VII nel 978 (*Reg. Tib.* p. 37, 5), da Giovanni XV nel 991 (*ivi* p. 47, 3) e da Giovanni XIX nel 1029 (*ivi* p. 63, 34). Fino a questo adunque il vescovo di Tivoli aveva piena balìa di diritto e di fatto sopra i fondi sopra nominati, ma i monaci aspettavano una occasione propizia per ottenerli, e questa venne nel 1031, quando essendo abbate Benedetto, ottennero che Giovanni XIX comandasse al vescovo Giovanni IV (*ex praeceptione domni Iohannis sanctissimi Pape*) di concedere in enfiteusi perpetua all'abbate Benedetto i sopradetti luoghi; e il vescovo àdunato il

clero e avutone il consenso, la cosa riuscì più felicemente che al tempo di Agapito II, perchè vi fu aggiunta la Rocca del monte Crufo, ossia Rocca Canterano, e col consenso del clero di Tivoli e forse con quello, almeno tacito, del Comune, fu fatta ai monaci la tanto desiderata cessione. Ecco come sta descritto nel Regesto Sublacense a p. 219.

Charta de Cantoranu et de rocca et de bulzianu. et fundum sancte felicitatis

Anno Deo propitio pontificatus domni Iohannis summi pontifici et universali xviiij. Pape. In sacratissima sede beati Petri apostoli. anno vj [1] Indictione xiiij. mense Maij die xxviij. Placuit igitur cum Christi auxilio atque convenit inter Iohannes sanctissimus episcopus sancte ecclesie tiburtine. consentientes sibi cunctos cleros ecclesiarum a magno usque ad parvo. ejusdem episcopij. et te diverso domno benedicto domini gratia humilis Abbas. Ven. monast. sancti Benedicti confessoris Christi atque sancte Scolastice germani et socii. qui ponitur in Sublaco. tuisque successoribus imperpetuum. emphitheuseus persolvendam ex preceptione domni Iohanni sanctissimi Pape. sicut et susceperunt benedictus suprascripto domini gratia humilis abbas suisque successoribus jure emphitheuseus imperpetuum possidendam. Id est fundoras in integrum iiij.or fundum Cantorano in quo est castellum cum ecclesiis et mansionibus. vineis. terris. silvis. montibus et collibus. plagis et agrestibus. vallibus. planis. aquis aquarumque decursibus. cultum vel incultum. vacuum et plenum. Simulque et concedimus in suprascripto monasterio rocca in integrum que est posita in monte de grufo cum ecclesie atque edificiis. mansionibus. vineis. terris. silvis. montibus et collibus. vel excelsis tres montibus plagis. et cum agrestis locis. arboribus fructiferis vel infructiferis diversis generis. Puteis. fontibus. rivis. ripis. atque perennis. edificiis appendicibus. parietinis cultum vel incultum. vacuum et plenum. omnia et in omnibus generaliter in integrum ad eos pertinentibus; Nec non et fundum Bulzibianum. et fundum sancte felicitatis. sicuti extenditur usque in fluvium. Nec non et fundum Marano. in integrum. cum casis et vineis. seu terris et silvis. campis. pratis. pascuis. arboribus fructiferis vel infructiferis diversis generis. puteis. fontibus. rivis aque perennis. cultum vel incultum. et cum omnibus a suprascriptis fundis generaliter pertinentibus. constituti territorio sublaciano miliario a civitate tiburtina plus minus xviij. Iuris suprascripti vener. episcopij.

*Desunt cetera*

[1] Si deve leggere *anno vij*, e non *vj*, di Giovanni XIX.

Questo documento, ove si corregga l'anno VI in VII del pontificato di Giovanni XIX, va di pieno accordo colle altre note cronologiche, e ci assicura che è del 1031. Il Cappelletti (*Le chiese d'Ital.* vol. VI p. 665) non conobbe questo atto, ma prese come tale un capo della cronaca del Mirzio (c. XI, f. 54), nel quale questi fece un breve sunto di esso, che egli attribuisce al 1039, mentre il Mirzio non scrisse alcun anno, ma scrisse soltanto *eodem anno* e leggendolo attentamente si conosce che riferisce la cessione dei detti fondi all'anno 1029. Essendo chiaro che è errore del Mirzio, che dipoi fu seguito dal Crocchianti e dal Cappelletti, non ci fermeremo a provare che nel 1031 era vescovo quel Giovanni che è il IV, e contemporaneo di Benedetto abbate di Subiaco. Mancando i due atti nel fine, fa sospettare che ambedue le volte, benchè fosse stato dato il consenso di cedere i fondi domandati all' abbazia, ed anzi la seconda volta vi si aggiungesse quello di Rocca Canterano, non avessero potuto convenire sulla quota del canone annuo che per l'enfiteusi di cui veniva investita, la badia di S. Scolastica doveva pagare all'episcopio di S. Lorenzo. Perciò si scrisse l'atto, come memoria della solenne adesione che al comando papale aveva data la Chiesa di Tivoli, ma non fu compito, perchè vi mancava una condizione principalissima. Forse i monaci tardarono ancora a entrarne in possesso; ma se vi fu difficoltà o dissensione, certamente non vi fu lungo ritardo.

Cantorano, che taluno sognò avere origine ebraica, è dal latino *Cantorianum*, vale a dire fondo della gente *Cantoria*. Sembra che da prima fosse così detta questa parte del monte Crufo, se può meritare fede la bolla di Nicolò I dell' 858 ovvero 864 (*Bullar. Magn.* p. 199; Murat. *Antiq. Ital.* V, 470), benchè l'Jaffè la collochi fra le spurie (p. 945), nella quale si legge *montem Cantoranum* in vece dei due paesi che vi stanno sopra ed hanno lo stesso nome. Ritroviamo però che Cantorano, cogli altri luoghi già detti, venne conceduto al monastero di Subiaco da Giovanni X nel 958 (Murat. *Ant. Ital.* V, p. 462) e da Benedetto VIII nel 1015 (*Reg. Subl.*

f. 38 e seq.) nella cui Bolla è da osservare che dicesi ancora *Casale qui vocatur Cantorano cum montibus et collis fundis et casalibus cum aquimolis, una cum valle sua que vocatur avenio, atque monte qui vocatur Petra ad castellum faciendum*, donde sembra che derivasse il nome di *Vignole* che ora si dà alla parte più alta della valle che è subito dietro a Canterano e che messa nella parte più bassa ad oliveti ne discende ripida nella Cona; e il monte che dicesi *Petra* forse è quella rupe che sovrasta al paese e che dicono *moritana*, della quale certamente non vi era luogo più acconcio. Il Mirzio riferendo nella sua cronaca (c. XI. f. 54) un sunto dell'enfiteusi sopra arrecata scrisse che era stato ceduto *fundum Cantoranum in quo est castellum cum ecclesia et colonia sua,* che nell'Ansaloni (*Stor. di Tiv.* Ms. vol. 2. p. 153) e nel Giustiniani (*Vesc. e Governat. di Tiv.* Roma 1665 p. 39) erroneamente si legge *columna sua*, mentre nell'atto si legge *in quo est castellum cum ecclesiis et mansionibus,* e così sparisce la colonna che non si saprebbe dire, ancorchè vi fosse stata, a qual fine avesse dovuto essere nominata.

Di memorie antiche Canterano non conserva che due iscrizioni le quali bastano a farne fede che era un pago o un vico romano. La prima è scolpita sopra un dado di pietra, che già doveva sostenere qualche oggetto, e fu edita dal ch. Fabio Gori (*Viagg. fra Subiaco e Tiv.* p. 20).

P · FLAVIVS · P · L · HILARVS · PRAENES · ·
Q · CORDIVS · Q · L · HILARVS · D · MP · F

La seconda fu da me ritrovata in un gradino della scala di abitazione dell'Arciprete, ma non è che un frammento finora inedito.

ACIENDVM · QVRAVET · GRADV

Ambedue servirono a designare qualche opera pubblica. Nella prima i due liberti *Hilarus*, l'uno di Publio Flavio e Palestrinate,

l'altro di Quinto Cordio, sembrano essere stati i due maestri del pago che ad uso pubblico fecero non sappiamo quale opera, se le sigle D · MP · F giustamente s' interpretano *de multaticia pecunia fecerunt*, benchè non apparisca alcun indizio di punto fra le due lettere di mezzo. Dal nome di uno di questi o di altro maestro o di persona incaricata da essi era forse preceduta la linea superstite del frammento accennato, perchè certamente colla voce *gradus* ne viene indicata un' opera di pubblica utilità che doveva farsi dai magistrati pagani. Chi visita quel luogo subito ne comprende il senso, perchè essendo la maggior parte delle vie sul declivio del colle, sì per alleviare la fatica, e sì per impedire che le acque non le scoscendano, sono fatte a cordonata e a gradoni, e così senza dubbio dovevano essere fatte anticamente. I gradi adunque dei quali parla l' epigrafe erano gli scaglioni che reggevano e addolcivano il ripido pendio delle vie, e naturalmente si esclude qualsivoglia altro significato od uso dei *gradus*. La formola poi *faciendum quravet* indica un' opera pubblica, e l' ortografia arcaica *quravet* per *curavit* c' insegna che possiamo ascriverla al tempo di Augusto, e forse anche prima. Non ne adduco esempi perchè sono notissimi.

La cessione fatta dal vescovo Giovanni al Monastero di Subiaco comprende in secondo luogo *rocca in integrum que est posita in monte de grufo cum ecclesie atque edificiis* ecc. S' intende senza dubbio di Rocca Canterano che torreggia sull' alto di una delle costiere che partono dal Monte Crufo, sulla quale più in basso è Canterano [1]. Questi due luoghi formarono per lungo tempo un solo comune; le loro memorie raramente distinguono l' uno dall' altro, ma quattro iscrizioni ci mostrano che la Rocca era abitata fino dall' età dei Romani. Al piede della salita che conduce alla Rocca serve di pavimento sul piano dei gradini della cappella detta del Brecciaro una lapide in cui si legge:

[1] Dal docum. a p. 72 Reg. Tib. la rocca del monte Rufo non è quella di Canterano

NIVS · ST · F ANI HESIA
NIVS · T · F ANI SALV
NIVS · T · F ANI POL
NIVS · M · F ANI RV

Primo a pubblicarla fu il Canonico Iannucelli (*Mem. di Sub.* p. 452), quindi il ch. Fabio Gori (*Viagg.* ecc. p. 30), la cui stampa però nella prima linea ha T invece di ST, e nella seconda, come l'Iannucelli, I in luogo di T. Qual sia il gentilizio di questi quattro ingenui è incerto; insolito è il cognome HESIA··· del quale forse manca finora un confronto; gli altri si compiono facilmente in SAL*vius*, POL*lio*, RV*fus*. Mentre l'iscrizione è scritta con caratteri profondamente scolpiti, quelli, che indicano la tribù, sono tali che possono chiamarsi graffiti, anche perchè la pietra è logora per l'attrito dei piedi, e i caratteri sono più piccoli. La tribù Aniense è la consueta degli abitatori della valle dell'Aniene. Nella facciata della chiesa parrocchiale è murata capovolta una tavola di marmo scorniciata nella quale è inciso con bellissime lettere:

C · VETILIVS · C · L
NICO
VETILIA · C · L
FLORA

(Gori *viagg.* p. 30. Iannucelli p. 452) e dentro alla chiesa sopra un cippo che sostiene la conca battesimale

CLOVENTIA
T · F
TITIENIA · M · F
MAXVMA

ove si avverta la retta lezione della terza linea che dal Gori (l. c.) era stata letta TITIENANIF.

Poco sotto della parocchia, nel muro di una casa detta di Merlitto, è murato capovolto il frammento seguente

FLAVIA · Q · L · A
FLAVIAE . . . . . . ·

Tutte queste iscrizioni sono scolpite con così bella paleografia, che si possono ascrivere al secolo di Augusto, ma essendo da osservare che le lettere oltre ad essere profondamente scolpite, hanno un non so che di proprio che dimostra una paleografia locale che in quei luoghi si conservò forse più a lungo che altrove, si possono credere scolpite nel secondo secolo.

Non so dove propriamente fosse il fondo *Bulsinianum* che per lungo tempo i Monaci di Subiaco agognarono di unire cogli altri fondi alla giurisdizione della loro Badìa. Dal luogo e dall'ordine in che è sempre nominato nelle carte, convien dire che così si denominasse un tratto di quella distesa di fondi che stanno fra il territorio di Canterano e quel di Marano. Il nome però è variamente enunciato o corrotto secondo le varie scritture. Nella Bolla di Giovanni XII del 958 (Murat. *Ant. Ital.* V. col. 462, *Reg. Subl.* f. 54) è detto Bulsiniano, e in quella di Leone VII del 939 si legge *Bulzeanum* (*Reg. Subl.* f. 52. v.), *Bulziniano* in quella di Benedetto VII del 978 (*Reg. Tib.* 47, 6), di Giovanni XV (*ib.* 47, 3), di Giovanni XIX del 1029 (*ib.* 63, 34); che il Mirzio nella *Chronica* cambiò in *Buccianum* (c. XI. f. 54), il *Chronicon Sublacense* in *Bulsanum* (Murat. *Chron. Subl.* Q. I. S. XXIV. p. 137), e il Giustiniani seguendo il Mirzio in *Cecilianum* (*De' Vescovi di Tiv.* p. 37), luogo discosto che fu sempre nella giurisdizione civile e spirituale di Tivoli, non mai sotto a quella del Monastero di Subiaco. Confrontando insieme queste varianti e la maggiore autorità dei documenti, si conosce che il vero nome del fondo in quei tempi era *Bulsinianum* da *Volsinianum* derivatosi dalla gente Volsinia.

Il fondo di S. Felicita, che colla medesima carta venne ceduto al Monastero di Subiaco, è presso Marano e si estendeva fino al

fiume, comprendendo la chiesa che ancora è intitolata al suo nome, ed era propriamente situata nel fondo *Atranum ubi ponitur basilica sancte Felicitatis,* come si legge nell'elenco del 945 dei beni che ogni anno erano obbligati a pagare un canone all'Episcopio di Tivoli (*Reg. Tib.* 26. 14) e che nel medesimo documento è detto *Aterano* (*ib.* 20, 26) e sembra fosse dato in enfiteusi ad un certo Probino chierico. *Atranum* è sincopato di *Ateranum, Aterianum* derivato come l' *Aternano* di Principato cit. da *Aterius* (Flecchia *Nomi loc. del Napolit.* pag. 18 e 57) antico gentilizio romano (De Vit *Onomast. Ateria*). Questa chiesa col casale ossia gruppo di case che le stavano attorno è antichissima, e senza far conto di una bolla falsa o almeno molto interpolata di Giovanni VII, del 705, all' abbate Stefano di Subiaco (*Reg. Subl.* f. 18-24) è ricordata con Marano ed Anticoli in quella di Nicolò I del 863 all'abbate Azone (*Bull. Magn.* I. p. 199 ed. Rom. *Reg. Subl.* f. 51) ove è da notare che in essa si dice che si concedono al monastero tutti i beni quivi nominati come erano nella Bolla di Papa Zaccaria, che noi non conosciamo; ma questo cenno ne mostra che la basilica di S. Felicita già esisteva ed era insieme con quei fondi in possesso del monastero fra il 741 e il 752, ed era anzi più antica; è quindi parimente nominata nelle Bolle di Giovanni X del 916 all' abbate Leone (*Reg. Subl.* f. 27) e di Benedetto VIII del 1015 all' abate Giovanni (*Reg. Subl.* f. 38 v.), nella quale sono da notare le parole: *Casale Sancte Felicitatis ipsa ecclesia cum montibus et collibus sicut pergit ad castellum qui vocatur antiquo,* poichè da questa parola venne il nome di *Anticulum, Anticoli* che sta a poche miglia distante da Santa Felicita. Da ultimo la ricorda ancora la Bolla di Pasquale II del 1115 (Murat. *Chron. Subl.* 7. XXIV. p. 949). Essendo tutti questi documenti di conferma, ricognizione e protezione dei beni dell' Abbadia, che i monaci già possedevano, dimostrano che per sottrarli a nuove usurpazioni, si domandavano e concedevano queste Bolle, affinchè fossero tutelati dalla autorità pontificia e dalle censure ch' essa fulminava

contro chi glieli avesse usurpati e lo tentasse in avvenire. Quello che l' abbate Benedetto aveva domandato al papa Giovanni XIX, ed ora gli concedeva il Vescovo Giovanni, non era già il possesso di fondi che il monastero già possedeva, ma la giurisdizione spirituale che apparteneva all' episcopio di S. Lorenzo e quei proventi che solevano toccare a chi esercitava qualche atto di spirituale giurisdizione. Per segno di sudditanza verso del vescovo il sacerdote che ufficiava S. Felicita doveva dare ogni anno per tre fondi un paio di polli e dieci ova (*Reg. Tib.* 20, 25, 26, 15). Perciò mentre nelle bolle concedute al monastero si enumeravano i fondi che possedeva, quasi contemporaneamente Benedetto VII nel 978, Giovanni XV nel 991, e Giovanni XIX nel 1029 (*Reg. Tib.* 37, 6, 47, 4, 63, 35), riconoscevano e confermavano sopra di essi l' autorità episcopale, e poichè questa trapassò all'abbate di Santa Scolastica intorno all' anno 1031, in segno dell' autorità che già aveva su quei luoghi il vescovo, l'abbate doveva offrirgli ogni anno, ovvero almeno una volta in segno di soggezione, una somma o una cosa qualunque secondo i patti convenuti, e che per mala sorte non sappiamo quali fossero.

In quinto luogo fra le terre cedute all' abbazia sublacense è Marano che secondo la frequente sparizione dell' *i*, dopo la *r*, venne da *Marianum*, e mostra la origine da un *Marius* possessore del fondo (Flecchia *Nomi loc. del. Napolit.* p. 8 e 34). Una volta si trova detto *fundus Maranorum* per *Marianorum*, ed altre erroneamente *fundus Marana.* La prima volta che lo troviamo accennato è nella Bolla di Nicolò I all' abbate Leone nel 858 (Murat. *Ant. Ital.* V. col. 470) e quindi in altra del medesimo Papa di qualche anno dopo all' abbate Azone (*Bull. Magn.* I. p. 198 ed. Rom.), nella quale è detto *Castellum.* Nell' 884 è compreso coi fondi che il Duce Cesario dona o meglio restituisce al monastero di Subiaco (*Reg. Subl.* f. 8). Nel 939 Leone VII (*Reg. Sub.* f. 52 v.) e nel 958 Giovanni XII lo confermano all'abate Leone (Murat. V. col. 462), e finalmente nel 1053 l' abbate Uberto lo ricorda come

proprio del monastero nella iscrizione del chiostro di S. Scolastica, e nel 1115 in una Bolla che è inserita nel *Chronicon Sublacense* (Murat. R. I. S. XXIV col. 949). Per le usurpazioni alle quali andò soggetto questo castello, o delle cessioni che ad estranei ne fecero i pontefici, si vegga il Nibby (*Anal.* III. p. 293). Infine vuolsi notare che i fondi, che furono domandati dall'abbate di Subiaco e dei quali finora si è discorso, erano insieme l'uno all'altro congiunti, *omnes sibi invicem coherentibus,* come si legge nella Bolla di Benedetto VII del 978 colla quale gli riconosce come appartenenti all'episcopio di S. Lorenzo (*Reg. Tib.* p. 37, 7), e in quelle di Giovanni XV del 991 (*ib.* p. 47, 5) e di Giovanni XIX del 1029 (*ib.* p. 63, 26).

Per più motivi, come si vedrà, è importante il documento che segue, e ci fu conservato nel Regesto di Subiaco f. 178 v. e ne diede un sunto il Mirzio c. 9.

CHARTA DE RASE DVO DE VINEA IN PORPORAV

Anno quarto Imperij domni Ottoni piissimi Imperatoris et perpetui Augusti mensis Aprilis dies XIII. Indictione VIII. post discessum Leonis Sanctissimi et VIII. PP. Quoniam certum est me gizo viro honesto natione territorio Amiternino modo habitatore Civitate tiburtina . hac die cessisse et cessi atque tradidi nec non et venundavi . Nullo mihi cogente neque contradicente aut vim faciente . sed propria spontaneaque mea voluntate vobis domno georgius dudum secundicerius et modo monachus et abbas de monasterio Sci benedicti quod ponitur in Sublaco . atque Sanctae . barbare quod est positum in civitate tiburtina et per te in cunctis aliis Abbatibus atque monachis successoribus vestris in eodem monasterio Imperpetuum . Idest vinea rase due petia una in integrum cum introito et exoito suo . et cum omnibus ad eam pertinentibus . posita territorio tiburtino . In fundum qui vocatur purpurano transfluvio . miliario a civitate tiburtina plus minus unius; et inter affines ab uno latere vinea de ustati et a secundo vinea de tiburtinis et a tertio vinea de agati honesta femina . et a quarto vinea que donavit suprascripto venditore In praedicto monasterio . unde anc cessio venditionis charte teneo per charta partionaria . et novas et vetulas vobis concessi in eodem monasterio Imperpetuum ; Pro qua

etiam suprascripta vinea accepi pretium ego suprascripto gizo a vobis domino georgio suprascripto abbate. coram presentiam subscriptorum testium in argento mancosos numero sex bonos et obtimos pro unoquoque mancoso denarios XXX. nobisque placabiles. In omnem veram decisione. et ab hodierna die licentiam et potestatem habeatis. Introeundi Utendi. fruendi. vel quicquit facere aut peragere volueritis. In vestra vestrisque successoribus sit potestate; et nunquam a me neque ab heredibus meis neque ad me submissa magna parvaque persona aliquam aliquando abebitis questione aut calumpnia. Sed in omni tempore ab omni homine et in omni loco ubi vobis vestrisque successoribus necesse fuerit stare me una cum heredibus meis et defendere promitto. In qua et Iuratus dico per deum omnipotentem sancteque sedis apostolice et principatum domni ottoni magni imperatoris. hec omnia que hujus cessio venditionis seriem textus eloquitur. Inviolabiliter conservare atque adimplere promitto; Si enim quod absit et quoquo tempore ego vel heredibus meis. contra vobis vestrisque successoribus aut contra hujus cessio venditionis charte seriem quam sponte fieri rogavi agere vel causare presumpsero pro quovis modis ingenii quod sensum humanum capere vel intelligere potest. et minime defendere noluero aut non potuero. vel amplius pretium vobis vestrisque successoribus quesiero. Tunc non solum perjurii reatum incurram. verum etiam me promitto una cum heredibus meis in suprascripto monasterio ante omnem litis initium pena nomine ipsum pretium in dupplum. et post penam absolutionis hanc cessio venditionis seriem in suam nichilominus maneat firmitatem; Quam scribendam rogavi stephanus scriniarius hujus civitatis tiburtina In Mense et Indictione suprascripta octaba. ✠ signum manum suprascripto gizo qui hanc chartam fieri rogavit et signum sancte ✠ feci et testes qui subscriberent rogavi.

Martinus filius sergij testis. Stephanus filius Leoni. testis. Mundo testis. Rodo filius mundo. testis. Iohanes filius mundo testis. Stephanus scriniarius et tabellio complevit et absolvit.

L' anno IV dell' imperatore Ottone I, e l' indizione VIII, e la dichiarazione che ai 13 di Aprile già era morto Leone VIII che era passato di vita prima del 20 Febraio concorrono ad accertare che questa carta fu scritta nel 965. È però da notare che Leone VIII era papa illegittimo, perchè fu per violenza di Ottone eletto mentre ancora viveva Giovanni XII, e nel 965 viveva Benedetto V esule in Amburgo e privato anche della dignità e del grado sacerdotale per opera del medesimo Ottone, mentre

legalmente era stato eletto pontefice nel Maggio del 964; prevalendo però in Roma e nel suo ducato le forze di Ottone che più volte in quegli anni venne coll'esercito a Roma, Leone VIII fu come che sia tenuto qual Papa, e pertanto non fa meraviglia che il notaio tiburtino, obbedendo come il popolo a chi più poteva, segnasse fra le note cronologiche il nome dell'intruso pontefice.

Era allora eletto da poco abbate di Subiaco quel Giorgio, che malamente da alcuni è detto Gregorio, che aveva abbracciata la vita monastica dopo che per circa quaranta anni era stato secondicerio della sede apostolica, e che come si impara dal Regesto sublacense giovò grandemente a quel monastero nei dieci anni circa che n'ebbe il governo, coll'acquisto di nuovi fondi, e ricuperando quelli che gli erano stati usurpati. Oltre al titolo di abbate sublacense prende anche quello di S. Barbara di Tivoli, che era un piccolo monastero unito a quella chiesa. Di essa ne fanno menzione parecchie bolle, come quella di Nicolò I o II del 858 o 864 (Murat. Diss. V. p. 467) e quella di Giovanni X del 916, in cui leggiamo: *Monasterium Sce Barbare et Sci Anastasi*, onde appare che fosse dedicata anche a questo santo (Murat. Diss. 65), in altre però non apparisce che il solo nome della Santa, come nella Bolla di Leone VII del 936 (Murat. Diss. 73. *Reg. Subl.* f. 49), in questa carta del 965, nel Diploma di Ottone I del 967 (Murat. *Ant. It.* V. p. 467), nella Bolla di Gregorio V del 996 (Murat. Diss. 73. p. 943) e di Pasquale II del 1115 (R. I. S. T. 24. *Chronic. Subl.* p. 950) [1].

Gizone d'Amiterno, ma abitatore di Tivoli, pertanto vende all'abate Georgio due piccoli tratti di vigna che diconsi *rase*, il cui significato fu ignoto al Du Cange, ma che l'Henschel nelle aggiunte diede sotto di *Rascia*, ed indica un tratto di vigna più lungo che largo. Un chiaro esempio che ne determina manifestamente il senso, si ha in un altra carta sublacense del 1025

[1] Bolla di Gregorio IV a Subiaco *cellam S. Barb.* in Tivoli a. 828 Reg. Subl. f. 90 v.

(*Reg. Subl.* f. 180 v.), dove queste striscie di vigna sono dette *rase* e *raselle: Prima rasa abet ordines numero LIV. Per latitudo vitis numero XI. Secunda tertia et quarta rasella per unamquamque rasella abente per longitudo ordines numero V et per latitudo insimul vitis numero X.* Queste vigne erano poste nel fondo *Purporano*, che derivato da *Purpura* sembra aver ricevuto il nome dal cognome di antico possessore, e la cui postura era di là dell'Aniene ad un miglio da Tivoli, confinando, come insegna la Bolla di Benedetto VII col fiume e coi fondi Africano, Pluzano e Laureto (p. 33, 26). Il prezzo pagato per questo fondo fu di sei mancosi d'argento, computato ciascuno di essi a trenta denari. Questo documento è stimabile pel ragguaglio che ci mostra che il mancoso d'argento aveva coi denari.

*(Il seguito di questo commento manca.)*

Pochi anni dopo, cioè nel 983, il monastero di S. Cosimato di Cave ebbe contrario un altro famoso placito pronunziato nell'appartamento pontificio presso la Basilica Vaticana da Benedetto VII, assistito dai messi dell'imperatore e dai più cospicui personaggi di Roma. Ne fu cagione la domanda che l'abbate di Subiaco, tre anni prima aveva sporta al Papa nel palazzo lateranense, e che in detto anno rinnovò per mezzo di due monaci, richiedendo che fosse restituita al suo monastero una grandissima parte dei suoi beni, che conceduti e confermati con bolle di vari papi, il principe *Alberico* avea conceduti al monastero di Cave. Fatto il giudizio, il monastero di Subiaco ricuperò i beni che gli erano stati usurpati, e fu steso questo placito che il Muratori pubblicò nel vol. I delle Antichità Italiche del medio evo a pag. 379, e che qui si riferisce nuovamente dal Regesto Sublacense a f. 191, perchè è uno dei documenti più notabili di quei due insigni cenobi, e ci rivela e conferma varie cose della civile e giuridica amministrazione di quel tempo.

Charta refutationis . de arsule de rubianu . de anticulo et de aliis fundis que refutavit Leo abbas de Sanctorum Cosmae et Damiani ad mon Sancti Benedicti.

Anno pontificatus domni benedicti summi pontifici et universalis, VII . pape in sacratissima sede beati petri apostoli . anno VIIII . Sive domno Octono Magno imperii sui coronationis . Quinto X . anno adstat hujus Aprelis mensis adest indictione XI.ma Et ea que legaliter diffinita sunt ante presentia dativorum judicum iterum non et quia humana mens semper in cogitatione presentem nullo modo perfectam valet ubique haberi memoriam . Ideo eruditissimi sanxerunt ut per scripturarum seriem testantur ea que ab ipsis fuerint omnem totius litis amoveant questionem . Hanc judicati paginam esse adscriptam viventibus asserentibusque judicibus . sacratissime urbis Rome . qualiter in presentia predicti sanctissimi pape et venerabilium episcoporum et diversi gradus clericorum Apostolice Sedis . nec non et multorum illustrium virorum quorum nomina inferius propriis manibus subnotantur, et hic presens incipi nomina . Videlicet jam dicto presul una cum geribertus Sanctae toronensis ecclesia episcopus . Petrus episcopus papiensis ecclesiae . his enim ambobus per consensu pontifici hac jussione imperatori acurat audiendi veritatem commissi sunt . Gregorius sanctae Albanensis ecclesie episcopus . Leo sancte Ostiensis ecclesie episcopus . Iohanes virum venerabilem abbas monasterij sanctae Mariae que situm est a Farfa. Roizi prudentissimus abbas monasterij beati pauli apostoli . Petrus presbiter et abbas sancti confessoris adque pontifici basilis . Iohanes venerabilis diaconus sanctae romane ecclesie . Stephanus dei providentia sancte sedis Apostolicae primicerius. Leo dei pietas arcario sanctae summe apostolice Sedis . Aczoni domini gratia protoscrinius et apocrisiarius sanctae Sedis apostolicae . Rigizo et Benedictus dativorum judicibus . Iohanes consul qui vocatur de primicerius . Sergius comes palatii Aczo qui de abbo nominatur . Iohanes de primicerius . Berardus comes civitatis tiburtinae . Agino . his omnibus et plures astantibus in basilica beati petri apostolorum principum intro Ospitale in co usualis est nominati pape dormiendum in eorum presentia evenit bendictus humilis presbiter hac prepositum venerabilis Monasterij beati patris Benedicti et Sanctae Scolasticae quod ponitur in Sublaco . una cum Iohanes presbiter et monacho atque petrus item monacho Omnes hi pro ex persona illorum Abbati quem ibi minime aderant propter graviora infirmitatem quam sui corporis districtum habebat . Set predictis his tribus nominatis monachi majori et perscrutatori suprascripti Monasterij sunt preclamaverunt in conventu jam dicti presuli dicentes . Domine Sanctissime Papa et vos omnes deprecamus vestre clementie ut audiatis atque intendatis nostre postulationis

quem nunc modo per triennium annum . in vestro sacro lateranensis palatio egimus . et modo vestri auris palesint . audiendi dicimus de iste Leoni abbate monasterij sanctorum Cosme et Damiani qui ponitur in cave . que nostri monasteri invidiatus est . et eam res quem sanctorum tuorum antecessorum hujus cathedrae apostolorum Petri pro privilegiis hac preceptis ex vestri scrinij nostro monasterio concesserunt hic distraere hac disrumpere cupit . quia omnem passivilitatem sui monasteri alienavit et nostri quod caput est monasteri in eodem dissipationem cupis videre . Tunc nominato presul simul cum judicibus adversum Leoni abbati dixerunt . Cur tu tanta superstitione contra monasterium sancti Benedicti egit qui renuum corda cuncti hominibus antequam loqueretur scrutabant et ex ejus doctrina vos debetis consequi . In beatis gregorius loquitur dicens . saltim si tua dimittere non vis . aliena vide nequaquam appetere : ad hec Leoni abbas dicens Nole deus ut ego illorum locis licet vel aliquam possibilitatem monasterij sancti benedicti abstulissem . Set ea que isti postulant sicuti in nostro continet privilegio ita detineo . Iudices dixerunt . Coram nobis proferant scriptiones et ea que anteriores appareant in ipsis constat ; Tunc Leoni abbati proferent suam scriptionem in manu judicis dicens : videte si nobis justum est non litis amplius faciam . Tunc Stephanus primicerius legere cepit . Iohanem diaconum audito quod tempore Alberici olim romani patricii fuissem ascriptam . ait . sufficit nobis . Iterum modo videamus sancti monasterij Benedicti scriptiones . Eadem hora benedictus sacerdos ac prepositus suis privilegiis hac precepta ostendit. Tunc suprascriptus Iohanne diaconus et judicibus pariter apprehenderunt ipse et incipiebant legere ; primum inventum est ut in suprascripto monasterio sancti Benedicti confirmatum fuisset locis que subter nominandi sunt ; a Zacharie sancte memorie . Secundum a Sanctissimi papa Gregorij ; tertium pie memorie Nycolay Rome presul ; quartum confirmationis papae Benedicti et ceteri a Lodoyci et Caroli imperatoris constitutum est . Audito domni Septimi presuli nomina et eorum sanctae operationis et summe imperatoris virtutem quod ei non aliut nisi per illorum sanctitatis et remunerationis anime concessisse dicens ; Qui hec frangere cupit aut aliquem minuare sine consensu fratrum voluerint dubium non sit ut a regno dei possit accedere ; Tunc presul benedictus una cum episcopi et judicibus dicens . Locis omnibus nominandi sunt ; Et invenerunt massa juventiana . seu seminario . Item locum qui vocatur sancti paulini cum ecclesia sancti petri . incipiente ab aqua et arco qui vocatur ferrata . seu monte qui vocatur ruviano in quo ecclesia fuit sancte Marie . Atque monte qui vocatur Arsule nec non pantana que dicitur Rudimundi . et locum in quo est aqua que dicitur bullica . simulque serra que dicitur Sancti Iohanni . pari modo

et alium qui et anticulo vocatur . et monte qui vocatur Crufo . omnia sibi invicem coherentes . Cum autem has locis nominatis omnes cum illorum terminibus in jam factis privilegiorum . omnes dicunt a jam nominato Leoni abbati et a sua congregatione que ibi aderant . te audientes atque videntes in istis locis vestri monasterii nil pertinet si non est consensu hoc fratrum . tantum enim sic legere audistis nominatis locis in monasterio sancti benedicti cuius res est presens refutent ; Iam suprascriptus Leo abbas cum cognovisset veritatem per baculum cunctis locis que supra legitur cum sua simul congregatione . a servitori monasterio sancti benedicti in omnibus refutavi . Tunc presul similiter ex una parte investivit dicens . Omnem rem sancte ecclesie de qua oblata fuerant ut predictum est . peritus revertatur . et in ipsius dominio sub vestrorumque successorum vestrarumque potestatem sint omnem ambiguitatem permaneat . cum omnibus rebus quos a suprascriptis locis pertinent . Tali vero ab omnibus judicibus dativis sanccitum et inviolabiliter est diffinitum ; Hoc siquidem judicatum precipiente domno Benedicto summo pontifice et universalis pape michi Benedicto scriniarius sanctae Romane ecclesiae predictis judicibus et datibis consentiendo et promulgando scribere dictaverunt ; In quo omnes jam nominati propriis manibus . pro ampliora et firmiora stabilitatem subscriserunt sub die anno in mense et indictione suprascripta . XI.ª

✠ Ego Benedictus sancte Catholicae et apostolice papa VII . presul.

✠ Ego Geribertus sancte turunensis ecclesie episcopus huic judicati perpetualiter charte interfui.

✠ Petrus papiensis ecclesiae episcopus huic judicati paginum perpetualiter sicut supra legitur interfui.

✠ Ego Iohanes indignus diaconus sanctae romane ecclesiae interfui et sucripsi.

✠ Gregorius episcopus sanctae Albanensis ecclesiae huic refutationis charta interfui et sucripsi.

✠ Leo ostiensis episcopus huic refutationi sicut superius memoratum est interfui et sucripsi.

✠ Stephanus nutu dei narniensis ecclesiae episcopus huic refutationis charta interfui.

✠ Stephanus dei providentia primicerius huic refutationis charta interfui.

✠ Leo domini gratia vocatus arcario sancte apostolice Sedis huic refutationis charta interfui.

✠ Aczo dei pietate protoscriniarius missus et pocrisiarius romane aecclesie interfui et sucripsi.

Rigizo nutu dei datibus judex huic refutationis charta interfui.

Benedictus datibus judex in hanc breve memoratorie manus sucripsi.
Sergius comes palatii huic refutationi interfui.
Berardus inclitus Comes tiburtine interfui et sucripsi.
Iohannes in dei nomine Consul et dux huic refutationis chartae interfui.
Aguino nobilis viro huic refutationi interfui.
Ego Benedictus domini gratia scriniarius sancte romane ecclesiae et scriptor hujus post omnium testium subscriptionem et traditionem complevi et absolvi.

Il Muratori lo accennò pure negli Annali al suo anno 983, e notò che l'anno XV di Ottone contandosi dalla coronazione romana deve leggersi *decimo sexto,* e nelle dissertazioni l. cit. Il Giniberto, messo dell'imperatore, non era vescovo di Tours ma di Tortona [1].

Sebbene presiedesse al giudizio il pontefice e vi fossero presenti due vescovi per volere dell'imperatore e illustri personaggi, la sentenza *fu sancita* e *inviolabilmente definita dai giudici dativi;* e questi per comando del papa e di tutti i giudici e dei dativi in ispecie, la fecero stendere e promulgare. La numerosa adunanza di tante illustri persone che facevano corona al pontefice mostra quale fosse l'importanza di questo giudizio, e quanto la giustizia di esso fosse a cuore dell'imperatore, che avendo sotto la sua protezione il Monastero di Subiaco, vi mandò i vescovi Giniberto di Tortona e Pietro di Pavia affinchè cogli altri giudici accuratamente conoscessero la verità. Fra le persone che v'intervennero, ritroviamo Berardo Conte di Tivoli, e fu senza dubbio perchè la lite che si discuteva versava in parte su luoghi che erano soggetti alla sua giurisdizione.

Con questa sentenza fu annullato il privilegio con cui il principe Alberico aveva con abuso di potere dato al monastero di Cave i beni che quel di Subiaco da molto prima possedeva e gli

[1] Nel primo abbozzo di questo commento il p. Bruzza aveva fatto alcune osservazioni sui giudici dativi e sul loro numero, che essendo dipendenti da una falsa lezione dell'atto, dal medesimo Bruzza rifiutata, non dovevano essere conservate; e perciò sono state ommesse. (Nota della Direz.)

erano stati legalmente confermati dai papi Zaccaria, Gregorio e Niccolò I, e poco prima dal vivente Benedetto VII, e dagli imperatori Ludovico e Carlo. Così tornò al monastero di S. Benedetto il vasto territorio che gli era stato usurpato.

Molti sono in Italia i comuni ed i luoghi che hanno nome derivato dalla pianta del sambuco che forse prima della coltivazione vi vegetava (Flecchia *Nomi locali d' Italia deriv. dalle piante.* Atti R. Ac. delle Sc. vol. XV 1880 p. 839), e nel Lazio il castello di Sambuci (Nibby *Anal.* III, 59) del quale scrisse il Corsignani (*de Aniene et oppido Sambuci* Roma 1718). Nel tempo di mezzo era detto *Sambuculum* (36, 46), *Sambucum* (Greg. V an. 832. *Bull. Magn.* I. p. 275 ed. Taur.), *Sambuceta* (24, 26), *Sambuculus* (Benedetto VII an. 978 alla chiesa di Tivoli), *Sambucula* (lapida di S. Scolast. an. 1052), come sempre si vede nelle carte ed è inciso nella lapide del monastero di S. Scolastica. Il documento che segue mostra chiaramente che tal nome gli venne da un fondo, che fu motivo di grande litigio fra i monaci di Subiaco e quelli del monastero dei SS. Cosma e Damiano di Cave, e credo opportuno di qui pubblicarlo trascritto dal Regesto Sublacense (f. 193) perchè importa anche alla storia di Tivoli.

Charta Refutationis Castrum Sambuci. que fecit leo ven. abbas mon̄. sanctorum Cosme et Damiani ad Georgius dudum secundicerius et abbas Venerabilis Mon̄ Sancti Benedicti qui ponitur in Sublaco.

Anno Deo propitio pontificatus domni Iohannis summi pontifici tertio decimo pape. in sacratissima sede beati petri apostoli anno. VI.° Imperante domno Ottone piissimo imperatore augusto a deo coronato pacifico imperatore anno X. post ejus consulato regnantes cum eo domno ottoni nobo imperatore ejusque filio. anno quarto. Indictione XIIII.ª mense martio die XX.ª quoniam certum est nos Domno Leone humilis presbiter et monachus atque abbas ven. monast. sanctorum xp̄i martyrum cosme et damiani quod situm est in cabe una per consensum et voluntatem cuncta congregatione fratrum eiusdem venerab. monasterii seu benedictus filius quidem arnoni. Item combinus filius qui dicitur demetrius. atque sergius. et romanus. et Leo diaconus

sancte tiburtine ecclesie germanis fratribus . pro se et pro germane sue filiis quidem leone scarampone . nec non et rocco et benedictus . Item et milo germanis fratribus ; hac die decessissemus et decisimus atque in omnibus deliberavimus et definibimus . nullo nobis cogentem neque contradicentem vel suadentem aut vim facientem sed propria et spontaneaque nostra voluntate . Vobis Domnus Georgius dudum secundicerius et modo monachus . et abbas vener. monasterii Sancti Benedicti . et Sancte Scolastice . quod situm est in Sublacu . et per te in cunctisque aliis abbatibus tuisque successoribus seu fratrum commanentibus in eodem monasterio in perpetuum Id est fundum qui vocatur Sambucum . cum terris . et silvis . campis . pratis . pascuis . arboribus pumiferis fructiferis vel infructiferis edificiis parietinis antiquis ajacentibusque suis collibus et montibus atque plagis . rivis . puteis . fontibus cultum vel incultum et cum ecclesia Sancti Thome indirecti posita cum omnibus a suprascriptis fundora seu loca vel vocabula generaliter et in integros pertinentibus . posita territorio tiburtino miliario a Cives tiburtina plus minus septimo . et inter affines . ab uno latere . flumicellu . et a secundo latere limitu majore qui est sub sancti Thomae indirecti positu et de inde per ipso limite ascendentes in cilio montis . et a III latere cacumen montium . et a IIII° latere limite majore et ara marmorea . ad casale qui vocatur orsanu . de quibus supra scriptis fundora inter nos magnum ortum fuit litidium . et ad placitum venimus de is multis iam vicibus nos nostras ostendentes moniminas . quos vel tuo venerab. monasterio similiter . tunc ne sacramenta quod absit et qualivet partem inter nos perijurij crimen incurreret . et tunc nobiliores homines deum timentes nostris et vestris amicis hoccurrentibus ad pacem et consortiarum partium nos unanimiter perduxerunt et nos quos per leonem humilis abbas supra scripti monasterij Sancti cosme et Damiani cum meis monachis seu benedictus de arno et combinus de demetrius . Item sergius et romanus et Leone diacono germanis . Atque rocco pro se et pro consortibus eorum de suprascripto fundo qui vocatur Sambuculum in integros permaneat in suprascripto vener. monasterio Sancti Benedicti et Sancte Scolastice quod situm est in Sublaco tibi vel tuo monasterio contradedimus per hanc plenariam et inrevocabilem securitatem deliberationisque charte coram presentiam Amizo sanctissimo episcopo sanctae tiburtinae ecclesia seu gratianu dux et comes civitate tiburtina in vice sanctissimo domno Iohannis et angelico tertio X^mi pape et in presentia subscriptoris testium et aliis plures nobiliores homines commanentibus cives tiburtina . Et ego qui supra georgius dudum secundicerius et modo monachus et abbas suprascripti monasterii Sancti Benedicti et Sancte Scolastice quod situm est in Sublaco una cum meis monachis . similiter charta securitatis vobis suprascriptis contradedimus de fundo

qui vocatur luciano sive quibus aliis vocabulis nuncupatur fini limite majore qui est sub sancto thome et fini flumicello . et fini flogu et ascendentes usque in cacumen montium . et cum omnibus ad eas pertinentibus sicuti infra affines constat iam dicto fundo qui vocatur Luciano sic eos vobis vel successoribus et heredes vestris in soprascripto venerab. monasterio sancti Cosme et Damiani refutabimus et tradimus per chartam securitatis in perpetuum . Nam quod absit si qualibet tempore qualicumque moniminas de suprascripto fundo qui vocatur Sambuculum quod vobis vel vestro monasterio sancti Benedicti et sancte Scolastice contradedimus a nos et successoribus et heredibus nostris contra tibi tuisque successoribus vel tuo monasterio litigandam obstensa sit omnia absque rovorem firmitatis eas decernimus permanere quousque sine molestia sit ostensas hanc plenariam et inrevocabiles securitatem deliverationisque charte quapropter futura cautela ejusque successoribus et ab odierna dies usque in perpetuum emittimus de suprascripto fundo qui vocatur Sambuculu sive quibus aliis vocabulis nuncupatur omnia sicuti infra affines constat in omnem veram decisionem . hanc plenariam et inrevocabiles securitatem deliberationisque charte . Quod nullo quoque tempore numquam a nobis neque a successoribus nostris et heredibus nostris per nullam scripturarum aut quocumque modum aliquam aliquando abetis questionem aut calumpniam . Sed in omni tempore a nos nostrisque successoribus et heredibus nostris securis et quietis permaneatis in qua et juratus dicimus per deum omnipotentem sancteque sedis apostolice seu salutem urbis et coangelicus domnus Iohannis sanctissimus tertius decimus pape atque principatus a deo coronato domno octoni magni imperatoribus et omnia que hujus plenariam et inrevocabiles securitatem deliverationisque charte seriem et textus alloquitur inviolabiliter conservare atque adimplere promittimus. Si enim quod absit quoquo tempore nos vel successoribus nostris et heredibus nostris contra tibi tuisque successoribus aut contra hanc plenariam et inrevocabiles securitate deliberationisque charte quam sponte fieri rogavit aiere aut causare presumsero pro quovis modis inienio qui sensumanu capere . vel intelligere poteriut ; Tunc non solum perjuriis reatum incurrat verum etiam daturis nos promittimus . una cum successoribus et heredibus nostris tibi . tuisque successoribus . ante omne litis initium pene nomine auri uncias XII.$^{cim}$ ebrities . Et post penam absolutionis manentem hanc plenariam et inrevocabiles securitatem . deliberationisque charte seriens in suam nihilominus maneat firmitatem ; Quam scribendam rogavit Stephanus in dei nomine virum et tabellio usus cives tiburtina . in qua et nos qui supra subtus manu propria subscrisimus et testes qui subscriberent ro-

gavimus et a vobis qui supra contradedimus in mense et Indictione suprascribta XIIII.

✠ Leo presbiter et monachus atque abbas ven. monast. SS. xpi martyrum cosme et damiani qui ponitur in cave in hanc plenariam et inrevocabilem securitatem deliberationisque charte de fundo qui vocatur sambuculo in integro cum ecclesia Sancti Thome et cum omnibus ad eos pertinentibus facta a me in vobis georgius dudum secundicerius et modo monachus et abbas ven. mon. Sancti Benedicti et Sancte Scolastice quod situm est in Sublaco et per te in cunctis aliis abbatibus vestrisque successoribus seu fratrum commanentibus in eodem monasterio in perpetuum sicut superius legitur manum meam subscrisi et testes subscribere rogavi.

✠ ego Iohannes presbiter et monachus atque prepositus ven. monast. sanctorum Christi martyrum cosme et damiani qui ponitur in cave in hanc plenariam et inrevocabilis securitatis deliberationisque charte sicut superius legitur consensi et subscripsi.

✠ Benedictus presbiter et monachus atque decanus ven. monast. Sanctor. Christi martyrum Cosme et Damiani in hanc plenariam securitatemque charte consensi et subscripsi.

✠ Sergius nobilis vir filius Demetrius in hanc plenariam et inrevocabilem securitatis deliberationisque chartam sicut superius legitur testes subscripsi et tradita vidi.

✠ Adrianus nobilis vir filius Sergius in hanc sicut supra.

✠ Arno nobilis vir filius Stephani in hanc sicut supra legitur.

✠ Azzo nobilis vir filius Sergius sicut supra legitur.

✠ Iohannes nobilis vir filius gottiffredus in hanc plenariam et inrevocabiles securitatis deliberationisque charte sicut superius legitur teste subscripsi et traditam vidi.

Stephanus in dei nomine vir et tabellio usus cives tiburtine scriptor huius charte post testium subscriptiones et traditionis complevi et absolvi.

Le note cronologiche assegnano questa carta all' anno 971. Era allora abbate di S. Scolastica Georgio, che il Mirzio nella cronaca ms. e con lui l'Iannucelli (*Mem. di Subiaco* ecc. p. 127) scambiarono con Gregorio, il quale (vedi Mabillon an. 967) ottenne il diploma di *privilegio da Ottone I* (cf. Murat. Diss. 20 e Diss. 65). Rinunciato l' ufficio di secondicerio della chiesa romana, fattosi monaco e divenuto abbate, giovò grandemente

quel monastero con acquisti di terre e col ricuperamento dei beni che gli erano stati usurpati. Di esso ha raccolto le memorie il Galletti (*del Primicero* p. 100-104), essendo che il monastero di S. Scolastica per concessione di vari pontefici, Gregorio IV an. 832 (*Bull. Magn.* I. p. 275 ed. Taur.), Giovanni VII an. 706 (*Reg.* f. 18 a 24), Benedetto V an. 973 (*Reg. S.* f. 38), Onorio III an. 1217 (Margarini *Bull. Cass.* T. 2. p. 248), Clemente III an. 1189 (p. 218 *ivi*), possedeva già il fondo Sambuci ed era venuto, non sappiamo in qual modo, ai monaci di S. Cosimato e ne avevano parte alcuni consorti laici, l'abbate Georgio lo richiese e fu dopo lunga contesa, che alla presenza d'Amizzone vescovo di Tivoli e di Graziano Conte di Tivoli i due abbati convennero fra di loro che quel di Cave rassegnasse a quel di Subiaco l'intero fondo Sambuci, e questi a quello e ai suoi consorti il fondo Luciano che gli era affine dalla parte che sta incontro a Ciciliano; e ne fu fatta solenne promessa e scritta la presente carta [1].

La quale è preziosa per molti rispetti, ma principalmente, sebbene non sappia se ancora sia stato avvertito, per la menzione di Graziano *dux et comes civitate tiburtina in vice sanctissimi domni Johanne et angelico tertio X*$^{mi}$ *pape,* donde appare chiarissimo che col titolo di Conte governava la città e il territorio di Tivoli da parte del papa, come sovrano di esso. Perciò presiedeva anche ai giudizi, massime ai più gravi come era questo, e vedemmo in quello della carta del 911 già riferita nella quale non è dubbio che l'*Adrianus clarissimus comes* assistito da altri giudici era il Conte di Tivoli che giudicava per l'autorità che aveva ricevuta dal Papa, come sovrano. Nel 983 era Conte un *Berardus* che esplicitamente vien detto *comes civitatis tiburtine,* e assistette in Roma al placito che alla presenza di Benedetto VII fu tenuto presso alla basilica vaticana e al quale intervennero insigni per-

1 Errò il notaio scrivendo che il fondo Sambuci è lontano sette miglia da Tivoli, mentre doveva dir nove; chè tante sono e si leggono segnate in altri antichi istrumenti.

sonaggi, e fu posto fine alla lite che da vari anni agitavasi fra il monastero di Subiaco e quello di S. Cosimato di Cave. Da ciò si rileva come nel secolo X fossero governate le città che appartenevano alla signoria pontificia.

Il fondo che fu oggetto di lunghe controversie, e ch' ebbero fine con questo atto, è così bene determinato ne' suoi termini topografici che facilmente lo riconosce chi li riscontri sul luogo. Era nella valle che da Sambuci va infino ai piedi della rupe di Ciciliano, in mezzo alla quale scorre il Giovenzano che nella carta è detto *flumicellum*, ed avendo questo per confine a mezzodì si stendeva al nord fino alla cima dei monti. I due lati minori di questo quadrilatero erano chiusi da due limiti maggiori, l' uno a levante, dove fra questo e un altro confine detto *flogu* era il fondo Luciano, col quale credo che da questa parte avesse termine il territorio di Sambuci, dove come al presente ha fine sotto di Ciciliano, e confina con quel di Cerreto. Quella parte estrema del fondo dove era la chiesa di S. Tomaso, la riconosco in quel tratto che ora dicesi le *disertine*, e quivi era il limite che per attestato della nostra carta era sotto a S. Tomaso e lo divideva dal fondo Luciano. Una bolla di Gregorio IV dell' 832 (*Bull. Magn.* I p. 275 ed. Taur.) la dice *in solitudine posita,* ma la prima denominazione è la più comune (Giovanni VII an. 706 (*Reg. Subl.* f. 18 a 24), Benedetto V an. 973 (*ivi* f. 33), Gregorio V an. 996 (Muratori *Ant.* V p. 943). Il limite opposto si pone all'*ara marmorea* (nominata anche nella bolla di Benedetto VIII del 1015, che in quella di Giovanni VII si dice *casa marmorea*) *ad casale qui vocatur orfana*, e questo termine e quello di S. Tomaso si pongono *in campo,* cioè nel piano della valle, lungo il quale scorre il Giovenzano e va la strada fra Ciciliano e Sambuci. Pare però che da questo fondo fosse separato il paese o castello di Sambuci se pure il limite maggiore da questo lato non era al di là del paese. Di questa ara e del casale *orfana* non ho trovato nè memorie nè alcun vestigio sul luogo. Probabilmente questa che fu detta ara

o casa marmorea era un' antico sepolcro che allora sussisteva ancora in molta parte. Fu creduto che Sambuci fosse nominato nella Bolla di Benedetto VII come possessione appartenente al vescovato di Tivoli, ma non si osservò che non è già nominato l' intero fondo, ma solamente sette oncie del fondo che appartenevano a privati, per le quali dovevano pagare annualmente insieme 8 denari (cf. supra p. 24, 26, 36). Perciò si vede che i monaci di S. Scolastica godevano liberamente il loro fondo senza alcun peso verso il vescovo di Tívoli. Nel 1505 il registro delle decime donate al vescovato nota che Sambuci dovea dare quella del grano, della spelta e d' altri prodotti.

---

## DICHIARAZIONE DEI SINGOLI DOCUMENTI

Innanzi alla Bolla di Benedetto VII, colla quale comincia il Regesto [1], è la miniatura, che per mala sorte è assai corrotta dall'umido, ma non tanto che non vi si riconosca il Pontefice che seduto, posando i piedi sopra cuscino che è sopra del suppedaneo, e col capo nudo circondato da nimbo, porge per mezzo del vescovo labicano Giovanni la Bolla di privilegio al vescovo di Tivoli Giovanni che l'aveva impetrata, e ne raccoglie l'estremità [2]. Non sappiamo se l'originale fosse in papiro o in pergamena; la forma di rotolo svolto si adatta egualmente all'uno o all' altra. Leggesi in essa + BENEDICTVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM... Dietro al capo del papa è scritto il suo nome *Ben*EDICTVS P̅P̅. Sotto ai piedi del vescovo che è nel mezzo: *Iohannes ep̄c. sc̄e Lavicane eccl̄e*, e dal lato sinistro del capo dell'altro vescovo si conosce che vi era scritto *Iohannes eps Sanctae Tiburtine Ecclesie.* Fra il papa e il vescovo Labicano: *Preceptum* ... Come il Papa così i vescovi hanno il capo ornato di nimbo, che il Marini chiama diadema (p. 229), colla differenza che quello del papa è di color giallo ed alquanto più grande di quelli degli altri due che sono di color verde l'uno e giallo l'altro.

Nelle tavole seguenti vedremo altri papi e vescovi, che oltre alla tiara e alla mitra sono egualmente ornati di nimbo. Come che questo fosse da prima usato per significare eccellenza di santità e dato a Cristo, alla Vergine e agli angeli, e poscia ai santi, fu come segno di potestà dato anche ai principi, e come indizio di autorità spirituale ai ministri ecclesiastici (De Rossi Bull. 1876 p. 9. Garrucci Vetri p. 36. Nicolai Nimbi degli ant. nelle Simbole del Gori). Questa bolla di Benedetto VII è dell'anno IV del

[1] Docum. V pag. 32 e segg.
[2] L'esatta riproduzione cromolitografica di questo dipinto è data nella tav. II.

suo pontificato, e quinto dell' impero di Ottone, e questi anni convenendo colla indizione seconda ci assicurano che fu data nel 978 o 979. Benchè l'Ughelli l'accennò senza riferirla, restò inedita fino al Marini che la pubblicò nelle note ai Papiri p. 229.

Fu più volte osservato dal Marini (Pap. p. 222, 224, 229, 235, 293 e altrove) che le bolle pontificie e Lettere scritte in papiro cominciano col medesimo proemio, perchè gli scriniari della cancelleria apostolica le trascrivevano dai loro formulari o da quelli del Libro diurno. Nelle bolle che sono in questo codice ne abbiamo un esempio singolarissimo, perchè tre di esse, oltre a questa di Benedetto VII, quella di Giovanni XV del 985 e di Giovanni XVIIII del 1029 cominciano col medesimo preambolo, che si legge, ma più corretto, nel *Liber diurnus* (Cap. VII. V. ed. Migne p. 107). Il quale preambolo vediamo parimente usato in una di Stefano IV o V dell'817 (Reg. Farf. n. 224 p. 183) e di Pasquale I del medesimo anno (l. c. n. 225 p. 186), ed ambedue sono a favore del monastero di Farfa; ed altre sono nel Bollario Romano di Stefano II del 752 (ed. Tor. I p. 329) pel monastero di S. Vincenzo al Volturno, di Agapito II del 950 pel monastero Cuxanense, di Giovanni XII del 962 per quel del Volturno (t. I p. 410), di Benedetto VII pel Gemblacense (Bull. Rom. I p. 448) e di Giovanni XV pel Cuxanense del 985 (l. c. p. 452), di Sergio IV del 1011 pel S. Vincenzo al Volturno (l. c. I. p. 491) e di Giovanni XIX che concede l'isola di Grado al Patriarca d'Aquileia del 1027 (l. c. t. I. p. 541). Oltre ai quali esempi altri ne cita il Marini.

Dal tenore di questa Bolla si conosce che la chiesa di Tivoli aveva già ottenuto dai pontefici altre bolle di privilegio che gli assicuravano il possesso dei suoi diritti temporali e spirituali in tutta la diocesi. Ciò si arguisce chiaramente dalla formola *confirmamus* con cui comincia la Bolla, e dal leggersi poco dopo a proposito di uno o due fondi *sicuti per alia precepta tenetis*. Queste bolle erano probabilmente quelle dei papi Nicolò, Giovanni e

Leone, che *iam vetustate consumptae ne funditus delerentur*, furono insieme comprese nel documento n. II compilato dal vescovo Oberto nel 945.

Dopo le formole di conferma generale dei diritti dell'episcopio sopra tutta la diocesi comincia l' enumerazione dei luoghi della città, dividendola in tre regioni. Non sappiamo se questa divisione accenni alla partizione ecclesiastica delle parocchie o alla civile in cui era divisa la città prima dell' ampliamento delle regioni, quando al tempo di Federico II fu di gran tratto ingrandita e cinta di nuove mura. Parmi però che l'antica divisione in tre regioni fosse civile secondo l'uso del medio evo, in cui le città erano divise in regioni o quartieri denominati dalle porte alle quali erano vicini, da nomi di santi, o delle fazioni. Sciolto il romano impero, venuti i barbari, le città provvedevano a se stesse. Agli antichi vici successero i quartieri, e in questi stava la forza essendo che erano armati, ed uniti sotto un solo gonfalone per regione. La circoscrizione era importante perchè non si confondessero. La prima regione era denominata dal foro, ch'era l'antico romano, e del quale dovevano sussistere ancora insigni avanzi nel luogo ove già era l'antica chiesa di S. Paolo e dove ora in luogo di quella sorge il magnifico seminario (Re e Cabral p. 5) e dove furono trovati parecchi marmi onorari. In questa regione era il *vicus patricius*, denominato a somiglianza di quello di Roma dalla qualità delle persone che vi abitavano. Questo vico si trova pur nominato in un documento del Regesto Farfense del 1003, al quale si dona una casa *intra civitatem Tyburtinam in regione que vocatur vicus Patricius* (Reg. Farf. n. 453. Galletti *Gabio ant.* p. 143). Il vedere denominata la regione col nome di foro, e con quello altresì di vico patrizio, dimostra che, come nella bolla fu compreso nella regione del foro, era pure prossimo ad esso, e che per essere una delle contrade notabili, fu talora preso l'uno per l'altro. In questa regione era l'Euripo corrottamente mutato in Oripo, cioè un rivo d'acqua derivato dall'Aniene del quale sussi-

ste ancora il canale che conduce l'acqua al lavatoio alla sinistra del duomo, e bene si nomina dopo di esso la Chiesa di S. Alessandro che era già nel luogo prossimo a quello ora indicato. Antichissima era questa chiesa che è indicata nella iscrizione seguente e che il Crocchiante (p. 111) vide nel pavimento della chiesa di S. Pietro, ed ora è nella scala del palazzo Boschi (Lupi, *Ep. s. Sev.* p. 24):

LOCVS LETE CVM FILIIS SVIS PROCLANVM ET GEMVLVM
HIC REQVIEXCIT IN PACE
LOCVM QVEM SIBI COMPARABIRVM IN ORATVRIV
SANCTI ALEXSANDRI QVI SE ANIMAS SVAS HIC CON
MENDABERV SVB IMPERIVM DOMNI ERACLI IMPER(*a*)
TORIS PIISSIMI INDICTIONE PRIMA
HIC REQVIESCIT IN PACE
. . . . . . . . . . . . . . .
DIT ET INCVRRAT IN TIPO SAFFIRE ET IIACI
A ET QVI EVM LOCVM SINE PARENTIS
APERVERIT.

Il nome dell'imperatore Eraclio che regnò dal 610 al 640 ci da indizio del tempo, ma non dell'anno in cui l'iscrizione fu posta; perchè l'indizione prima ricorse tanto nell'anno 613 quanto nel 628, ad uno dei quali anni la lapide appartiene (Ansaloni St. di Tiv. MS. T. 2 p. 33). Di questa chiesa fa menzione il *Regestum membranaceo* di tutti i beni della chiesa della Diocesi di Tivoli compilato nel 1402 (Arch. vesc.) dal quale impariamo che aveva una rendita di lire 29 e soldi 15, ed il Regesto cartaceo del 1483 nel quale è la lista dei censi, ove si vede che le sue entrate si erano vieppiù assottigliate fino a soldi 8 e denari 10 (Arch. vesc.); quindi non ne trovo più memoria. E non è maraviglia che la chiesa, non avendo di che mantenersi e riparare ai propri danni, finisse per andare in rovina e fosse poscia distrutta e convertita in edifizio profano. È cosa ben dolorosa a pensare che un monumento

di cristiana antichità, che certamente era dedicato al martire papa Alessandro, protettore di Tivoli, fosse lasciato perire.

Quindi la Bolla fa menzione dei molini e di un acquedotto antico ch'era presso all'episcopio della chiesa di *S. Paolo*, che già dicemmo fabbricata dove era l'antico foro ed ove ora è il Seminario, e della regione o contrada *Formello* coi suoi scalini, perchè essendo la strada in salita per renderla più agevole, era fatta a *gradoni* o cordonata, come ancora sono alcune nella città. Determinati i luoghi principali della regione prima, ne determina i confini. Da un lato era la *strada pubblica*, quella cioè del Clivo Tiburtino, ora detta di S. Valerio che discendeva alla porta maggiore della quale resta ancora un magnifico avanzo fino a porta oscura, dall'altro il muro della città, la chiesa di *S. Pantaleone e la torre e scala marmorea* (Cf. Doc. IV ann. 954 *turricella cum scala marmorea*, Marini Pap. p. 316). Di questi luoghi fa memoria un atto più antico di questa bolla e che è stampato sotto il n. 22 del codice, ove si legge che nel 954 il vescovo Giovanni diede a fitto fino alla terza generazione a Pietro uomo magnifico e ai suoi figli *Turricella cum scala marmorea a solo ad summum, oratorium Sancti Pantaleonis super Pusterula cum scala marmorea et duobus cubucellis* col censo annuo di quattro denari romani. Dei quali luoghi non so se più vi sia traccia, giacchè da molti anni anche la chiesa scomparve, forse per la ragione medesima che quella di S. Alessandro, cioè per la sua povertà, poichè nella lista dei censi del 1483 non aveva di entrata che soldi 8 e due denari (Ansaloni l. c.). Di quivi il confine ascendeva per la strada pubblica fino al muro antico di S. Paolo, che doveva essere uno di quelli che fiancheggiavano gli edifizi del foro, e passando per mezzo ad esso, saliva fino al muro della città, che prima di Federico II doveva cingerla sopra la ripa del fiume sulla linea delle chiese ora distrutte da S. Valerio a S. Lucia. Onde si vede che la regione prima aveva quasi la forma di quadrilatero i cui lati maggiori erano il Clivo Tiburtino, ossia strada di S. Valerio,

e la via che da S. Paolo discendeva alla pusterla presso la chiesa di S. Pantaleone, e i minori da ambe le parti toccavano i muri della città. La seconda regione era fuori della città e denominavasi *plazzula* della quale ora rimane il nome nelle piaggie che come è noto si dà ancora a quel luogo che fuori della porta maggiore comprende quel tratto che discende fin dove la via fuori di porta del colle si biforca in due, cioè quella che costeggiando il monte va a ponte Lucano, e l'antico clivo che discende all'Aquaria. Diede il nome di S. Pietro in placula a una chiesa, la quale vi possedeva un forno nel 1402 (*Reg. Tib.* p. 18). Questa aveva per confini da un lato il muro esterno della città, dall'altro la strada che quasi direttamente andava alla pusterla detta di Vesta, e dal terzo e quarto lato il monastero di S. Benedetto.

Benchè questa regione fosse in parte fuori della città si conosce che già era piena di case e popolata, e si considerava come tale già fosse, e infatti più tardi venne in essa compresa quando si edificò la porta del colle. Vuolsi però osservare che questa non è da confondere coll'altra regione Plagula o Plazzula, che è fuori un miglio dalla città dove era la chiesa di Sant'Angelo sul monte che è appresso al Catillo. Sembra che questa regione abbracciasse quella parte della città che è a sinistra di chi sale per la via di S. Valerio e andasse fino alle mura.

La terza regione era quella di *Castro Vetere*, che comprendeva le due diaconie di *S. Maria* e di *S. Giorgio* e che aveva come al presente per confine il fosso che conduce l'acqua in Vesta ed è cavalcato dal ponte e d'ambe le parti il muro della città. *Castro Vetere* è detto “ *civitatem veterem* „ *que vocatur Albula* (Galletti, *Gabio* da carta farfense 1003) *loco qui vocatur Marini* (Ansaloni, p. 159).

Dopo la descrizione della città divisa in tre regioni, enumera i fondi che rispondevano all'episcopio, ed erano fuori e nei contorni di essa. I due primi sono i fondi che con nomi certamente antichi sono detti Lipiano e Lambrione ed erano coerenti e messi

a viti e olive, ed in uno di essi era il trullo. La determinazione dei loro confini era da una parte la strada che saliva a porta oscura, dalla seconda la vigna Votano, e dalla terza la strada che discende dalla città fino alla prima via ch'era selciata. Da ciò si conosce che la vigna che ora è fra le due strade era allora soggetta a canone verso l'episcopio, come l'altra in cui è il trullo o ninfeo che alcuni dissero tempio della Dea Tosse, ma che al solo aspetto si riconosce per un ninfeo. Quale dei due fondi quali oggi li riconosciamo per questa Bolla, fosse il *Lipiano* e quale il *Lambrione* non sappiam dire. Da una postilla aggiunta in margine al codice dalla medesima mano che lo scrisse, sappiamo che quel luogo nel secolo XII dicevasi *episcopium* dall'esserne padrone la sede episcopale, che come notai sopra gli era stato già confermato per altre bolle, e che ivi era la chiesa di S. Maria di porta oscura.

Più discosto dalla città era un altro fondo che sembra fosse al di là del fiume, con cui confinava, con *pentoma* maggiore, col fondo di *Quintiliolo*, e con *Camarti*. Questo fondo dicevasi *Pozzalia* ed anche *Elefante*, con *Cervinariola*. Il nome di Pozzaglia anticamente Putealia, dalle acque che quivi abbondano, dura tuttora, ma non il soprannome di Elefante che, o da qualche imagine di quell'animale, o per motivo che ignoriamo era stato dato a quel luogo. Nel Regesto della chiesa Tiburtina dell'anno 1402 si legge che questo fondo apparteneva a un *Theodorus dux* che pagava per esso un annuo canone all'episcopio. Dei suoi confini quello di Quintiliolo ricorda i Quintilii Tiburtini; il Camarti corrotto per *Casa Martis* sembra quel medesimo che Valila nel 471 lasciò per dote alla chiesa di S. Maria in Cornuta.

Delle *pentome* o *pentime* ne vedremo altre nel territorio tiburtino, e questa col dirsi *maior* accenna che non lungi da quivi doveva esservene un altra detta *minor*. Le antiche pentime erano, come stima il ch. Tomassetti, un aggregato di poche case campestri forse di quattro o cinque che così furono denominate con vocabolo bizan-

tino (*Della Camp. di Roma* vol. I). Segue il fondo *bluzano* o pluzano scritto in ambi i modi che aveva per confini il fiume, nuovamente il fondo Camarti e quelli di *Cervinariola* e *Porporano.* Cervinariola è diminutivo di Cervinaria, gente nota per parecchie antiche iscrizioni (De Vit. Onom.). Nel primo lato era chiuso dal fondo *Porporano*, ch'era proprio dell'episcopio, che una carta del *Regestum Sublacense* (f. 196 ?) dice ch'era *trans fluvium territ. Tyburt. milliario a civitate unius:* da altra carta del 965 appare che un Giovanni Amiternino di Tivoli vendette all'ab. Gregorio per 30 denari (Mirzio c. 9) una vigna ch'era nel medesimo luogo di *Porporano* che confinava al fondo *africano* che nel 1402 apparteneva alla chiesa di S. Cecilia, e misurava dodici coppe di terra *(Reg. Tib.).* Dal secondo lato era il fiume, dal terzo il *Pluzano* già nominato e dal quarto il *laureto* che è ricordato fra i censuari dell'episcopio nella *chartula pensionum* del 945.

Dopo avere descritti i beni ch'erano intorno alla città trapassa ad enumerare una massa di tre fondi, ch'erano contigui, cioè il fondo *pertusolo rosario*, il fondo *Giuliano* e l'*Oriano* che stavano in *campo maggiore*, e confinavano collo *Staphiliano*, colla strada ove era il *ponticello*, colla *crepidine*, col fondo *Piranti* [1] e con una *colonnetta.* Di questi fondi non se ha alcuna notizia, ma dalla menzione del campo maggiore sembra che questo campo o regione fosse il *campus tiburtinus*, dove secondo una cronaca già del card. Garampi si sa che nel 752 venne Astolfo con Poso Longobardi per trattare una lega con quei di Tivoli e di Preneste contro i Romani (Ansal. T. 2 p. 76, Petrini, Memor. Prenestine p. 393). Questi beni erano ancora dell'episcopio nel 1505, indicati col nome generale di *campo Tiburtino* nel registro dei fondi, nè so se gli possedesse interamente o fossero soggetti a canone verso di esso. Che questo si dicesse campo maggiore e fosse fra le acque Albule e il ponticello ovvero il ponte dell'Aquoria, come ancora pensò l'An-

[1] Nella Bolla di Giovanni XIX; *Piranis* o *Piranius*, Marini.

saloni, lo prova il dirsi nella Bolla che in due dei fondi nominati era la chiesa di S. Valentino e confinava da un lato colla strada che andava al ponticello, e più ancora il documento di questo Regesto che è dell'anno 990 ed è pubblicato al n. 15. Con esso il vescovo Amizzone diede a titolo libellario un terreno sementivo, ch'era nel fondo detto San Valentino, con cripta e mura antiche al terzo miglio della città, avendo per confine uno *staphile lapideum*, che è lo stesso che lo *staphiliano* della Bolla ed era un termine di pietra quivi innalzato per indicarlo, ed una crepidine come nella Bolla, con crepingini come in questo atto, che divideva le terre di varie persone fra le quali quelle di prete Benedetto e di Romano fratelli, ai quali il vescovo concedeva il fondo col canone annuo di un moggio e di due soldi.

Dalle terre ch'erano all'occidente della città la Bolla passa ad enumerare quelle che sono a destra dell'Aniene sui monti, e cominciando dal monte detto del Vescovo fino al Peschiavatore; e nell'interno di questa catena il fondo *Suberetula*, talora corrottamente *Soneritula* ed ora *Servitula, Soberitula* (*Reg.* del 1402); la chiesa di S. Pietro de Placula vi possedeva un oliveto, che è una valletta sul monte detto del Vescovo, sopra Valera, dove ancora stanno alcune piante del *quercus suber* che accenna manifestamente l'origine del suo nome. Su questo monte doveva essere il fondo *ara magna*, del quale non so indicare il luogo, e il fondo *Bissianum*, che altre volte vedremo nominato in questa Bolla, da non confondersi col paese di Bissiano e Bisciano che ora dicesi Pisoniana sotto al monte della Mentorella. L'aggiunta, che in esso era la chiesa di S. Angelo, ne determina il sito, perchè altro non è che di S. Angelo in Piavola.

Questa chiesa sul principio del secolo XII era stata occupata dai Tiburtini a danno del monastero di S. Paolo, il cui abate presentò le sue lagnanze al concilio generale Lateranense, sotto Innocenzo II l'anno 1139 chiedendo che fosse restituito. In questa carta pubblicata dal Galletti (Capena append. sul castello di

Civitucola p. 66) si legge *beati angeli in Plaiule,* e dalla Bolla di Gregorio VII, in cui si legge *monasterium sancti angeli positum in monte qui vocatur Plaiule,* sembra come giustamente parve al Galletti ch'egli fosse autore e largitore di essa al monastero di San Paolo.

Erullia è sotto S. Angelo in Piavola nel fondo o gola di quel burrone che è al lato destro della presente cascata donde precipita l'Aniene, ed ancora è coltivato; prima vi erano alcuni molini. Nel diploma di Ottone I del 947, che è nel Regesto Sublacense, dicesi trullo questo luogo ove quel monastero aveva due molini. Dal fondo della valle risale alla cima del monte Servitula sulla quale è un lungo tratto di piano, in cui si riconoscono gli *agri montium* rammemorati nella Bolla verso la *Castaneola,* che è a levante del monte ed ove confina con quello di S. Angelo. Quindi seguono i fondi *compitum, Turinianum,* che certamente è diverso da quello che è nominato in fine di questa Bolla, e che pare fosse nel Sublacense, *janule, gimelle, Septem viis, matre saccula, Pracli, planulae* ch'erano l'uno all'altro congiunti, dei quali non so indicare il luogo, benchè sia quasi certo che fossero tutti in questi monti. I loro nomi sono derivati dagli antichi latini, ma quasi tutti da circostanze di luogo e da appellazioni volgari delle quali non si può ovvero è malagevole indagare l'origine. Lo stesso è in parte dei fondi seguenti, ove si nomina per primo il *Valera,* che forse prese il nome che tuttora si conserva alla regione dal tratto dell'antica Valeria che costeggia il monte e lo mantiene al di là di Servitula fino presso a Vicovaro. Quindi viene la descrizione di un altro gruppo di fondi, ch'erano insieme collegati, e sono *casa petra, tufolo, Tortiliano, Orioli* che parimente si mantiene alla strada Valeria pel tratto che dalla porta della città corre fino a *Valera,* e che volgarmente fu mutato in *Reali.* Poco lungi, anzi in questo tratto medesimo, doveva essere un luogo detto San Pastore, che non è da confondere colla regione che è in altra parte del territorio tiburtino; qui si pone una vi-

gna, e presso ad essa la chiesa di S. Agnese che rifatta dura tuttora. Appresso ricorda una vigna, senza nome, che dicesi circondata da chiusura, il che forse indica che si trovava sulla via, ed era dalla parte del fiume come dimostra l'aggiungersi che aveva *grotte e molini* antichi, ed era unita ad un terreno seminativo che dicevansi in *criptola.* Un fondo *criptule* del territorio Tiburtino è nominato nel Reg. Sublac. Queste grotte non erano altro che parte di antichi edifizi che sebbene ruinati servivano ancora per ricovero o per ripostiglio. Quindi i fondi che dicevasi *cornu, Vineola, caput Leonis, Antoniano* ove era una chiesa denominata S. Maria *in pesile,* che nel 1402 è ricordata come vicina a *Suberetola* nel Regesto episcopale, diverso da quella che è presso a Manitula nel territorio di Castel Madama. *Cariniano,* che forse è quello che ancora dicesi *Carignano* tre miglia prima di Vicovaro, il fondo *Lama* colla chiesa di S. Gennaro, il *Rubeto* o *Roveto* colla chiesa di S. Maria, *Valle petrosa;* e questi formavano come una massa, ed erano coerenti fra loro, e l'episcopato se non ne riceveva l'intero frutto, aveva però come sopra molti altri il diritto di riscuoterne un canone.

La Bolla qui abbandona la via Valeria per descrivere i fondi al mezzogiorno di Tivoli, e ritornarvi dopo nuovamente a notare quelli ch'erano più lontani sulla medesima via. Fra questi fondi adunque nomina prima il *Rosarum* che ha altri omonimi nel territorio di Tivoli, il *Reianum* colla pieve o parocchia di S. *Pietro,* la chiesa di S. *Tomaso* apostolo, che è la pieve di S. Stefano detto Severino, e la pieve di S. *Vincenzo.* Che la chiesa dedicata a S. Severino sia quella medesima della quale il libro Pontificale fu autore Onorio primo, che la edificò nel 626, lo rende molto probabile il sapere che era a 20 miglia da Roma e ad un miglio fuori della città (Anastas. T. 2. p. 700). Quindi segna il casale *Gualdo,* e i fondi *Ceserano* e *Paterno* i cui nomi durano tuttora, e confinavano col fondo *Maeroniano* ove era una chiesa dedicata a S. Maria. *Ceserano* si vuole derivato da *Caesonianum,* e infatti fu ivi ri-

trovata una iscrizione nella quale sono nominati i Caesonii (Volpi *Vet. Lat.* T. 1. p. 339) anzi il Nibby afferma che vi furono ritrovate due basi con tal nome (T. 1. p. 466); questo fondo è distante un miglio da ponte Lucano andando verso il monte, ove ancora sono ruderi di antichi edifizi (Volpi L. V. L. 18, p. 515, T. 1 parte 2). *Paterno* in una carta *appellatur Pentima,* donde parmi che fosse luogo di alcune case. Si trova sulla strada che da *Favale* mette alla via romana. Prossimo doveva essere il fondo *cripta tabulicin* detto forse così da una casuccia o capanna di legno, e *canneto* che si trova in luogo ora detto *Ripuzzoli.*

Questa massa di beni aveva per confine la *via pubblica, paterno, il fiume* e *carrorea* sia che questo nome le fosse dato da una via carreggiabile o da una cava di pietre. Il fondo *Silicata* deve aver presa la denominazione dalla vicinanza della via lastricata di selci, il fondo *Panicianum* da *Panicium,* panico, che vi si coltivava, e di cui fa memoria l'editto di Diocleziano, ovvero anche da una famiglia il cui gentilizio derivasse da questa voce. Un fondo *paniciano* è pur nominato dal Liber pontificalis nella vita di Simmaco, (*Lib. Pont.*) che il De Sanctis credette assegnare al luogo dove è la chiesa di S. Pietro vecchio presso Vicovaro (Dissert. 1ª sopra la villa d'Orazio, Roma 1784 p. 50). Il fondo *Cacavelli* ci è indicato dal moderno *Cacavello* che confina con Pisani sopra la villa Adriana, una cui vigna era parimente soggetta a canone verso l'episcopio ed è notata nel Regesto del 945.

I confini di questi fondi erano da una parte la strada che partiva da ponte Lucano, la strada che andava a un palazzo antico, la via pubblica e il fondo di un Costanzo che per la prima volta si trova in questa Bolla. Un'altro gruppo di fondi era formato da *Zetula,* che era proprio dell'episcopio per donazione, dal fondo *turricla,* un cui omonimo, se pur non è il medesimo, era presso Castelarciane (Nibby p. 573), dal fondo di *Cecilio,* dall'oliveto *Seriano,* dal fondo *Belbiniano* colla chiesa di S. Vittorino, che ancora si mantiene in venerazione e dal fondo *Mallica,* o tutti

palesano l'antica origine dalla lingua latina. Avevano insieme per confini da un lato un *bosco*, da un' altro un rivo che andava al ponte di *Marino*, la *lombricata* e il rivo *pozzulo*.

Dai luoghi che da mezzogiorno e ponente stanno ai piedi del monte sul quale è Tivoli, la Bolla risale alle parti più lontane della diocesi che stanno ad oriente. Vediamo qui confermarglisi intera la via *Marsicana*, col qual nome parmi indicata quella parte della Valeria che da Arsoli andava nei Marsi, ovvero che da altro luogo si staccava da essa. Del fondo *Campo rotundo* non trovo altra menzione; al contrario il *fund. pensionis* dove era una chiesa di *S. Maria* e di *S. Severino* si legge nella *Cartula pensionum*. Il fondo *Quippini* che era anche denominato colla plebe di S. Stefano *Cornuti*, che io prendo per nomi propri di persone, dalle quali passarono al fondo che nella cartula è detto semplicemente *fundum pensioni*, nella medesima è identificato col fondo *Cornuti*, *olibetum in Cornuti seu in pensioni*, come nel *Breve collationum*: *Hospitale S. Petri in Neroni de olibeto in cornuti seu in pensioni*. Che *fundum Cornuti* fosse sulla Valeria è chiaro dal breve o dalla cartula, ove si ha: *F. Cosconi, via Valeria, olibetum in cornuti*. Vuolsi notare che l'ospedale di S. Pietro dicesi in Nerone perchè probabilmente derivò il nome dall' imperatore che avendo fatte tante e grandi opere a Subiaco, altre forse ne fece lungo la via Valeria, ove era il fondo già posseduto da un Cornuto, cognome di famiglia anche nobilissima che gli diede il nome. Il qual fondo non è da confondere con altro di egual nome che vedremo nominato altrove nella descrizione dei fondi che si ritrovano in altra valle. Questo fondo Cornuti non era un piccolo fondo, ma una plebe la cui chiesa era dedicata a S. Stefano, come il fondo *Pariano*, che doveva essergli prossimo; aveva la chiesa di Santa Maria, il fondo *circulo*, quella dedicata a *S. Benedetto* e a *S. Anastasio* che non ho potuto rinvenire ove fossero. Segue il fondo *Aqua ferrata* che probabilmente era dove ora si trova l'osteria della *ferrata*, detta anche della *spiaggia*, e che chiamata anticamente *ad lamnas*, ebbe

il nome volgare di ferrata dalla sorgente ferruginosa che nasce alle sponde dell' Aniene e dopo pochi passi vi entra. Che veramente lo fosse, lo dimostra la vicinanza dei fondi *paterno, marano* e *mons paterni* ai quali senza dubbio era vicino. Il fondo *Paterno* deve essere stato così detto dal cognome di una persona dal quale parimente deve averlo preso il monte, *Mons Paterni;* e sembra quel medesimo che è nominato nella carta cornuziana, e che nel 984 un Cesareo restituì al monastero di Subiaco, dopo che per vari anni lo aveva tenuto come padrone (p. 120). Altri fondi del Tiburtino portano il medesimo nome; di quello che è nel piano di Tivoli già si è detto, di un'altro si dirà altrove.

Marano conserva l'antico nome, e come luogo notevole è nominato in parecchie bolle date a favore di Subiaco, in quelle di Nicolò I dell'anno 867, di Giovanni X del 916 (Reg. Subl. f. 25), di Leone VII del 939. Il Mirzio racconta che nel 953 l'ab. Giovanni conquistò Marano a Subiaco, ma non ne ebbe sicuro dominio finchè il vescovo Giovanni di Tivoli per volontà di papa Agapito gli diede, e per quanto pare, con enfiteusi perpetua la signoria nel 1039. Secondo però che si legge nel *Liber pontificalis* fu dato all'abazia di Subiaco dal pontefice Nicolò (Anastas. p. 166). In quel tempo non ritornò più sotto la giurisdizione del vescovo Tiburtino, e restò dipendente dall'abbate di S. Scolastica. Il Nibby pensò che quel fondo fosse detto Marano da Marianus perchè anticamente fosse proprietà di Mario (T. 2, p. 292). Dopo questi luoghi si enumeravano *Casa Martis,* di cui non si ha altra notizia, ma che in un fondo presso Tivoli abbiamo congetturato essere mutato in *Camarti,* e il fondo *Vegete quod est casa proiectici* che con *Butiliano* che segue è nominato nella carta Cornuziana. Osservando che questi erano coerenti coi già nominati si conosce che il patrimonio che Valila assegnò alla chiesa di S. Maria di Cornuta era in questi luoghi, come lo provano ancora i seguenti fondi *Batiliano* e *Colicianum* che parimente sono ricordati nella suddetta carta. Fra i confini di questi fondi, che forse apparte-

nevano alla massa intermarana della quale si parla nella Bolla di Papa Giovanni XV è nominato il *fossato maggiore*, il *pontem Marini*, il fondo *Callicianum* e il *fundum Paulini*. Il nome di Calliciano si trova altre volte nel territorio di Tivoli nel fosso a destra sotto Sambuci, ove è un monte che dicesi ora di *Calliziano*, un casale *Calicianum* non lungi dalla Volturella nel cronico sublacense, e un *fundum Callicianum* nella Bolla di Pasquale II a favore di Subiaco nel 1115 (Chron. Subl. p. 129). Il fondo però della chiesa di S. Maria in Cornuta, che sembra il medesimo di questa Bolla, era divenuto non sappiamo nè come nè quando *iuris sancte romane ecclesie.*

Fra i confini dei sopradetti beni era il *fundum Paulini* che in una Bolla di papa Nicolò I è dato al monastero di Subiaco (*Casa Paulini*) e stava vicino a una chiesa di S. Pietro che dicesi in *desertis posita* (p. 97) ma col nome di *fundum Paulini* ricorre in Bolla di Giovanni X del 916 (p. 90). Una *Casa Pauli iuxta fluvium Sublaco*, non pare che sia da confondere specialmente per la diversità del luogo, con questa (p. 93, 99). I fondi ora descritti sembra che fossero una parte di quelli ch'erano compresi nella massa *intermarana* che è nominata più volte nelle bolle che ne confermano il possesso a S. Benedetto. Ora sembra che descriva una parte di quelli della massa *Giavenzana*, che come la prima pare aver preso il nome di *Marano*, così questa lo ebbe dal rivo *Giavenzano* che dalle falde della Volturella, e accresciuta dalle acque dei colli di Pisoniano e di Gerano, passa per Sambuci ed entra nell'Aniene vicino a S. Cosimato. La descrizione dei beni comincia da quelli ch'erano agli ultimi confini della massa. Quelli che diconsi *Prata maiora* erano, come si rileva da una pergamena dal 18 luglio 1590 dell'archivio Capitolare di Tivoli, dove già stava la chiesa di S. Pietro in Flaccis (*Ecclesia Sci Petri de Flaccis in loco qui dicitur Prata*) ed ove ora è il casino Lolli sul monte Ripoli. Queste prata non voglionsi confondere con un possesso di

eguale nome che è dopo gli oliveti, sotto Monticelli fra questo paese e la strada antica romana.

Del fondo Baraniano non ho notizia, ma i confini mostrano ch'era poco lungi, perchè da una parte toccava il rivo (non sappiamo quale) fino a un'antico acquedotto, che deve essere alcuno di quelli dei quali ancora si vedono cospicui avanzi. Da un'altra parte era *Monetula*. Questo luogo che è sotto Castel Madama, a due miglia e mezzo da esso, e sopra un piccolo colle, atto alla difesa, indica la ragione del nome, che dagli scrittori del medio evo, fu detto *Monicula* (Bolla nel. Chron. Subl. di Pasquale II an. 1115) *Monecula* (Bolla di Giovanni VII. an. 706 Reg. Subl. e Chron. Subl.), S. Maria in *Monitula* (Ansal. T. 2 p. 101. Catasto dei beni di Tiv. 1535. Lista dei censi del 1483), e come nella nostra Bolla *Monetula* nel diploma di Ottone I an. 967 a favore del monastero di Subiaco al quale era stata lasciata da un certo Caloleo. Da questi nomi di poco variati si vede che quel monticello fu detto *munitula* da *munire*, e lo confermano le sostruzioni arcaiche che alcuni dicono ciclopiche o pelasgiche che lo circondano da uno o più lati. Il fondo *Romani*, ch'era un altro dei confini, era quello dove ora è *Castelmadama* ch'ebbe principio dopo la distruzione di Castel Apollonio. Col nome di *Romani* è nominato nella Bolla di Giovanni X nel 916, di Leone VII in quelle del 936, e del 939, e nominandovi le chiese di *S. Angelo* e di *S. Felice* in quella di Papa Giovanni XII a Leone ab. Sublacense nel 958. Ma il fondo Romani distinguevasi in maggiore e minore (Bolla di Giov. VII. an. 706); il *maggiore* già citato nel diploma di Ottone I.

Mentre ancora sussisteva *Castrum Apollonio* già era innalzato il castello *nuovo* di S. Angelo, il quale Crescenzio Prefetto di Roma aggiudicò e confermò al monastero di Subiaco, con due parti di *Romani* maggiore e minore di S. Felice, nell'anno 1033 o 1034 (Chron. Subl.), e diviso in *maiore et minore* è menzionato parimente nel 1052. Onde si vede che contemporaneamente esistevano l'antico *Castrum Apollonio*, e il nuovo di S. Angelo, che

ora è solo col nome di Castelmadama. Il quarto lato andava al *Tevere*, cioè all'Aniene, che allora qualche volta così denominavasi, e che diede luogo al moderno nome di Teverone, e quindi seguiva una linea che andava ad altri archi di acquedotti che mi sembrano quelli che ancora si vedono nella valle degli *Arci* fino al *ponticello* cioè al ponte degli *Arci* dove l'acqua della valle entra nell'Aniene. A questi termini era affine una vigna chiusa, che doveva essere sul colle, nella estrema parte dove il Ripoli finiva toccando l'Aniene e posta al di sopra di *porta Adriana*. Qual porta fosse questa, non ne abbiamo notizia, ma pare probabile che fosse quell'arco che dicesi della *Torretta* (vedi *Cartula pensionum*) sotto al quale tuttora si passa, e che nell'età di mezzo era chiusa con porta e munita dall'alto di torre, come è certo che avesse il nome di Adriano da quello dell'imperatore. Non sapendosi che Adriano edificasse in questi luoghi, e che vi facesse acquedotti per condurre nuove acque a Roma, poichè i quattro acquedotti dell'Aniene antico e nuovo, della marcia e della claudia che in questi luoghi sono l'uno all'altro vicini, e per cuniculi s'internano nel monte per riuscire nella parte opposta, già erano compiuti dai suoi antecessori; il nome di Adriano dato ad uno degli archi che serviva da porta, non può esserle venuto che da qualche restauro fatto agli acquedotti, e del quale gli antichi non hanno fatto menzione. Confermasi alla chiesa Tiburtina il *fundum Cicci* che nella lista dei beni censuarii, ricorre due volte, coi nomi di *Cicci* e di *Cecci*, che ne palesa il nome proprio di chi lo possedeva, il *fundum Aflorum* che nella detta lista è unito con *Piciano*, il fondo *Ciculonum* il *fundum Pacciani* che a vicenda confinavano insieme, il fondo *Zizinni* colla chiesa di *S. Maria* e di *S. Giovanni*, il fondo *Marcianello* e il casale di *S. Quirico.*

Avendo nel 1053 Donna Imilia rinunziato a S. Benedetto quella parte di questo territorio, che aveva non sappiamo come occupato, ritroviamo in quell'atto ricordato il *Castrum S. Angeli*, il fondo *colle malo*, ora Collèmari, i fondi *romani* maggiore e mi-

nore, il fondo di S. Maria in *Zizinni*, il fondo *Ballicotti* che sembra lo stesso che *valle longa*, il fondo *Columbella* per *Columnella* (Reg. Subl. f. 78. Petrini Mem. Pren. p. 400. Murat. 2 p. 139).

Il fondo *Columnella* e tutti insieme erano chiusi dalla *via pubblica*, dal fondo *Apollonio* dal f. *Romani*, da *Valle lunga* e dalla forma onde l'acqua o l'acquedotto andava per retta linea nella via pubblica. Questi confini e il nome di *S. Quirico* dimostrano che i fondi enumerati appartenevano a quella parte del territorio S. Angelo ora Castelmadama che aveva per confine il f. Apollonio, Romani, valle lunga, cioè la valle degli arci, e una parte di acquedotto dove è da notare, che ancora vi scorreva l'acqua. Il fondo *Zizinni*, nel 939, era compreso nella massa *Intermarana* e *Giovenzana* (Leone VII all'ab. Leone Reg. Subl.) e nel 1053, come leggesi in una carta del Reg. Sublacense f. 78, aveva una chiesa di S. Valerio e Zizinni, donde ebbe nome il fondo e la parrocchia di S. Maria e S. Giovanni (cf. Petrini, Mem. prenest. p. 400, Murat. *Ant. ved. an.* 2 p. 139 p. 202 e 128). Dai quali documenti si manifesta, che non è da confondersi col fondo di egual nome in Albano (*fund. Aproniano et Zizinni in Albanense* Reg. Subl. 172), ch'era stato donato da Donna Imilia (Reg. cit. 177). Il Vescovo Amizone (an. 985-996) condivide il dominio di Zizinni e della plebe di S. Maria, affermando, che era a cinque miglia da Tivoli, e ne stabilisce i confini alla *columna marmorea*, al rivo detto *de sera*, al monte *Bovarano*, al campicello *Boleniano*, al fondo *Rigilione* e . . . . . La distanza dalla città e i nomi di vari luoghi ne assicurano che tutti erano nel territorio che ora è di Castelmadama sulle colline che declinano fino al fosso della via Empolitana, il che fa d'uopo notare affinchè la chiesa di S. Valerio e Sizinnio colla pieve di S. Maria e S. Giovanni in Valle cotta, non si confonda con quelle ora dirute che erano poco lungi da Ceciliano, al di là del clivo le cui acque discendono nel Giovenzano.

Il fondo Zizinio, nel quale era un vico colla chiesa di *S. Valerio* e *Zizinio*, e colla pieve di *S. Maria* e *S. Giovanni*, non è da

confondere con altro fondo di egual nome che il monastero di Subiaco possedeva in Albano (p. 179) e gli era stato donato da Imilia (Reg. Subl. f. 78 nel 1053; Petrini Mem. di Palestr. p. 400; Murat. 2. 139).

---

*Fin qui si è trovato nelle carte dell'autore il primo abbozzo del commento critico, storico e topografico al Regesto Tiburtino. Per il seguito esiste soltanto una preziosa selva di spogli da libri stampati e manoscritti, di osservazioni fatte sui luoghi, di epigrafi antiche e del medio evo. La quale raccolta essendo semplice apparecchio nè ordinato, nè vagliato, non può in quel modo essere messa in luce; e per dare a siffatti spogli alcuna forma degna della edizione, sarebbe d'uopo farvi sopra uno studio ed un lavoro, che quasi equivarrebbe al continuare e compire l'opera rimasta sventuratamente imperfetta.*

---

## INDICE DEL VOLUME

✠ IN NOMINE DNI SAL
VATORIS IHV XPI .;

Exeplar collectionu et breuiu ia antea digestor
Teporib summor pontificu domni scilicet Nycolai .
Iohis et leonis. Quos ia uetustate consuptos ne funditus
delerent. et memoriis hominu perirent. Renouaui nu(n)c
ta rei ueritate nichil addentes. ut aliq subtrahentes.
Ia teporib domni marini sumi pontifici. et uniuersa
li pape. Indic. iii. pontificatus scilicet ei anno tercio.
In sede beatissimi petri apli. Suggerente hucberto ty
burtine eccle peccatori. et humili epo. Breue recorda
tionis de casali. et reb tyburtine uidelicet eccle. que
est dicata in honore beati martyris xpi LAVRENTII.
In primis p(ro)iobi pertu. clusura uineata q(ue) ponit in or
giale. den. i. Fruntiasi de uinea in silica et casa
pullu. i. et den. i. Forestu de fundu aflor(u). et de fundu

Roma Lit. G. Clemen Via Cestari 87

tifica. et uniuersalis quarto pape. In sacra-
tissima sede beati petri apli septimo. Impe-
rante domni piissimi ppetuus Augustus
octone a deo coronatus magno et pa-
cifico imperatore. Anno quinto. In mense
decembrio et indictione sup scripta scda.,

BENEDICTVS DS.

✝. Farolfo. ✝. Constantio. ✝. Lopo. ✝. Romanus. ✝. Sergius gabagalla.
✝. Corbinus testes. ✝. Iohs maccaro testes.
✝. Iohs cortabraca testes. ✝. Iohs saluello testes. ✝. Ingizzo deabbo. t.
Ego stephanus Indi nõe uirũ et tabellũ hui cũ tyburtina, ucsp.
scriptor hui char post testiũ subscriptione et traditione
compleui et absolui., Nos os liburani tibi dño nro. Beate

Et obligam nos nrisq heredes in ppetuũ ut supius
scriptũ est.,

Scs. laurentius archidiaconus.
PRECEPTUM.
Iohs epc. Seruus seruor dei. Dilecto in xpo. de nro spuali filio Benedicto. Sce Tiburtinensis eccle. a nob consecrato epo. eiusque in eodem uen episcopio. suisq; successoribus.
IOHS. NONODECIMVS. PP. Benedicto Sce Tiburtine eccle epo.